



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Economia e Gestione delle Aziende

Tesi di Laurea

E' veramente l'Arsenale una società al maschile?

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Paola Lanaro

Correlatore

Ch. Prof. Giovanni Favero

Laureanda

Michela Ballarin
Matricola 748641

Anno Accademico

2018 / 2019

INDICE

INTRODUZIONE	p. 1
1. L'Arsenale "Cuore dello Stato Veneto"	5
1.1 Vicende storiche che influenzano il contesto economico della Serenissima in età moderna	5
1.2 Evoluzione territoriale del cantiere a seguito delle vicende politiche	12
1.3 Attività e organizzazione del lavoro nell'Arsenale	16
2. "Ora ti vò contar dell'Arzanà"	25
2.1 I visitatori e loro impressioni di viaggio	25
2.2 Dai censimenti dei piovani all'analisi quantitativa finale per la sola classe femminile degli Artefici	33
3. Un universo al maschile?	55
3.1 Suona la Marangona: entrano le Maestranze	55
3.2 Quali figure femminili nell' "Officina de' e Maravegie"?	57
3.3 Tela di canapa e manifattura delle vele	75
4. Putti, Fanti e Garzoni	82
4.1 Il lavoro minorile: "... non muore nell'Arsenale il Maestro, perché lascia dopo di se stesso un simile a sé medesimo, ch'è il Garzon ..."	82
4.2 La canapa	92
4.3 La manifattura dei cordami	93
5. Entrata nel mondo del lavoro	104
5.1 Vendita degli incarichi pubblici	105
5.2 Contratti di apprendistato e convenzioni tra ospedali/istituti religiosi e l'Arsenale	110
5.3 Suppliche	120
CONCLUSIONI	123
GLOSSARIO	125
APPENDICE DOCUMENTARIA	133
BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA	155

INTRODUZIONE

Dai documenti che si è avuto modo di approfondire, molti studi sono stati sviluppati sino ad oggi sul cantiere di Stato, tutti a confermare una realtà di carattere prevalentemente maschile.

Con questo lavoro noi ci proponiamo di far emergere una prospettiva di visione differente della realtà cantieristica facendo emergere attività e lavoranti che, sino ad oggi, sono sempre rimasti nell'ombra: donne e bambini.

Il contesto storico considerato riguarda l'età moderna (dalla metà del XV secolo sino alla caduta della Repubblica avvenuta con l'entrata di Napoleone a Venezia).

In questo periodo storico, in cui la Serenissima si ritroverà a vivere un periodo di crescita, di maturità (massimo splendore economico, culturale, sociale e politico) e da ultimo un lento declino, si cercherà, attraverso le fonti archivistiche, di supportare la concezione dell'esistenza, nel cantiere di Stato, di una forza lavoro femminile che svolgeva una importantissima attività di manifattura talvolta rivestendo anche posizioni di responsabilità.

Risulta importante dire che, nella Serenissima nascere donna, negli ambienti patrizi, non era visto di buon occhio. La discriminazione sessuale veniva marcata sin dalla nascita: nelle famiglie benestanti nascere femmina era ritenuta una disgrazia tanto per la madre che la generava, quanto per la comare che si supponeva intrattenesse pratiche segrete con il solo obiettivo di modificare il sesso del nascituro. Il padre spesso rifiutava la neonata e si adirava con la moglie che l'aveva partorita. Il destino di queste bambine, specie se tra le prime, risultava già segnato in partenza. Per ogni figlia nata bisognava provvedere alla dote che per i ceti abbienti risultava essere molto gravosa, specie se molte femmine facevano parte del nucleo familiare. Quindi si destinava le prime figlie alla forzata clausura monastica, definita da suor Arcangela Tarabotti, (monaca benedettina del convento di Sant'Anna in Castello entrata come educanda "putta a spese" per ricevere istruzione e poi finita novizia) "l'Inferno Monacale", rinviando, in questo modo, la "spesa" della dote all'ultima figlia cui veniva combinato il matrimonio.

I figli maschi diversamente nulla temevano per il loro futuro in quanto come scrive Isabella Chabot, il nucleo principale del patrimonio paterno restava intatto per loro anziché esser disperso come per le doti femminili; gli stessi dovevano poi maritarsi per perpe-

tuare il casato. Il futuro delle figlie veniva deciso dal padre e se questo veniva a mancare, erano gli stessi fratelli a decidere le sorti della sorella, occasione per trattenere a sè tutta l'eredità. Per le figlie successive, tenute segregate dapprima nella casa paterna, veniva loro combinato il matrimonio in modo tale da non disperdere il patrimonio familiare continuando a portar lustro al nome della famiglia. La vita col marito però non lasciava spazio alla loro libertà; il potere maritale permetteva le angherie che si compivano tra le pareti domestiche. Notevoli erano le incombenze familiari: bisognava garantire sempre la casa pulita essendo ritenuto un dovere della moglie e sottostare alle numerose gravidanze per produrre figli maschi a scapito della vita della donna.

Le stesse donne uscivano dall'ambiente familiare solo per partecipare a feste e conviti, ricevimenti e per andare a messa sempre accompagnate dalle loro massere che le tenevano d'occhio. Le donne patrizie maritate avevano il solo dovere della procreazione. Erano le cortigiane a far parte della società mondana di letterati, nobili e prelati: al centro della vita culturale veneziana con la loro cultura e il loro carisma intrattenevano gli uomini di ceto elevato.

Diversa risultava la realtà per le donne del popolo; si assisteva ad una differente tipologia di vita: le stesse godevano di maggior libertà legata al fatto che già piccole cominciavano a lavorare svolgendo lavori domestici presso famiglie in condizioni di apprendistato o lavorando presso la bottega del padre artigiano apprendendone il mestiere. Questo per accumulare la dote per il matrimonio, dote che consisteva in un importo spesso inferiore a 100 ducati, al massimo arrivava a duecento comprendente anche le vesti. Molto differenti dalle cifre richieste per le nobili le cui tariffe dotali ammontavano a 15.000-25.000 ducati e oltre. Mentre per le cittadine erano previsti 3.000/4.000 ducati.

Nella pratica molte donne lavoravano nei vari settori contribuendo all'economia della città e svolgendo attività di artigiana tessile, lavandaia, ricamatrice, locandiera in una varia strategia di sopravvivenza.

Tutte le attività femminili contribuivano al processo produttivo del contesto urbano: sia quelle registrate che quelle non registrate.

L'esclusione dei lavori femminili dall'inquadramento corporativo – come scriveva Anna Bellavitis nel suo saggio *“Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna”* dove si parlerà di lavori abusivi ed invisibili - porterà al verificarsi di una situazione di inferiorità sociale, una inferiorità che si proietterà in una perdita del valore del prodotto finito

conseguentemente all'attività femminile, sino a considerarlo minore, anche quando aveva un grande valore commerciale ed economico, come i merletti, con la conseguenza che le donne erano pagate molto meno dei colleghi maschi.

La seconda parte della tesi verterà nell'approfondimento delle fonti d'archivio; la maggioranza delle fonti quantitative studiate, come i censimenti o i registri fiscali, occultano in buona parte le attività produttive in capo alle donne, registrando sempre solo l'occupazione del capofamiglia maschio. Inoltre, anche dove compaiono molte donne capofamiglia, siano esse vedove o nubili, la registrazione delle loro attività lavorative appare talvolta lacunosa e incompleta.

Molte delle attività femminili destinate al mercato erano un prolungamento delle stesse attività svolte dalle donne per i bisogni della famiglia (lavare i panni, allattare, preparare i cibi, fabbricare i tessuti, ecc.) e non venivano percepite come veri lavori. (Martelli D. Polifonie. *“Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte - il Merito delle donne”*).

Accanto a queste figure poco riconosciute, emergono però anche figure femminili di elevato profilo lavorativo: nell'ambito dell'Arsenale, si avrà modo di registrare la presenza di una maestra delle donne vellere detta Protta o all'esercizio di un incarico/ufficio legato alla tenuta delle scritture contabili.

La domanda che sovente ci si pone è da chi queste donne potessero aver appreso i fondamenti del lavoro; viene da ipotizzare che l'apprendimento derivasse dall'osservazione, dall'imitazione di precedenti insegnamenti avvenuti entro l'ambito familiare (avevano probabilmente imparato il mestiere lavorando in botteghe private a fianco del padre o di un fratello e avevano continuato in proprio dopo la morte di questi ultimi).

Il capitolo primo analizza le vicende storiche, economiche e sociali che caratterizzano la Repubblica della Serenissima in età moderna; saranno proprio tali vicende a segnare la nascita e successiva trasformazione strutturale del cantiere per la sicurezza della città e del suo dominio. Per la prima parte della tesi si è preferito adottare un taglio esclusivamente descrittivo e di carattere generale, evitando eccessivi riferimenti a documenti d'archivio, ma rinviando in larga parte alla bibliografia esistente.

Nel secondo capitolo, una breve introduzione circa la necessità del Governo veneziano a registrare la popolazione esistente attraverso i censimenti, porterà a studiare i dati demografici per gli anni 1624, 1633 e 1642, della sola classe degli “Artefici” isolando le sole

figure femminili. In questo modo si avrà l'opportunità di analizzare e delineare il contesto urbano cittadino sulla base delle differenti attività lavorative rilevate.

Suonata la campana della Marangona, le maestranze iniziano l'entrata in cantiere: ogni lavoratore prende il proprio posto per iniziare il proprio turno di lavoro.

Accertata la presenza di figure femminili lavoranti all'interno dell'Arsenale con i censimenti, si procederà con la stesura della seconda parte della tesi. Lo studio delle fonti d'archivio permetteranno di addentrarsi nello specifico di attività, mansioni, obblighi e doveri di donne, fanciulle e bambini.

Nel capitolo terzo si approfondirà il lavoro delle donne velere con la supervisione della già citata Prota/maestra avente la responsabilità di coordinare e controllare; il lavoro della stoppa e della pegola e la poco conosciuta attività di custodia della Cappella della Madonna dell'Arsenale affidata alle figlie del Luogo Pio dell'Istituto della Pietà.

Accanto al lavoro femminile, altrettanta curiosità susciterà il lavoro minorile; tale argomento sarà approfondito nel capitolo quarto.

Molte erano le presenze di bambini orfani e mendicanti che, tolti dalla strada e cresciuti in Istituti o Ospedali, debitamente istruiti e formati, raggiunta l'età pagabile, finivano per essere inseriti in un ambito lavorativo quali la bottega artigiana e l'Arsenale.

Da ultimo, il capitolo quinto, affronterà la tipologia di istituti giuridici che permetteranno l'entrata della forza lavoro femminile e minorile nel cantiere di stato: l'approfondimento riguarderà la vendita di incarichi sovente in uso nel periodo storico oggetto di studio, i contratti di apprendistato ed infine le suppliche/ricieste avanzate dai richiedenti al Consiglio, al Senato per le motivazioni più varie (utilizzate anche per raccomandazioni di assunzione che già allora non mancavano).

1. L'Arsenale "Cuore dello Stato Veneto"¹

In questo primo capitolo si passano in rassegna le vicende storiche che hanno caratterizzato la Serenissima e l'affermazione territoriale del cantiere di Stato durante l'età moderna. Nel paragrafo 1.1 vengono introdotte le principali vicende storiche cui il dominio veneziano si ritroverà a subire. Nel paragrafo 1.2 è presentata l'evoluzione subita dell'Arsenale per effetto delle vicende storiche susseguites. Viene poi descritta l'organizzazione del lavoro all'interno dell'Arsenale (paragrafo 1.3).

1.1 Vicende storiche che influenzano il contesto economico della Serenissima in età moderna

La storia di Venezia è strettamente legata al mare: è sorta e sul mare ha fatto la sua fortuna conseguendo un potere politico ed economico di grande rilievo. L'espansione via mare e la successiva espansione via terra risultarono l'una l'integrazione dell'altra. L'iniziale espansione via terra era stata concepita in funzione di un rafforzamento degli interessi marittimi. Il controllo della Terraferma aveva una duplice funzione: impedire la formazione di una potenza avversaria in prossimità della laguna e tutelare le vie di transito delle merci che giungevano a Venezia².

La nascita dell'Arsenale è comunemente fatta risalire all'incirca attorno al 1104, ma ricerche più approfondite portano ad una diversa datazione.

Nel 1220 un documento che descriveva i vari possedimenti del Vescovo di Castello, attesterà, dalla odierna porta terrestre e varco marittimo a mezzogiorno fino al ponte del Molo che vista dirimpetto, la presenza di un *Arsana Communis*³, consistente in un iniziale e primordiale deposito di legname per la costruzione e l'allestimento delle galee, confinante con il lago di San Daniele (solo nel 1325 si saprà che questa zona verrà ceduta dai monaci alla Serenissima Repubblica per la fabbrica dell'Arsenale, in cambio di una rendita annua in denaro, divenendone la Darsena Nuova).

1 Nome assegnato alla Casa dell'Arsenale (con deliberazione del Senato datata 22/05/1509) che gli attribuisce la funzione di "cuore" nevralgico della vita politica, economica e non solo militare della Serenissima Repubblica, *Il Cuore Veneto Legale di B. Lodoli*, 1703, manoscritto classe IV, cod. CXXX, (=151), Biblioteca Querini Stampalia di Venezia d'ora in poi BQSV, pag. 7

2 L. Pezzolo, *Stato, guerra e finanza nella Repubblica di Venezia fra medioevo e prima età moderna*, Nota di Lavoro, Venezia, 2007, pag. 2

3 G. Zanelli, *La Casa dell'Arsenal*, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, Venezia, 2014, pagg. 16-18

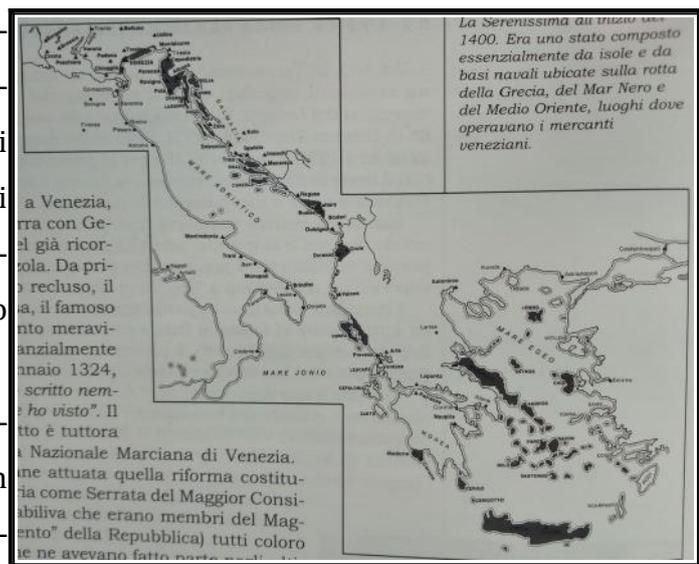
Costantino Veludo affermava “... Quell’arsenale nei suoi primordii era un aggregato di gore e di piscine, con qua e colà bassi terreni; e nel quale a cielo sereno, senza disposizione o ripartizione di cantieri fabbricavansi promiscuamente navigli da guerra e da commercio per uso dello Stato; ma venne ben circondato con alte mura pinnate, e guernito di torri, qual custodita fortezza. ... nel mezzo dilataronsi quelle piscine, si escavarono quelle gore, e ne venne ridotto un profondo lago, il quale appunto chiamarono Darsanaa, e corrottamente Arsanà”⁴.

Dal punto di vista storico il periodo è caratterizzato da un iniziale ma intenso sviluppo economico sia nell’ambito del settore manifatturiero, industriale e da ultimo navale: le espansioni militari via mare del dominio della Serenissima portano alla formazione di un vero *Stato da Mar*.

La Serenissima in questa fase di crescita si trovava ad estendere il suo potere su isole come Negroponte, Candia (Creta), Cipro e su moltissime zone costiere, dall’Istria al Peloponneso (figura n. 1.1).

L’espansione via mare stimola parallelamente l’affermazione, l’intensificarsi e la nascita di nuovi scambi commerciali e marittimi facendo di Venezia un luogo d’imbarco per i pellegrini e un porto ricettivo di turismo religioso⁵.

Al successo che la Serenissima si ritroverà a vivere ed esteriorizzare in grande stile, farà seguito un inevitabile declino. La colpa sarà da



(figura n.1.1 Dominio dal mare della Serenissima attorno il 1400)

attribuirsi da un lato alle vicende politiche, causa l’inasprimento dei rapporti con i turchi, che causarono e svilupparono lunghe e gravose guerre, dall’altro le continue carestie e contagi, che causarono una drastica perdita della popolazione sino ad indebolire la stessa Serenissima.

4 C. Veludo, *Cenni storici sull’Arsenale di Venezia*, dal prem. Stabil.Tip. di P. Naratovich, Venezia, 1868, pagg. 13-15

5 T. Plebani, *Storia di Venezia. Città delle donne. Guida ai tempi, luoghi e presenze femminili*, Marsilio Editore S.p.A., Venezia, 2008, pag. 41

Un ruolo fondamentale rivestirà la battaglia di Lepanto nel 1571 che segnerà la vittoria della Lega Cristiana contro la flotta turca, grazie al ruolo principale svolto dalle galeazze veneziane.

La medaglia del successo però presentava anche l'altra faccia, quella nascosta.

Dopo la guerra di Lepanto, durante la quale il cantiere aveva raggiunto il suo più alto livello produttivo, l'attività di costruzione di nuove navi si ridusse notevolmente arrivando ad effettuare solo la manutenzione della flotta esistente. Da una parte si videro creare nuovi posti di lavoro, basti pensare ai calafati, dall'altra ne seguì l'abbandono del mestiere per passare ad altro settore più remunerativo: i carpentieri navali si vedranno costretti a passare al settore edilizio⁶.

In questo quadro politico, non dei più rosei, la Serenissima fu colpita altresì anche dal punto di vista economico: l'area di espansione dei commerci marittimi risultava contesa da troppi e differenti interessi. In questa situazione, i veneziani si trovarono a compiere e a difendere i loro commerci sostenendo sforzi onerosi sia per difendere le proprie navi sia per difendere i propri possedimenti dai pirati barbareschi, inglesi, olandesi e dagli uscocchi che si nascondevano nelle isole del Quarnaro.

Nel 1630 la città fu colpita da una nuova epidemia di peste che portò ad una nuova riduzione di popolazione e di forze.

Dal punto di vista politico-militare la guerra successiva, fu quella di Candia (1645), occupata dai Turchi anche se duramente difesa dalla Serenissima. La difesa ostinata durata più di vent'anni costò alla Repubblica oltre all'ingente esborso di denaro pubblico, una enorme perdita di vite umane ed una elevata pressione fiscale in carico ai cittadini.

La Repubblica oltre al dominio via mare doveva pensare anche a coprirsi le spalle per non rimanerne scoperta. Attraverso la partecipazione alle guerre italiane, presto contrastando e respingendo le mire espansionistiche dei vari signori dell'Italia settentrionale, dai Carrara ai Visconti, presto gestendo in modo proficuo i rapporti con il Papato, la Repubblica di Firenze e i sovrani stranieri, la Serenissima riuscì a conquistare un vasto territorio via terra.

Con la pace di Lodi del 1454 si sancì il dominio di Venezia sulle terre sino a Bergamo e Brescia ad occidente, sino a Belluno, Feltre e il Friuli a nord e sul Polesine a sud. Venezia

6 U. Pizzarello, V. Fontana, *Pietre e legni dell'Arsenale di Venezia*, Coop. Editoriale l'Altra Riva, Venezia, 1983, pagg. 71-73

divenne la Dominante. Si creò così lo *Stato da Terra* (figura n. 1.2) che si aggiungeva alla primordiale vocazione marittima.

Non era facile per la Repubblica gestire questa molteplice diversità territoriale: da una parte le montagne, in mezzo le campagne e da ultimo il mare.

Tutti i territori però si rivelarono vantaggiosi per favorire e consolidare fiorenti attività imprenditoriali a sostegno dei commerci della Repubblica che sempre più si andavano espandendo grazie alle sempre più ingenti richieste di prodotti di lusso e di beni di qualità superiore che solo Venezia sapeva offrire.



(figura n.1.2 Dominio di terra della Serenissima attorno il 1500)

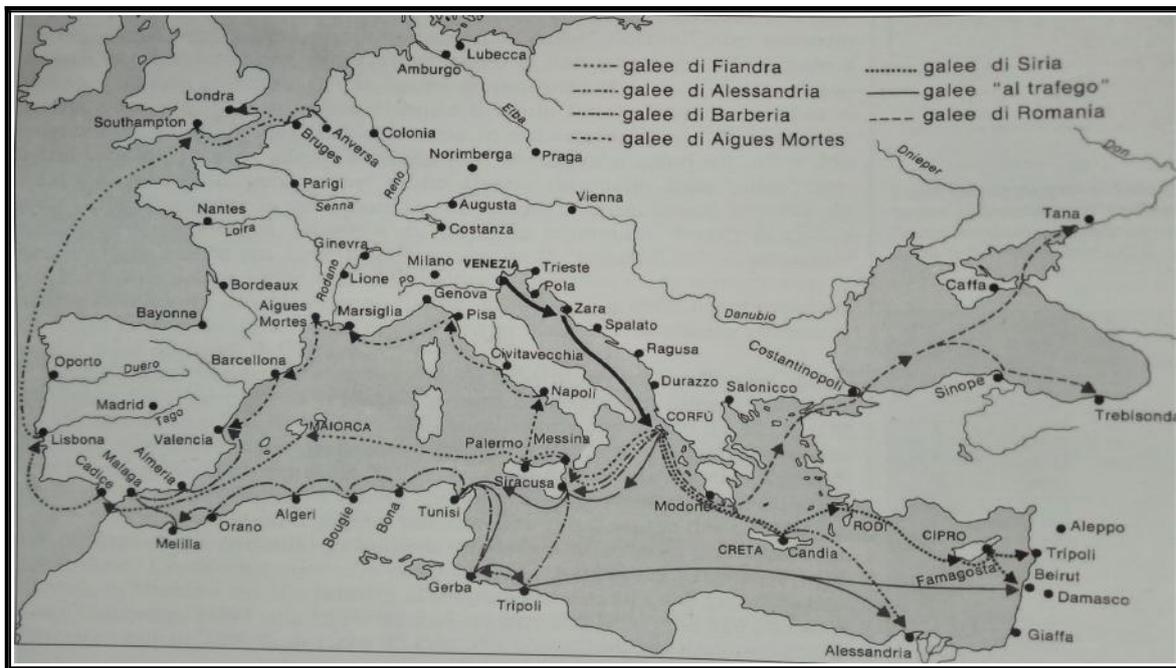
L'espansione via mare permise la scoperta di nuove spezie e materie prime che rientrate in città, potevano essere lavorate per l'ottenimento di prodotti di alta qualità molto richiesti in quasi tutta Europa. Gli scambi commerciali da/per lo Stato da Mar avvenivano attraverso l'organizzazione di carovane navali dette *mude*⁷: nacquero le prime vie di traffico dove le merci potevano raggiungere tanto il nord est Europa (proseguendo per le isole del Peloponneso e arrivando sino al Mar Nero) quanto il nord ovest (sino nelle Fiandre).

7 Per formare una muda i Pregadi mettevano all'asta un certo numero di galere, della quantità ritenuta necessaria perché il viaggio potesse essere effettuato con profitto. Per ballottazione (ovvero per estrazione casuale attraverso la votazione con le ballotte) veniva scelto il Patrone che si sarebbe occupato di ognuna di esse; a lui spettava completare l'armo della galera che gli era stata assegnata, in parte effettuato in Arsenale. Dopo aver prestato giuramento alle leggi veneziane, ogni Patrone si recava dai vari fornitori di Rialto per l'approvvigionamento dei viveri e dei generi di prima necessità: comprava alimenti secchi come fave, riso, legumi, panbiscotto, e alimenti vivi come polli, suini, pecore. Quindi, procedeva con il reclutare l'equipaggio, scegliendo anche tra quelli che i giudici avevano destinato al remo, ossia i condannati, gli sforzati e i volontari detti buonavoglia. Il Patrone provvedeva, poi, all'assunzione del Comito, ovvero colui che si occupava di regolare la voga, la manovra delle vele e le ancore, a cui veniva affiancato un uomo di consiglio, che doveva continuamente verificare rotta e posizione durante la navigazione. Veniva poi assunto un aguzzino, due scrivani e un cambusiere. Quando tutto risultava pronto alla perfezione, sempre tramite una nuova ballottazione del Senato, si decideva la nomina di un Sopracomito, destinato a comandare la galera. Effettuato da parte di ogni individuo facente parte dell'equipaggio della Galera, il giuramento dinanzi i Pregadi, il Patrone provvedeva a consegnare al Sopracomito una scorta di denaro per ogni evenienza. Una volta saliti tutti a bordo la muda poteva prendere il mare.

M. Bertacchi, *Loro di Candia*, Edibus, Grafiche Corrà, Arcole (VR), 2013, pag. 104

Il calendario delle mude era stabilito e tutelato dal Senato; la navigazione si concentrava nei mesi primaverili ed estivi per il meteo favorevole e anche per far rientrare tutte le navi in tempo utile per la fiera di Natale.

La crescente richiesta di prodotti del ricercato artigianato veneziano e dell'agricoltura mediterranea porta ad un aumento dei traffici e alla creazione di nuove vie di traffico mercantile: si aggiunsero le galere di acque morte (Napoli, Pisa, i porti francesi, Barcellona), le galere di Barberia o dell'Africa Occidentale (Tunisi, le coste occidentali africane, Granada e Valencia), da ultimo la via del Trafego (si raggiungeva Tunisi, proseguendo sino Alessandria o Beirut)⁸ (figura n. 1.3).



(figura n.1.3 Traffico delle galere nei commerci veneziani)

Il fiorire e l'intensificarsi di tali commerci fa divenire la città l' "Emporio del mondo"⁹: tanti risultavano i prodotti che la stessa esportava. L'Europa richiedeva, non solo le spezie, che presenziavano oramai nell'arte culinaria, lo zucchero raffinato, molte sostanze medicamentose, sostanze indispensabili per la tintura dei tessuti, la fabbricazione del sa-

8 L. Zanon, *La Galea veneziana*, Editoria Universitaria Venezia, Venezia, 2006, pag. 87

9 Piccola parte del discorso di Messer Tommaso Mocenigo doge, davanti ad alcuni suoi senatori prima della sua morte avvenuta nell'aprile del 1423 "... la nostra città di Venezia manda dieci milioni di capitale ogn'anno per tutto il mondo con navi e galere ... Voi avete veduto che al navigare sono navili 3000, d'anfore 10 fino 200, che hanno marinai, 17.000...".
C. Veludo, *Cenni storici sull' Arsenal di Venezia*, dal prem. Stabil.Tip. di P. Naratovich, Venezia, 1868, pag. 61

pone e sostanze che, a seguito di numerosi processi produttivi, diedero vita all'industria chimica.

Un altro settore altrettanto importante riguardava i panni, il cotone e le fibre minori (fustagno, tela, lino, canapa) il cui utilizzo risultava svariato.

Si formò e si perfezionò la manifattura delle lavorazioni dei panni di lana e seta favorendo le successive produzioni veneziane seriche di panni d'oro e d'argento, di velluti e broccati.

Assieme alla cantieristica e all'edilizia l'altra attività importante riguardava l'arte vetraria e l'industria degli specchi. Molto apprezzata risultava la pellicceria e la lavorazione del pellame. Straordinariamente attiva era l'arte di stampa (tipografia).

Notevole importanza acquisirono le lavorazioni dell'oro, delle sculture, del ferro battuto. Si ampliarono le tappezzerie, le botteghe degli scalpellini, dei maestri dipintori, dei miniatori e legatori; si incentivarono tutte quelle arti che permisero di raggiungere il massimo splendore e successo alla città¹⁰.

Il successo però non durò molto. Verso la fine del Cinquecento, l'espansione veneziana subisce un rallentamento dovuto al fatto di dover sottostare ad una lotta commerciale con i paesi nordici (Inglese, Francesi e Fiamminghi). La politica adottata da tali paesi era quella di imporre prodotti propri di qualità scadente a costi di gran lunga inferiori rispetto alle merci veneziane. La supremazia dei loro trasporti permise di far arrivare le merci orientali direttamente da Costantinopoli alle fiere tedesche. Tutte le città italiane da Milano, Genova e Firenze risentirono di questi nuovi mercati: si preferivano prodotti di qualità medio-bassa rispetto a quelli di qualità elevata. Solo Venezia riuscì a salvarsi da tale declino mantenendo la politica di garantire elevata la qualità dei prodotti e merci puntando sulla manifattura locale. Tale concorrenza industriale fu il fattore principale della decadenza commerciale di Venezia. A Oriente, i panni veneziani vennero rimpiazzati dagli scadenti tessuti inglesi e olandesi. Venezia venne scavalcata dai potenziali concorrenti nordici e via via il centro del commercio non risultava essere più il Mediterraneo bensì l'Atlantico. Nel diciassettesimo secolo, al lento declino, influì anche il basso reddito cui erano sottoposti soprattutto i lavoratori industriali specializzati. Gli stessi lavoratori preferirono spostarsi non solo nei vicini possedimenti della terraferma ma an-

10 T. Plebani, *Storia di Venezia. Città delle donne. Guida ai tempi, luoghi e presenze femminili*, Marsilio Editori S.p.A., 2008, pagg. 71-74

che verso i territori della Dominante, chi anche verso paesi stranieri attratti da opportunità di redditi più alti e dal fatto di riuscire ad aprire proprie attività imprenditoriali pur consapevoli del rischio cui sarebbero andati incontro. Risulta interessante evidenziare che uno dei motivi di spostamento era dovuto alla fuga dal servizio per mare, evitando in questo modo la chiamata di reclutamento sulle galere veneziane durante le guerre.

Maestri e lavoranti veneziani espatriati li si poteva trovare nelle città di Genova e Livorno come nuovi concorrenti per la produzione del sapone. Alcuni Veneziani, stabilitisi a Lione, iniziarono la tessitura di fili d'oro, altri, invece, più propriamente maestri vetrai di Murano, fondarono nuove vetrerie in ogni angolo d'Europa e anche nel Nuovo Mondo.

Nei periodi di post epidemie del 1576 e del 1630, in controtendenza al processo di migrazione verso l'esterno della città si venne a manifestare anche il processo di immigrazione: gruppi di abitanti, anche giovani, della terraferma (regione di Bergamo o dai territori lombardi) si ritrovarono ad entrare in città attratti dal forte richiamo di Venezia, quale centro di primaria importanza commerciale, e dall'opportunità di ottenere un'occupazione immediata quanto la garanzia di uno stipendio sicuro. Il recupero quantitativo era stato largamente supportato dal Maggior Consiglio che incoraggiò il Senato ad adottare una strategia atta a favorire l'ingresso e il domicilio di nuovi abitanti. Si richiamarono i banditi, si liberarono i carcerati per debiti con il comune, si favorirono le attività commerciali abolendo le tasse di iscrizione alle arti, fu ridotto da 15 a 2 anni il periodo di residenza necessario per ottenere la cittadinanza veneziana¹¹. In conclusione le due pestilenze avevano creato una grande necessità di manodopera. Ed è in questo contesto di cambiamento e di apertura che s'accoglie l'integrazione dei giovani nel mondo dell'artigianato e della produzione¹²: la regolamentazione della nuova forza lavoro consisteva nell'accettazione e nel progresso degli apprendisti.

11 D. Beltrami, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, CEDAM, Padova, 1954, pag. 62

12 La storia di Giacomo e Zambon de Gottardo che, partiti dal territorio di Bergamo capitarono in laguna a lavorare come apprendisti presso un mercante di pesce salato, Giacomo dal caviaro; i fratelli cominciarono dapprima il servizio di garzoni con un salario minimo, in seguito, dopo fatiche e sudori spesi in servizi infami che solo i garzoni erano abituati a fare nella casa dei padroni, grazie ad una cospicua donazione del loro padrone derivante da una parte dei profitti dall'attività, riuscirono ad aprire una piccola compagnia assieme ad altri associati divenendo a loro volta mercanti di pesce salato dalla Dalmazia; i fratelli iniziarono così la loro ascesa in una società, che risultava aperta per i nuovi arrivati. A. Bellavitis, *Apprentissages masculins, apprentissages féminins à Venise au XVII^e siècle*, in *Histoire Urbaine* n. 15, 2006, pag. 20

D'altro canto risultava evidente che Venezia stava subendo sempre più la concorrenza straniera che le stava portando via il primato di centro mercantile del mondo occidentale.

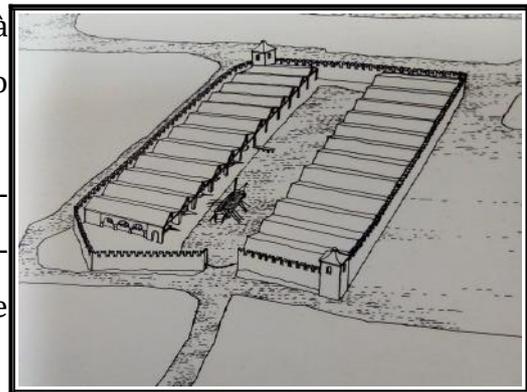
Il declino, pertanto, era motivato da tre punti fondamentali:

- spietata concorrenza commerciale e industriale che sottrasse a Venezia il mercato delle sue esportazioni;
- l'invecchiamento della forza-lavoro in aggiunta alle conseguenze delle pestilenze degli anni 1575-77 e 1630 che portò a una drastica perdita della popolazione e delle sue maestranze professionali sollecitando l'integrazione con nuova manodopera (nei periodi post-pesti l'Arsenale si ritrovò con un organigramma interno destrutturato tanto da indurre il Senato ad autorizzare, via via per necessità, l'assunzione straordinaria di garzoni – fanti – al di fuori dei consueti canali di reclutamento arginando parzialmente il problema anche intervenendo con l'assunzione di nuovi apprendisti “foresti” non sempre visti di buon occhio perché non portatori di competenze¹³);
- una errata politica adottata nel campo delle tariffe, che nel mantenere alta la qualità decise di tenere alti i prezzi delle esportazioni veneziane, nel periodo in cui avrebbero dovuto essere abbassati per competere con il mercato.

1.2 Evoluzione territoriale del cantiere a seguito delle vicende politiche

Luigi Zanon afferma “dal 1289 l'Arsenale diverrà definitivamente una struttura stabile diretta dallo Stato”¹⁴.

La funzione dell'Arsenale, come già citato in precedenza, agli inizi, era quella di principale magazzino e di ricovero per le prime navi e sporadiche manutenzioni. (figura n. 1.4).



(figura n.1.4 L'Arsenale vecchio)

In città esistevano molti cantieri privati detti *squeri*; inizialmente erano proprio i cantieri

13 C. Grandi, “Immigrazione di qualità” nella Venezia del Seicento: il caso dell'Arsenale, Bollettino di demografia storica, Atti del Seminario di studi, Roma, Istituto Alcide Cervi, 1990, Vol. 12, pag. 86

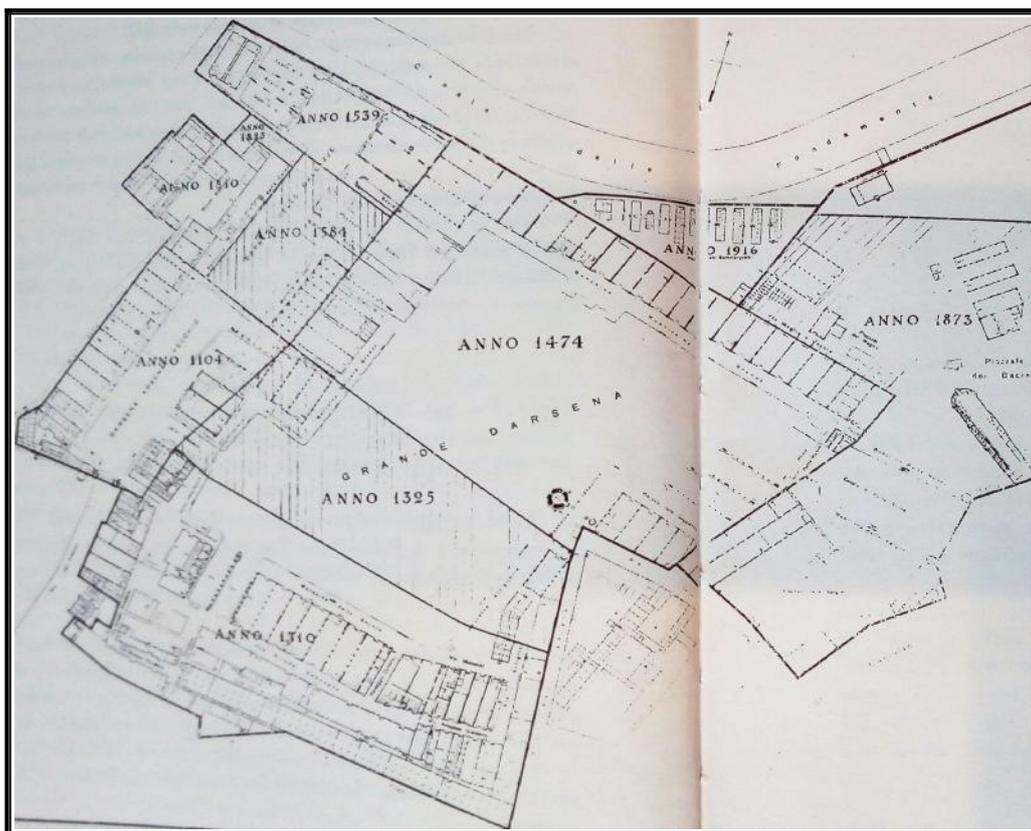
14 L. Zanon, *La Galea Veneziana*, Editoria Universitaria Venezia, Venezia, 2006, pag. 13

privati a costruire le imbarcazioni da guerra per conto dello Stato, oltre che tutto il naviglio mercantile veneziano finendo altresì a divenire anche fornitori dei cantieri pubblici, tanto di legname quanto nella fornitura di tela da vela.

La scelta di posizionamento del cantiere nella parte più orientale della città detta anche “zona di porto” è dovuta ad una grande disponibilità di spazi nella zona, che ne permise i vari ampliamenti succedutisi negli anni.

All’Arsenale era stato assegnato un compito: oltre alla costruzione delle galee necessarie alla sicurezza dello Stato, quello di costruzione delle galee di mercanzia. Fino a poco tempo prima queste ultime venivano costruite nell’Arsenale di Terranova, squero vicino al centro del potere politico di Venezia, posto davanti agli attuali “giardinetti reali” siti in San Marco che fu il primo arsenale della Repubblica di Venezia¹⁵.

La sempre più urgente necessità di costruire nuove navi stimolata anche dall’incremento di viaggi delle galee commerciali verso il Mar Nero porterà lo Stato ad optare per una struttura cantieristica sempre più di maggiori dimensioni.

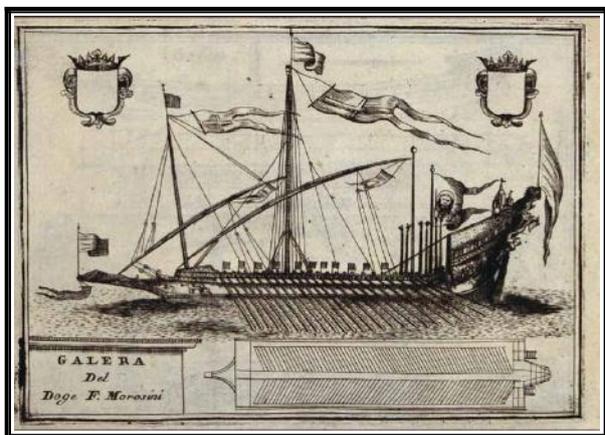


(figura n.1.5 L’Arsenale di Venezia in Mario Nani Mocenigo – Filippi Editore Venezia 1995)

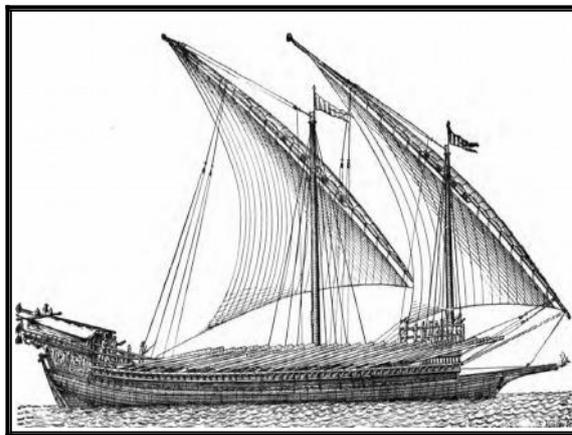
15 G. Zanelli, *La Casa dell’Arsenal*, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, Venezia, 2014, pag. 12

L'intervento finale porterà il cantiere a detenere una superficie totale pari a 320.000 mq³ (figura n. 1.5).

L'antico impianto pubblico chiamato Casa dell'Arsenale alla fine prende il nome di *Fabbrica di galere*¹⁶: per la produzione di navi quanto per il commercio quanto per la guerra (tonde, galee, galeazze, galeoni)(figure n. 1.6 e n. 1.7).



(figura n.1.6 Galera grossa o da mercanzia)



(figura n.1.7 Galera sottile)

I materiali fondamentali per costruire una galea risultavano: legname, metallo, canapa, cottonina, stoppa, pece e sevo¹⁷ (da calafattare, da ispalmare la galea) che daranno vita a distinte fabbriche all'interno del cantiere.

Tutto ruoterà in funzione di queste materie prime: attività e maestranze ordinarie specializzate (vale a dire manodopera regolare dell'Arsenale) e straordinarie¹⁸.

16 M. Bondioli, *"L'Arsenale di Venezia e l'arte della costruzione navale. L'arte della progettazione e della costruzione delle galee veneziane dal XV al XVI secolo"*, IX International Symposium on Boat and Ship Archaeology (IX ISBSA), Venezia, 2000, pag. 8

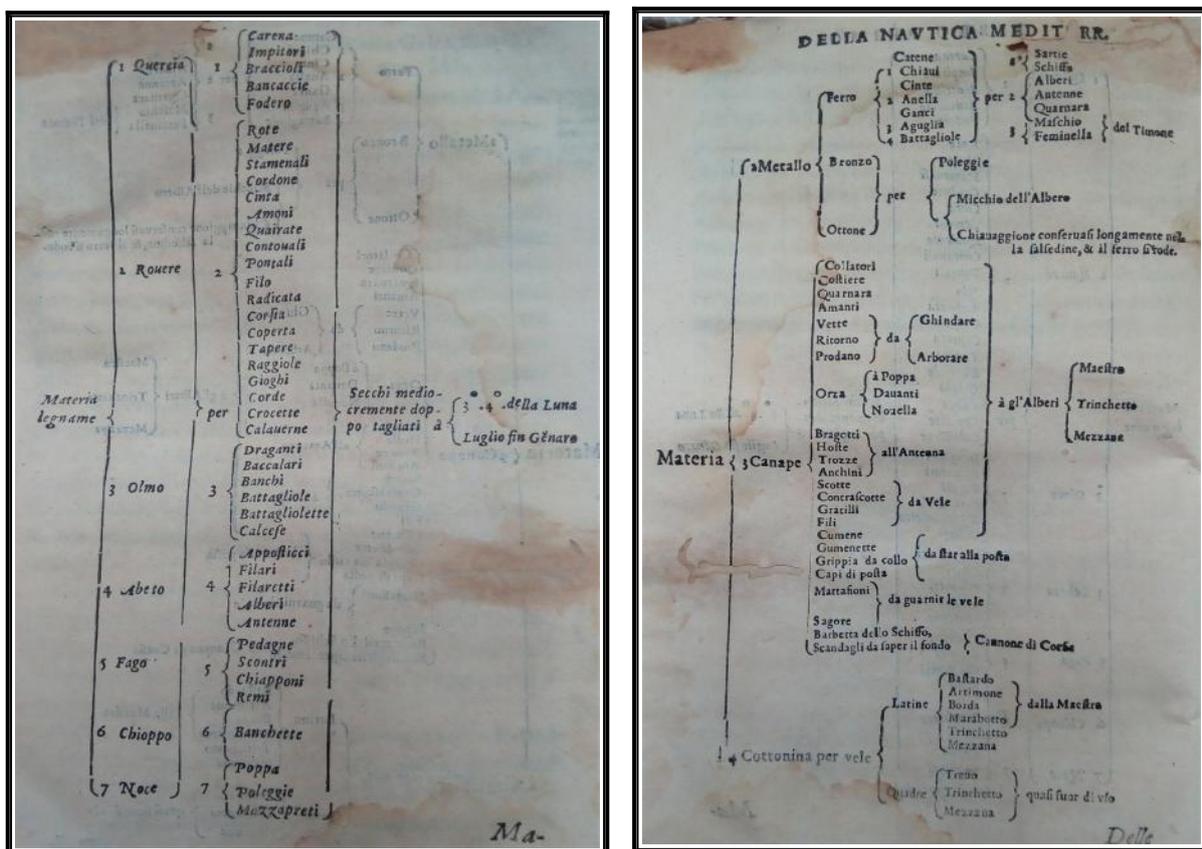
17 Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia d'ora in poi BNM, *Nautica Mediterranea di Bartolomeo Crescentio Romano*, in Roma appresso Bartolomeo Bonfadino, 1602, pagg. 6-8

18 Archivio di Stato di Venezia d'ora in poi ASVe Collegio relazioni b. 57, dalla relazione, 1633, di Ser Alvise Molin Savio agli Ordini "... il terzo materiale de vasselli è la stoppa, la quale è di quattro sorti: di Bologna, e di Montagnana, di nova e di vecchia. Quella di Bologna è riputata la migliore, et vale per ciò ducati vinti di più dell'ordinaria in ragione di migliaro, non fa però più opera, benchè possi essere che si conservi più longamente. Tutta la spesa di questo materiale si potrebbe schiffare, se si disfacessero li tarozzi, come raccorderò riverentemente all' E.E.V.V. mettendola insieme con quella che si leva da Montagnana, che riuscirebbe ottima, anzi in Candia non si vagliono d'altra qualità di stoppe, et di questa sorte è la stoppa vecchia. La nova si fa de cavezzuoli, et avanzi de cai novi. Costa la stoppa di ogni galeazza ducati quattrocento e cinquanta, e quella d'ogni galera sottile, ducati cento e cinquanta, denaro che resterebbe avanzato col disfacimento de tarozzi (disfacimento di gomene vecchie et inutili). Il quarto ingrediente de vasselli, è la pegola, et questa si divide in due spetie, dura (da Stati del Signor Turco) e tenera (vien da Amsterdam). Di dura se ne prova qualche necessità, essendone solamente migliara cento e cinquanta, onde il provederne sarà quanto più presto, quanto più profittevole. Di tenera se ne ha migliara trecento, e cinquanta, che per il bisogno ordinario supplisse convenientemente. Costa alla Serenità Vostra l'impegolatura d'una galera grossa ducati tresento, et d'una sottile ducati cento e vinti. ..."

Risulta importante evidenziare, che, come sostiene F.C. Lane nel suo saggio “*Storia di Venezia*”¹⁹, alcuni aspetti organizzativi che emergono nel cantiere di Stato anticiperanno metodologie tipiche della moderna produzione industriale (catena di montaggio di Henri Ford 1903): la linea di montaggio, l’intercambiabilità delle parti e l’integrazione verticale dei processi con la qualità come caratteristica peculiare.

L’analisi disgiunta dei tre punti sopracitati da un’idea di quanto avveniva all’interno del cantiere:

1) era l’Armiraglio²⁰ che organizzava il lavoro in modo tale che, quando una galera era prossima al compimento essa si muoveva lungo una specie di linea di montaggio, viene facile immaginare un invisibile nastro trasportatore: una volta che gli scafi, creati ed eseguiti nell’Arsenale Nuovo venivano portati nell’Arsenale Vecchio, lì si facevano transitare davanti ad una serie di magazzini dove avveniva l’assemblaggio con i componenti specifici per quella nave.



(figura n.1.8 Materiale occorrente per la costruzione di una nave)

19 F.C. Lane, *Storia di Venezia*, Giulio Einaudi editore S.p.A., Torino, 1978, pag. 418

20 “Armiraglio ha sopra intendenza generale su i Proti, Sottoproti, e Capi d’opera e su le distribuzioni e lavori loro ed è come un sopra intendente Generale dell’Arsenal”

Museo Storico Navale di Venezia d’ora in poi MSNV “*Cose attinenti all’Arsenale*”, manoscritto A193 Inv. 5298, p. 35

I diversi settori furono dislocati, effettuando nel tempo diversi adattamenti e migliorie, secondo una pianta che ne facilitasse il montaggio;

2) il funzionamento della catena di montaggio avveniva qualora tutte le parti intercambiabili risultassero standardizzate per tutte le navi di una stessa tipologia. Tutto questo portava a risultati positivi sia in termini di riduzione dei tempi di produzione sia in termini di semplificazione delle singole operazioni permettendo l'ottimizzazione del lavoro delle maestranze. Tutto questo costituì una buona ragione per portare in misura sempre più crescente all'interno dell'Arsenale la produzione di tutti i materiali;

3) l'integrazione verticale si verificava quando si preferiva sovrintendere attraverso le proprie maestranze le varie fasi della catena di produzione invece di acquistare sul mercato. Ad esempio i maestri dell'Arsenale si recavano spesso nelle zone forestali demaniali per la scelta del legname e la verifica del taglio dello stesso: questo comportamento permetteva di assicurarsi una propria e costante fornitura di quel materiale fondamentale.

Il puntare sulla manifattura locale permise di valorizzare e mantenere il requisito di qualità: per la canapa viene seguita la lavorazione per evitare che le diverse tipologie vengano mischiate. Si pongono etichette e fili di colore differente sui cordami a seconda della tipologia e della qualità. Da ultimo a tali prodotti si imprimerà lo stemma di "San Marco". La settorializzazione per materiale porterà a suddividere il cantiere in aree specializzate²¹ ove compariranno lavori visibili (figure quali falegnami, calafati, fonditori) e lavori invisibili (velere, garzoni, apprendisti), lavori interni ed esterni (basti pensare al taglio del legname che avveniva nel Cadore, nel Trevigiano e nel Cansiglio o in Istria e al trasporto dello stesso mediante zattere che navigano attraverso i fiumi).

1.3 Attività e organizzazione del lavoro nell'Arsenale

Dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, il cantiere si trasforma in una grande manifattura riunita a carattere statale e composta di tre industrie distinte ognuna con

21 Con l'applicazione dei Capitoli approvati nel 1545, che imposero una completa revisione sul metodo di equipaggiamento delle unità da guerra, venne messo a punto un sistema di numerazione funzionale al rapido montaggio degli accessori: si provvide alla numerazione degli accessori d'ogni singola galera con la stessa cifra segnata sulla prora della nave facendo riferimento al corrispondente deposito dove era custodito tutto il materiale necessario all'approntamento.

E. Concina, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Electa Editrice, Milano, 1984, pagg. 142-143

propria autonomia amministrativa: la costruzione delle navi, la fabbricazione delle corde e la fabbricazione delle armi.

Il crescente ingrandimento del cantiere fino a metà del '500, porterà lo stesso a essere definito come il primo grande insediamento industriale del mondo occidentale in età moderna²². Si avrà modo di verificare come l'Arsenale di Venezia abbia avuto un ruolo fondamentale nel determinare il passaggio da un sistema economico basato su forme di artigianato individuale ad un sistema di aziende.

Tale nuova configurazione porta a una necessaria creazione di unità lavorative coordinate, di norme che regolavano salari e tempi di lavoro addivenendo ad una più rigorosa suddivisione di funzioni, competenze, responsabilità, incarichi, mansioni, unitamente al più deciso controllo politico atto a sovraordinare un numero elevato di persone²³ inserite nella manifattura di stato.

E' interessante quindi vedere come all'interno di una società tradizionale, basata su ordini di tipo corporativo come quella veneziana, si siano presentati, affrontati e risolti problemi molto simili a quelli che si potrebbero riscontrare in un moderno stabilimento industriale.

Il modello organizzativo del cantiere attorno il XIV secolo si presenta tutto sommato molto semplice e schematico, di matrice bizantina. Tuttavia nel corso del XV secolo l'organizzazione tenderà ad assumere forme più articolate e complesse che meglio consentono di recepire le novità di carattere tecnico necessarie per rispondere alle nuove esigenze della flotta.

Al vertice della funzione direttiva vi erano inizialmente i Patroni (questi fungevano da tramite con il Senato, ricevevano gli ordini e provvedevano all'acquisto delle materie prime, curavano l'assunzione del personale e fissavano i salari, inoltre dovevano ogni mese verificare la cassa), poi in aggiunta i Provveditori (assieme formeranno l'Eccellentissima Banca), il cui compito sarà quello di verificare e riferire al Senato circa le condizioni ed il governo dell'Arsenale. Accanto alla funzione direttiva appena descritta, vi era quella amministrativa-contabile e di controllo (Nodaro – Scrivan grande – Scrivan piccolo): lo svi-

22 F. Rossi, *L'Arsenale: i quadri direttivi*, Storia di Venezia, Vol. V, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1991, pag. 593

23 Il testamento del Doge Tommaso Mocenigo redatto nel 1423, riporta che in quella grande industria dell'Arsenale lavoravano circa sedici mila operai e che la flotta veneziana contava ben tremila navi da carico e oltre trecento da guerra.

L. Zanon, *La Galea veneziana*, Editoria Universitaria Venezia, Venezia, 2006, pag. 18

luppo e l'estensione del cantiere statale porta a una necessaria registrazione regolare che doveva tener conto del movimento di materiali e denaro circolante. Ai registri "Giornale" e "Quaderno" si aggiunsero il libro "Cassa" (con i pagamenti e le riscossioni fatte per conto dell'Arsenale), il libro "Maestranze" (con l'elenco delle persone registrate che ogni settimana dovevano essere pagate e l'indicazione della somma da corrispondere), il libro "Materiali" ed infine il libro "Armizi" (con le registrazioni dei materiali che entravano ed uscivano dall'Arsenale).

La funzione tecnica (Ammiraglio, Proti e Sottoproti) riguardava la direzione, coordinazione, gestione e controllo delle maestranze impiegate prevalentemente in attività manuali e di fatica, sia specializzate che generiche.

Alla proporzionale crescita della superficie cantieristica corrisponderà una proporzionale nomina di nuovi ruoli lavorativi specialistici con il solo scopo di sorvegliare e controllare le maestranze.

Non dimentichiamo che se Robert C. Davis nel libro *Shipbuilders of the Venetian arsenal: workers and workplace in the preindustrial city*, la cui versione italiana è "Costruttori di navi a Venezia", definisce l'Arsenale come un "mondo caratterizzato da una presenza maschile", l'analisi più approfondita, che seguirà nel successivo capitolo, permetterà di proporre una visione diversa attraverso l'emergere di documenti d'archivio che attesteranno la presenza di una diversa forza lavoro, costituita da donne e bambini, anche se restava nell'ombra, che di fatto godeva di tutela da parte delle Istituzioni²⁴.

La relazione stilata dal Savio agli Ordini Zuane De Priuli datata 1591 costituirà un esempio della realtà cantieristica "... sappia dunque la S.V. che l'Arsenale suo si divide in sie parti principali²⁵, cioè in Arsenale vecchio, Campagna, Arsenale nuovo, Arsenal nuovissimo primo, Arsenal nuovissi-

24 Infatti fin dal 1492 era stata emanata una legge per la salvaguardia dei ragazzi e del lavoro minorile: al pari dei figli dei patrizi (per i quali a dodici anni era d'obbligo l'imbarco nelle galere come nobili di nave, ovvero allievo ufficiale), i ragazzi del popolo non potevano lavorare al di sotto dei dodici anni ed erano assistiti ed istruiti. I figli degli arsenalotti godevano del privilegio di poter lavorare nell'Arsenale senza il tirocinio necessario per gli altri. Ma nessun ragazzo poteva essere imbarcato a prestar servizio ai remi prima dei diciotto anni.

L. Zanon, *La Galea veneziana*, Editoria Universitaria Venezia, Venezia, 2006, pag. 17

25 La relazione di Francesco Cornaro Savio agli ordini all'Arsenale datata 30 marzo 1696 fornisce una descrizione più appropriata: "... Apri la casa dell'Arsenal un gran corpo, cui servono le maestranze et ministri come parte animante, ma si dividono le maestranze in ordinarie che si riducono a tre ordini di persone Calafai, Remeri e Marangoni, suddividendosi questi ultimi in Alboranti e Taglieri ed Straordinarie che sono Fabri, Segadori, Velere, Facchini ed Operarij alla Tana; due cose però si rendono nell'una e nell'altra considerabili il numero ed il lavoro. Hora è ben noto alla S.V. intorno il numero, che con la morte delli operarij non si scema pertanto nell'arsenale il numero delli operanti è come l'acqua sempre corre ne fiumi, ma a benche non sia sempre la medesima il fiume è però sempre lo stesso, così appunto nell'arsenale succede dove li maestri l'uno dopo l'altro si vicendano, e da nipoti e figlioi dopo il Padre nella mutazione de'

mo secondo et in Isoloto, ogn'una delle quali è talmente sottoposta à gli ordini, et alle regole, che nessun altra cosa si ha da desiderare in esse, che la conservatione di quelle; perche si come nel corpo humano si vede, che alle mani è destinato un offitio, un altro à piedi, un altro al ventre, et un altro allo stomaco, così a ciascuna di queste sei parti è statuita la sua particolare operatione, che ne forma poi un misto, che fatto corpo ne serve alla S.V. per ornamento nella tranquillità della pace, et per difesa nelle turbolentie della guerra. Et perche queste sei parti sono il corpo, et le maestranze sono l'anima ... come di cosa più nobile Le maestranze dunque dell'Arsenale si dividono sotto à quattro capi principali, cioè, in Marangoni, in Calafadi da maggio et da fizer, in Remeri et in Arboranti ogn'uno de quali ha il Suo Proto particolare, tutt' il restante poi da maestri di legname come sono quelli dalle seghe, quelli dalle taglie et altri, dipendono da qualcheduna di queste quattro parti, et se ben hanno ancora queste il suo soprastante, che ha il nome di proto, tuttavia questo nome viene usurpato da loro per la dignità, ma in effetti sono più sotto capi d'opera che protti. A tutta questa maestranza è sottoposto un huomo con titolo di Armiraglio il quale ha carico principalissimo del governo di tutto l'Arsenale, et in particolare di conservare quelli ordini che rendono l'Arsenale tanto riguardevole, et procurar insieme che tutte le robe che sono in esso siano non solo conservate ma ampliate dove lui conoscesse esserne mancamento nel qual caso lui fa capo co'l S.mo Patron all'Arsenale demandato a quel carico. Doppo a questo vi sono quattro vi sono quattro Proti principali il primo de quali e'l Proto de Marangoni huomo di età decrepita che è stato nella sua gioventù da gran fatti, et valorosissimo nella sua professione, e meritissimo perciò di quello et maggior premio, ma per la grave età sua hora affatto inutile, se ben di buona mente et desideroso di far molte cose; ... la sua maestranza lavora senza Proto et fà à modo suo in molte cose, che formano a danno nottabile della S.V. . A questo inconveniente si potrebbe rimediare co'l fare quello che si è fatto altre volte in casi simili, che saria lasciar al buon vecchio la sua casa, il suo salario, et tutto quello che gode al presente, sostituendogli uno con carico di vice proto et doppo la sua morte entrasse in suo luoco a quel medesimo salario.

Il proto de Calafadi è assai sufficiente et valloroso et ho conosciuta la sua sufficienza et diligenza nell'occasione del racconciar le galee grosse, che si danno per mercantia ... tuttavia s'adoperò in quel servitio con vigilanza grandissima.

Il Proto de Remeri è un huomo tale, che non ha la S.V. nell'Arsenale chi con maggior amor fede, et diligenza la servi di lui.

Del Proto de gli arbori no posso dire se non bene perché è valoroso et ha buona intentione, se ben non può mostrare quanto vale per mancamento della maestranza, della quale havendo da parlare son sicuro di trattare della più importante et bisognosa cosa della sua casa dell'Arsenale; perché si sa ben che esso Arsenale è un corpo senza braccie ...” .

i tempi si perpetua la maestranza ...”

ASVe Collegio Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti b 57, Relatione del N.H. Francesco Corner Savio agli Ordini all'Arsenal

Lo stesso Zuane de Priuli fa notare che allora erano stati rilevati un totale tra marangoni e calafati al giorno pari a “... più di seicento dove solevano entrare fino a mille et cinquecento ...” in tali maestranze sono presenti molti “vecchi e amalati che sono poco meno che inutili ... che sono discoli tristi et poco meno che scellerati et qualità di gente che no possono vivere in altro luoco, no nego però, che no gli siano de gli humini da bene, ma dico ben che non ne sono molti”. Le motivazioni di tale riduzione riguarderanno:

- “la prima è stata la malignità degli humini et co’l mezo della guerra n’ha consumati molti”

- “la seconda il braccio giustissimo di Dio nel tempo del contagio”

- “la terza no si è scritto garzoni se no pochi giorni sono et non in gran numero, perché sa ben la S.V. che questi sono la semente delle maestranze ... ben istruendoli si sarebbe potuto raccogliere sani frutti”;

- “la quarta poi è, che essendo solito nella casa, de come un garzon ha servito un certo tempo entra fante, et di fante medessamente doppo alquanti anni entra maestro et questo ò per ballottatione ò di collegietto ò di altri che mi rapporto, lo dirò ma con ogni sorte di riverenza no si ha havuta molta cura in questo ... onde ne nasce da questa quarta causa questo inconveniente che non potendo i garzoni entrar fanti, né i fanti maestri no si può multiplicar il numero ne de gli uni ne de gli altri, et il corso del tempo che no perde tempo riduce quelli che sono in esser all’impotenza ò per via della vecchiezza ò per altra via, si che questa causa nel ... delle maestranze ha grandissima parte”;

- “l’ultima poi et quinta, è che la maestranza serve con poco premio ... vi sono operai che ottengono dai quaranta fino a sessanta soldi al giorno, altri ne prendono centocinquanta ... ma la maggior parte è a soldi vinti quattro el tempo d’estate et d’inverno à disdotto; onde un huomo può con fatica in questi tempi calamitosi pascer se solo non che moglie et figliuoli che lascia à casa et però quando possono vanno a lavorare ne squeri di fuori et quando anco è buon tempo vanno a pescare perche ne cavano molto maggior utile”.

“A servitij manuali di tutta la casa poi è istituito un capo con ottanta facchini il quale è obbligato farli venire ogni giorno nell’arsenale (paga mezzo ducato); costui è un gran tristo perché egli con ogni sorte d’huomini da buon mercato ne si cura che siano ò impotenti per età ò per naturale dapocagine ò per accidente come infermi, zoppi et d’altra sorte purché venghino mpire il numero et che lui per haverne ne paghi pochi soldi, et quel che peggio sempre no sono gli stessi ma ogni giorno si muttano ...” questo causa un pregiudizio alla casa perché se un maestro chiedeva loro un tipo di legno, se si trattava di facchini ormai collaudati ben sapevano di che cosa il maestro stesse parlando e subito si sarebbero indirizzati a provvedere alla richiesta da soli, in realtà però succedeva diversamente “ ... ma perche son grezi non l’intendono et fa bisogno che quel maestro vadi con loro et con quest’occasione perde meza giornata di tempo”.

Il De Priuli illustra poi l’area della caneva (dispensa del vino) localizzata prima di arrivare alla Campagna che necessita di esser visionata per la risoluzione di problematiche in

essa inerenti, “ ... trattasi di un luogo assai bello ma senza regola e con infinite fraudi et rubbamenti... Saprà la S.V. grandissimo esser il disordine che nasce dalle donne che concorrono in questo luoco, et di quelle donne parlo che no sono della casa, le quali ridotte in qualche numero considerabile, oltre che riducono questo luoco con un’altro vicino in taverna et postribulo infame et indegno di quella casa sono d’impedimento che le maestranze rapresentano quel servitio, che devono: et quest’è colpa gravissima di coloro ch’attendono alla porta oltr che co’l mezzo loro portano fuori il vino a suo beneplacido ... qualche beneficio i portinari essendo tutti una massa. Questa dunque ha gran bisogno di riforma che quanto sarà più presta riuscirà tanto più utile”.

Si passa poi a parlare dei remi, “i quali sono posti in due magazeni, così ben governati et ordinati dal loro proto che meglio non potriano essere”. Anche qui il numero dei Remeri registrati in entrata sono assai ridotti; vuoi per il servizio che gli stessi si ritrovano a dare fuori della terra, vuoi per essere ammalati e infermi ne compaiono allora solamente ottanta inclusi molti vecchi; positivo risulterà il fatto che tale maestranza potrà avvalersi di trenta fanti “che se ben istruiti si possa pensare a una buona riuscita”.

Tralasciato il luogo dei remi il successivo sarà quello dove si “fondano l’arteglierie”.

“Qui il Proto risulta essere Sigismondo Alberghetti un uomo di fede e di valori molto conosciuto e apprezzato per le sue invenzioni sottilissime e utilissime per il danno che le stesse arrivano a causare ai nemici. Le artiglierie da mar e di terra sono poste ordinatamente in due magazzini separati; lo stesso Savio agli Ordini avrà modo di evidenziare un surplus di fabbricazione di pezzi in metallo che non vengono usati, proporrà pertanto di provvedere a disfare tali pezzi per produrre quelli necessari. Per quanto riguarda le munizioni le stesse risultano essere di manifattura elevata conferendo gran valore e ottima reputazione a tutto l’Arsenale.

“Passato il luoco della fondaria si trova quello della Tana, il Proto della quale fà bisogno che sia molto fidato et di buona coscienza perche può fare facilmente molti inganni nella roba che gli vā per mano difficili ad essere conosciuti, confondendo i reffugij con i mocadi, et le sorte con le sotto sorte, della qualità del quale ne hò cercata informatione, et l’ho havuta no in tutto buona. Questo luogo della Tana è bellissimo et comodissimo dove si lavora di corda ma è altrettanto brutto, incomodo et pericoloso di fuoco et di ladri dove è riposto il canevo grezo et dove si pesa et s’accomoda per filare essendo tutto fatto di tavolle et fermato sopra puntelli et anco in qualche parte aperto dalla banda del campo della Tana. Et acciò che le corde, che si fanno nella tana non fussero rubbate, et nel medesimo luoco, et in armata, ò pure se fossero rubbate, che fussero conosciute, si accostumava far, che tra il corpo della corda si frapponesse della lana rossa, la qual usanza fu dismessa in parte nel tempo dall’ultima guerra con Turchi. Doppo il luogo della tana vi è quello de Salnitri. Vi è poi il luogo de pegoloti dove vi è pegola tenera, pegola dura, pegola cotta et roba liquida. Doppo i pegoloti vengono i fabri questi hanno fatto feramenta da coperta per più di sessanta galee sottili. In quanto al luogo de timoni si sta assai bene. Subito dopo vi è il luogo

delle vele le quali sono a sufficienza per cento e più galee sottili et dodici grosse tutte di buonissimi fustagni ve ne sono anco di tella lombarda, canevazza et fustagni in buona quantità, ma la tella lombarda è cattivissima per questo servitio, perché se ben costa qualche cosa meno non dura però tanto et no tiene tanto il vento, di modo che velleggerà un terzo meno un'artimone di tella lombarda di quello che farà uno di fustagno. In questo luogo vi sono molte donne che lavorano ma qualche parte di esse co poco profitto. Vi è poi il luogo delle taglie, le quali non solo sono a sufficienza ma anco co i suoi rispetti raddoppiati. Segue poi il luogo delle stoppe delle quali ne sono quantità assai condecete, la sala poi si trova tra la sala delle vele et il magazzino d'i remi che sono gran parte delle ricchezze della casa et non se ne guardi da una favilla di fuoco quella stoppa non solo manderà in rovina senza riparo alcuno quelle due sale che gli sono appresso ma s'attaccherà da una parte nell'Arsenale novo dove vi è buon numero di galee et dall'altra in Campagna con inevitabile scampo et certa dessolatione della maggior parte della casa, onde sommamente direi che fussero portate in un'altra parte separata et non lasciarle nel cuore et nel piu bello di tutto l'Arsenale. S'aggiunge ancora à tute queste cose il luogo delle seghe" dove risultano necessari impiegare due uomini per strumento. Lasciata tale zona si passa all'Arsenale vecchio dove vi trovano ricovero riparate dalla pioggia, dal sole e dal vento le galee sottili come grosse pronte per essere gettate in acqua; tale parte dell'Arsenale vecchio sta continuamente chiusa e custodita da due guardiani, "acciò che alcuno non vadi a far danno nelle galee".

La relazione terminerà con consigli che lo stesso Savio agli Ordini proporrà per migliorare l'attività del cantiere:

- il primo riguarderà il fatto di non optare mai per il lavoro sopra di sé "per non servir male" (a meno che non se ne presenti la necessità);
- il passaggio dell'incarico di guardiania tramite vendita finiva il più delle volte in mano a persone poco raccomandabili: "chi lo compera talvolta agisce in modo subdolo e poco consono per il cantiere" (numerosi casi dove il guardiano del turno di notte gettasse la merce fuori dalle mura affinché le barche appostate fuori raccogliessero la mercanzia rubata oppure il caso del guardiano "putto" al quale bastava donare "una gazzetta o poco più per volta" per corromperlo;
- la terza miglioria proposta era di evitare l'entrata di donne non registrate perché queste come entrano corrono subito alla caneva, "et trattengono le maestranze con mille lascivie, con la comodità d'un camerino alla caneva vicino et bevono et rubbano quanto possono et possono molto per l'intelligenza c'hanno alla porta", vien immediato pensare che le stesse fossero delle donne di malcostume;

- il quarto suggerimento riguarda i guardiani, in numero di ventiquattro, *“che una volta suonata l’ora comincino a camminare per il cantiere verificando che non vengano apportati danni e rovine in ogni cosa e non pensare ai fatti propri”*;
- il quinto suggeriva che le maestranze al termine del loro orario di lavoro mettessero la veste in spalla e non legata al cinto, perché questo favoriva il *“portare via quello che possono”*;
- la miglioria successiva consisteva nel disporre il legname in modo ordinato così facendo si permetteva una miglior conservazione e una miglior facilitazione della ricerca del pezzo richiesto;
- l’ evitare che i putti potessero entrare nell’Arsenale con *“manerini”* causando danni ingentissimi al legname; se ciò fosse avvenuto il rifacimento del danno sarebbe stato imputato sul padrone del putto;
- l’ottavo e ultimo consiglio: *“il portinaio non metta sostituti al suo posto perché proprio da questi dipendono tutte le ruberie”*²⁶.

Nel 1602, prendendo in riferimento una giornata lavorativa, si individuavano 1500 figure operanti all’interno dell’Arsenale tra maestri e fanti delle principali arti; questo numero però non includeva quelle figure che appartenevano alle arti minori come i segadori, i fabbri, le velere e i facchini.

Nel 1643 il numero delle persone lavoranti all’interno del cantiere giornalmente ammontava all’incirca a 2000 persone. Un dettaglio molto importante si rivelerà il fatto

26 ASVe Collegio Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti b 57 Relazione dell’Arsenal presentata per il clarissimo signor Zuanne De Priuli Savio agl’Ordini
 Era risaputo che la Casa era oggetto di continui furti e “rubberie”; si riporta una sentenza di settembre del 1743 dove alcuni personaggi risultano coinvolti nella sottrazione indebita e successiva vendita all’esterno di “Pezze di Cordami di Pubblica ragione” che risultava “da varij Anni praticato”. Questa volta il caso volle che, tali soggetti avessero organizzato *“... furtivamente l’asporto dal Deposito situato in Campagna delle sedeci Navi di tre Capi denominati uno Trafador, o sia Scota di Nave nuova di Mocado da Bolognalunga di Passa 120 circa, e di peso Libre 706, l’altro chiamato Menal pur di Nave, o sia Curcuma composto di Rotami di Bologna nuova di Passa 100 circa, e di peso Libre 150 circa, & il terzo chiamato Scandaglio nuovo di Rotami pur di Bologna di Passa 100circa, e di peso Libre 60 circa; per effettuare l’asporto di quali, appuntati essi tre Inquisiti nel solo doppio pranzo del giorno 5 Giugno predetto nell’Arsenal, ivi clandestinamente si fermassero, e pernottassero, & indi con soprafinza malizia ardissero di compire l’asporto medesimo fuori delle Mura dell’Arsenal, e però nella notte stessa traducessero le tre Pezze di Fune predette sopra il Tetto della Tanetta col mezzo di una Scala da mano, da cui poi traessero il Trafador sopra li Merli della continua Mura dell’Arsenal respiciente sopra il Rio, per ridurlo in tal guisa in un Battello di ragione del scelerato inquisito Boro, da cui con rea intelligenza veniva raccolto; Ma scoperta dalla vigilanza degl’esterni Custodi dell’Arsenal la scelerata trama ...”*, “Bando e Sentenza degli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Avogadori usciti Giudici Delegati dall’Eccellentissimo Senato contro Francesco Pesce nominato Druga Calafà da Figer nella Casa dell’Arsenal, Luca d’Iseppo Calafà da Magio nella Casa predetta, Ambroso Cavalotto Calafà da Magio in detta Casa, Lorenzo Boron solito far il Battellante alla Bragora e Bastian Rialti solito far il Filacanevo nella Tana”, Istituti 17/023.022, BQSV

dell'iscrizione negli alfabeti²⁷: tale iscrizione era prevista solamente per le arti principali estesa anche a remeri, alboranti e tagieri, ne erano esclusi i fabbri, le velere e i segadori.

Ciò che forma questa popolazione, sono li Ministri, Proti, Sottoproti, Capi d'opera e Maestranze di tutte quelle Arti e Mestieri, che concorrono a formare un Bastimento fornito di tutto punto e sono per esempio: Marangoni di più sorti di mestieri, come Marangoni di sottilo e di grosso, taggeri, Tornidori, Carreri, Remieri, Alboranti, Segadori, Favri, Velere, Stopere, Filacanevi, Calafai da Maggio, e da Figer, mureri facchini, manoali, marineri, stueri, e Maestranze di Tana per li quali tutti possono per conto di aviso formar un numero di più di tre milla persone. Quelle che si possono cavare dalle antest. Polizze posti in qualche dettaglio per un computo d'approssimazione possono essere per esempio:

<i>Marangoni, tra l'una e l'altra polizza e Garzoni</i>	730
<i>Tagieri</i>	82
<i>Segadori</i>	8
<i>Remeri compresi li Garzoni</i>	161
<i>Veleri e Velere</i>	28
<i>Favri</i>	14
<i>Mureri</i>	5
<i>Manoali</i>	8
<i>Tornidori</i>	
<i>Carreri</i>	
<i>Alboranti</i>	
<i>Calafai tra da Maggio e da Figer</i>	916
<i>Facchini e Marineri</i>	205
<i>Nocchieri</i>	2
<i>Armiraglio e Proti</i>	12
<i>Ministri da Pena</i>	20

	2191 ²⁸

27 L'iscrizione negli alfabeti permettevano alle persone in ivi iscritte di usufruire di numerosi benefici: 1) il diritto di poter lavorare nell'Arsenale, 2) il privilegio di poter lavorare per certe costruzioni e per certe riparazioni nei cantieri privati della città, 3) la facoltà di poter iscrivere i propri figli nei registri in qualità di fanti nell'arsenale e da ultimo 4) la facoltà di poter ricevere un salario, nel momento in cui si rimanessero infortunato oppure quando fosse passata l'età di 70 anni.

M. Forsellini, *L'organizzazione economica dell'Arsenale di Venezia nella prima metà del Seicento*, Venezia, Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1930, pag. 32

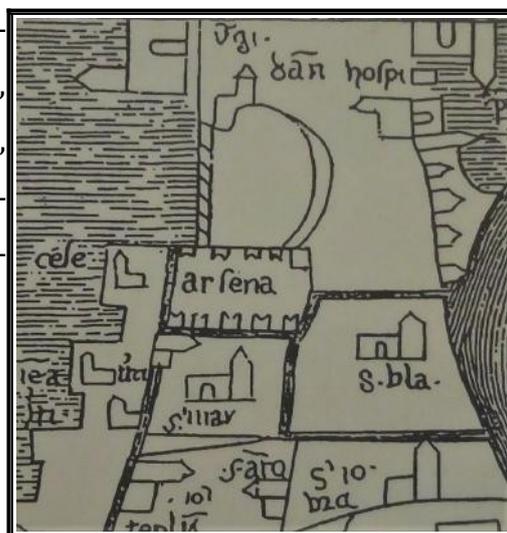
28 MSNV, "Cose attinenti all'Arsenale", manoscritto A193 Inv. 5298, p. 57

2. “Ora ti vò contar dell’Arsanà²⁹”

In questo secondo capitolo si passa in rassegna alcuni minuziosi resoconti di illustri visitatori che faranno emergere l’esistenza di attività e figure lavoranti di una forza lavoro “nuova” (paragrafo 2.1). Vengono poi visionati i censimenti dei parroci per certificare la presenza di figure femminili lavoranti nel cantiere cui seguirà l’analisi dei dati estrapolati per una conclusiva definizione del contesto urbano sociale ed economico cittadino. (paragrafo 2.2).

2.1 I visitatori e le loro impressioni di viaggio

Come inizia il lavoro: si partirà da alcune relazioni stilate da illustri visitatori (ospiti di dogi, ambasciatori, membri reali, o mercanti) che, come dice il Sanudo, tra le “*cosse notabili si mostrano a’ signori in Veniexia*”³⁰, era anche prevista una visita alla “meraviglia” dell’Arsenale.



(figura n.2.1 Spaccato dell’ “Antica Pianta dell’ inclita Città di Venezia ...” di T. Temanza)

29 J. D’Albizzotto Guidi, *El sommo della condizione di Vinegia*, URL <http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/bibit000236> (Capitolo VII)

30 *Queste sono le cosse notabile si mostrano a’ signori in Veniexia:*

El bucintoro con il Prencipe et la Signoria ...

L’audientia della Signoria in Collegio

Il palazzo del Prencipe nostro

La chiesa di san marco et piazza

Le zoie in la chiesa de san marco

La Marzaria, conzade le botteghe, et Rialto

L’Arsenal

Cantar monache, o alle Verzene o a San Zaccaria

Muran, dove si fa veri

Far una ragatta d’homeni, over femene

La salla del Mazor Consegio, et il Consegio

El campaniel di San Marco, chi vol; et altre cosse si mostrano, secondo come a loro appetiscono, et voleno veder”

Caracciolo Aricò A., *Marin Sanudo il giovane – De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero la Città di Venetia (1493-1530)*, Istituto Editoriale Cisalpino, La Goliardica, Milano, 1980, pag. 62

Un primo interessante resoconto preso in considerazione risulta essere “EL SOMMO DELLA CONDIZIONE DI VINEGIA” di D’ Albizzotto Guidi Jacopo, un mercante viaggiatore che nel suo poemetto del 1442 descrive le meraviglie in occasione di una visita della città di Venezia tra cui arriverà a parlare anche dell’Arsenale (VII). Proprio da questo scritto ha avuto inizio la ricerca per la stesura di questa tesi:

*Ora ti vo' contar dell'Arsanà,
c'ha questa terra sì bene ordinata,
ch'al mondo credo ch'un'altra non ha.
Della suo condizion t'arò narrata:
ell'è di giro bene un grosso miglio,
intorno intorno è tutta murata.
Prima ch'ad altro dire i' dia di piglio,
ti vo' contar com'è fatta l'entrata
e 'n questo dire piglierò consiglio:
com'i' t'ho detto, è tutta circondata
di grosse mure; è nel mezo una porta
che da più guardie questa vien guardata;
non v'entra niuno se non ha la scorta
o lla parola da quelli uficiali,
ché altrimenti farà la via tòrta,
salvo se son maestri o manovali
che dentro vi lavori alcun' mestieri,
ché non s'intende per questi cotali,
ma è guardata per li forestieri
acciò non vegnan quel che si lavora
di più difici o d'altri lavorieri
che fan bisogno a cciaschedun'ora.*

Dopo la breve e succinta descrizione del cantiere contornato da alte mura quasi a voler “nascondere per conservare i propri segreti di quanto avveniva all’interno”, proseguendo con la lettura del poemetto, iniziano le narrazioni delle varie officine³¹: il capitolo VIII narra delle donne velere:

*In una sala grande è ordinate
più di sesanta donne a ricucire
tutte le vele che sono stracciate;
e più maestri vi sono a ordire
le vele nuove, che son di fustani
e canovacci e tele, a non fallire.
Non vo' che pel mio dir che tutti strani
di creder quello che qui t'ho contato:
che tutti si lavoran con lor mani
È questo luogo sì ben sitiato
'n luogo asciutto da salvare artimoni
e altre vele che quivi è portato.
Sì gran quantità v'è d'este ragioni:*

31 J. D'Albizzotto Guidi, *El sommo della condizione di Vinegia*, URL <http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/bibit000236>

*cochine e terzeruole e più mezane
che son da galie grosse e galioni,
ed altre galie di maniere strane,
secondo ch'acadesse al navigare:
di tutte v'è una gran quantitane.*

Il capitolo successivo citerà il lavoro nella Tana: filatura e pettinatura della canapa e della presenza di molti fanciulli che vi lavorano all'interno:

*... èvi una casa, si chiama la Tana,
ch'è di lungheza ben trecento braccia
sott'un coverto, e tutta fatta piana;
in questa casa no-vo' che ti spiaccia
che tutto il canovo vien d'ogni parte
di ciaschedun tutto quivi si caccia.
Èvi maestri che fanno quest'arte,
che van cernendo el buon dal cativo,
e quel ch'è buono e' metton disparte;
el buono è tolto e l'altro si è privo
di questa casa e dassi a lavorare
alle botteghe, come avanti scrivo.
Or ti vo' dire quel che è da fare
di questo canovo ch'i' t'ho nomato,
che tutto quanto si fa pettinare.
E po' che l'hanno così pettinato,
sonvi maestri che fano filare
da più fanciulli che portano a lato
un mulinello, e quel fano girare
e van di lungo una balestrata,
tanto quant'el mulino può portare.
Di così fatti v'è sì gran brigata
che fan con questi un sì gran romore,
e tutti quanti lavora a giornata.
Sonvi più altri ch'è d'età maggiore:
chi naspa el filo e chi tòrce corde
d'ogni maniera, chi grande e minore;
lor maesteri non son cose lorde,
ché v'è chi fa tortize e chi prodesi,
chi alcuna volta le lor man' si morde.
Queste non vanno in istrani paesi,
ma tutte son per fornir lor navili,
sicché d'inganno e' non siano ofesi.
D'ogni ragion che vuo', grosse o sotili,
che sono lavorate in questa ca',
convien che per segnale abi duo fili
rossi, perché si conosca la bontà,
acciò sia certi ch'è ben lavorato,
meglio che 'n altro luogo non si fa.
Assai di questa casa t'ho contato
la condizione del suo lavorare,
ma ogni cosa non t'ho nominato:
e' v'è sì grande el romore e 'l gridare
che fanno e putti e gli altri lavoranti
nel torcer sartie, tortize e filare,*

*che a volerli dire tutti quanti
non basterebe di carte un quaderno,
ché son più non ti dico altrettanti.
D'ogni stagione, o di state o di verno,
vi si lavora tanto fortemente
che ti parebe esser ne l'inferno.
E tutto e-lavorar di questa gente
vien meritato ogni settimana
da que' signori che vi son presente
a questo uficio de ca' della Tana,
e qua' son posti per la Signoria,
c'hanno a pagar questa gente villana:
al far ragion con questi è ricadia,
perché son grossi di senno e di mente
e sempre el lor parlare è villania.*

Un piccolo cenno alle *Mémoires des Commynes* (1495) dove lo stesso autore narrerà la visita dell'Arsenale fatta dal suo padrino Jean des Chambres Pierre: la visita susciterà un turbinio di emozioni “ ... *Après me feirent monstrier leur archenal, qui est là où ilz trennent les galles, et font tantes choses qui sont necessaires pour l'armee de mer, qui est la plus belle chose qui soit ent tout le demourant du monde aujourd'huy*”³².

Marin Sanudo – il giovane, nel suo *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae* descrive l'Arsenale come “ ... *una delle belle cosse che sia ...*” “... *et quivi si fabrica continuamente galie grosse per li viazi, et galie sottil per l'armata, con l'altre fuste, et gripi ...*” “... *Qui lavorano ogni zorno operarij appresso mille, qui si fa ogni arte circa al far delle galie et altro ..*” “... *Qui sono calefati assaissimi, ovvero marangoni di galie, lavorano qui fabri che fanno ogni ferramenta, et conclusive di ogni arte necessaria ...*” “... *Sono femene che filano per le velle, et chi in altre salle le cuseno, chi fanno le corde, chi fanno un essercitio, et chi un altro, et cadaun che vogli andar a lavorar in l'Arsenal è tolto et pagato al zorno di soldi 10 al meno; e questo è fatto perché si lavora sempre. ... Sono li operarij pagati ogni settimana di Sabato, et hanno il caino attorno per refrescharsi ... volte al zorno; zoè vanno con alcuni mastelli a dar da beber a tutti ...*”³³.

32 *MEMOIRES DES COMMYNES LIVRE VII CHAPITRE XVIII PAGG. 408-409* “... et après nous monstra les galées, qui est une chose non estimable ... et après nous monstra en un aultre arsenac mille et cinq cens ouvriers ou plus qui ne font que galées; et en une autre partie, nous monstra quarante o cinquante hommes qui ne font que rems (rames); et en une autre partie, quatre vingt ho cent femmes qui font et reparent les voilles; et en une aultre partie, ceulx qui fot le cordatge des nefes et galées, où il a plus de deux cens hommes et enfans: et est la plus longue et large maison que je vis oncques ne homme, que je crois. ...”

URL <https://archive.org/details/mmoiresdephili02commuoft/page/408>

33 Caracciolo Aricò A., *Marin Sanudo il giovane – De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero la Città di Venetia (1493-1530)*, Istituto Editoriale Cisalpino, La Goliardica, Milano, 1980, pag. 37

Altro racconto che esalta fastosità e magnificenza del cantiere, motivo di orgoglio per la Repubblica, riguarda il soggiorno del re di Danimarca, Federico IV in occasione della visita della città di Venezia³⁴. Il Re rimase altamente stupito durante la visita del cantiere rimanendo impressionato dallo splendore di ogni ricchezza. Sovente, in occasione di visita, si ricorreva a illusioni e a scene coreografiche atte a destare stupore e meraviglia.

Nel caso della visita del Re di Danimarca, il Reggimento all'Arsenal, relazionando al Senato la scarsità dei materiali e i disordini che avvenivano in Arsenale, proporrà “... per quel giorno venissero impiegati operai nella fabbrica delle gomene e d'altri generi de cai bisognosi al finimento di una nave ordinando che le gomene così nuove che vecchie artificiosamente mischiate e riddotte in sito visibile, facciano pompa della pubblica grandezza; e che si aggiunga vigore ai lavori delle vele con l'accrescere il numero, per quel giorno, tanto egli huomini quanto delle donne mettendo in mostra la maggior quantità di tele per la fabbrica delle vele stesse ... per ampliare il credito e l'estimazione di quest'Arsenale”³⁵.

E l'effetto finale era sempre garantito; il risultato di questa abbondante coreografia produceva, nel personaggio illustre, la decisione di elargire un cospicuo “lascito monetario” che veniva distribuito alle varie maestranze all'intero del cantiere.

Un esempio risulta essere il resoconto di come sono stati distribuiti i cecchini d'oro veneti tra tutte le maestranze lasciati in dono dal sommo pontefice Pio VI che fu a visitare l'Arsenale il giorno 17 maggio 1782 sotto la guardia del C. Stefano Valmarana³⁶ (tale resoconto risulta essere anche una importante testimonianza del numero delle maestranze operative a quella data in cantiere).

34 G. Renier Michiel, *Origine delle feste veneziane*, Vol. III e IV, Editori degli annali universali delle scienze e dell'industria, Tip. Lampato, Milano, 1829, pagg. 112-115 “*Li 27 febbrajo il tempo fu abbastanza tranquillo per concedere a Sua Maestà di recarsi all'arsenale. ... Cominciò a girarlo, e tosto vide esser quello una città in una città. Osservò i vasti magazzini tutti allora ripieni di alberi, di timoni, di ancore, e di quanto poteva bastare pel lavoro di dieci anni, sì riguardo al servizio, che alla costruzione de' vascelli. Vide quel numero infinito di officine, dove mille braccia sudavano intorno ad opere d'ogni maniera, e ne strepitavano pe' martelli de' lavori di ferro e d'acciajo. Sotto a' suoi occhi di varj pezzi allestiti uscì tosto un'ancora compiuta. ... Passò poscia in quell'immensa sala destinata al travaglio del canape. Colà fu lavorata in sua presenza una gomena grossissima. Non ammirò meno quell'altra gran sala, dove più di cento femmine adoperavansi intorno alla facitura delle vele. ... Si trattene particolarmente ad osservare i Cantieri, che sono la cosa per cui l'Arsenale di Venezia si distingue fra quanti hannovi al mondo. Sono essi alcuni spazj di diversa grandezza, divisi tra loro da grossi pilastri ed arcate, ricoperti ciascuno di un tetto, donde sgocciola la pioggia a dritta e a sinistra senza mai penetrarvi, cosicchè vi si possono fabbricare al coperto tutti i vascelli sino al punto di essere gettati nell'acqua. ...*”

35 G. Orlandini, *Federico IV re di Danimarca visita l'Arsenale di Venezia*, in opuscolo Nozze Dolcetti-Scarpa, misc c 9607, Prem. Tip. Naratovich, 1900, Venezia, pagg. 14-15

36 Biblioteca Museo Correr di Venezia d'ora in poi BMCVe P.D.C. 470 I fascicolo 5 punto 1. Nella distribuzione dei soldi lasciati in dono dal Pontefice per la sua visita si ha modo di verificare che il reparto delle velerie registra: 1 mistro veller, 3 velleri, 1 mistra vellera e n. 24 vellere

Quindi accanto alla voce di “paga ordinaria” potevano essere previste alcune voci retributive variabili o di tipo monetario (mance dalle visite dei signori “foresti”) o in natura denominate “regalie” (consistenti in residui o scarti di legname, vecchi fustagni e canevazze, vino).

L'Arsenale, come già anticipato, inizialmente risultava essere solo un magazzino di deposito di materiali, dove si provvedeva quasi sempre ad effettuare le manutenzioni stagionali che si rendevano necessarie alle imbarcazioni.

Le conoscenze e il sapere rimaneva, però, una prerogativa dei cantieri privati dove era il Maestro d'Ascia (padrone dei segreti del mestiere) a risolvere tutte le problematiche legate alla costruzione delle navi. La sua competenza e professionalità scaturiva da insegnamenti ricevuti dai precedenti maestri, dalle proprie esperienze acquisite in precedenti cantieri privati o in navigazione, oppure conoscenze derivanti da imitazione dei modelli nuovi provenienti da altri luoghi, esterni al suo ambiente che attiravano la sua curiosità o che gli venivano commissionati, e da ultimo dalle più disparate personali convinzioni.

Agli inizi lo Stato Veneto affidava le ordinazioni per la costruzione delle navi ai cantieri privati: la contrada di San Pietro di Castello risulta essere un esempio di luogo dove, per l'area oggi detta Riva dei Sette Martiri, si estendevano grandi spazi dell'iniziativa privata nella costruzione navale denominati “squeri da nave” (al ponte di Castello costruiva maestro Pasqualin de Anzolo, si lavorava negli squeri di Quintavalle e in quelli di Sant'Antonio etc...) ³⁷.

Successivamente il fatto di dover rispettare certe tempistiche per accordi stipulati tra i Dogi che chiedevano la garanzia di un totale di navi costruite entro un determinato periodo fa in modo che si venga a stimolare la formazione di una funzione produttiva continuativa nell'Arsenale (sempre prendendo come riferimento il cantiere privato) che porterà alla definizione di una struttura organizzativa tecnica e amministrativa di base ma che subirà, negli anni successivi di espansione del cantiere stesso, continue migliorie.

La nuova funzione produttiva formatasi vedrà il Maestro d'ascia del cantiere privato diventare il Proto dei Marangoni all'interno del cantiere di Stato.

L'evoluzione e l'espansione del cantiere verso la fine del secolo XV e per tutto il Cinquecento, legato al maggior successo dello Stato, stimolerà la necessità di nuove figure: Sot-

37 E. Concina, *Venezia nell'Età Moderna. Struttura e funzioni*, Marsilio editori, Venezia, 1989, pag. 63

toproti e numerosi Soprastanti o Capi d'opera e la definizione dei quadri direttivi del settore amministrativo.

La miglior rappresentazione visiva di come era organizzato l'Arsenale la si può riscontrare nella pianta di G.M. Maffioletti, 1797 (figura n. 2.2).

Lo Stato possedeva i cantieri, forniva i capitali e da ultimo assicurava il regolare approvvigionamento dei materiali da costruzione.

Accanto a tanta elogiata perfezione tuttavia notevoli erano i problemi che investivano il microcosmo cantieristico per *"... li molti disordini che si veggono per l'Arsenale che dovrebbero rimediarsi essendo di gran danno pubblico"*³⁸: sovente si parla di continui furti di materiali, di difficoltà nel disciplinare i rapporti di lavoro in termini di controllo delle presenze delle maestranze sul posto di lavoro contro imboscamenti³⁹, fughe, violenze, di mancata custodia dei materiali negli appositi luoghi che *"... quando piove tutto si marcisce con danno imenso, sarebbe necessario chi alcuno andasse in tempo di pioggia a camminar per tutto, e in tal forma si vedrebbe la verità ... le stoppe non durano, onde è un danno imenso, perché costano tesori, e di legni e d'operarsi e di fitture"*⁴⁰.

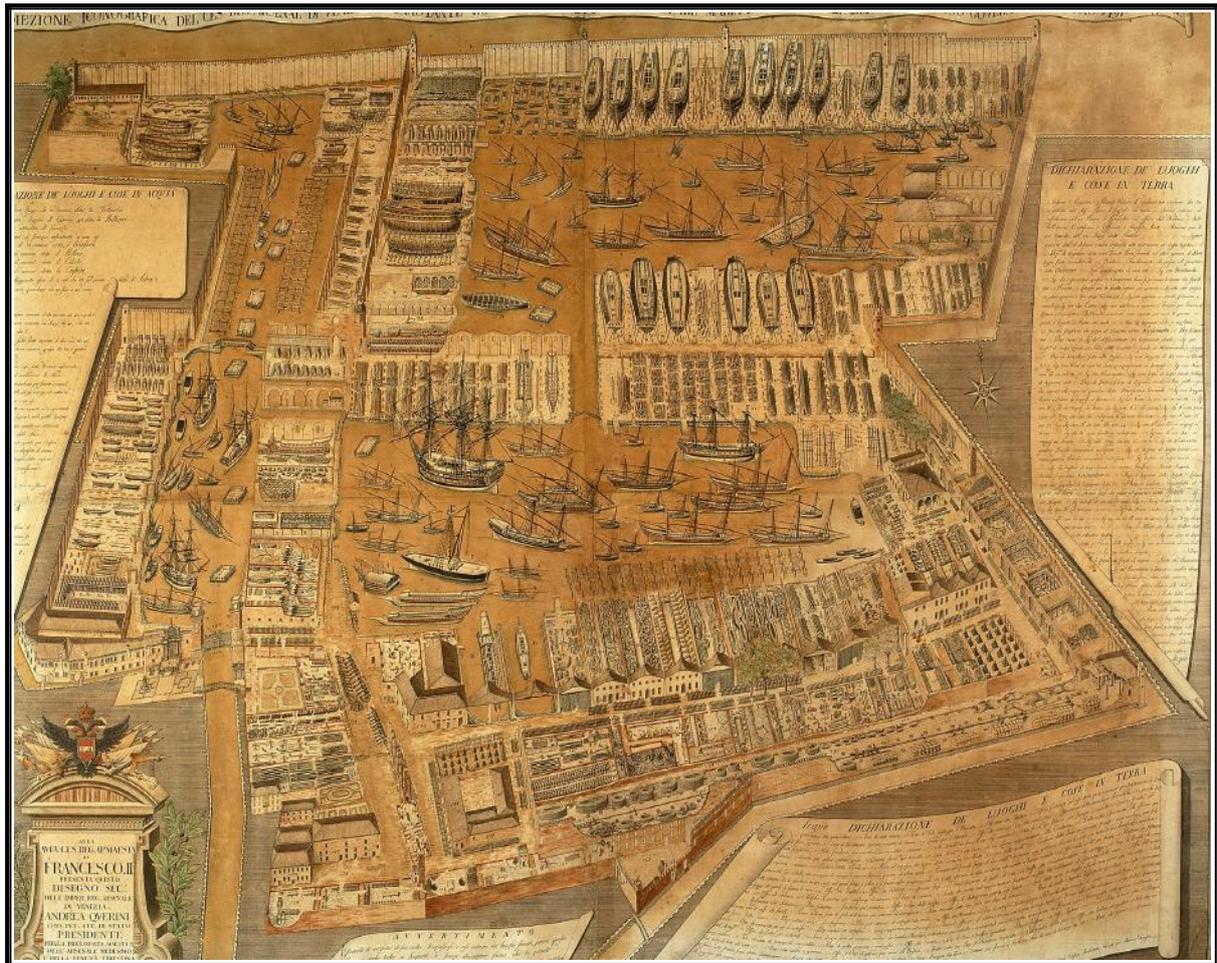
Vien da sé che molte problematiche di allora possono ritenersi attuali.

38 BMCVe Morosini Grimani 567, 15/10/1697, cc 20, Memorie fatte con Maestro Domenico dei disordini che si veggono per l'Arsenale che dovrebbero rimediarsi essendo di gran danno pubblico

39 *"Cum sit che la maistranza de l'Arsenal nostro lavora molto confusamente, atteso che entrati che sono in esso Arsenal vanno vagando senza far alcun lavoro, et parte lavorano in quelli squeri ove a loro piacciono, tal che i Capi d'opera non hanno mai lavoranti fermi né i lavoranti conoscono i loro Capi, il che è causato perché il più delle volte esse maistranze non vengono consignate alli Capi d'opera, e da questa confusione ne segue molto danno, né si fa quel debito lavor che a una tal numerosa maistranza richiederebbe, né si può de cò tascar li Capi d'opera quando tardano a finir le lor fabriche, perché sempre si escusano di haver hauto pochi lavoranti, né se li può mostrar in contrario."*

ASVe Patroni e Provveditori all'Arsenal reg. 11 Capitolare VII delle parti cc 56r - 57r

40 BMCVe Morosini Grimani 567, 15/10/1697, cc. 20, Memorie fatte con Maestro Domenico dei disordini che si veggono per l'Arsenale che dovrebbero rimediarsi essendo di gran danno pubblico



(figura n. 2.2 Vista dell'Arsenale di G.M. Maffioletti, 1797 – Museo Storico Navale, Venezia)

Dal punto di vista tecnico le attività risultavano organizzate secondo l'ordine di una catena di montaggio: ogni area era istruita per contenere una tipologia di attività, una volta terminata, si passava all'attività successiva. Viene immediato immaginare la creazione di una nave: gli scafi costruiti vengono fatti scorrere dapprima su tronchi o ruote, lungo il viale interno, poi sull'acqua lungo i canali interni – secondo un passaggio prestabilito – passando via via davanti alle varie officine: segherie, scali di costruzione, corderie, fonderie, armerie, etc. .

Le maestranze lavoravano a squadre suddivise per specializzazioni: segadori che preparavano sempre gli stessi pezzi, così dicasi per i marangoni che svolgevano sempre lo stesso lavoro, per i remeri, i favri, i cordaroli, i veleri, gli alboranti.

Il paragone della manifattura cantieristica appena descritta con la fabbrica di spilli di Adam Smith è immediata: l'innovazione della fabbrica di spilli riguardava la specializza-

zione di ciascun soggetto nello svolgere sempre la stessa mansione assegnatagli in continuità dell'attività precedente e successiva; questo permise la produzione di 48.000 in un solo giorno. Pensare che un solo soggetto potesse sviluppare da sé tutte le fasi della realizzazione e della produzione significava la realizzazione di un numero sicuramente esiguo di spilli al giorno⁴¹.

In sintesi, il successo e la fama internazionale acquisiti nel tempo dall'Arsenale sono principalmente dovuti a:

- 1) le dimensioni delle sue attrezzature;
- 2) l'efficienza della sua organizzazione (concentrazione di manifatture navali man mano organizzate internamente in linea);
- 3) la quantità dei prodotti ottenuti;
- 4) la qualità del naviglio militare e commerciale e per ultimo
- 5) alla tempestività di realizzazione di tali prodotti grazie alla qualità ricercata delle materie prime e alla specializzata forza veneziana secondo il principio della segmentazione della filiera produttiva che permette la formazione di un bacino qualificato e abbondante di professionalità specifiche⁴².

2.2 Dai censimenti dei piovani all'analisi quantitativa finale per la sola classe femminile degli Artefici

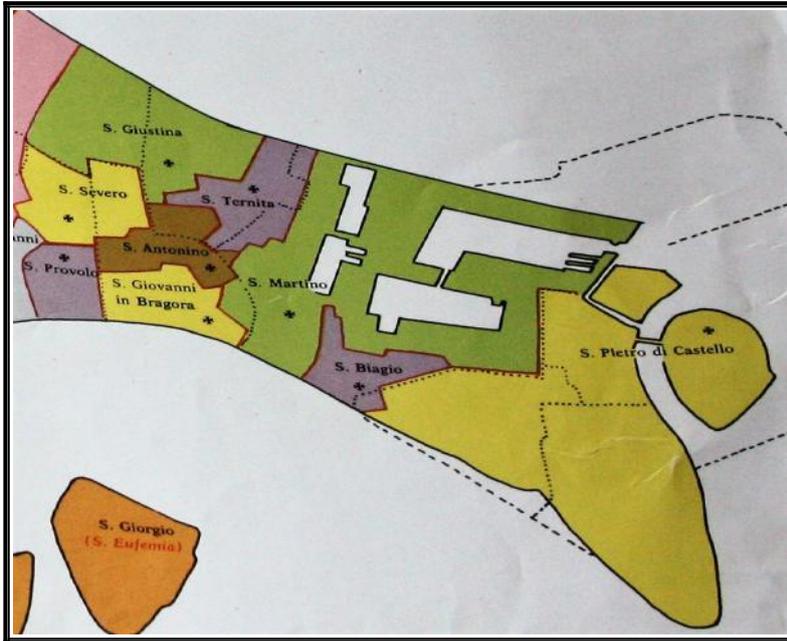
Partendo dalle testimonianze documentate dei visitatori si è proceduto alla verifica della presenza delle figure femminili. Si è proceduto dapprima all'estrazione di dati e successivamente all'analisi degli stessi sino alla descrizione dell'intero contesto urbano veneziano.

All'Archivio Patriarcale della Curia di Venezia sono stati analizzati i censimenti delle anime redatti nel 1540 dai Piovani delle Parrocchie nelle rispettive Contrade incaricati a tale compito in quanto soggetti più facilitati nel ricevere informazioni affinché provvedessero *“con accurata diligentia, la descrizione delli abitanti della vostra Contrà à casa*

41 A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995, pag. 66

42 A. Conterio, F. Da Villa, *Le radici della qualità del lavoro e dell'impresa. La storia dell'arsenale di Venezia*
URL: <http://www.terraantica.org/2012/02/13/le-radici-della-qualita-del-lavoro-e-dellimpresa-la-storia-dellarsenale-di-venezias/>

per casa"⁴³. In un primo tempo tale incarico risulterà essere solo ufficioso successivamente diverrà ufficiale.



(figura n. 2.3 Mappa delle parrocchie di Venezia alla fine del '700 - Il Patriarcato di Venezia situazione al 15 ottobre 1974)

Partendo dalla settorializzazione delle Parrocchie come riportato nella figura n. 2.3, si è presa visione, prima dei censimenti parrocchiali limitrofi al cantiere di Stato poi si sono analizzati i censimenti parrocchiali più lontani per verificare e comparare la diversa composizione demografica e le differenti occupazioni.

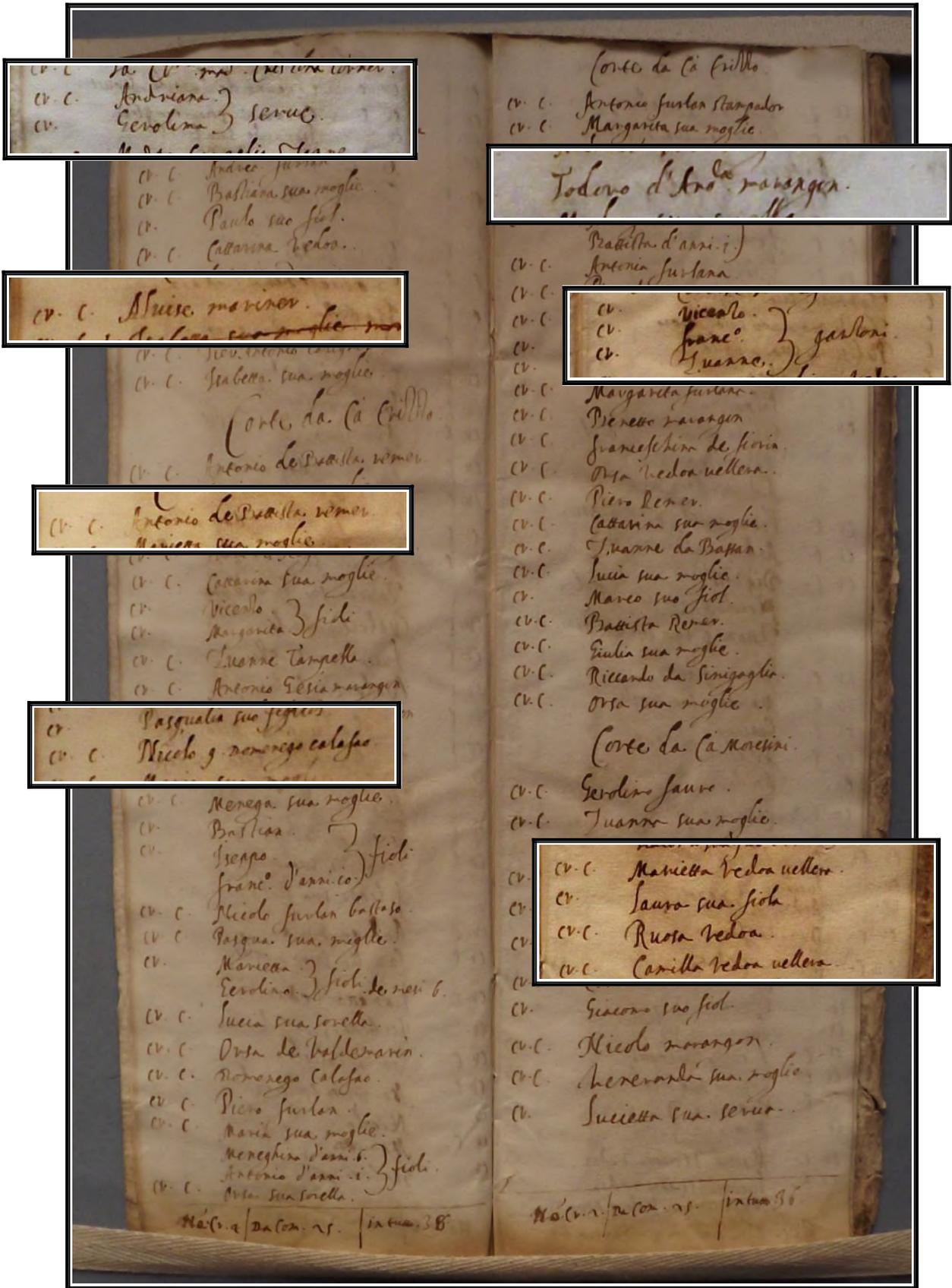
La competenza organizzativa in materia di censimenti spettava ai Provveditori alla Sanità; lo scopo delle prime rilevazioni demografiche era legato alla questione della leva militare, stante la continua pressione cui erano sottoposti i domini veneziani, in un secondo momento, l'acquisizione dei dati demografici era legato al solo obiettivo di garantire la salvaguardia e la protezione dell'integrità fisica di tutti gli abitanti e dell'ambiente della Dominante in funzione delle questioni inerenti le riserve alimentari in quanto periodo caratterizzato da molte carestie (questioni annonarie).

43 La prima attribuzione di incarico per lo svolgimento di tali attività risulta da un ordine del 1586 "delli Signori Provveditori alla Sanità fatto comandamento a tutti li Piovani che dovessero pigliar in nota tutte le anime delle loro contrade per fare la descrizione universale della Città, dove che, in esecuzione di tal ordine fu servato l'infrascritto modo dalli Parochi per haver la certezza del numero degli Abitanti e così si noterà Sestiero in Sestiero, di Contrada in Contrada"
G. Favero, M. Moro, P. Spinelli, F. Trivellato, F. Vianello, *Le anime dei demografi. Fonti per la rilevazione dello stato della popolazione di Venezia nei secoli XVI e XVII*, pag. 3

Nell' Archivio del Patriarcato di Venezia si sono studiati i censimenti parrocchiali ufficiosi con date comprese tra il 1591 e il 1594 emergenti dalle fonti degli *Status Animarum*⁴⁴ riguardanti 48 parrocchie e ci si è concentrati principalmente sulle parrocchie del Sestiere di Castello (Santa Ternita, San Martino, San Biasio e San Pietro di Castello).

E' stata riportata una delle pagine estratte dal registro del censimento della Parrocchia di San Martino datato 1594. Nella figura n. 2.4 si può ben vedere come avvenisse l'iscrizione: gli ingrandimenti posti ai lati permettono di visionare sia la composizione familiare che la tipologia più frequente di attività maschile e femminile caratterizzanti il contesto territoriale limitrofo il cantiere.

44 Archivio Storico Patriarcale di Venezia d'ora in poi ASPV, Sezione Antica, Status Animarum, b 3



(figura n.2.4 Tratta dal registro delle anime della parrocchia di S. Martino 1594 cc [6]v [7]r)

La rilevazione dei nuclei familiari riporta dapprima il nome del capofamiglia, (accanto allo stesso comparirà l'attività esercitata) cui farà seguito il nome della moglie, i figli e da ultimo le altre figure presenti nella casa: garzoni, fanti e massere.

Vien da pensare che il periodo migliore per svolgere le rilevazioni demografiche fosse l'inverno quando tutte le attività mercantili e marinare restavano ferme; in questo modo si poteva rilevare la presenza anche degli addetti legati ad attività marittime.

E quando il marito veniva chiamato a prendere servizio in mare a bordo delle galere, era la moglie ad ereditare l'attività lavorativa in precedenza svolta dal marito; M. Chojnacka scrive, nel suo saggio *Working Women of Early Modern Venice*, che accanto al nome della donna, compariva l'indicazione di lavoro per il solo fatto che la stessa viveva vicino a uomini che praticavano lo stesso commercio⁴⁵.

L'esempio di iscrizione, evidenziato da A. Bellavitis nel saggio *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, di una "Pasqualina tintora vedova di mastro Zuane, tintore di Bergamo", porta a pensare che Pasqualina abbia esercitato assieme al marito il mestiere di tintora e che lo abbia mantenuto anche dopo esser rimasta vedova⁴⁶.

Lo Stato richiedeva ai parroci, che compilavano il registro, di elencare solamente un nome e un mestiere di artigiano per ciascuna famiglia, ed era quasi inevitabile che essi scrivessero quello dell'uomo di casa; nulla però si sapeva degli altri componenti della famiglia. Anche quando erano loro stesse capofamiglia, le donne venivano raramente identificate mediante un'occupazione; i sacerdoti, al contrario, si accontentavano di annotare il loro stato di vedova, il luogo d'origine o il loro nome di battesimo oppure una soprannome tratto dal lavoro esercitato dal marito.

45 M. Chojnacka, *Working Women of Early Modern Venice*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore USA, 2001, pag. 55. "... Streets full of women were streets full of female work. ... The censuses listed a number of trades that womens worked in, including traditionally male occupations. In the cases of a boatwoman and a sail maker, it may well be that the women were the wives or widows of men who practiced these trades, though there is no explicit mention or even suggestion of this in the records. Since the standard designations "daughter of the sail maker" or "wife of the sail maker" are missing, we are entitled to speculate that they practiced these trades themselves. Even if such terms as *barcaruola* and *vellera* did refer to the occupational identity of the woman's husband or father, it appears that the woman, by association and perhaps also by her contribution to the trade, had assumed her own identity in it. Thus the description was feminized, with the male connection left out. The censuses list women's occupations so rarely that there is no way to know whether women who practiced the same occupation lived near one another. We do, however, find cases of women living near men who practiced the same trade. Such was the case of Francschina, a *sartora*, or seamstress, in S.Sofia. She was flanked by the widow Orelia on one side, and Zorzi, a *sartor*, on the other."

46 A. Bellavitis, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Viella, Roma, 2016, pag. 30

A partire dal secolo XVII subentrerà una nuova e più organizzata metodologia di rilevazione dei dati demografici della popolazione veneziana spinta dal desiderio del governo veneziano di una maggior sistematicità nelle descrizioni rispetto ai procedimenti adottati in precedenza ma anche di semplificazione e di velocizzazione nel raccoglimento dei dati.

A tal fine entreranno in uso due innovazioni: la prima riguarderà l'utilizzo di formulari a stampa, nei quali sarà prevista una scheda sulla composizione di ogni nucleo familiare abitante in Venezia. Tali formulari, introdotti per la prima volta nel 1607, verranno utilizzati anche nel 1624, 1633, 1642 e 1670. La seconda riguarderà i cosiddetti "ristretti" che riportano unicamente i totali per sestiere.

Le motivazioni che spingono alla rilevazione demografica riguarderanno non solo le precedenti questioni annonarie ma anche alle estese questioni di natura militari, fiscali (redecima, stima delle proprietà mobili e immobili per stabilire le quote di imposte dirette a carico di ciascun abitante della città) e sanitarie.

In aggiunta ai fascicoli a stampa, nella visione del manoscritto conservato presso la Biblioteca del Museo Correr Codice Donà delle Rose n. 351 si è avuto modo di visionare anche un estratto in cui sono riportati i nomi dei nobili e cittadini e l'elenco delle arti. Un approfondimento porterà a denominare più propriamente tali estratti con il nome di "ristretti delle categorie" per ceti e professione redatti dai funzionari del Magistrato della Sanità atti a stimare le professioni⁴⁷.

Il confronto delle due modalità di rilevazione delle anime (fascicoli a stampa e ristretti delle categorie) porterà a evidenziare una maggior precisazione di dettaglio nella rilevazione della professione per i fascicoli a stampa, in quanto in questi ultimi vi sono registrate professioni che diversamente non appaiono nell'estratto dell'arte (per esempio: nei fascicoli a stampa è stata registrata la presenza nel Sestiere di San Marco nell'anno 1624 di una prota figura che non compare però nel registro delle categorie)⁴⁸.

Nei moduli predisposti a stampa ogni fascicolo risulta composto da: una prima carta dove compare scritto a penna il nome della parrocchia, il nome dei Sovraprovveditori o Provveditori alla Sanità committenti, il nome del parroco titolato e del nobile e del cittadino incaricati, il riferimento alla parte del Senato, la modalità di rilevazione, la modalità

47 G. Favero, M. Moro, P. Spinelli, F. Trivellato, F. Vianello, *Le anime dei demografi. Fonti per la rilevazione dello stato della popolazione di Venezia nei secoli XVI e XVII*, pag. 29

48 BMCVe Codice Donà delle Rose n. 351, 1642 Dorsoduro

di compilazione, e la data di emissione dall'Ufficio della Sanità, sul verso della prima carta compare quattro casellari relativi a frati, hospitali, monache e pizzocchere, poi fanno seguito dei fogli in numero diverso intestati a Nobili, Cittadini ed Artefici (*sono tre generationi di abitanti: zentilhomeni, cittadini et artesani*)⁴⁹.

In ogni foglio intestato "... *Ogni compartimento di dette facciate, habbiamo fatto dividere in dodici caselle*" a cui corrispondono le indicazioni più dettagliate delle composizioni dei nuclei familiari detti "fuochi": compariva nella prima casella il padrone di casa, nella casella successiva tutta la famiglia, li Pretti, i Putti fino anni 18, Huomini fino anni 50, Vecchi da 50 in su, donne di casa da 18 in su non comprese le Massere, Putte fino anni 18, Servitori di qualunque età, Massere di qualunque età, Forestieri viandanti, Gondole. Ulteriore novità riguarderà la legenda di attività supplementari esercitate che rileverà la presenza di persone che detengono stanze da affittare a forestieri o attività di locanda, la presenza di traghetti, di gondole e via di seguito.

49 Caracciolo Aricò A., *Marin Sanudo il giovane – De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero la Città di Venetia (1493-1530)*, Istituto Editoriale Cisalpino, La Goliardica, Milano, 1980, pag. 33

ARTIFICI

Nome, & esercizio	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
	Nome Delle Anime	Nome Delli Preti	Nome Delli Putti	Nome Delli huomi	Nome Delli Vecchi	Nome Delle donne	Nome Delle Putte	Nome Delle Serui-tori	Nome Delle Matie-re	Nome Delli For-ffieri	Nome Delle Gon-dole	
Giulia Mino & guai	7	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0
Maria Taler	10											
Maria Taler	7		3	3		1						
Maria Taler	3		1	1		1						
Antonio Orlando	9	0	2	1	0	1	0	0	0	0	0	0
Anna Colombina	9	0	2	0	0	1	0	0	0	0	0	0
Maria Taler	2	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0
Rosa Vedon	2					2						
Sforzo Laceroster	10		3	2		2	3					
Maria Vedon	6		1	1		2	2					
Maria Vedon	1					1						
Luca Broza	2					2						
Luca Suarden	1					1						
Franzina Vedon	2			1		1						
Piero Marzognon & Broza	13		4	2		3	4					
Agnesa Vedon	12											
Luca Suarden	1					1						
Luca Marzognon	2			1		1						
Bernardo Corvaci	3											
Zucchi Marinon	6		2			1	1	2				
Antonio Taler	7		1	1		1	4					
Luca Suarden	12			1								
Luca Suarden	12				1		1					
Luca Suarden	2			1		1						
Dorico Suarden	2				1	1						
Bernardo S.	5	0	2		1	2	0	0	0	0	0	0
		118	21	22	1	94	21					

(figura n.25 Modulo predisposto formulato a stampa della Parrocchia di San Martin - 1642 Sestiere di Castello)

Confermata la presenza delle figure femminili all'interno del cantiere, si sono estratti i dati femminili riguardante la classe degli Artefici, motivato dal fatto che, diversamente dalle classi dei Nobili e dei Cittadini, accanto al capo di casa viene iscritto il suo "Nome e l'Esercizio del capo di casa" (figura n. 2.5).

Per tutti i censimenti consultati degli anni 1624, 1633 e 1642, sono state contate le donne, putte e massere evidenziando all'interno delle stesse la presenza di vedove ed orfane, i cui risultati compaiono nella tabella n. 2.1⁵⁰.

anagrafi cittadine femminili	CANNAREGIO					S. CROCE					S. POLO					S. MARCO					CASTELLO					DORSODURO				
	donne di casa	putte fino a 18 anni	massere	vedove	orfane	donne di casa	putte fino a 18 anni	massere	vedove	orfane	donne di casa	putte fino a 18 anni	massere	vedove	orfane	donne di casa	putte fino a 18 anni	massere	vedove	orfane	donne di casa	putte fino a 18 anni	massere	vedove	orfane	donne di casa	putte fino a 18 anni	massere	vedove	orfane
1624	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	4.041	2.527	484	305	0	7.046	5.020	408	603	12	7.128	5.499	231	794	0
1633	4.964	2.245	452	644	4	2.675	1.415	198	340	9	1.593	677	160	223	3	3.179	1.445	433	339	3	4.882	2.239	476	577	14	nd	nd	nd	nd	nd
1642	5.872	4.056	356	679	4	2.889	2.039	245	293	4	nd	nd	nd	nd	nd	3.518	2.204	442	263	0	5.509	3.946	321	407	9	5.513	4.214	196	735	25

(Tabella n.2.1 Confronti anagrafi cittadine femminili prendendo i dati dai censimenti del 1624 - 1633 - 1642)

Una approfondita analisi ha fatto emergere che: nell'anno 1624, per i Sestieri rilevati, esisteva una popolazione femminile maggiore rispetto a tutti gli altri anni oggetto di studio; è da notare che la città nel 1630 era stata colpita da una nuova ondata di peste che causò una enorme mortalità; il risultato risulta visibile nell'anno 1633 che certifica una marcata inflessione della popolazione femminile; solo nell'anno 1642 si può verificare una lieve ripresa demografica.

Numerose difficoltà sono state riscontrate durante il percorso di ricerca quantitativa: sono state rilevate numerose inesattezze di calcolo dei totali, talvolta ne è emersa una difficoltà legata alla lettura e interpretazione di quanto risultava scritto, e più spesso una

50 ASVe PSPS bb 568 1633 Castello, Cannaregio
 ASVe PSPS bb 569 1633 San Marco, San Polo, Santa Croce
 ASVe PSPS bb 570 1642 Castello, Cannaregio
 ASVe PSPS bb 571 1642 San Marco, Santa Croce
 BMCVe Donà dalle Rose 352 1624 Castello, S.Marco, Dorsoduro
 BMCVe Donà dalle Rose 351 1642 Dorsoduro

impossibilità di comprensione per evidente usura della fonte d' archivio confermando l'affermazione di R.C. Davis dove nel suo *Shipbuilders of the Venetian arsenal: workers and workplace in the preindustrial city* dove afferma che "... i censimenti è più quello che nascondono di quanto non rivelino ..."⁵¹.

Nei censimenti vi è la carenza di informazioni supplementari circa il lavoro svolto dagli altri componenti della famiglia: per esempio se un gruppo familiare risultava composto da più soggetti nessuna notizia veniva data dei fratelli e dei figli viventi sotto l'autorità di un parente più anziano. Ad esempio nel caso della presenza di cinque figli di un falegname, ci si chiede se tutti fossero dei falegnami

Si è giunti ad interessanti conclusioni: per tutti gli anni oggetto di analisi si è osservato che i Sestieri più popolosi risultano essere Castello, Cannaregio e Dorsoduro, con un alto numero di vedove e orfane.

Nel caso del Sestiere di Castello nel 1633 si registra quasi 1 vedova ogni 8 donne circa, si può quindi ipotizzare che queste fossero mogli di marinai, partiti per mare per non farvi più ritorno.

E' utile ricordare come avvenisse il reclutamento e la selezione di marinai per l'imbarco nelle navi militari:

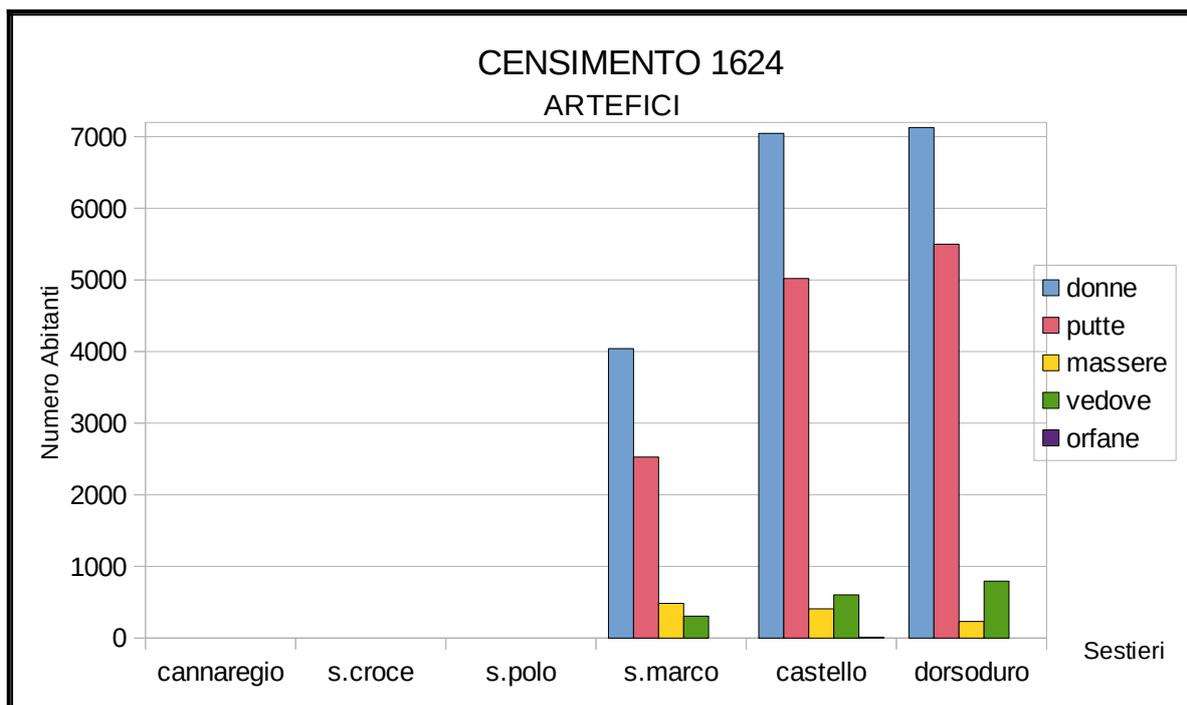
- tra uomini e ragazzi registrati nelle Scuole Minori delle Arti e Mestieri, qualora vi fosse carenza di marinai da imbarcare nelle galere;

- tra i volontari "nobili in povertà" che in vita avevano sperperato tutto il loro patrimonio;

e da ultimo tra i prigionieri sottoposti a sentenza: i "condannati" chiamati per questo galeotti.

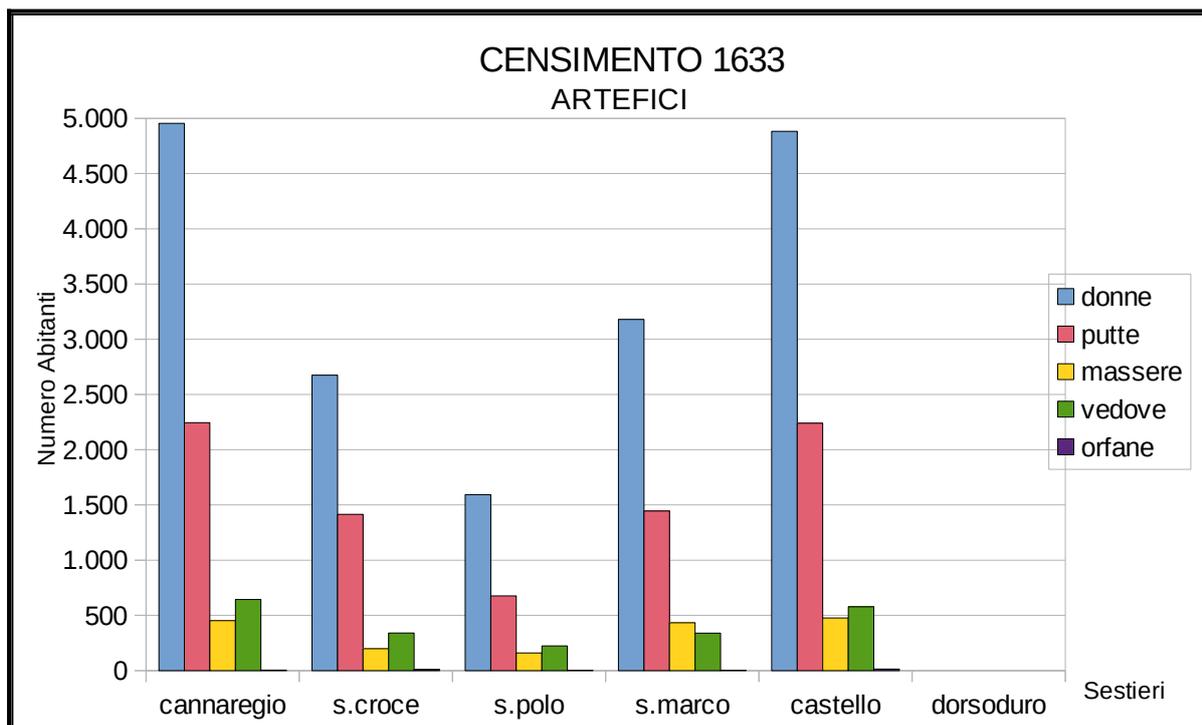
51 R.C. Davis, *Shipbuilders of the Venetian arsenal: workers and workplace in the preindustrial city* versione in italiano *Costruttori di navi a Venezia*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1997, pag. 173

1624	donne	putte	massere	vedove	orfane
cannaregio	nd	nd	nd	nd	nd
s.croce	nd	nd	nd	nd	nd
s.polo	nd	nd	nd	nd	nd
s.marco	4.041	2.527	484	305	0
castello	7.046	5.020	408	603	12
dorsoduro	7.128	5.499	231	794	0



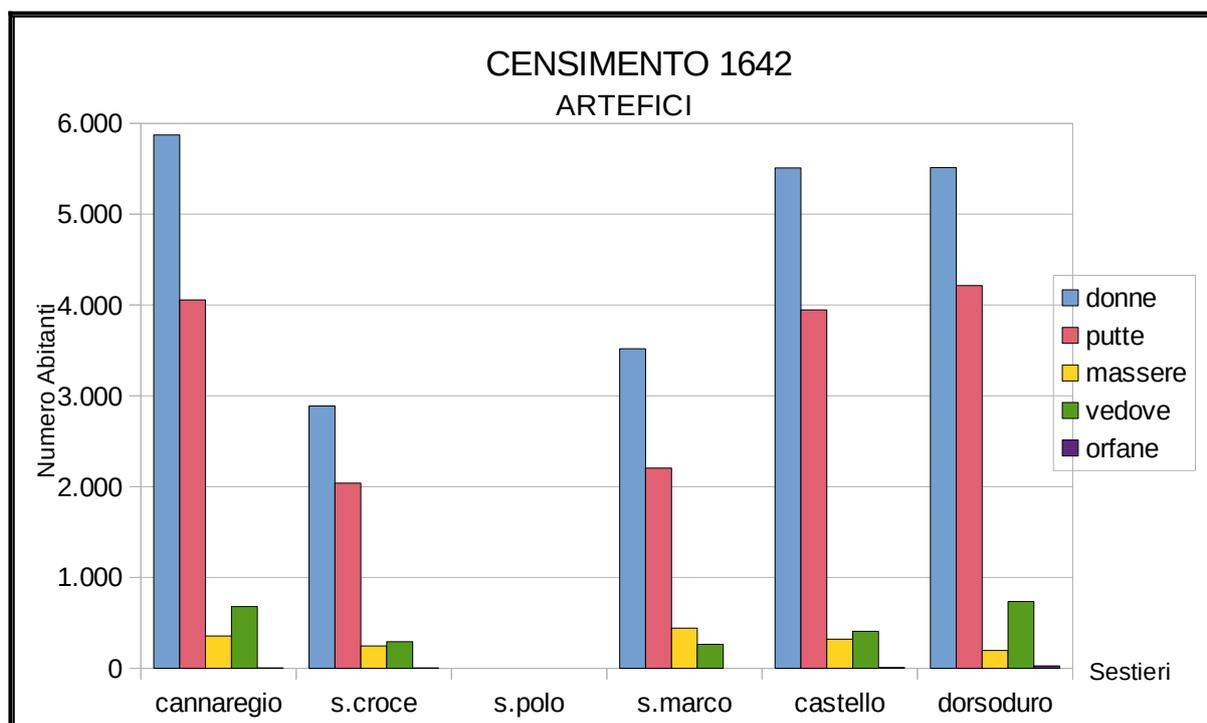
(Tabella n.2.2 Anagrafi cittadine 1624 - classe artefici: censimento figure femminili)

1633	donne	putte	massere	vedove	orfane
cannaregio	4.954	2.245	452	644	4
s.croce	2.675	1.415	198	340	9
s.polo	1.593	677	160	223	3
s.marco	3.179	1.445	433	339	3
castello	4.882	2.239	476	577	14
dorsoduro	nd	nd	nd	nd	nd



(Tabella n.2.3 Anagrafi cittadine 1633 - classe artefici: censimento figure femminili)

1642	donne	putte	massere	vedove	orfane
cannaregio	5.872	4.056	356	679	4
s.croce	2.889	2.039	245	293	4
s.polo	nd	nd	nd	nd	nd
s.marco	3.518	2.204	442	263	0
castello	5.509	3.946	321	407	9
dorsoduro	5.513	4.214	196	734	25



(Tabella n.2.4 Anagrafi cittadine 1642 - classe artefici: censimento figure femminili)

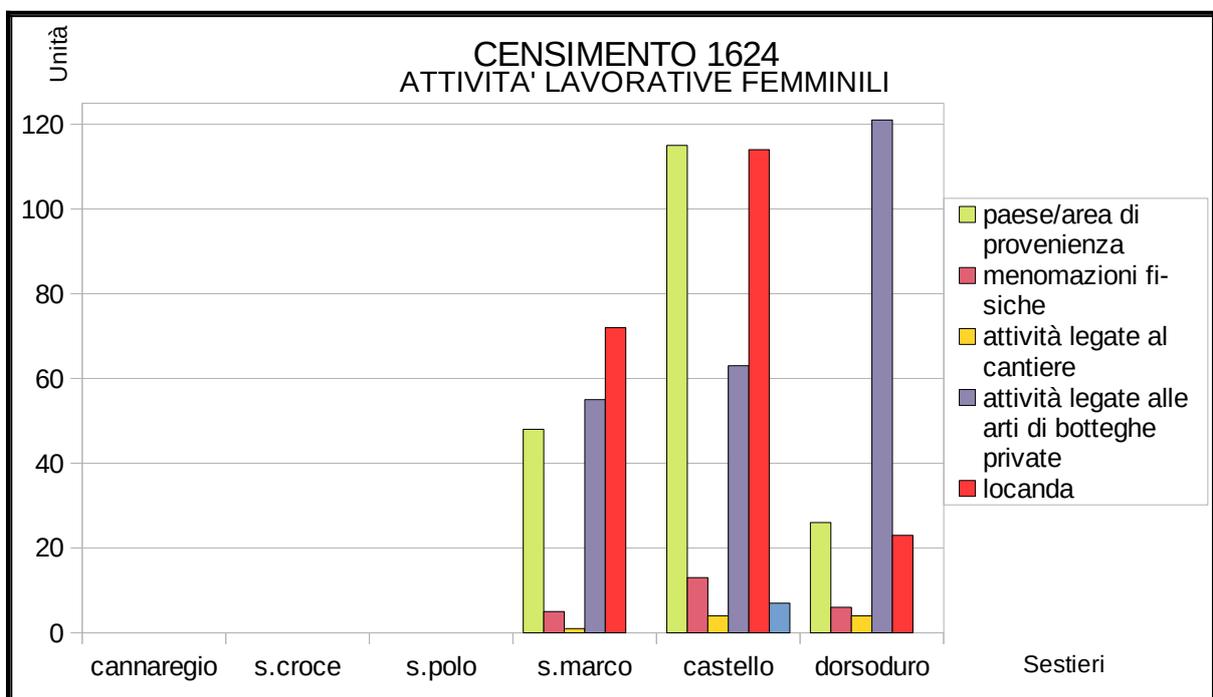
Effettuata una analisi generale, si passa ora ad approfondire i dati ricavati inerenti le attività (qualora indicate) esercitate dai capofamiglia femminili.

Si è successivamente provveduto alla suddivisione delle attività lavorative rilevate in 5 macro classi ripartite come segue:

- sulla base dell'indicazione del paese o area di provenienza (todescha, visentina, trivisana, furlana, istriana, padovana etc.);
- sulla base di indicazioni di menomazioni fisiche (orba, sorda, zota etc);
- sulla base di indicazioni di esercizio di attività legate al cantiere di stato (velera, protta, fusera, stoppera, marinera, remera etc);
- sulla base di indicazione di esercizio di attività legate alle arti o botteghe private (sartora, tentora, testora, tessera, luganeghera, gucchiadora, tessera etc);

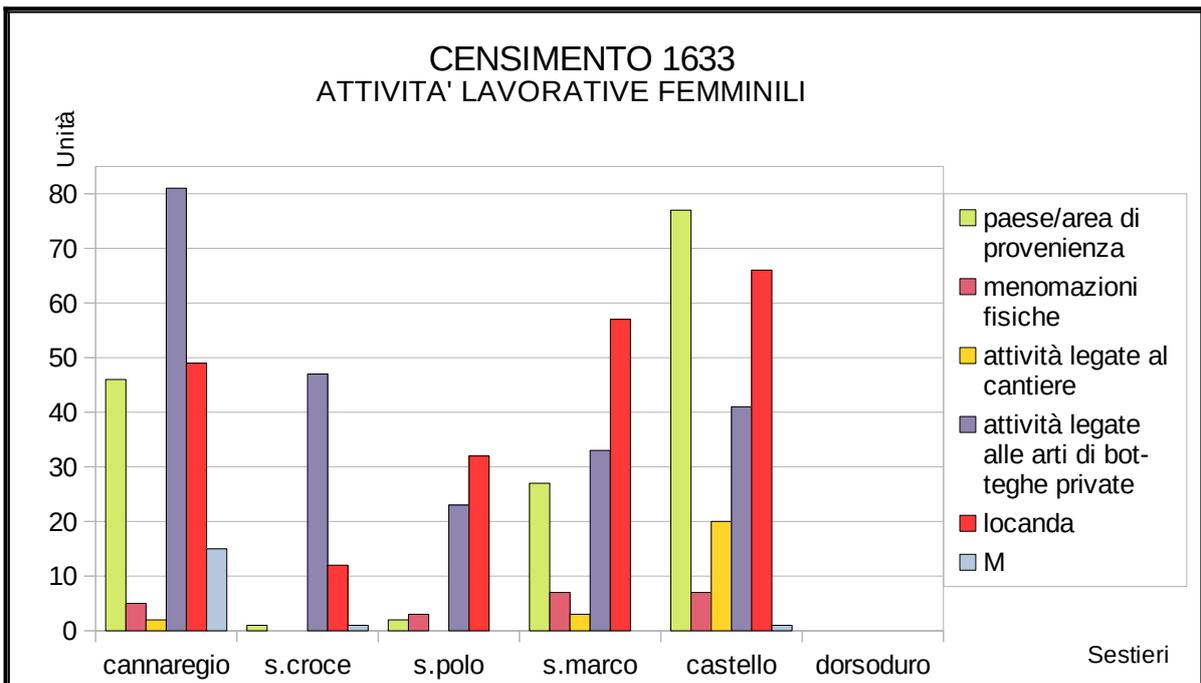
- esercizio di affitta camere o locande;
- M meretrici/cortigiane.

1624	paese/area di provenienza	menomazioni fisiche	attività legate al cantiere	attività legate alle arti di botteghe private	locanda	M
cannaregio	0	0	0	0	0	0
s.croce	0	0	0	0	0	0
s.polo	0	0	0	0	0	0
s.marco	48	5	1	55	72	0
castello	115	13	4	63	114	7
dorsoduro	26	6	4	121	23	0



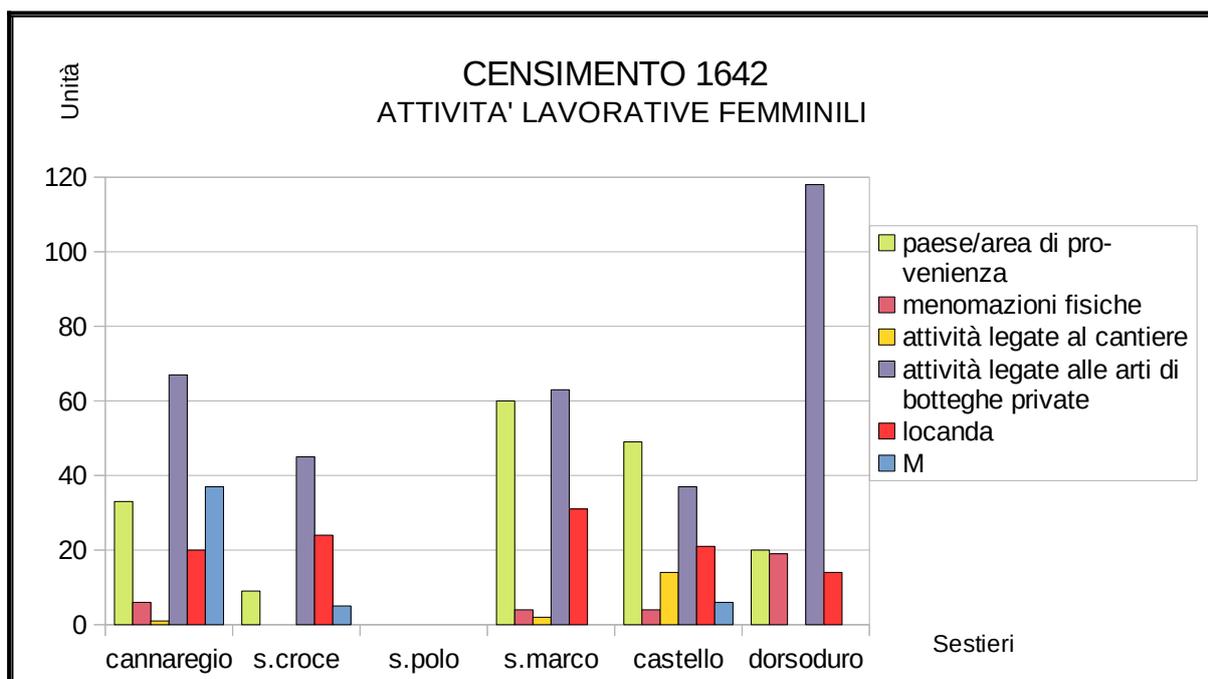
(Tabella n.2.5 Anagrafi cittadine 1624 - classe artefici: censimento attività lavorative femminili)

1633	paese/area di provenienza	menomazioni fisiche	attività legate al cantiere	attività legate alle arti di botteghe private	locanda	M
cannaregio	46	5	2	81	49	15
s.croce	1	0	0	47	12	1
s.polo	2	3	0	23	32	0
s.marco	27	7	3	33	57	0
castello	77	7	20	41	66	1
dorsoduro	nd	nd	nd	nd	nd	nd



(Tabella n.2.6 Anagrafi cittadine 1633 - classe artefici: censimento attività lavorative femminili)

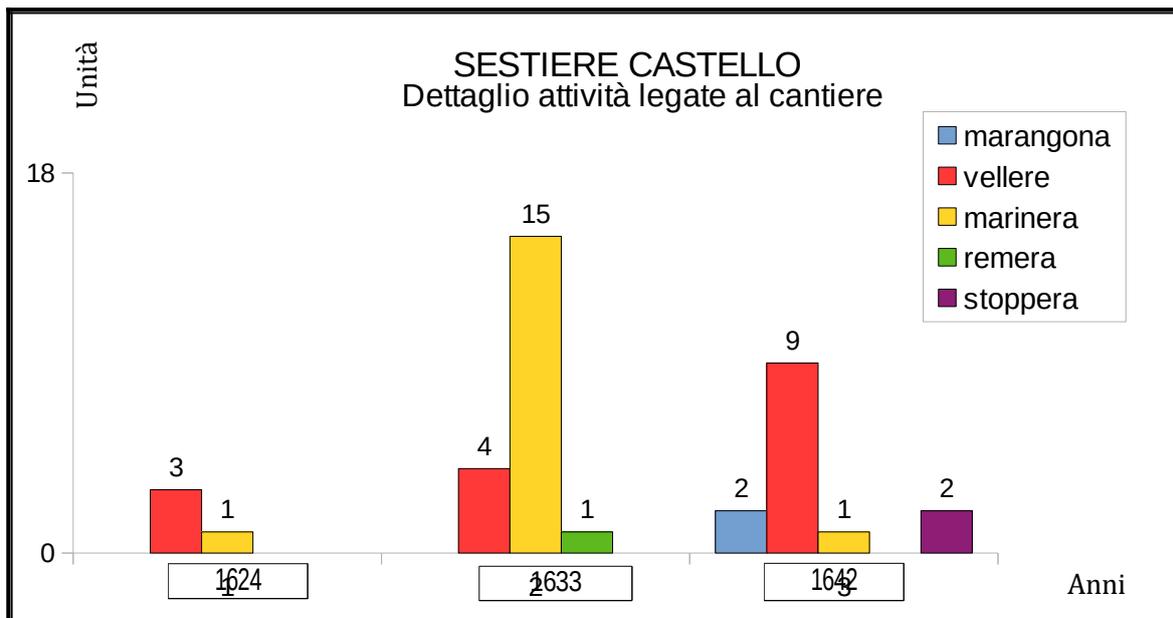
1642	paese/area di provenienza	menomazioni fisiche	attività legate al cantiere	attività legate alle arti di botteghe private	locanda	M
cannaregio	33	6	1	67	20	37
s.croce	9	0	0	45	24	5
s.polo	nd	nd	nd	nd	nd	nd
s.marco	60	4	2	63	31	0
castello	49	4	14	37	21	6
dorsoduro	20	19	0	118	14	0



(Tabella n.2.7 Anagrafi cittadine 1642 - classe artefici: censimento attività lavorative femminili)

Numerosi sono i casi dove accanto al nome femminile non vi era iscritta alcuna indicazione o compare la sola dicitura di orfana. In altri casi accanto al nome femminile veniva segnalata la conduzione di locande, osterie o l'affitto di stanze "a foresti", un modo di guadagnare assai diffuso per le famiglie ma anche per le donne sole del ceto inferiore.

Per tutti gli anni di analisi, la contrada di Castello si conferma la contrada con la maggior presenza di maestranze femminili legate al cantiere pubblico: come risulta dal grafico seguente (tabella n. 2.8).



(Tabella n.2.8 Attività legate al cantiere: distribuzione delle professioni)

Nelle altre contrade si registreranno alcune attività esercitate dalle donne per mestieri legati al cantiere pubblico:

- il censimento del 1624 rileva nel Sestiere di Dorsoduro la presenza di 1 marinera, 2 remere e 1 fila tanetta mentre a San Marco la presenza di 1 Protta;
- il censimento del 1633 rileva a Cannaregio 1 marangona mentre nel Sestiere di San Marco si registreranno 3 marangone;
- il censimento del 1642 farà emergere nel sestiere di Cannaregio 1 marangona mentre a San Marco 1 Protta e di 1 marangona.

Notevole la presenza di molte donne di malaffare gusto indicate con l'iniziale M, Meretrici Pubbliche (una curiosa nota iscritta nel censimento del Sestiere di Cannaregio datato 1642 più specificatamente per la parrocchia di San Marcilian estesa anche alla parrocchia di San Marcuola "Ci è parso in conformità dell'ultimo ordine, et dice, che nel bianco foglio scriverete quelle cose, nelle quali vi cascasse qualche dubbio, di poser le meretrici pubbliche nel titolo di artefici, le quali come persone infami habbiamo intitolate in margine con la lettera M")⁵².

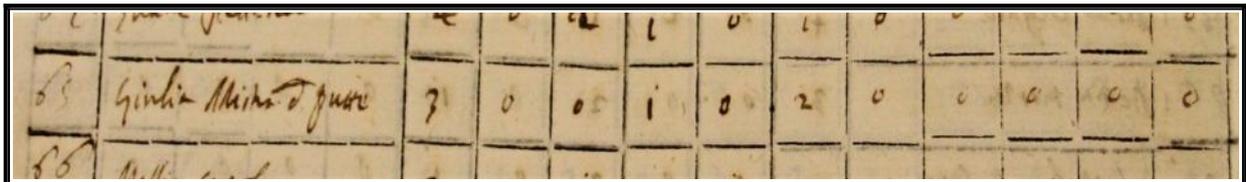
Nel censimento del 1624, risulta presente una piccola nota "Cecilia, Elisabetta e Isabella tengono n.10 figlie a spese" e non meno importante la composizione dell'Istituto della

52 ASVe PSPS bb 570 1642 Castello, Cannaregio

Pietà che presenta: maschi n. 56; femmine n. 62; putti n. 45; putte n. 156 e infine ministri n. 2.

Compariranno molte “case vode”⁵³.

Un piccolo approfondimento in merito a “putte a spese” e loro maestre (figura n. 2.6) perché si può ipotizzare che la disciplina e diligenza nel lavoro ricevuta nell’infanzia potesse servire in futuro.



63	Ginlia Maria d'juro	7	0	0	1	0	2	0	0	0	0
66											

(figura n. 2.6 Mistra de putte, San Luca 1632)

E’ bene dire che l’utilizzo dell’ago, prerogativa prettamente femminile e attività alla base dell’economia veneziana, veniva tramandata nel ceto medio e basso dalle donne della famiglia. Per le orfane, invece, e le figlie di famiglie patrizie o di mercanti, “date a spese in istituti”⁵⁴ esistevano delle maestre dette “maestre del lavoriero” assunte dalle istituzioni della carità veneziana (a cui veniva garantito vitto, alloggio e un modesto stipendio). Altre erano “maestre d’atelier” che accordavano bambini e ragazzi di entrambi i sessi a lavorare per garzoni sotto le proprie dipendenze esercitando funzioni di insegnamento (quali la direzione delle diverse operazioni) e di controllo (ovvero il badare e l’incitare i bambini e lavoranti in bottega)⁵⁵.

Un esempio di maestra per le orfane è il caso della nomina della maestra Zanetta avvenuta con atto del 28 ottobre 1646 da parte dei Governatori dell’ Istituto della Pietà “... con l’occasione di tenir impiegatti li figli di questo Pio luoco nell’esercitio di guchiar hano terminatto et fatto elezione per maestra delli detti figli della M.a Zanetta de Antonio Vani la

53 Nel censimento del 1642 Sestiere di Cannaregio più esattamente in merito alla parrocchia di Santa Maria Maddalena a lato ne viene riportata una postilla “viene scritto che nella casa di Sior Sebastian di Priuli non c’è nessuno perché sono tutti in villa. E’ stato chiesto ai vicini e hanno detto così. Nella Parrocchia vi sono case vuote per il n. di 8”

ASVe PSPS bb 570 1642 Castello, Cannaregio

54 ASVe Ospedali e luoghi pii atti 897 notatorio n. 38 17/06/1691, “Ricevuta con premura D. Panno di Preg.mo mercante che tien molto merito con questo Pio Ospedale per le frequenti generose ellemosine che distribuisce al medemo che à sua gratificazione resti permesso da questa Pia congregazione ad una sua figliozza di venire ad apprendere gli ammaestramenti, et virtù dalle figliole di questo Ospedale ... sia concesso ad esso Sig. panno di mandare la detta figliola in questo medemo Ospedale per dover esserli insegnato dalla maestra di sua maggior soddisfazione da esser da lui nominata, ...”

55 A. Caracausi, *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d’età moderna*, Marsilio Editori S.p.A., Venezia, 2008, pag. 50

*qualle sij obligatta insegnar detta professione di guchiar a tutti quelli figlioli che occorreva et sarano abili; dovendo perciò venir a la matina a buonhora nel luoco per esercitar et insegnar a detti figli et dimorarvi di continuo tutto il giorno sino a hore 24. Dovendo esser obligatto il luoco darli da disnar tutti li giorni per lavoro che veniva a insegnar a detti figli ...*⁵⁶.

I doveri delle maestre includevano l'attenta supervisione del lavoro di tutte le ragazze, a seconda delle loro abilità e rientrava tra le loro responsabilità anche controllare che ognuna delle ragazze eseguisse la sua quota giornaliera di lavoro adempiendo il proprio obbligo allontanando l'ozio "fomento di tutti i mali". Le maestre selezionate insegnavano all'interno dell'istituzione e una delle caratteristiche privilegiate per la scelta di esse riguardava la loro moralità impeccabile, tralasciando molto spesso la competenza legata all'abilità tecnica.

Oltre che sui proventi derivanti dalla vendita di merletti e ricami, le istituzioni caritatevoli potevano contare anche su altre attività legate al mondo del tessile per arrotondare le entrate: il rammendo, la filatura e la tessitura erano praticate frequentemente; alle ragazze "figlie" dell'istituzione andava un compenso secondo la proporzione quotidiana di lavoro detta "tasca" che per una parte serviva al loro mantenimento e per l'altra a formare la dote⁵⁷.

Ritornando ai censimenti, tutti i Sestieri si caratterizzeranno per l'elevata presenza di attività legate alle arti e botteghe private: si registra la figura della tessera, fornera, lanera, tentora, bottonera, testora, fruttarola, hortolana, biscotetta, passamanera, barbiera, incanadora, lavandera, lanifera, comare, zavatera, spechiera, bombardiera, scampolina, samitera, sartora, "diese cuse per altri", gucchiadora, fillalana, filladora, colorina, canandera, fenestera, tessera, cuse cape etc., spiccano anche figure di responsabilità quali "maistra", "mistra", "mistra da cappe", "mistra de putte", "mistra da schola", "insegna a lezer".

E' interessante notare come la differente distribuzione delle attività lavorative rilevate andrà a configurare e definire le varie zone/aree territoriali proprio in funzione dell'attività esercitata.

56 ASVe ospedali e luoghi pii atti 892 28/10/1646 c 109v

57 I. Campagnol, *Penelope in clausura. Lavori femminili nei monasteri veneziani della prima età moderna*, Archivio Veneto, VI serie n. 3, Venezia, 2012, pag. 121

Qualora il marito venisse a mancare, era prassi nota e diffusa che alla moglie spettasse la possibilità di mantenersi proseguendo l'attività familiare. Alla consorte del capobottega, considerata l'esperienza, l'abilità acquisita e la profonda conoscenza del mestiere, era consentito proseguire in autonomia la professione anche nel caso di attività molto complesse, articolate e varie facendo in modo che le stesse maestre vedove si comportassero come delle vere e proprie imprenditrici; per condurre l'attività non era richiesto loro alcuna prova a dimostrazione della loro professionalità e autonomia ma risultava chiaro che la conduzione significava possedere alte competenze tecniche dell'arte e specifiche conoscenze gestionali tali da rivestire un ruolo attivo all'interno della bottega sia prima che dopo l'avvenuto decesso del marito⁵⁸.

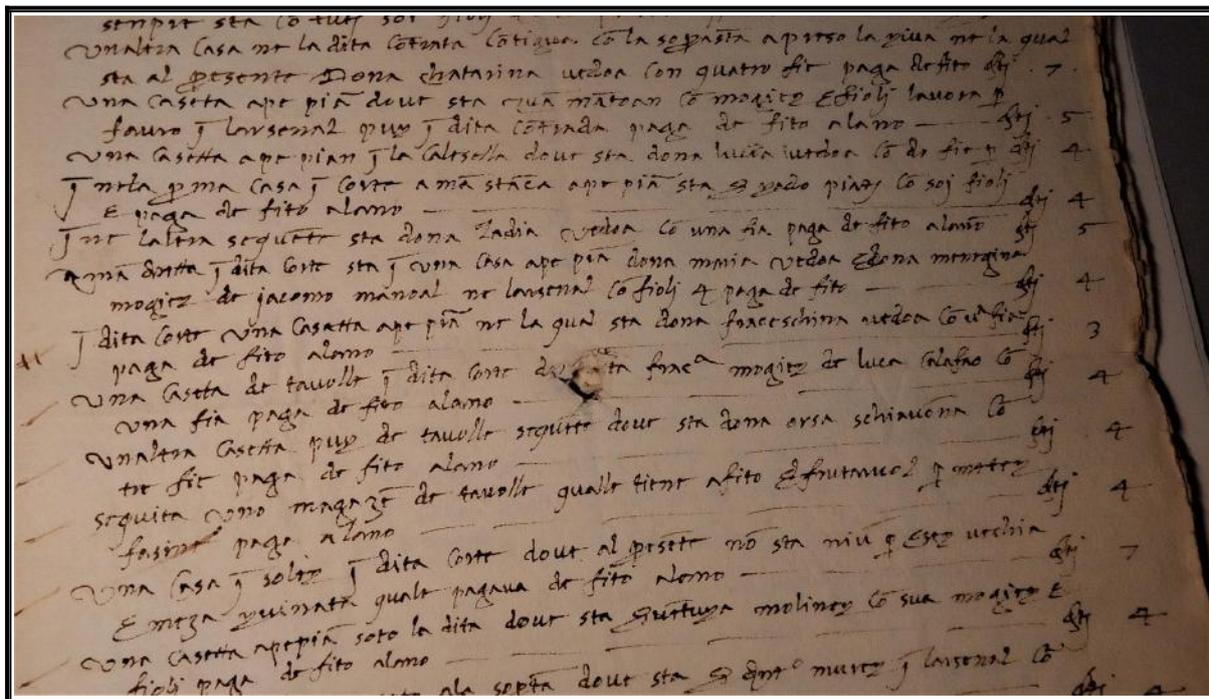
In sintesi, il risultato dell'elaborazione dei dati porta a far emergere che lo spazio urbano di Venezia non risultava essere uniforme: vi è una netta separazione tra le periferie occidentali caratterizzate da differenti iniziative private e quelle orientali dominate dalla manifattura pubblica (Arsenale e Corderie della Tana) dove l'intero ciclo della vita ruotava in funzione del lavoro presso la Casa dell'Arsenale tanto da esser definita la contrada degli Arsenalotti.

Si può sostenere che il sestiere di Castello risulta essere una zona di manodopera e di immigrazione di forestieri che provenivano da diverse città della Dominante e da zone d'oltremare: Dalmati, Istriani e Greci. Questa era zona povera e popolosa e maggiore era la possibilità di trovare casa a prezzi contenuti vicino il contesto cantieristico: saranno proprio le aree limitrofe il cantiere, più precisamente le contrade di San Martino e Santa Ternita, a rivelare l'esistenza di bassissimi affitti per le abitazioni in legno⁵⁹ (figura n. 2.7).

58 A. Erbo, *Botteghe familiari e lavoro femminile nei contratti dei garzoni della Giustizia Vecchia in Garzoni Apprendistato e formazione tra Venezia e l'Europa in età moderna*, Universitas Studiorum, Mantova, 2017, pag. 297

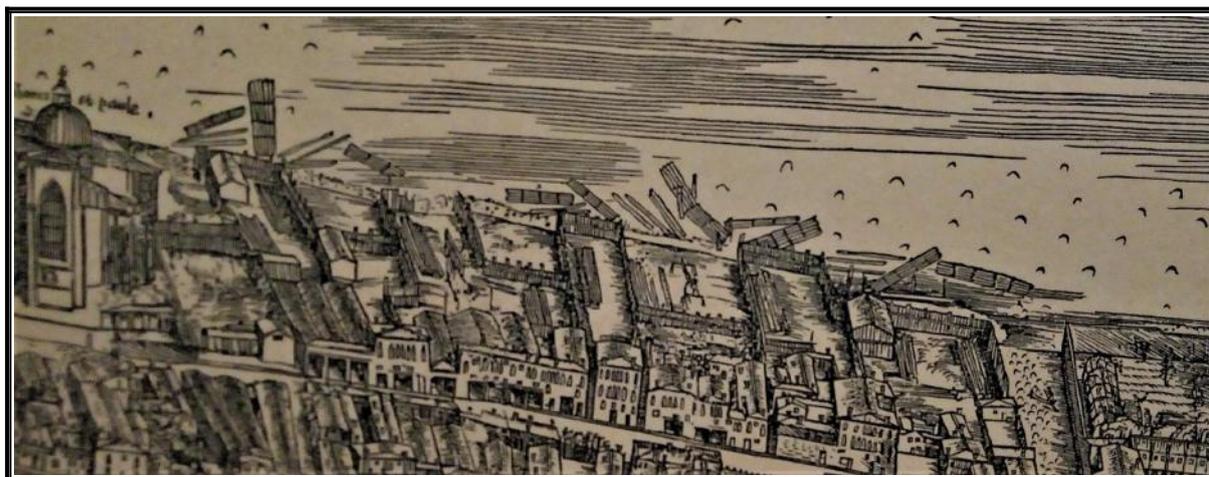
59 ASVe Dieci Savi sopra le Decime a Rialto - Sestiere di Castello nel 1537 b 95 cond. 418

"Una casetta de tavolle in dita corte data a francesca mogier de Luca Calafao co una fia paga alano ducati 4"

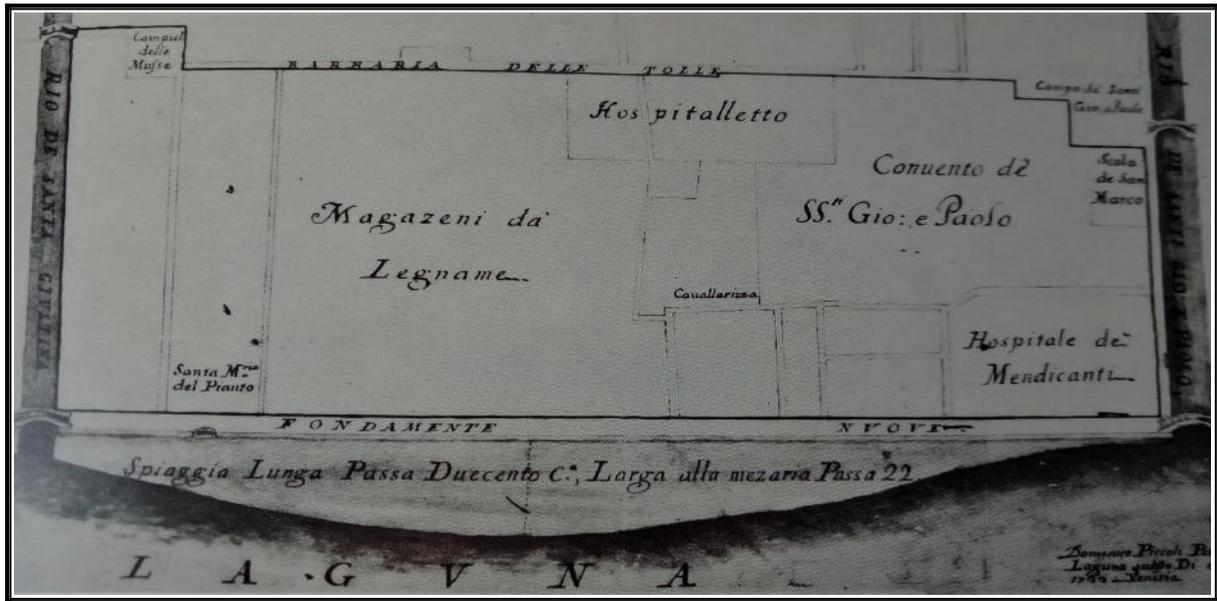


(figura n.2.7 Affitti limitrofi l'area dell'Arsenale - Sestiere di Castello nel 1537 - ASVe Dieci Savi sopra le Decime a Rialto b. 95)

Concludendo la contrada di Castello si contraddistingue, da subito, come un luogo dalle grandi estensioni e dei grandi spazi e, cosa fondamentale, di vicinanza al mare ed è proprio in tale contesto che sorgerà l'Arsenale, vicino alle piccole realtà private che agli inizi sostenevano le forniture al cantiere pubblico e dei magazenì (si pensi ai grandi depositi dei legnami in Barbaria delle Tole che ricevevano i materiali provenienti dalle vie di fluitazione delle Alpi e alla calle delle botteghe da legnami in contrada di Santa Maria Formosa) (figure n. 2.8 e 2.9).



(figura n.2.8 Barbaria de le tole spaccato della foto di J. De Barbari)



(figura n.2.9 Magazzini da legname in Barbaria de le Tole)

3. UN UNIVERSO AL MASCHILE?

In questo terzo capitolo si approfondiscono le fonti storiche d'archivio. Il paragrafo 3.1 esamina l'entrata delle Maestranze al suono della campanella. Il paragrafo 3.2 raccoglie i documenti attestanti le diverse figure femminili attive nel cantiere. Il paragrafo 3.3 analizza la materia prima usata dalle donne nel loro lavoro e descrive il prodotto lavorato dalle stesse: la manifattura delle vele.

3.1 Suona la Marangona: entrano le Maestranze

I rintocchi della campana della Marangona⁶⁰ richiamano le maestranze, le invitano ad entrare e a indirizzarsi ognuno nel proprio settore per iniziare il lavoro. Si ripropone lo schema delle ore lavorative secondo il manoscritto "Cose attinenti all'Arsenale" conservato al Museo storico Navale di Venezia.

60 'Anche a Venezia il segno della campana ricordava la pratica di qualche dovere cittadino; questi segni in parte erano quotidiani e in determinati momenti, e venivano dati dalle campane di S.Marco variando dai gironi feriali ai festivi. Questi segni non si davano con la medesima campana, ma ora con una ed ora con un'altra delle quattro del campanile di S.Marco, le quali erano diverse di grandezza e per conseguenza anche di suono ed avevano ciascuna un nome proprio noto a tutti. La minore si nominava la Trottiera o la campana dopo nona; venivano quindi in ordina di grandezza la mezza-terza, la nona e la marangona, la maggiore di tutte. Lo spuntare dell'alba veniva indicato da mezza-terza; un'ora dopo, la marangona annunciava il levar del sole e gli operai dell'Arsenale si avviavano al luogo del lavoro. mezz'ora dopo sonava di nuovo e per mezz'ora la mezza-terza; i lavoranti entravano nell'Arsenale e quanti venivano in ritardo non avevano per quel giorno la mercede intera. Quindi si dava il segnale del mezzogiorno che veniva annunciato dalla nona e gli operai uscivano dall'Arsenale per andare a pranzo. Mezz'ora dopo e per mezz'ora la trottiera o dopo-nona indicava agli operai che rientrassero nell'Arsenale e vi riprendessero i lavori appena fosse fermata. Il tramonto del sole era indicato per un quarto d'ora dalla marangona, e gli operai dell'Arsenale ponevano termine ai loro lavori quotidiani. ...' G. Monticolo, *I capitolari delle Arti Veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia. Dalle origini al MCCCXXX*, Volume II parte II, Roma, 1896, pagg. 664-670

Ore ordinarie nelle quali le maestranze della Casa dell'Arsenal vanno al lavoro, e quando lasciano, et escono dalla medesima⁶¹.

MATTINO		VANNO AL LAVORO	LASCIANO IL LAVORO	ESCONO LI VECCHI DONNE E PUTTI	ESCONO LE MAESTRANZE
marzo	ore	7	11.30	11.30	12
dal 16		6.30	11.30	11.30	12
aprile		6	10.30	10.30	11
dal 11		5.30	10.30	10.30	11
dal 21		5	10.30	10.30	11
maggio		4.30	9.30	9.30	10
dal 16		3.30	9.30	9.30	10
giugno		3.15	9.30	9.30	10
luglio		3	9.30	9.30	10
dal 16		3.30	9.30	9.30	10
agosto		4	10.30	10.30	11
dal 16		4.30	10.30	10.30	11
settembre		5.30	11.30	11.30	12
dal 16		6	11.30	11.30	12
ottobre		7	12.30	12	13
dal 11		7.30	12.30	12	13
dal 21		8	12.30	12	13
novembre		8.30	13.30	13.30	13.30
dal 16		9	13.30	13.30	13.30
dicembre		9.30	13.30	13.30	13.30
gennaio		10.30	13.30	13.30	13.30
dal 16		9.30	13.30	13.30	13.30
febbraio		9.30	12	12	13
dal 16		8.15	13	13	13
POMERIGGIO					
marzo		15	18.15	18.15	18.30
aprile		14	17.30	17.30	18
maggio		13	17.30		
giugno		13	17.30		
luglio		13	17.30		
agosto		14	17.30		
settembre		15	17.30		
ottobre		16	18.30	18.30	18.30
novembre		15	17.30	17.30	18
dicembre		16	17.30		
gennaio		15	17.30		
febbraio		15	17.30		

(figura n.3.1 ms 'Cose attinenti all'Arsenale', 1762-1765 - Museo storico Navale)

Alla fine dei rintocchi chi non si presentava veniva escluso dal registro di paga tenuto dagli Appontadori, per la settimana o per la giornata⁶².

61 MSNV, "Cose attinenti all'Arsenale", ms A193 Inv. 5298, p. 44

62 Tutti i lavoratori dell'Arsenale, fatta eccezione per alcune figure, venivano pagati a giornata o a settimana; esisteva anche un particolare contratto di lavoro denominato 'sopra di sè' che poteva esser paragonato a un cottimo collettivo. In caso di urgenza l'Arsenale metteva all'incanto un determinato lavoro e i gruppi di operai interessati alle condizioni dell'appalto pubblicato si presentavano dinanzi all'Eccellentissima Banca proponendo un'offerta e dichiarando di assumere il lavoro sopra di sé. Gli artigiani in questo modo, non venivano registrati a giornata bensì lavoravano autonomamente nel cantiere, utilizzando materiali e attrezzature messe a disposizione dalla Direzione, per tutta la durata dell'appalto. Tale tipologia di contratto porta, da una parte all'aumento della produttività ma a scapito della qualità. Verificata tale situazione si ritenne di ricorrere a tale tipologia di contratto per le sole

3.2 Quali figure femminili nell' "Officina de'e Maravegie"⁶³?

Nel soppalco dell'Arsenale vi stavano 400 donne sedute a gambe incrociate che tessevano le vele per le galere o per le altre navi Esistevano due turni di lavoro giornalieri in base alla stagione. Mai il lavoro finiva dopo le 18.00. Le donne finivano di lavorare mezz'ora prima sia al mattino che alla sera, permissività molto probabilmente estesa in funzione della supplica avanzata dalle vecchie maestranze di tutte le arti presenti in cantiere nel proporre al Reggimento un'uscita anticipata di mezz'ora rispetto all'orario ordinario motivata dai troppi urti che le stesse si vedevano costrette a subire dai giovani⁶⁴.

Si può pensare che la differente disposizione di orario in entrata e uscita per le donne, avesse a che fare con la moralità di un ambiente altamente maschile? Oppure per il loro compito di accudienza alla famiglia?



Il luogo di cui si parla risulta essere la Loggia dell' Armiraaglio (inizialmente chiamata Veleria o Magazzini Generali – figura n. 3.5), che consisteva in un' edificio distribuito su 3 piani (come ben raffigura lo spaccato della foto dell'Abate Maffioletti figura n. 3.2) dove si eseguivano tutti quei lavori di straordinaria

(figura n.3.2 La Loggia dell'Armiraaglio – i magazzini di cordaggi, attrezzi,vele e tele - spaccato della pianta prospettica di G.M. Maffioletti - Museo Storico Navale, Venezia)

opere decentralizzate tali da non pregiudicare la sicurezza dello scafo.

U. Pizzarello, V. Fontana, *Pietre e legni dell'Arsenale di Venezia*, Coop. Editoriale l'Altra Riva, Venezia, 1983, pag. 75

63 Zan L., Rossi F., Zambon S., *Il "discorso del maneggio". Pratiche gestionali e contabili all'Arsenale di Venezia, 1580-1643*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 2006, pag. 9

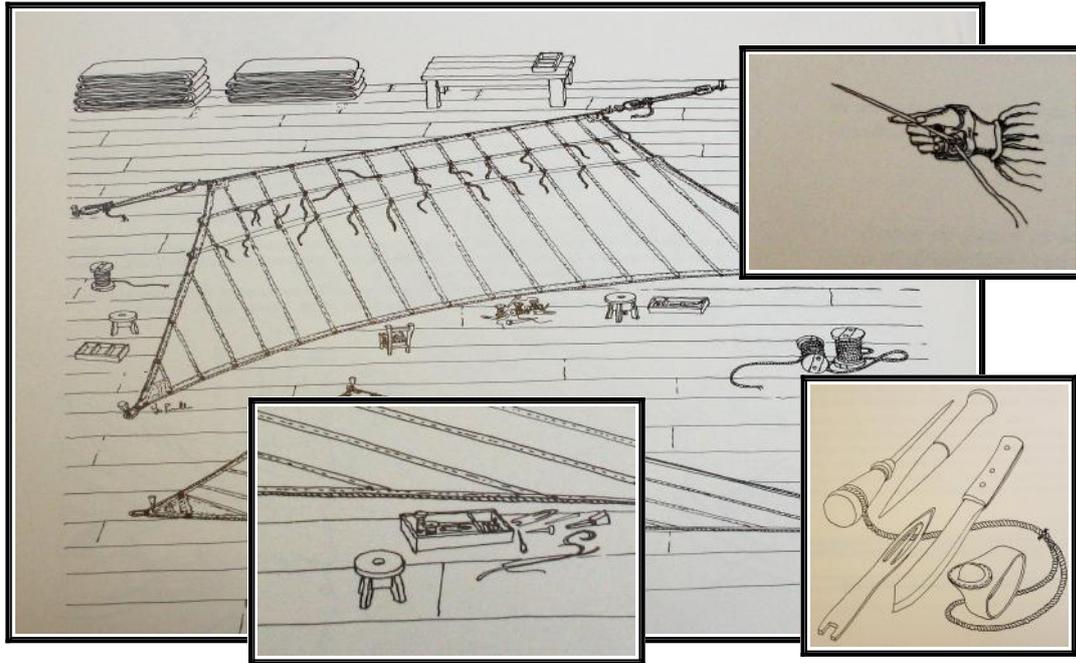
64 ASVe CRD Suppliche filza 34 del 09/10/1643; ASVe Provveditori e Patroni all'Arsenal reg. 141 06/05/1664 c 89v "Essendo pervenuto a notizia degl'Ill.mi et Ecc.mi Sigg.ri Provveditori et Patroni all'Arsenal che le Maestranze di questa Casa abbandonano il lavoriero à che sono destinati un hora prima dell'avudo: onde per levar l'inconveniente gli Ecc.mi et Ill.mi terminano che resti comesso a tutti li Cappi d'Opera di questa casa che non debbano lasciar partir dall'opere alcuna maestranza appontata, se non al suon della campanella, che si deve andar a disnar et non prima et similmente la sera all'hora che si deve lasciar l'opera et andar a casa il che e in conformita di pubblici ordini in tal matteria in penna ad essi Cappi d'Opera di privation della carica, et altre ex art. della Giustitia et ..." "1675 adi 3 Marzo Letta et intimatj alli Cappi d'Opera tanto di Marangoni, quanto de Calafadi di ordine et Al Arm.o et Proti de Marangoni, Calafadi, Sotto Proti Albori, Proto Tajeri, Remeri"

abilità manuale che erano parte fondamentale per attrezzare una nave e dove vi comparivano i relativi depositi: vele e manovre (insieme dei cavi e bozzelli per consentire alla vela di muoversi).

Al piano terra e al primo solaio del blocco più a sud vi stavano gli attrezzadori (detti guarnidori) coloro che si dovevano occupare di “gomene, provesi et cetera”. Essi lavoravano il cordame, tagliandolo su misura ed eseguendo le numerose giunzioni tra i cavi (tecnicamente le *impiombature*), il rivestimento con cordino più sottile, la fasciatura, il trattamento protettivo del sartame con il catrame, gli stroppi dei bozzelli ed altre realizzazioni con la canapa, dai tappeti di barcarizzo ai grandi e pesanti parabordi dal complicato intreccio di nodi. Nel primo piano vi era il deposito delle vele mentre all’ultimo piano vi era il laboratorio delle vele⁶⁵. Le donne operaie, per evitare promiscuità, scandali, disordini e contatti, lavoravano separate da altre Maestranze ed erano sorvegliate da un Ministro e in subordine da una Maestra delle Velère detta Protta.

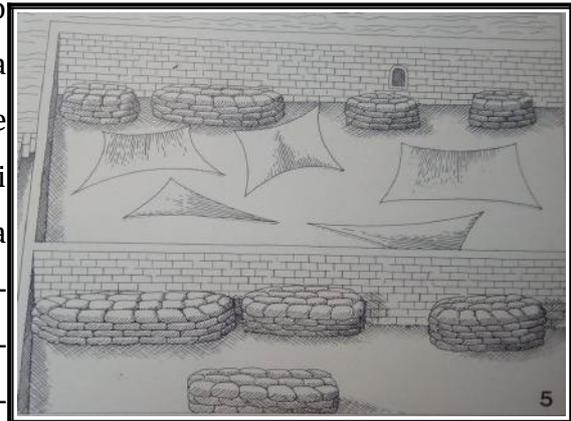
Il lavoro di taglio e cucitura delle vele non era affatto un lavoro semplice; più volte viene evidenziata l’importanza di tale manifattura legata al fatto che a differente nave (galeazza, galea bastarda, galea sottile) corrispondeva differente tipologia di vela sia in termini tecnici che di qualità. Le donne velere, utilizzando tessuti pesanti con tramatura spessa e fitta, provvedevano a tagliare e puntare le cuciture dei teli detti ferzi, i rinforzi ai punti di scotta, i terzaroli e il robusto gratile. Tutte queste operazioni richiedevano una certa bravura e forza per cui risultava necessario proteggere le mani con un apposito palmare in cuoio. Le figure sotto riportano i vari arnesi utilizzati per l’attività: aghi di diversa grandezza e foggia, caviglie, punteruoli, borelli e aghi da rete (figura n. 3.3).

65 “Quanto al lavoro delle vele, s’introducono Donne, le quali a toglier ogni sorta di scandalo albergano in un luogo disgiunto affatto dagli Uomini, custodite da Donne attempate di buona fama e colla soprintendenza di un Ministro di età matura.” G. Albrizzi, *Forestiero Illuminato intorno le cose più rare e curiose antiche e moderne della città di Venezia e delle isole circonvicine*, Venezia, 1784, pag. 97
URL: <https://dlc.mpg.de/dlc/view/escidoc:58671:10/recto-verso>



(figura n.3.3 Arnesi diversi per il taglio e cuciture delle vele)

Una volta terminate le vele, le stesse venivano bagnate in acqua di mare per garantire una costante umidità e una perfetta conservazione onde evitare la formazione di muffe e batteri che potevano deteriorare la qualità della vela stessa⁶⁶, venivano poi asciugate al sole⁶⁷ e infine depositate presso i magazzini ben ripiegate a formare l'apposito monte⁶⁸: qui erano attivi i maschi veleri che provvedevano all'immagazzinamento (figura n. 3.4).



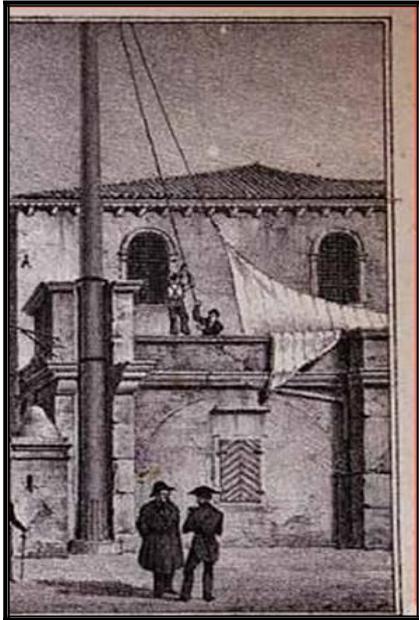
(figura n. 3.4 Ingrandimento del deposito delle vele a monti)

66 L. Zanon, *La Galea Veneziana*, Editoria Universitaria Venezia, Venezia, 2006, pag. 61

67 G. Casoni, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, Tipografia di Giuseppe ed Antonelli, Venezia, 1829, pag. 77, descrive che nella sommità del palazzo della Loggia dell'Armiraaglio vi è un attico dove sono presenti quattro grosse ed altissime antenne, erette su piloni, aggiungono appariscenza all'edificio, e servono per distender le vele nuove che si attuffano nell'acqua di mare prima di depositarle né magazzini

68 In particolare dentro le velerie (chiamate anche magazzini generali): "... *Debbano far che l'Armiraaglio pona nel primo suo magazen appresso la porta dell'Arsenale, da basso, li monti d'acqua, cioè gomene, provesi et cetera, a monte per monte per ogni galea, in quattro fille, a venticinque monti per filla, ponendogli un colonello per separation d'ogni monte, col numero notato dal primo fino a cento. Et così nella sala di mezzo, col medesimo ordine siano posti li monti di coperta et dall'albero; et nella sala di sopra le vele, avvertendo di poner li numeri secondo quelli delle galee et havendo rispetto alla qualità delle galee ...*".

ASVe Milizia da Mar reg 240 cc 2r 2v



(figura n.3.5 Loggia dell' Armiraglio o Veleria o Magazzini Generali)

Un dettaglio del Casoni G. in “Guida per l’Arsenale” descrive il luogo di lavoro come un vasto salone sul di cui pavimento venivano delineate le vele, tracciandone la vera configurazione (figura n. 3.3).

Oltre alle vele le donne provvedevano altresì a produrre anche le tante bandiere, segnali, stendardi e paviglioni che risultavano necessarie al servizio marittimo⁶⁹.

Ma per il lavoro appena descritto a quanto ammontava la loro paga?

Una deliberazione del Senato datata 1546, evidenzierà la necessità di porre un freno alla continua richiesta avanzata dall’Arsenale al Collegio e al Consiglio per il sostenimento di spese che erano suddivise in: “spese necessarie et limitade” (maestranze ordinarie tra cui le velere fino al numero di 25), “spese necessarie non limitade” (sartiame, vele, pegola, legname, remi, ferro e altri rifornimenti delle galere) e da ultimo spese “non necessarie non limitade” (cassa straordinaria). Nella stessa deliberazione, verrà rimarcata e riconosciuta ai tre Patroni e ai due Provveditori piena autorità decisoria per “ *...Ma perche’l potria accader bisogno di voler, piu calafadi, fachini, manoali, velere , segadori favri et altri alli quali è deputato il n° ordinario possino in tal caso li doi proveditori e li tre patronj all’Arsenal tutti cinq dacordo accrescer quel numero di operarij sopraditti che a loro similmente parerà esser bisogno, dovendo esser pagati quelli che serano accresciuti del denaro della terza cassa, acciò che l’ordinario non patisca ...* ”⁷⁰.

Dalla stessa relazione si può dire che esistevano maestranze con salari fissi e maestranze “*che hanno precij mutabili*” (tra cui comparivano le femene da vele che in inverno prendevano soldi 5 e in estate soldi 6)⁷¹.

69 G. Casoni, *Guida per l’Arsenale di Venezia*, Tipografia di Giuseppe ed Antonelli, Venezia, 1829, pag. 74

70 ASVe Senato Mar reg. 28 03/07/1546 cc 194v 195r 195v 196r

71 BMCVe Morosini Grimani ms 302, Ruolo organico delle maestranze dell’arsenale (metà del secolo XVI) pag. 7

Nel 1580 il 30 ottobre le donne velere chiederanno un aumento della propria paga ritenuta misera *“Serenissimo Principe, noi povere done che lavoriamo nel suo Arsenale sue devote serve si ritrovamo in stato molto misero, poi chè convenimo con cinque soldi al giorno sustentare le vite nostre, et molte di noi ancho figlioli, sendo molte di noi rimaste vedove per le universali acindetì ... noti a sua Serenissima da ciò è nasciuto che de numero di tresento incirca che eremo siamo ridote in trenta otto ne se ne va rinovando per cossi ... premio, il quale se antiquamente era congruo hora che il ... che le fano vide ... Serenissima si è possibile che possiamo durarvi, però sapendo che sua Serenissima desidera et ha sempre voluto che chi la serve con fidelta possino haver al meno dalla sua servitu il modo de viver, ne fra parso de supplicarla che la se degni per la sua Justicia et charita insieme a crescerne soldi doi al giorno, cossi che al tempo del inverno habbiamo soldi sette al giorno et al tempo de l’istade ne habbiamo otto, et la prota (direttrice delle donne che cucivano le vele) over maistra ne habbj soldi diese in ogni tempo, che e priol cosa ... et alla bona gratia di sua Serenissima humilmente si raccomandiamo”*. I Provveditori e Patroni, informati e verificati i vecchi libri dove in passato risultava registrato un numero elevato di presenze di donne velere *“... ma si sonno andatte anichilando et ridotte a pocco numero ...”* con decreto del 15 ottobre 1583 riconosceranno alle povere donne velere, la cui paga ammontava a soli cinque soldi l’inverno e sei l’estate e soldi otto per la maestra, considerando altresì anche *“al danno che il cantiere poteva andare incontro nel venir meno della presenza di tale importante manodopera”*, un aumento della paga *“... alle donne velere siino accresciuti soldi 2 al giorno: si che l’inverno habbino soldi 7 al giorno per una et al tempo dall’ està soldi 8 al giorno* (poiché in quel tempo si lavorava solo alla luce del giorno, ecco spiegata la motivazione delle molte ore di lavoro in estate riconoscendo un costo unitario salariale più elevato e meno ore di lavoro in inverno ad un costo unitario inferiore) *“pertanto per una e la Protta⁷² o la Maestra habbia soldi X al giorno lavorante da ogni tempo, acciò che possi-*

72 Un interessante documento contenuto nel manoscritto in BMCVe Gradenigo b 193 I ff 110v descrive l’abito delle Maestranze dell’Arsenale cioè de Proti *“Questo abito è da noi chiamato alla Soriana, et s’usa in Venezia da Marinari, et anche da Greci, ma propriamente è da capi delle Maestranze, che in Venezia si chiamano Proti, quasi che siano i primi d’ingegno e di valore fra gli altri della loro Professione. La vesta è di color nero, lunga, e con le maniche lunghe fino in terra, sotto la quale alcuni portano la sottana pavonazza, ma la più parte nera e la berretta alla Veneziana. Questi usano di portar a canto una spada corta con fornimenti d’argento, e sono molto fedeli al Principe, e servono per guardia della Città”*.

Quello che ci si domanda è: si può pensare che tale vestito potesse venire indossato dalle donne Prote o Mistre?

La risposta può essere formulata prendendo come riferimento la descrizione fatta dal Vecellio, in *Degli Habiti antichi et moderni di Diverse Parti del Mondo libri due fatti da Cesare Vecellio*, Venetia, Presso Damian Zenaro, 1590, c 105v 106r, per *“l’habito ordinario, et commune a tutta la nobiltà Veneziana”*, dove

no sustentarsi per attendere al suo carico co quella assiduità et vigilantia che ricerca il servizio publico”⁷³.



(figura n. 3.6 Confronto Habito ordinario et commune à tutta la nobiltà Venetiana e Habito dei Proti)

Importante sottolineare la numerosa presenza di Prote e Mistre (citate anche capitolo secondo), che in mancanza di maggiori informazioni si può ipotizzare rivestissero fun-

viene scritto che “... Et veramente che questa schiettezza d’habito si vede più ne gli huomini, che nelle donne, le quali sono sempre da una certa lor vaghezza naturale tirate a nuove fogge. ...” quindi viene da pensare che, vuoi per moralità ipotizzando la possibilità per le donne di nascondersi dietro un abito che permettesse loro l’entrata inosservata in un luogo altamente maschile al riparo da sguardi indiscreti, vuoi anche per successive leggi imposte volute per frenare l’eccesso utilizzato nel vestire femminile (larghezza delle maniche ridotta, strascico delle vesti ridotto, non utilizzo di vesti d’oro, eccetto casi di “*honorata cagione*” o di eventi solenni, il non utilizzo di mantelline di ermellino o altri tessuti costosi) “*lo habito delle donne ne i tempi passati è stato sempre vario, et diverso, si come anco sono diversi e varij lor nobili ingegni: perche hora era honesto, hora lascivo, hora pomposo, hora di sparagno et leggiere. E nel vero che in tutte l’età si ha conceduto alle donne assai più licentia nelle maniere dell’adornarsi, che agli huomini, et certo non senza cagione: percioche egli è convenevole, che elle accompagnino la leggiadria della lor vaga bellezza, con la eleganza de leggiadri et ricchi panni. Ma talhora quella licentia è cresciuta in tanto estremo grado, che a nostri Senatori è convenuto por freno a così sfrenate volontà con le leggi*”, BNM, Cronichetta Venetiana dove brevemente si contengono la Edification di Venetia. Le Vite di tutti gli Serenissimi Dogi, con quanto è successo sotto il loro Dogato. Li Habiti che portavano gli Antichi. ..., Appresso Marco Claseri, 1599, Venezia, c [7]v; “*Che alcuna Nobile, Cittadina, putta o altra che, per anno uno continuo havesse habitato in questa città, non possi portar, ne usar così in casa, come fuori ne in alcuna terra del Dominio nostro, come persona pubblica o privata, se non vestimenti schietti di un solo color, cioè Veludo, Raso, Damasco, Ormesin che simil ... sopra li quali vestimenti non vi possi esser alcuna cosa; ma il vestir in ogni uso della persona sua sia schiettissimo senza alcuna sorte di lavoriero ...*” BNM, Parti prese nell’eccellentissimo Consiglio di Pregadi in materia di pompe, DIE VIII Octobris, in rogatis, MDLXII, c [3]r

73 ASVe Senato Mar reg. 46 15/10/1583 c 91r

zioni di “guardiane e responsabili” anche per la manifattura delle vele, rilevate nei registri dei censimenti del Sestiere di San Marco per la parrocchia di San Samuele, Santa Maria Zobenigo e Sant’Anzolo (nel 1624 e nel 1642), del Sestiere di Castello per la parrocchia di San Lio e San Severo (1624-1642), del Sestiere di Cannaregio per la parrocchia di San Lunardo (nel 1642) e infine del Sestiere di Dorsoduro per la parrocchia di Santa Margarita (nel 1624) (figure n. 3.7).

Anzola Protta	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Menegina Vedoa	2	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0
Marietta Ruffini Maestra	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0
Valentina Vedoa	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Gasparina Maestra	12	0	0	2	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0

(figura n. 3.7 Censimento Sestiere di San Marco del 1624 parrocchia di San Samuel (Anzola Protta), Santa Maria Zobenigo (Marietta Ruffini, maestra) – censimento Sestiere di Castello 1624 (Gasparina Maestra))

Questa rilevazione va a fondamento del fatto che le donne in età moderna potessero, detenendone le qualità e le professionalità, rivestire cariche di responsabilità e di amministrazione (basti pensare alle donne imprenditrici e le mercantesse) anche se in percentuale assai esigua rispetto alla realtà maschile.

Nel 1608, in attuazione del decreto approvato dal Senato circa il fatto di tener pronte ogni appostamento per 100 galere sottili e 12 galere grosse, il 07 giugno i Patroni e Provveditori relazionano quanto segue *“Essendovi inteso della scrittura delli Provv.tori e Patroni all’Arsenal hora letta, il danno che hanno patito l’anno passo per delle nevi et giacci le velle che si conservano in quella casa in essecutione di parte di questo consiglio per l’armare delle cento galee sottili et dodeci grosse et essendo bene conforme a quanto essi raccordano apportarvi opportuno rimedio il quale no pregiudichi però all’intentione pubblica, che vuole che sia fatto il deposito di dette velle per ogni occorrenza, ma più tosto apportì quel beneficio alla S.N. per il risparmio, che si farà del danaro, et perché si fuggirà il pericolo che le dette velle, stando così fatte no si habbino a guastare, che essi Provv.tori e Patroni*

asseriscono. L'anderà parte, che per ... di questo consiglio sia comesso alli Provv.tori e Patroni all'Arsenal, che conforme a quanto essi medesimi raccordano, in luoco di fare il Deposito delle velle fatte, sia da essi per l'avenire, fatto in fustagni et canevazze in pezza, in quella quantità che potesse bisognare per fabricare alle occorrenze le cento velle sottili, et dodeci grosse, conforme alla pubblica volontà, acciò per la facilità di maneggiarle e ..., si possa anco oviare al danno, che si potrebbe ricevere col guastarsi di esse velle, quanto si bagnassero et no potessero asciugarsi. Dovendo anco per risparmio della spesa superflua, che si fa in tante donne, che lavorano attorno a dette velle esser ridotte esse donne al numero di sei ordinarie, le quali habbino ad accomodar quelle velle, che se ne avessero bisogno, et le altre esser levate et licenziate, ..." ovvero che il deposito delle vele non sortisce un buon effetto in termini di qualità nel senso che non vi sono spazi per poterle solleggiare come spesso bisognerebbe e quindi le stesse si ritrovano ed assorbire l'umidità e questo crea un notevole danno. Gli stessi Patroni proporranno di effettuare un risparmio di spesa: le 25 velere presenti che lavoravano all'Arsenale, il cui costo annuale ammonta a 450 ducati all'incirca vino incluso di ridurle a sei per il lavoro ordinario⁷⁴.

Nel 1633 con terminazione del 13 maggio si viene a deliberare che: *"sia loro ... data libertà di poter ordinare il lavoro et il cucir di dette velle nelli doi Hospitali delli Incurabili et di Mendicanti della maniera et con la recognitione che hanno le donne che lavorano in quello di SS. Giovanni et Paulo, dovendosi destinar dalli medesimi ministri all'Arsenal suditti una donna Maestra per luoco affine d'istruir quelle di detti hospitali, che serano applicate a tal ministero"*⁷⁵.

Si viene quindi a stabilire che il tessuto necessario venga acquistato all'esterno: alle donne velere rimarrà solamente la fase del taglio mentre la cucitura veniva decentrata agli ospedali; questa decisione farà in modo che le donne velere possano dedicare un tempo maggiore nell'effettuare controlli più accurati circa la qualità del tessuto consegnato dai mercanti che molto spesso non corrispondeva al campione originale visionato ai Ministri dell'Arsenale; il tutto documentato dalla relazione del capitano delle navi N.H. Marino Michiel nel 1660⁷⁶.

74 ASVe Senato Mar reg. 68 f. 180 del 07/06/1608

75 ASVe Senato Mar reg. 91 72r del 13/05/1633

76 ASVe Collegio Relazioni 73 31 ottobre 1660 Relation del N.H. Marin Michiel fu capitano delle navi "... Per la qualità poi della tella di che son fatte, con asseveranza dirò non esser di tutto canevo ne meno ben tessuta, essendo lasca e trasparente, difetti che le rendono insufficiente e che non ponno resistere a gran sforzo di vento, e poi non durano per il terzo di quello farebbero le buone telle d'Alona. Questi mancamenti derivano dall'avaritia di coloro, che fano il partito, quali prometendo cosa perfeta hanno buon paga-

Nel 1643 il 06 luglio una terminazione del Reggimento dell' Arsenal farà in modo che, gli ospedali, per riscuotere il corrispettivo loro spettante e per il cantiere documentare la relativa uscita di cassa, dovessero documentare su di un registro il numero e la tipologia delle vele cucite e la quantità e tipologia di spago utilizzato⁷⁷.

R.C. Davis nel suo saggio *Shipbuilders of the Venetian arsenal: workers and workplace in the preindustrial city*, la cui versione italiana corrisponde al libro "Costruttori di navi a Venezia", sottolinea che l'esternalizzazione del lavoro in merito alla cucitura delle vele demandato agli ospedali avrà il solo obiettivo di contenere gli ingenti costi che il cantiere si ritrova a sostenere. La questione potrebbe essere vista anche da un' altra prospettiva: partendo dal fatto che il cantiere si contraddistingue per una presenza maschile, si poteva pensare risultasse azzardato e pericoloso mandare una donna a lavorare in quell'ambiente? Sulla base di questa deduzione si preferiva che il lavoro venisse svolto in luoghi sicuri quali la casa, l'istituto, l'ospedale, al fine di garantire una tranquillità alle operaie.

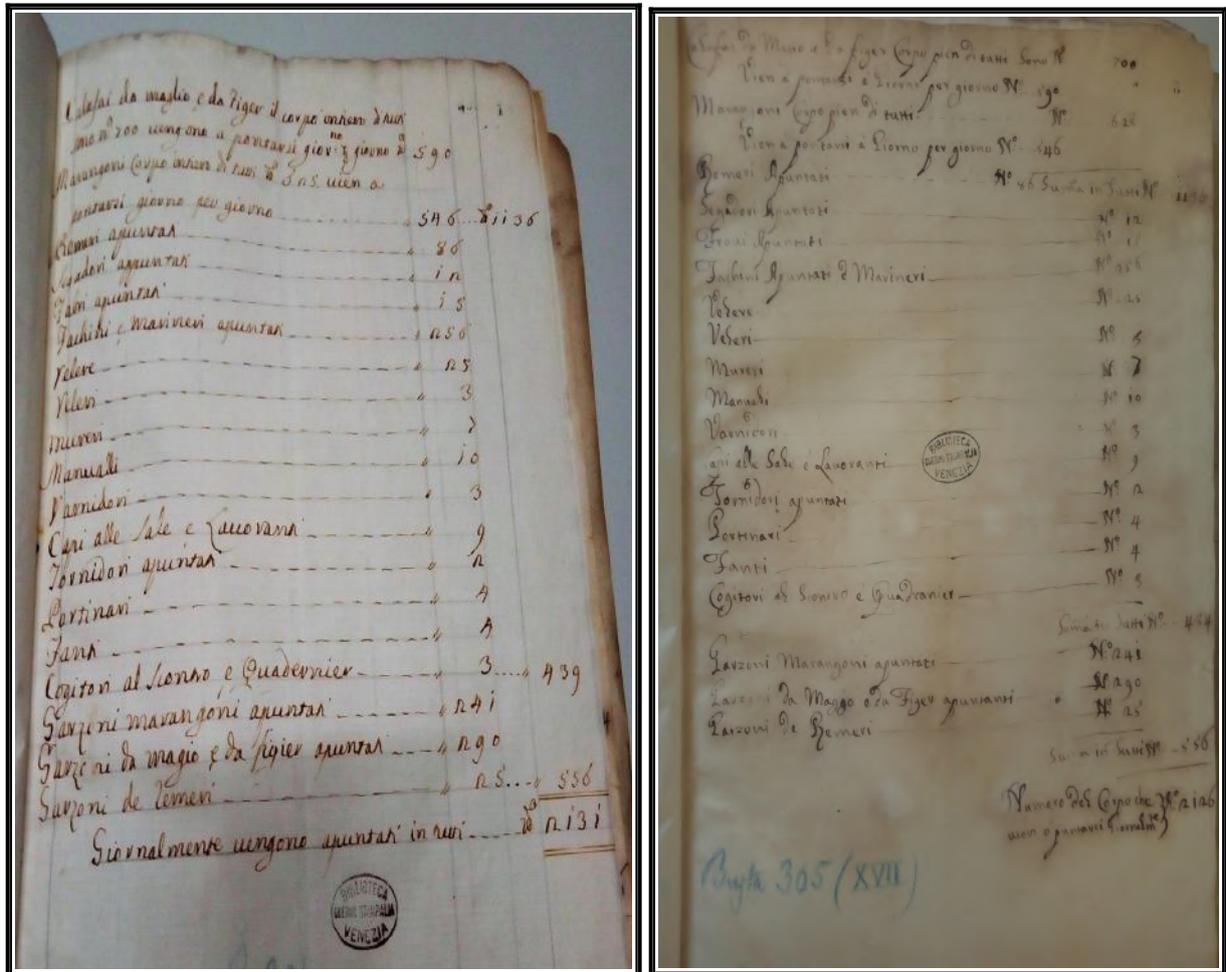
Il periodo post peste del 1630 segnerà la necessità di reintegrare tutte le specificità lavorative del cantiere: difficile comunque trovare la professionalità andata perduta dall'epidemia. La terminazione del 13 ottobre del 1633, valorizzerà in termini monetari le maestranze presenti evidenziando anche la necessità di crearne di nuove *"attrovandosi la casa nostra dell'Arsenal dal tempo dell'afflittione del contagio passato ... si puo dir affatto di donne vellere et questo per la mancanza d'esse, et perché il soldo ch'esse hanno è tenue rispetto ai temi presenti, come riferiscono li Provv.tori e Patroni d'essa, però dovendosi provvedere a questo mancamento, così consigliando essi Provv.tori e Patroni l'anderà parte che alle 25 donne velere, che lavorano nella casa dell'Arsenal nostro siano pagate con soldi quattordecim il giorno l'inverno et sedeci l'està et la Maestra ch'essa habbia soldi sedeci*

mento al quale infatti non corrispondono come sarebbe di lor dovere. ... Vi sono poi li pavioni, sartiami, scotte, corridori, ghindaresse, brazzi, manti et altro, che tutti sono deboli e leggieri a proportione delle navi che guarniscono, e di questi se ne sono veduti i frangesi tanti benchè nuovi che non dovevano cedere imaginabilmente. Tali mancamenti si è compreso possono esser nati per difetto de caneви, come qui appresso anderò discorrendo e nel fabricarli, et incatramarli è necessario haverne cura particolare, perché ogniuno sostiene gran peso, e cedendo quello cade ogni cosa che ad esso viene raccomandato. ... Per quello poi appartiene alli caneви se puo per essi son nati gli accidenti come fermamente vedo, la colpa è di quei mercanti che si fan lecito dar robba cativa per buona, per il che in altri tempi ne son statti seviramente castigati ..."

77 Archivio IRE DER D 10

l'inverno et l'està soldi disdotto il giorno lavoranti ... e da questo augumento di utile possono attendere allegrandosi a servitio così importante"⁷⁸.

A partire dal primo febbraio del 1669, il Senato con proprio atto dispone ai Ministri dell'Arsenale, che siano registrate, su di un registro bollato, in entrata al cantiere solo n. 25 donne velere⁷⁹ (figura n. 3.8 e n. 3.9).



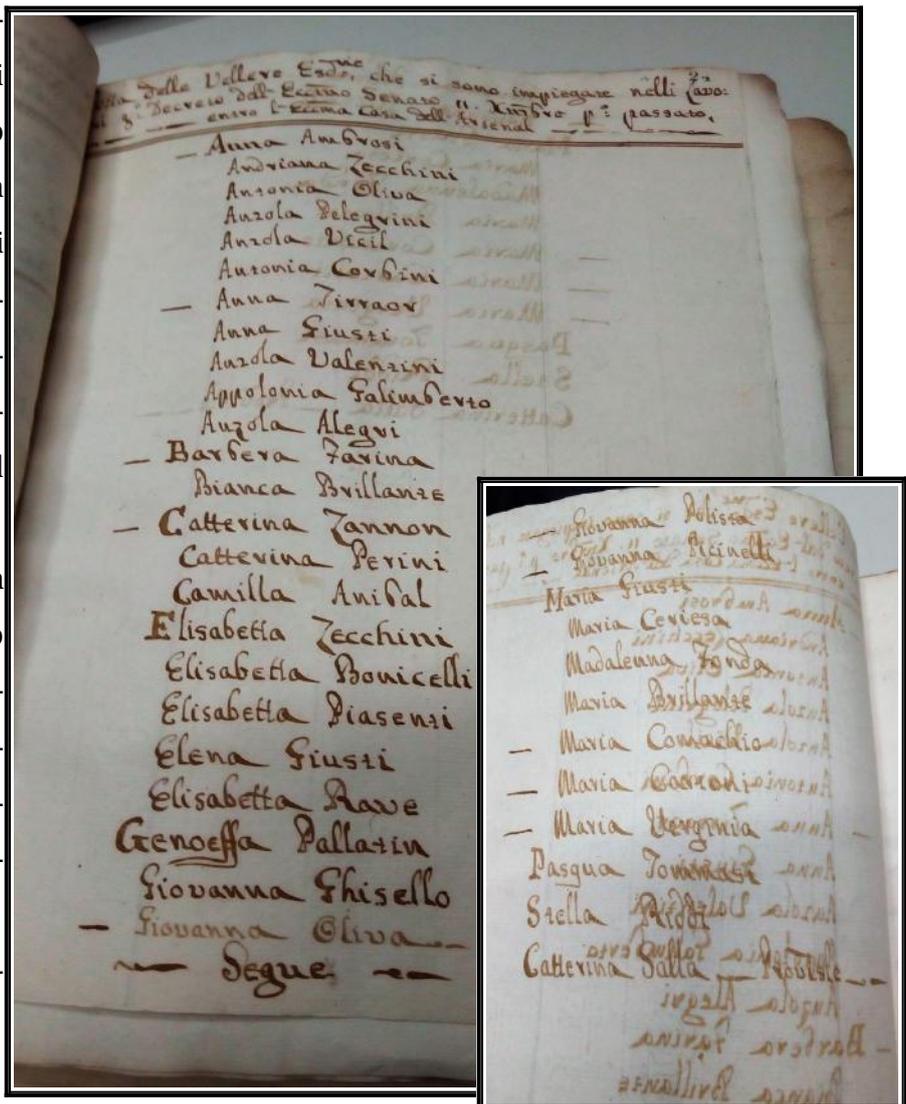
(figura n.3.8 Registri di presenza di giornata delle maestranze)

Le donne velere, potevano essere riconfermate o escluse dall'impiego, di due anni in due anni, a discrezione dei Patroni su consiglio dell'Armiraglio e del Capo Mastro Veler dettando quest'ultimo tutte le informazioni necessarie per ciascuna figura operante.

78 ASVe Senato Mar reg. 91 258 v 16/10/1633

79 *Reggimento e ministri dell'Arsenale ossia Miscellanea di Decreti, Relazioni, Sommari, Buste e Prospetti diversi riguardanti la Casa dell'Arsenale le sue fabbriche e i lavori i Ministri e i lavoranti (Maestranze), nel secolo decimottavo, volume 2, quaderno I elenchi vari di Ministri e lavoranti (1742-1794), manoscritto classe IV, cod. DXXII, (=327), BQSV, pagg. 1r 3r 24r 24v*

Sullo stesso registro, durante i giorni lavorativi della settimana, il Capo Maestro Veler doveva provvedere alla spunta di coloro che si presentavano al suono della campanella ad entrambe le registrazioni in entrata sia al mattino che dopo pranzo. Si può dire che già allora esisteva un vero e proprio regolamento di comportamento cui sia il capo maestro veler, sia i mistri veleri sia i subordinati dovevano osservare. I presenti registrati, dovevano raggiungere la



(figura n.3.9 Registrazione in entrata dei nomi delle femene da vele)

propria officina, evitando di andare a zonzo per il cantiere.

Doveva essere registrato chi abbandonava per qualsivoglia motivo o pretesto il posto durante il lavoro, chi nulla facesse, chi s'allontanasse dal posto di lavoro ancor prima del suono della campanella, chi non prestasse necessaria obbedienza e subordinazione, non dovesse esser registrato chi entrava al pomeriggio non essendo presente al mattino e viceversa.

Tutte le trasgressioni appena descritte portavano a perdere la paga della giornata. Risultava compito del Capo Maestro Veler verificare che non venissero accesi dei fuochi per scaldarsi o l'utilizzo della pipa onde evitare incendi, che fossero evitate risse e mischiamenti tra le varie maestranze, non fossero venduti beni alimentari, né venissero fatti fur-

ti. Il dovere del Capo Maestro Veler, inoltre era quello di istruire i veleri e le velere con diligenza e tolleranza a lavorare con la maggior perfezione; qualora i Pubblici Generi della propria officina risultassero mal eseguiti o travagliati, per propria manchevolezza di controllo o per poca cura o per sbadatezza, il Capo Mastro Veler poteva veder ridotto il proprio compenso.

Se i veleri o le velere si assentavano per malattia, gli stessi lavoratori dovevano giustificare l'assenza con comprovate Fedi del Medico o Chirurgo attestanti la veridicità della situazione; se gli stessi lavoranti si assentavano per due giorni consecutivi arrivavano a perdere sino ad un terzo della paga. Mancando invece alle registrazioni in entrata alle porte per tre giorni consecutivi si arrivava a perdere la metà della paga e infine se venivano ad assentarsi alle registrazioni in entrata nel cantiere sino a otto giorni di seguito nel corso di un mese, la donna velera veniva licenziata per sempre dal Pubblico Servizio provvedendone alla cancellazione dagli Alfabeti della Pubblica Autorità⁸⁰.

Al taglio delle vele dovevano intervenire quei ministri che assistevano all'introduzione delle canevazze, cioè l' Armiraglio, lo Scontro alle Porte e il Soprastante i quali dovevano tener nota della precisa quantità impiegata in ogni sorta di vela da cadauno di loro sottoscritta per dare notizia certa del consumo effettuato.

Gli stessi individui, una volta tagliata la vela, avevano altresì l'incarico di verificarne la qualità e la lunghezza delle ferze tagliate notandone l'incontro nel libro a ciò destinato; tale libro era custodito dallo Scontro alle Porte. Nella verifica, se il taglio della tela non corrispondeva alla forma e regole prescritte, chi ne rispondeva era l' Armiraglio di Canevazza.

Ultimato il lavoro di taglio ed effettuata in modo positivo la verifica si procedeva poi con l'obbligo di applicare il sigillo alle ferze di vele⁸¹.

In tempi di pace, il cantiere optava per la riduzione delle maestranze; in questo modo notevoli e visibili risultavano i risparmi di spesa (figura n. 3.10).

80 BNM Ordinanza degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Inquisitori all'Arsenale relativa alla parte meccanica della Regia Casa dell'Arsenale approvata con Decreto dell'Eccellentissimo Senato 05 gennaio 1784, 1785, Per li figliuoli del Qu.Z. Antonio Pinelli Stampadori Ducali, pagg. 135-141

81 Vele e velere, titolo 327, 22 agosto 1696, pag. 618v, *Il Cuore Veneto Legale di B. Lodoli*, 1703, manoscritto classe IV, cod. CXXX, (=151), BQSV

Nota di quanto meno s'è andera all'anno al Publico
 nel scattare li qui sottoscritti operarij lavorano
 nella Casa dell'Arsenal, et c.

Fachini Cob: no. 80, scandone no. 30. importano nel corso d'un anno	782
Sieghe Contadine lavorano sopra di le no. 20 con- -bandone no. 10. com' s'gira in	2926
Sieghe opportate dal n. 10 scandone no. 9	617
Feltri Dal no. 31 scandone lei	192
Ponte di votte fuori dell'Arsenal no. 25	1086
Fabri no. 6. Cob: scandone tutti	416
In tutto	5477

Computo di quanto il ferro greso importa nel corso d'
 anni cinque p. 62825 fanno uno incirca 12525

Computo di quanto importa il Carbon d'anni cinque
 continui p. 16074. fanno uno incirca 3215

(figura n.3.10 Risparmio di spesa per taglio numero operai all'interno della casa dell'Arsenale)

All'occorrenza di aggiunta di manodopera straordinaria i Patroni suggeriranno, nel 1669, "... capiteremo ad un breve cenno circa le vellere, le quali al presente giungono al numero de trentauna; ma osservando noi, che in altri tempi di pace si praticano venersene venticinque solamente, crederessimo ch'anco di presente fosse tal numero sufficiente perche si proceda in tal volta d'obligare alcune donne con sentenze criminali a lavorar a meza paga per vellera nella Casa, ... raccordaremo, che fosse aggiustato il vietar per l'avvenire simili condanne; onde in tal modo non sopravvansero il numero sopracitato de venticinque..."⁸².

Intanto, in un altro luogo della città, il 26 settembre 1653 veniva data sentenza a: "Apolonia Collarina di Castelfranco, condannata mesi sei in prigione (per aver dato un sacheto

82 ASVe Senato Mar filza 559 del 19/11/1667

con diversi ingredienti a Francesco de Ant. Carboni, perché lo ponese sotto la tovaglia dell'Altare della Madonna dalla parte ove si tiene il massale, quando si vuole celebrar messa), con sentenza degli Illustrissimi contro la Biastemia del 6 Giugno, passato hora letta, e c'ha già fatto il tempo della sua condanna, concessa gratia della commutazione del resto de tempo di sua priggionia, in obbligo di servir attualmente nella casa dell'Arsenal a cucir velle a mezza paga come ad altri in casi simili è stato gratiamente ... a quel servitio della sua sentenza”.

Nella stessa filza comparirà altresì anche la lettera di Polonia avanzata il 11 agosto 1653, *“Essendo io povera et infelice Polonia Calavina da Castelfranco stata condannata dalli Ill.ssimi contro la Biastema mesi sei in prigione, et havendo fatto il resto del tempo e per i parimenti gravissimi della priggionia, mi son veta convalescente; che perciò ricorro genuflessa a clementi doi piedi et humilmente suplicandoli, con la solita loro pietà e misericordia si degnino d'esaudire le mie humilissime preghiere, et concambiarmi il residuo del tempo nella Casa dell'Arsenale nel impiego di cucir velle, come ad altre insimil materia ...; per la quale porgierò del continuo preghiera in ...”⁸³.*

Si presentano anche casi in cui sono le stesse donne prigioniere a richiedere di scontare la condanna criminale nel cucir vele, per necessità perché qualcuna si ritrova un numero elevato di figli che in prigione non riesce a mantenere o per altre casistiche; sarà con supplica datata 1651 che Modesta Palatina Carcerata scriverà al serenissimo Principe implorando *“Prostratta alli piedi della Ser.tà Vostra, Io povera et infelice Modesta Palatina Carcerata, sua Hum.ma serva, e suddita, le rapresento Humilmente, come già 14 mesi in circa, per persecuzione dei miei nemici, restai condannata anni tre in prigione oltre altre pene e per sentenza dell' M.mi et Ecc.mi Executori contro la Biestemma, del giorno, è tenor come in quella e de quali, anni tre havendone passati mesi 14 me ne resta anni dui, manco dui mesi a ... intieramente detta mia condanna, onde per non presistere più in tante miserie, così infruttuosa, supplico pertanto genuflessa, la serenità vostra, che per pietà mi voglia commutar, il rimanente di mia condanna sudetta, in anni quattro, nell' Arsenale, à cucire le vele, a meza paga, con una idonea piezaria, per la cui segnalata gratia chio spero*

83 ASVe Consiglio dei dieci parti comuni filza 562 del 26/09/1653

ricever dalla Suprema benignità della Sez.tà V, non mancherò del continuo pregar la Divina Maestà per la sua salute et per la preservazione di questo glorioso Impero al quale Hum.ma m'inchino gratiae"⁸⁴.

Sarà la volta di Pasquetta, moglie di Pietro Sabioner Habitante in Corte Dolfina in Contrà di S.Biasio d'haver tenuto bettola nella sua casa havendo venduto vino e pane a quelli si portavano alla sua habitazione à mangiare ... e per questo fu condannata per anni uno. La stessa Pasquetta implorerà che si venga a tramutare il tempo della sua prigionia di servire a metà paga nella Casa dell'Arsenal a cucir velle finché l'anno della sua condanna si vedrà terminato.

"... Con sentenza dell'eccellentissimo Inquisitor sopra Daij restai condannata anni uno in prigione alla luce Io infelice Pasquetta vedova del Pietro Sabioner, e già sono due mesi e più che fra l'ovvidenza d'una carcere languisco fra le miserie, tanto più dolorose, quanto che nel stesso tempo convengo vedere quattro misere innocenti creature andar raminghe senza alcun governo. Principe Servitissimo humiliata a piedi di Vostra Serenità La supplico per effetto di carità comutare la detta sentenza, coll'admettermi à cucir vele à meza paga nell'Arsenale fin à che habbi terminato il tempo della condanna predetta; onde nel stesso tempo che mi vedrò impiegata nel servizio alla Ser.tà Vostra haverò anco modo di assistere all'infelici mie creature unita alle quali non cessarò di portare all'Altissimo continuate preghiere, perche conceda Vittorie e palme all'Armi gloriose della Ser.ta Vostra"⁸⁵.

Dalle relazioni interne emergono altre figure femminili. Poche informazioni si sono riuscite a trovare in merito.

Una deliberazione del Senato del 1582 disponeva agli Appontadori il compito molto severo di registrare in entrata e in uscita tutte le maestranze, ma per alcuni lavoratori non ordinari questo iter non era previsto *"... oltre la magistranza che giornalmente entra nell'Arsenal vi sono anco diversi altri pagati a giornata, come fachini, manoali, donne alle vele et alle pegole, le quali non sono pontà' alla porta per le molte occupationi de' pontadori ma sono notati dall'armiraglio o altri et poi mandati in nota alli pontadori che li pontano sopra la rellatione delli preditti. Perciò sia etiam preso che sia dato carico ad un particular pontador delli ordinari, senza altra spesa pubblica, che ponti all'entrar dell'Arsenal tutti li sopradetti separati dalle maestranze, al qual sia mandato in nota per incontro dal*

84 ASVe CRD suppliche filza 42 del 05/05/1651

85 ASVe CRD Suppliche filza 68 del 16/06/1667

armiraglio, come si costuma far alli ordenarij pontadori, tutti quelli delle preditte gente che per giornata saranno entratti et destribuiti a lavorare ...”⁸⁶.

In Tanetta si viene a rilevare la presenza delle stoppere (fusere), mestiere che era legato al calafataggio (ovvero quello di incastrare la stoppa nelle fessure del legno ripassandoci sopra il catrame col fine di garantire tenuta stagna agli scafi delle navi); queste stesse donne erano pagate per mano del Masser della Casa che ne disponeva la paga solo dopo che il Cassiere ne avesse controllato il peso della stoppa da esse filata.

Il loro compito consisteva nell'arrotolare la stoppa (lo scarto della canapa filata che non veniva buttato ma riutilizzato oppure nell'azione del disfare i cordami che presentavano difetti e venivano scartati per non garantire sicurezza alla galere); la loro paga ammontava a circa 30 soldi al giorno per un lavoro a cottimo⁸⁷ (trattasi di un compenso di gran lunga superiore rispetto a quello ricevuto delle donne velere).

Per meglio comprendere cosa veniva svolto da tali donne si riporta un rendiconto datato 1795 che permette di visionare lo stato di avanzamento dei lavori suddivisi per categoria merceologica commissionati dai vari Preposti alle subordinate Maestranze tra il 31 ottobre 1794 e gennaio 1795; in tale rendiconto compariranno il responsabile del settore, il settore competente, la descrizione del lavoro eseguito e il numero degli operai attivi nel settore stesso.

- Reparto vele (composto da velere n. 24 e veleri n. 4)

lavori vele: Costruite vele di Gallera Bastarda di Maistra 1; altra di Trinchetto; Velle di Cortelazzi di detta 4; di Papafigo di detta 2; Velle di nave 9; di Sciambecchin 3; di Bergantin 3; di Cotter 1; di Felucca 2; di Burchiella 6; di Contra Papafigo di Nave 3; Tendaletti & Sciambecchin 1; e proseguimento Lavori Velle in genere;

- Reparto Tana (composto da conzadori n. 33, filadori n. 44, capi di carro n. 4, vice capi n. 2 per cadauna giornata lavorante, manovali n. 1602 in tutto il ponte, manovali in tutti n. 936)

lavori Tana: Canape grezzo lavorato libre 24020; si ricavò Mocado 3966; Sorte 363; Sotto Sorte 3615; Mocado fillato 840; Sorte 840; Sotto sorte 86963; Gomene e cavi costruiti Gomene di navi secondo rango n. 3; dette di navi 350 rango n. 2; dette di Cotter Brich n.

⁸⁶ ASVe SM reg. 45 09/02/1581 cc 118r 118v

⁸⁷ ASVe Patroni e Provveditori all'Arsenal reg. 141 06/02/1663 c 86r "... Che nel fine de cadaun mese l'ultima settimana di questo sj tenuto et obbligato il Masser unito con il Soprastante della casa che sarà di mese andar a pesar a cadauna d'esse done la stopa filata ... et possino dette done esser pagate al prezo dovuto de soldi trenta ..."

2; Cavi d'Argana di nave 350 rango n. 6; Cavo bon di nave papa 360 . Grippie di nave primo rango n. 3; Provesi di Gallera Sottil n. 12; Pezza da tagliar di gallera sottil papa n. 960; Menalli di nave papa n. 1320. Gomene per particolari n. 15;

- Reparto Tanetta (composto da uomini n. 15 e n. 32 tra donne e garzoni in cadauna giornata lavorante)

lavori Tanetta: Canape pettinato per menalli libre totale 18467; Filo filato per menali totale 16400; Canape per spago sottil ordinario totale 130; Filo per spago da vele totali 238; detto per spago sottil ordinario totale 756; Detto per spago grosso totale 223; Canape per merlini totale 1792; Filo per merlini totale 1198; Canape per segnal totale 3028; Filo per segnal totale 1675; menali di nave costruiti tot. 3120; Detti di Fregata tot. 10440; Spago da Vele tot. 351; Detto Sottil ordinario tot. 174; Detto grosso tot. 120; Merlini sortadi tot. 589; Segnal libre tot. 1020; Filo de cavi vecchi impiombato libre 2545⁸⁸.

Parlando di figure femminili legate al cantiere anche se non propriamente, vale la pena fare una breve ma interessante citazione in merito alla Cappella della Madonna dell'Arsenale (si presuppone che la sua costruzione sia avvenuta attorno la metà del XVI secolo in occasione di alcuni rifacimenti/espansioni del cantiere sino alla sua distruzione con l'arrivo di Napoleone) sita all'esterno del cantiere e posta sul lato destro di entrata della porta d'acqua. La stessa gestione fu demandata dal Senato con decreto del 1537 all'Ospedale della Pietà che in quel periodo verteva in una situazione economica disagiata (figura n. 3.11).

La chiesetta della Madonna dell'Arsenale risultava molto attiva: nella Cappella si svolgevano molte messe in suffragio di *cadaun confratello agonizante*, le officiature per i defunti⁸⁹ e da ultimo la recita quotidiana del rosario.

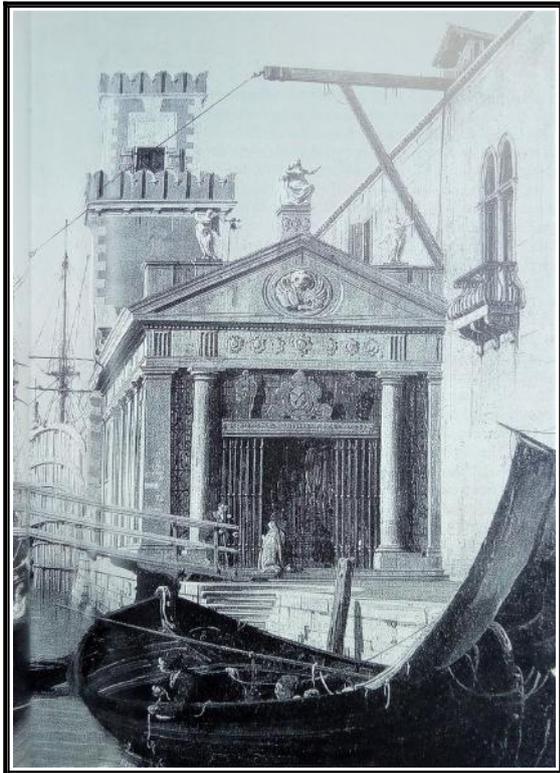
Tutti i giorni i popolani si recavano per pregare la Madonna e chiedere a Dio di benedire le navi e le armi che si fabbricavano nell'Arsenale e di conservare Prosperità del Serenissimo Dominio.

88 *Lavori dell'Arsenale progettati o in corso negli anni 1793-95, Piedelista dello Stato de' Lavori e Carati delle costruzioni de bastimenti della Casa dell'Arsenal sotto li 31 Dicembre 1794 e delli avanzamenti dei Lavori e Carati seguiti nel susseguente mese di Gennaro 1795; non che di quelli delle Officine e Tana con li nomi delli loro Preposti, il numero de' Marangoni, Fachini ed altri Individui che vi travagliarono ed il numero delle loro giornate di appuntadura sotto la Guardia di Sua Eccellenza Girolamo Querini il tutto desunto dalle note de lavori settimanali rassegnate da essi preposti, dichiarando che detti avanzamenti furono accompagnati dalle concomitanti Professioni di Calafà da Maglio e da Figger;* manoscritto Cl IV Cod. DXVIII (=51), BQSV, pag. 38

89 ASVe Senato terra filza 1691 05/06/1728

Tutto questo comportava una necessaria gestione della Cappella sia a livello amministrativo-monetario, per le elevate elemosine fatte da devoti fedeli e per le quote di partecipazione in entrata alla Confraternita, sia a livello logistico per la cura e la pulizia degli addobbi e degli ornamenti in essa presenti.

L'ospedale stabilì che la cura della cappella venisse affidata a due figlie dell'istituto⁹⁰ debitamente stipendiate.



(figura n.3.11 La Chiesetta della Madonna dell'Arsenale)

I compiti loro riservati riguardavano:

- custodia delle chiavi della Cappella; apertura e chiusura della porta principale secondo le ore stabilite;
- pulizia del pavimento ogni otto giorni, togliere le tele di ragnò e togliere la polvere dall'altare; tenere pulita la sacrestia e le ampolle;
- per tutte le festività annuali stabilite vigilanza su addobbi, ornamenti e assidue verifiche affinché tendaggi, paramenti e altre cose fossero opportunamente al proprio posto senza necessità di sostituzione o manutenzione;

- sorveglianza della tumulazione dei morti del Pio luoco;

- si richiedeva la loro presenza qualora la chiesetta risultasse aperta (esempio in cui i Governatori dell'Istituto determineranno il 06 maggio 1646 che “... a M.a Biasia che soleva tender alle porte del locho et hora tende alla Madonna dell'Arsenal sia datta per una volta tanto per elemosina soldi 5 ...”) ⁹¹ per la raccolta delle elemosine ⁹².

Nel generale contesto urbano, estraneo al cantiere, le donne spesso erano ridotte a svolgere lavori non qualificati, con minore retribuzione e minore dignità sociale seguendo il loro ciclo vitale: lavorando da nubile per farsi la dote, interrompendo il lavoro in seguito alla maternità e riprendendo poi nella vedovanza. Poche e frammentarie risultano essere

90 G. Vio, *Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi*, Angelo Colla Editore, Vicenza, 2004, pag. 96

91 ASVe Ospedali e luoghi pii atti 892 06/05/1646 c 107v

92 Idibem 05/11/1629 c 48v

le testimonianze scritte sul lavoro femminile perché lo stesso risulta non regolamentato e quindi escluso dall'inquadramento corporativo rendendolo abusivo e invisibile. La parte rilevante dei documenti sul lavoro riguarda infatti mestieri qualificati e regolari.

Tra le attività più frequentemente rilevate negli strati inferiori del popolo, vi sono attività esercitate per sopravvivenza in mancanza di altri mezzi, ma anche per esprimersi e affermarsi ed evadere dal tradizionale ruolo femminile al fine di trovare una propria identità svincolandosi dalla figura del marito.

Nella contrada di Castello come negli altri Sestieri, comparivano:

- l'attività di massera (serva-cameriera a tutto servizio) che vedeva inserita la "putta" nel nucleo familiare di destinazione con il compito di servire e al bisogno lavorare in casa, quindi di provvedere alle faccende domestiche o prendersi cura della prole; un esempio per una ragazza dell'Istituto della Pietà che in data 14 agosto 1673 i Governatori dell'istituto "*... hano terminato che sia dato a Cattarina fia di casa et hora serve l'armiraglio dell'arsenal soldi vinti per il suo maritar portando le sue fedeli solite et cio per elemosina per una volta tanto ...*"⁹³.

- l'attività di fattucchiera, indovina e guaritrice, tramite pratiche magiche, si procuravano un guadagno predicando la fortuna e guarendo dai piccoli malanni;

- l'attività di meretrice che per molte donne di ceto inferiore era un mezzo di sostentamento (come riporta la relazione di Zuane de Priuli tali donne riuscivano con l'aiuto del *portoner* ad entrare nell'Arsenale ed indirizzarsi verso la dispensa del vino per bere e ammaliare i lavoratori maschi con l'intento di rubare loro qualche arnese di lavoro per poi venderlo all'esterno);

- l'attività di baliatico;

- l'attività di cortigiana "honestà" (intrattenitrice di nobiluomini e patrizi);

e tutti quei lavori che erano usuali in tutta la città.

3.3 Tela di canapa e manifattura delle vele

Avendo approfondito il lavoro delle donne velere, si è pensato di trattare anche la lavorazione della materia prima e il suo differente impiego.

93 ASVe Ospedali e luoghi pii atti 892 14/08/1673 c 72v

E importante sottolineare che, per tutto il periodo della Serenissima, la canapa assunse un'importanza vitale rappresentando un prodotto indispensabile all'industria navale e nello specifico alla produzione di vele e di corde.

Nei tempi antichi il materiale spesso utilizzato nella costruzione delle vele era il lino: tale materiale, di gran lunga molto diffuso, deteneva la caratteristica di leggerezza del tessuto tanto da permettere di issare le vele relativamente grandi senza sbilanciare le veloci ma fragili galere.

Successivamente, si assisterà a sostanziali modifiche che porteranno via via sempre più a nuove soluzioni per sostenere le continue evoluzioni delle tattiche navali combinando l'adattamento alle diverse condizioni di vento e di onda⁹⁴ che caratterizzano le diverse aree marittime: all'armamento triangolare sino ad allora utilizzato nel Mediterraneo, si affianca quello quadro proveniente, come alcuni studiosi sostengono, da settentrione (figura n. 3.14).

Luciano Giro nel suo saggio *"Galee veneziane per Capo da Mar. L'eccellenza della flotta remiera della Serenissima"*, descrive la forma delle vele. Le vele del Mediterraneo orientale (veneziane e turche) avevano una forma diversa da quelle del Mediterraneo occidentale e del Mar Tirreno (napoletane, siciliane, genovesi, pisane, maltesi etc.) a causa delle diverse condizioni di vento e di onda tipiche di questi due diversi bacini marittimi. La differenza sostanziale tra le due tipologie di vela faceva emergere che: le prime erano molto larghe alla base in modo tale da abbassare il centro velico a parità di superficie, in caso di vento laterale, facevano sbandare meno la galea. Le seconde, invece, chiamate dai veneziani "ponentine" erano molto più alte ma più strette alla base e l'antenna che le reggeva risultava più pendente rispetto a quelle che veleggiavano nel Mar Mediterraneo orientale.

Accanto al requisito della forma specifica da adottare, rilievo assumeva anche il requisito della qualità delle vele, stimata sulla base del materiale cui risultava fatta la vela: le caratteristiche necessarie ricercate erano quelle di solidità, leggerezza, impermeabilità al

94 F.C. Lane, *Navires et Constructeurs à Venise pendant la Renaissance*, Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris, 1965, pagg.19-20 "L'artimon c'était la voile de beau temps, utilisée par brise légère, mais trop grande pour être employée par fort vent arrière; lorsque le vent se levait, on enlevait l'artimon et on y attachait une voile plus petite du même type, le terzarolo. Si le vent augmentait, le matelots amenaient à nouveau la vergue et hissaient soit la cochina carrée soit le papafico triangulaire. Si la brise était favorable mais très légère... hisser la voile du mat de l'avant le trinketum ..."

vento e all'acqua e da ultimo la flessibilità del tessuto nel gonfiarsi sotto l'azione del vento, senza deformarsi.

All'utilizzo di tessuti che presentavano la combinazione di materie prime quali cotone-lino e cotone-canapa si preferì l'utilizzo di tessuti "puri" e ciò porterà ad ottime prestazioni.

Venezia utilizzerà le vele di cotone (più fragile) per le galee, galeotte e altre imbarcazioni a remi definita Armata sottile; punterà all'utilizzo delle vele di canapa (più solida e resistente) per galeoni e vascelli di linea che costituivano l'Armata grossa.

Le tele di canapa, in utilizzo nel cantiere, provenivano da Bologna, da Torino, dalle Fiandre e da Vercelli, e risultavano tessute ad uno o a due fili; solo una piccola parte era di produzione locale. Alla differenziazione del prodotto corrispondeva spesso un impiego differente: in generale le tipologie meno pregiate e più economiche, le vercellesi e le emiliane, venivano utilizzate per fabbricare pezze di rinforzo delle vele di fustagno, teloni da galere e vestiti da marinaio, mentre quelle di maggior pregio, "a due fili", le fiamminghe e le torinesi, erano impiegate esclusivamente per le vele vere e proprie.

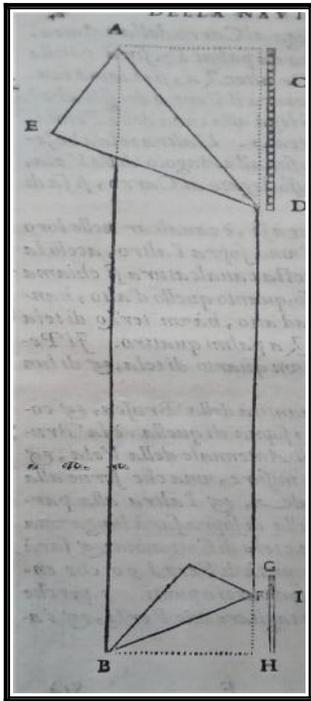
Nel corso del Seicento, con la caduta di Candia, i fornitori Bolognesi e Vercellesi cominciarono a perdere terreno a favore degli Olandesi che imposero il monopolio delle tele di qualità, per le cosiddette vele d'Olona a due fili. Ecco allora l'intervento del Senato che, per evitare la dipendenza di fornitura di vela straniera, decise di creare delle telerie "nazionali". Questo portò alla stipulazione di un accordo tra lo Stato e il fiammingo Giovanni Claves che si impegnò a fondare in città un laboratorio per la tessitura di canevazze da vela e a cedere al cantiere almeno 400 pezze all'anno per un prezzo di 14 lire a pezza. Il progetto si realizzò e si affermò per molti anni tanto da evitare alla marina marciana di rivolgersi a mercanti e produttori stranieri⁹⁵.

Le tele di canapa, a seconda della qualità e della loro destinazione di utilizzo si differenziavano in:

- canevazze per un uso marginale ovvero per la fabbricazione di sacchi, di pagliericci e abiti da galeotto;
- canevazze per la realizzazione delle vele.

95 D. Celetti, *Canapa e Potenza navale. L'approvvigionamento dell'Arsenale di Venezia*, 2005, estratto da wikisource
URL:https://it.wikisource.org/wiki/Canapa_e_potenza_navale.L27approvvigionamento_dell27Arsenale_di_Venezia

E bene sottolineare che la dimensione della vela era enorme: una vela di 54 ferzi misurava circa 37 mt. in antennale e aveva una superficie di circa 530 mq.



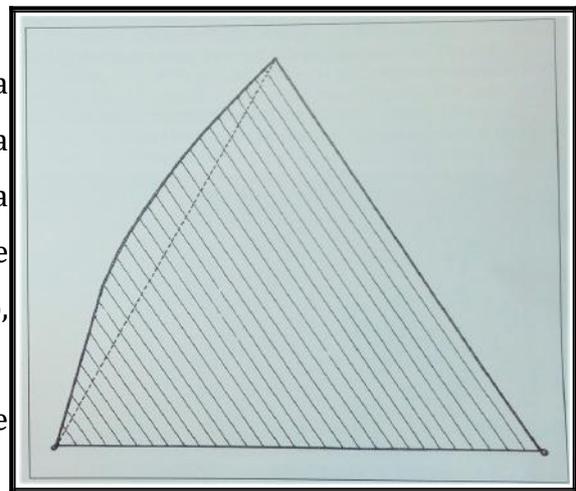
(figura n.3.12 Modalità di taglio delle ferze)

Il velaio iniziava il taglio cominciando dall'alto della vela (detto angolo di "penna") e continuava poi tagliando i ferzi via via più bassi con angoli sempre più acuti rispetto alla lunghezza del ferzo. Gli angoli a Venezia avevano vari nomi: "a tutto drappo" (era un angolo di 45° che si otteneva piegando il ferze e sovrapponendo tutto il bordo superiore della tela a un lato della stessa)⁹⁶ (figura n. 3.12), "a terzo drappo" (era un angolo di circa 71° che si otteneva piegando il ferze a un terzo della sua larghezza), "a mezzo drappo" e via dicendo. Per le enormi vele delle galee si partiva generalmente "a terzo drappo" (71°) per poi arrivare gradualmente "a tutto drappo" (45°) a circa due terzi della ralinga di inferitura. L'ultimo terzo procedeva poi in linea retta "a tutto drappo" (45°) in quanto, all'incirca da questo punto, la vela era fissata

sul carro (la parte bassa dell'antenna) che era anche la parte meno flessibile. La ralinga di caduta (detta "filo" nell'Arsenale di Venezia) aveva all'incirca le stesse dimensioni dell'antennale, per cui la vela assumeva la forma di un triangolo isoscele.

Nel caso delle vele latine, la cui forma era triangolare, la vela veniva cucita in modo da darle un'ampia borsa (figura n. 3.13), tale da consentirle di assumere quella curvatura che le permetteva di sfruttare al meglio il vento, senza sbattere.

Per la vela latina, una volta ricavate le varie strisce di tela e aver provveduto alla loro



(figura n. 3.13 Modalità di taglio e cucitura della vela)

96 BNM, *Nautica Mediterranea di Bartolomeo Crescentio Romano. Nella quale si mostra la fabrica delle Galee Galeazze e Galeoni con tutti I lor armamenti, uffij et ordini et il modo di far vogar una Galea à tutti i transiti del Mar ...*, In Roma Appresso Bartolomeo Bonfadino, 1602, pag. 42

numerazione, si procedeva con la loro cucitura in modo parallelo fino ad una certa lunghezza e poi, in prossimità della ralinga di inferitura, venivano maggiormente sovrapposti in maniera da ottenere un loro restringimento (mediamente di circa 8 cm)⁹⁷.

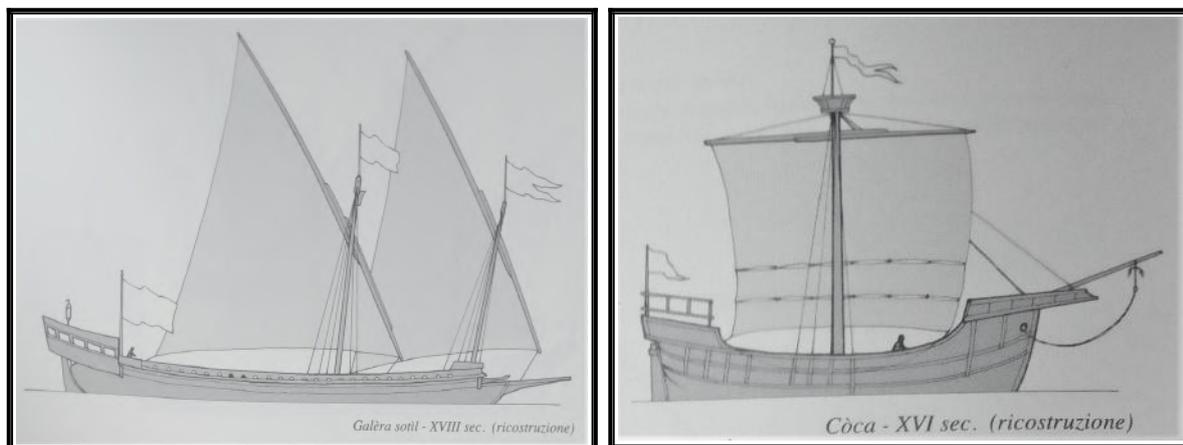
Il risultato così ottenuto veniva poi irrobustito nelle cuciture e nel perimetro da strisce di canapa rinforzandone altresì la parte inferiore della stoffa per proteggerla dalla tensione delle manovre.

Non meno laboriosa risultava la creazione della vela quadra: la facilità di questa vela stava nel ricavare strisce di tela della stessa lunghezza e cucire l'una accanto all'altra.

Le galere sottili, essendo impiegate principalmente per motivi militari, dovevano essere veloci ed agili: le vele utilizzate erano vele triangolari latine, che meglio stringevano il vento più delle vele quadre usate sui galeoni.

La galera grossa, contrariamente agli iniziali utilizzi in ambiti militari che si rivelarono dei fallimenti legati alla lentezza, venne utilizzata poi per i soli commerci mercantili: larghezza, capienza e infine stabilità erano le caratteristiche richieste per garantire condizioni di maggiore sicurezza nell'affrontare lunghe navigazioni.

Le esigenze di trasporto per le lunghe distanze di navigazione anche oceaniche necessitano l'utilizzo del materiale quale fustagno e tela di canapa che incorporano i requisiti di resistenza e solidità⁹⁸.



(figura n.3.14 Vele triangolari e vele quadre)

97 L. Giro, *Galee veneziane per capo da mar. L'eccellenza della flotta remiera della Serenissima*, Gruppo Modellistico Trentino, Trento, 2017, pagg. 17-18

98 D. Celetti, *Fustagni e "Canevazze" per le vele della marina veneta tra '500 e '700*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, classe di scienze morali, lettere ed arti, 160, 2003, pagg. 804-805

Altri impieghi potevano essere riservati alla tela di canapa quando la stessa terminava la sua principale funzione: il 16 luglio 1605 verrà sottoscritto il divieto per l'Armiraglio che *"non debba in modo alcuno disfar alcuna vela senza particolar ordine della Banca in scrittura, sottoscritto almeno da che Provveditori e Patroni, ne che per alcuna altra causa che d'accomodar et acconciar altre vele, ... proibitto vender fustagni vecchi. Ma quelli che sopravvanzeranno dal conziar debbino esser riservatti per le Regalie ordinarie e per le solite elemosine ..."*.

Le elemosine riguardavano le quantità di vecchi fustagni e di tela di canapa che i Patroni e Provveditori dell'Arsenal decidevano di elargire ai vari ospedali della città per il sostentamento dei propri ospiti.

Talvolta erano gli ospedali stessi a richiedere, attraverso suppliche, l'assegnazione gratuita di vecchi fustagni, di vecchie tele delle vele, e di legname inutilizzato o di poco valore quale sostentamento ai bisogni dell'ospedale stesso e dei suoi componenti; ne è un esempio la supplica *"... E stato sempre solito della pubblica carità i sovvenire li luoghi pii di questa città con farle somministrar strazze di rifiuto di velle vecchie, et ritrovandosi il pio hospital de poveri derelitti appresso ss. Gio et Paulo in molta necessità, supplica humilmente la Signoria Vostra concederli questa quantità di binde, fustagni et strazze che sarà credata propria dalla sua soma prudenza, il che servirà per tante creature che nel medesimo si attrovano et di altre occorrenze di esso Locco Pio ..."*⁹⁹; succedeva anche che *"... i fustagni vecchi inutili per quale si voglia servitio ..."* e *"... nel disfar le vele vecchie acciò segua con ballottazione della banca per certezza sijno state vedute e conosciute inutili, si continui in avvenire oltre le regalie solite darsi in Palazzo a contribuir a protti e ministri giusto luso antico, le quali ... brazza 970 all'anno, ... la quale somma non possa eccedersi"*¹⁰⁰ (figura n. 3.15).

99 Archivio IRE DER G2 fascicolo 36.

I Governatori del Pio luoco si troveranno a supplicare i Provveditori e Patroni dell'Arsenale affinché venga loro riconosciuto parte delle rimanenze di legname per mantenere e crescere in luoghi caldi e puliti le *"creature e pargoleti privi dei genitori"*

100Regalie, titolo 251, 04/05/1641, pag. 474v, *Il Cuore Veneto Legale di B. Lodoli*, 1703, manoscritto classe IV, cod. CXXX, (=151), BQSV

Nota di quelli che toccano per il pass.
 le regalie de fustagno vecchio in esse
 de Seminazioni. Fosseccioni alla scrivania
 della Banca del Reinal approvata nell'anno
 1740 li in. 17000 1000

Proto de cocareri Biara 20	no	60
Proto de calafud Biara 20	no	40
Proto de remeri Biara is	no	30
Proto de fauci Biara is	no	30
Proto de Abboni Biara is	no	30
Casaver Biara is	no	30
Leccion delle lice de roreri Biara 30	no	60
Dezombadori cinque Biara is	no	150
Proto della stanza Biara is	no	30
Capo de Guardiani Biara is	no	30
Capo dell'Arrenal Biara is	no	30
quel che sona la campanella Biara is	no	30
El pil del maret Biara 30	no	60
Alla Decanta. mameda Biara is	no	30
Alla Decanta. Ecotta Biara is	no	30
Quatro topcolbati Biara 10	no	40

no de fochini Biara is	no	30
istra alle velle Biara is	no	30
e dell'Armi Biara is	no	30
		<hr/>
		no 2080

(figura n. 3.15 Regalie di fustagno vecchio riconosciuto a ciascun ministro e lavoratore in funzione del proprio ruolo ricoperto nel cantiere di Stato)

4. PUTTI, FANTI E GARZONI

In questo quarto capitolo si presenteranno i lavori manuali dove venivano impiegati i bambini: a filar il canevo nella Tana e Tanetta (paragrafo 4.1). Il paragrafo 4.2 descriverà la materia prima, mentre la manifattura dei cordami verrà presentata nel capitolo 4.3.

4.1 Il lavoro minorile: “... non muore nell’Arsenale il Maestro, perché lascia dopo di se stesso un simile a sé medesimo, ch’è il Garzon ...”¹⁰¹

La relazione dell’Arsenale del Savio agli Ordini Carlo Ruzzini del 1680 afferma “... *La maestranza, popolo prediletto al Principe perché si può dir che lavori per la pubblica salute, vien ripartita in due membri, di maestranze ordinarie e di straordinarie. Le ordinarie sono calafati, remeri e marangoni, che si suddividono in alboranti e tagliai. Le straordinarie sono fabbri, segatori, veleri, fachini e operai alla Tana. Forestiere quest’ultime e di numero incerto a seconda delle occorrenze sfuggono all’esame lasciando raccolta tutta la ponderazione nelle naturali e cittadine dell’Arsenale.*

... Comincierei dal rappresentare cosa sia maestranza; come ella si conservi e propaghi, e come sia disposta e impiegata. Maestranza ordinaria, come è noto, è quel numero di persone che stà descritto negli alfabeti dell’arsenale, stipendiate con quel soldo che da decreti straordinari dell’Ecc.mo Senato vien disposto per la serie degli anni passati nel pubblico servizio, vien da ogni uno meritato. Si conserva la maestranza con l’ordine della natura, nella quale perirebbero le specie de viventi senza la concatenata successione degli individui. Non muore nell’Arsenale il Maestro perché lascia dopo di se stesso un altro simile che è il Garzone. Di questi prima dell’anno 1671 giornalmente si moltiplicava l’aggregazione, ma il numero esorbitante portando peso non forza, né essendo pari all’opere gli operai, comandò l’Ecc.mo Senato la restrizione volendo che per due anni non si potesse iscrivere che un figliuolo per cadauna delle maestranze. Posteriormente nell’anno 1676 fu sigillato con assoluta proibizione l’alfabeto sospendendo per il corso di quattro anni prossimi la iscrizione dei figlio di marangoni e calafati e per tre quelli de remeri e alboranti ...”¹⁰².

Anche in termini di nuova manodopera l’ambiente del cantiere si ritroverà influenzato dalle conseguenze delle vicende politiche.

101BMCVe P.D.C. 306, fascicolo III, Relazione dell’Arsenale letta nel Senato di Venezia dal Savio agli Ordini Carlo Ruzzini nel 1680

102Ibidem BMCVe P.D.C. 306

I provvedimenti del Senato stabilivano che "... non si possa dar prova di maestranza... ad alcuno che non abbi servito da garzone nella casa dell'Arsenale ..." ¹⁰³; ma come avveniva l'assunzione di fanti minuti (ovvero quei fanciulli che prendono il posto, dopo un determinato periodo, dei maestri): in base al sistema approvato dal Senato mediante il quale si provvedeva al fabbisogno ordinario di fanti minuti attraverso inserzioni periodiche nei registri dell'Arsenale di un numero variabile di fanciulli, fissato volta per volta dal Senato su proposta dei Patroni. Tali fanti potevano essere figli o parenti di maestri dipendenti del cantiere oppure figli di estranei. L'età minima richiesta era di anni dieci se figli di maestri di anni dodici per i restanti ¹⁰⁴. Gli stessi fanti dovevano servire la Casa per ben otto anni ¹⁰⁵, la loro paga ammontava a soldi 4 al giorno per i primi tre anni, trascorsi i quali, se risultava che avessero servito continuamente nella casa allora la paga poteva essere riconosciuta in soldi 16. Finito tale periodo potevano essere ammessi alla prova per maestro che superata la stessa, la paga sarebbe passata a soldi 24 al giorno. Questo sistema durerà sino al 1601. A partire da tale data verrà permessa l'iscrizione nel registro solamente ai figli e parenti di maestri che avevano lavorato o lavoravano nell'Arsenale. Nel

103Patroni e Provveditori all'Arsenal capitolare XIII delle Parti c 71 17 febbraio 1597, capitolare XIV delle Parti c 14 01 maggio 1607

104ASVe Senato Mar reg. 45 14/08/1581 c 159r

105ASVe Senato Mar reg. 21 13/10/1526 c 45v "... Essendo sta sotto di 3 avosto 1520 in questo conseio deliberato che, quelli maistri marangoni, che sono per le leze nostre, obligati tenir fanti et pagarli a soldi do al zorno et perché sono molti maistri che per non pagar ditti sui fanti non l dano in nota nel officio del arsenal, come sono tenuti cosa veramente di grande preiuditio alle cose nostre, ultra che ditti poveri poveri fanti vieneno da essi sui maistri ingannati, alche li fu provisto et posto pena a ditti maistri. Ma per la poca pena, che per ditta parte li vien posta, par che ditta parte non habia la sua debita executione, perho no essendo da differir più a devenir ad una gagliarda provisione in beneficio del le cose nostre, et acciò che ditti garzoni non siano defraudati. Landerà parte ... che de cetero tutti quelli maistri che per li ordeni sono obligati tenir fanti, non siano pagati de le sue settimane se non saranno cum loro li sui fanti puntati a ditti sui pagamenti et siano dati in mano propria a essi fanti i sui do soldi che hano da li sui maistri, sotto pena al cassier che tocha pagar le settimane de pagar del suo et sia obligato el scrivano che si attovera a ditti pagamenti de aricordar al casier tal ordine nostro, ne possi lui far la partita sotto pena de privation del officio suo. Ulterius sia preso che quelli maistri che sono obligati tenir fanti et non li tenirano et tenendoli non li darano subito in nota nel officio del arsena sia tenuto el cassier preditto tenirli, in loco de li soldi quatro, che se li teniva. In execution de la soprascritta parte, soldi otto, et etiam siano privi de maistri per ani do alhora proximi, ne possi piu esser appuntadi per il preditto tempo de ani do, sotto pena al appuntador de privation del officio suo. Demu sia deliberato che non se possi accettar alcuno maistro in la casa del arsenal sel non sara sta scritto et havera lavorato tutti li sette anni statuiti per le leze nostre in arsen, ne se possi dar fede ne admetter testimonio alcuno ne prova ne poliza de sorte alcuna, ne etiam se li possi far bon tempo alcuno che havesseno navegato per marangoneti da poi scritti li sia fatto bon el tempo de la navegation sua, havendo de cio bona et autentica fede et fornido che haverano il tempo suo et che per li patroni del arsenal li sara data la prova, quella non se intendi valer se la non sara poi fatta et approbata per il protho di marangoni et gastaldo cum li xij deputati alla banca, i quali habino ad observar li ordeni, che si observano ne la prova de li calafai.

De parte 143

De non 7

Non synis 7."

1629 si modifica nuovamente il sistema di iscrizione dei fanti minuti di tutte le arti; tale riforma rimarrà in vigore sino al 1643 e oltre. Il Senato stabilirà di far tenere allo Scrivano Grando o Nodaro dell' Arsenal un libro alfabetato dove si devono iscrivere sin dalla nascita tutti i figli dei maestri, che sin dall'età di dieci anni possano essere assegnati ai padri per essere istruiti con cura. Non compare nessun obbligo all'iscrizione, la stessa avrà carattere volontario¹⁰⁶.

Ma all'indomani dell'istituzione di tale registro si abbatté su Venezia la terribile pestilenza del 1630, che in un solo anno spazzò via quasi l'intero organico di futuri apprendisti: il registro cadde in disuso e venne abbandonato per più di una generazione.

Al fine di ricostruire la manodopera nei cantieri navali, si ritornò alla consuetudine di raccogliere artigiani da tutto il territorio di Venezia, prescindendo dall'esistenza o meno di un legame di parentela con i mastri in organico. Cinque anni più tardi venne reintrodotta il registro battesimale degli arsenalotti con l'obbligo per i figli dei mastri di scegliere un mestiere all'interno delle arti della cantieristica navale. Fra il 1660 ed il 1696 il numero degli apprendisti fu sempre sufficiente a garantire una presenza stabile all'interno del cantiere, permettendo una normale rotazione della manodopera in sostituzione di mastri che morivano. Negli anni a venire si provvederà alle assunzioni degli apprendisti in modo altalenante: a situazioni di eccedenza si viene poi a verificare, nel 1676, un blocco delle assunzioni per poi riprendere tre anni più tardi.

Jean de Chambes nel suo saggio parla esplicitamente di "enfants" tra i circa duecento addetti alla lavorazione della canapa alla Tana. Vien da pensare che la reale presenza di bambini e il lavoro a loro associato all'interno del cantiere avesse proporzioni tutt'altro che ridotte¹⁰⁷. Infatti molti erano i bambini di età ancora inferiore accolti nelle liste della manodopera a giornata con artifici volti ad aggirare le norme: la loro presenza non portava alcuna utilità in quanto "*... qual per la etade tenera no puo ne no attende imparar ma va fazado infiniti mali per la chaza ...*"¹⁰⁸.

Per la fabbrica della Tana, maggiori certezze si hanno a partire dal 1558 anno in cui venne stabilito che "*... per li molti disordini che si vede attrovarsi la Tana nostra però Landerà parte che per authorita di questo consiglio sia ... che de cetero no si possi per niun Maestro*

106 M. Forsellini in L'organizzazione economica dell'arsenale di Venezia nella prima metà del seicento, Venezia, Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1930, pagg. 24-27

107 E. Concina, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Electa Editrice, Milano, 1984, pag. 88

108 ASVe Senato Terra reg. 5 03/09/1465 134 r

della Tana scriver fanti de sorte alcuna, se non haverano almen l'etta d'anni 12. Li quali fanti da poi saranno scritti, debbano menare la masiola per anni doj continuj, et finitti li ditti anni doj debbano scriversi, à lavorar a cantier per altrj anni quatro filando perho co presenza de suoi maestri et no altrimenti, et compitti li anni sei debbano far la prova, et admessi per maestri, debbano aversi la sua parte. Sino saranno li anni sei finitti non possono aver parti di sorte alcuna nella Tana ma siino pagatti dalli suoi Maistri soldi do al giorno secondo l'ordenario"¹⁰⁹. Inizialmente ai più piccoli chiamati "garzoncelli" veniva assegnato il compito di: raccogliere la canapa caduta a terra¹¹⁰, "stare presso i fusi, onde impedire che svolgendosi i fili dagli stessi non s'intrichino fra loro"¹¹¹, e, alla presenza di alcune gome guastate, per provvedere alla sostituzione dei fili difettati con i fili nuovi "... sieguono i filatori per loro somministrare della canape, o per porgere à medesimi la cima dei fili, quando si trovino rotti"¹¹². Successivamente, presa maggiore sicurezza del lavoro e dell'ambiente lavorativo, ai ragazzi veniva assegnato il compito di girare la rotella 'nisi forte pueros vel puellas qui volvit mascellam'¹¹³ per due anni, poi filare sotto la guida di un maestro filatore per quattro anni, alla fine, documentato tutto il periodo di apprendistato¹¹⁴, potevano sostenere la prova per diventare maestri¹¹⁵.

Due erano le scuole di filacanevi presenti in città (scuola di Sant'Ubaldo in Santa Croce e la scuola San Bernardino in San Zuane in Bragora); l'accesso alla Tana era inizialmente riservato ai soli iscritti nei registri dell'arte della scuola di San Bernardino¹¹⁶, poi esteso

109ASVe Arti 141 busta VIII cc 41r 41v 42r 42v

110 *Dizionario delle Arti e de' Mestieri compilato da Francesco Grisellini, Tomo Quinto, CER - DRA, Venezia, 1769, pag. 76* URL: <https://archive.org/details/dizionariodellea05gris/page/88>

111 *ibidem* pag. 89

112 *ibidem* pag. 122

113 Tale attività, come descrive D'Albizzotto Guidi nel suo poemetto, veniva prevalentemente svolta da bambini che, per la loro giovanissima età, non erano ammessi al giuramento previsto nel capitolare dell'arte dei filacanevi. L'iscrizione avveniva solamente per quei garzoni che avessero compiuto i 14 anni di età.

G. Monticolo, *I capitolari delle Arti Veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia. Dalle origini al MCCCXXX*, Volume I, Roma, 1896, pag. 98

114ASVe Arti 141 busta VIII, cc 43r "12 settembre 1558 fu da Mattio de Zuane Fillador scritto per suo fante Gasparo de Zuane, et se le fa bon il tempo per il magnifico missier Antonio Vitori Pratron all'Arsenal da 21 Genero 1556 continuando fino al punto"

115ASVe Giustizia Vecchia, contratti garzoni b 152 libro de garzoni de l'arte de filacanevi "... mandiamo parte che non possa esser accordato alcun garzone ne possa esser rilasciato dalla Banca dell'Arte nostra il solito Balotino, per farsi accordar al Magistrato Illustr. della Giustizia Vecchia, se non sarà portata al Banco fede giurata del Capo Maestro dell'Arte nostra che quello che vorrà esser accordato per garzon l'abbia servito per anni due in ... menando la masiola in pena alli Gastaldi che rilassino li Boletini ..."

116ASVe Arti 141 busta VIII c 67r "... dell'arte de filacanevidi S.Bernardin della Tana et iustò annotarsi che non siano concesso suffagi e sospensioni, né futta alcuna novità di sorte e particolarmente in proposito di scriver, et accordar garzoni in questo reggimento à favor dell'Arte de filacanevi de S.Croce, o da alcuno d'essi se pena non sarà citato il Capo de filacanevi della Tana di S.Bernardin, overo detto Domino

nel 1526 con decreto del Senato, per effetto di alcune controversie sollevate dagli appartenenti della seconda scuola, anche agli iscritti della scuola di Santa Croce che avessero lavorato almeno per un periodo pari a cinque anni. Questa novità modificò il capitolo inerente l'iscrizione dei fanti; coloro che avessero prima del 4 settembre 1525 iniziato a filare dovevano continuare e terminare il tempo secondo gli ordini della Tana, diversamente tutti quei fanti che avessero iniziato a filare, dopo detta data, non potevano entrare nella Tana se non fossero stati maestri a Santa Croce per anni cinque¹¹⁷.

Tutti i più esperti dell'Arte erano destinati alle corderie della Tana in Arsenale.

Finita la scuola i bambini correvano subito a lavorare all'interno dell'Arsenale per apprenderne i segreti e le conoscenze dai loro maestri. I figli degli Arsenalotti godevano del privilegio di non sostenere il tirocinio previsto per gli altri.

Per sostituire i maestri che si erano imbarcati nella flotta, il Senato aveva accorciato il periodo di servizio di apprendisti; i garzoni potevano chiedere dei periodi di apprendistato minori rispetto a quanto prevedeva la legge per la semplice motivazione legata a condizioni di povertà del nucleo familiare o per l'imminente partenza del capofamiglia a bordo delle galere.

La problematica principale riguardava, non tanto il periodo di apprendistato, ma il fatto che gli stessi apprendisti ricevessero un addestramento non particolarmente accurato.

Il lavoro all'interno dell'Arsenale era organizzato in squadre, da qui il venir meno della relazione diretta che si instaurava tra apprendista e mastro e questo portava ad un addestramento superficiale. Molti apprendisti si ritrovavano abbandonati dai propri maestri; questo induceva a decidere di imbarcarsi come marinai, oppure decidere di svolgere attività lavorativa all'esterno perché maggiormente remunerata. Questi garzoni perdevano il loro tempo gironzolando per la casa ed essendo assunti a grandi contingenti risultava difficile controllarli. Il Senato, a tal fine intervenne definendo che gli apprendisti sprovvisti dei propri maestri venissero raccolti giornalmente dal proto della loro arte che avrebbe provveduto ad assegnarli come lavoratori temporanei a uno dei sovrintendenti dell'arte stessa. Questo intervento, da un lato permise di controllare questi ragazzi, dall'altro invece non si era riusciti ad intervenire sull'addestramento. Per ovviare a tale situazione, con l'istituzione nel 1629 del registro battesimale degli arsenalotti, si volle

francesco Citaneo altrimenti s'intendino di niun valore."
117ASVe Senato Mar reg. 21 13/10/1526 cc 46r 46v

responsabilizzare i mastri affinché istruissero i propri figli o nipoti nei segreti del proprio mestiere¹¹⁸.

Gli apprendisti regolari dei cantieri erano chiamati fanti minuti e venivano di regola ammessi nell'Arsenale all'età di dieci o dodici anni.

Se ne riporta un breve esempio datato 14 giugno 1663 “ *Ser. Prencipe, sono 44 anni ch'io Zuanne d'Antonio dalla Zuecca, divotissimo suddito di Vostra Ser.tà, servo nella Casa dell'Arsenale per Mistro de Marangoni, havendo assistito alla fabrica di galie d'Ecc.mi Cap.ni et anco Prov. Generali, et in far scarpellar per la concia d'una Galeazza, et altro; et non ho mancato mai in tutto il tempo sudetto d'essercitarmi nella mia professione con ogni diligenza e puntualità necessaria, com'è ben noto; Ha servito il q. Antonio mio figliolo in detta Casa per Calafao per dieci anni e più, e mentre ritornava dal servitio d'Armata con il q. Ecc.mo Foscolo, è mancato di vita nel viaggio; serve al presente Francesco altro mio figliolo nella medesima Casa pur per Calafao, in modo, che tutti di mia Casa hanno procurato servire il Pubblico con ogni assiduità. Ho al presente Antonio del q. Pellegorin figliuolo di una mia figlia, il quale brama anch'egli impiegarsi nel Servitio della Ser.tà Vostra; pertanto la supplico, prostrato a suoi clementissimi piedi, che si degni gratiarmi, che sia esso Antonio ascritto per Garzone de Calafai nella casa sudetta, essendo d'età d'anni dieci finiti, acciò anch'egli possa con tal gratiosa concessione servire in detta professione tutto il tempo di sua vita, come hanno fatto i miei antenati, et humilmente me gl'inchino*”¹¹⁹.

Erano previsti anche fanti grossi: si trattava degli apprendisti di età più avanzata (dai diciannove ai ventitre anni).

Una volta che l'apprendista avesse superato l'esame di mastro e godesse del cosiddetto diritto di nascita, elevate erano le possibilità che lo stesso potesse divenire capo d'opera. Altri diversamente dovevano attendere alcuni anni prima di ottenere tale posizione: nell'attesa dovevano saper dimostrare di costruire una o due galere sotto la guida di propri vecchi mastri oppure portare a termine navi iniziate o abbandonate da altri capi. Alcuni godevano di alta stima tanto che potevano esser nominati capo d'opera subito dopo aver sostenuto e passato l'esame di mastro.

118R.C. Davis, *Shipbuilders of the Venetian arsenal: workers and workplace in the preindustrial city* versione in italiano *Costruttori di navi a Venezia*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1997, pag. 60

119 ASVe Senato Mar filza 572 del 14/06/1669

Alla base si veniva a consolidare l'azione di esser agevolati nell'esser figli o nipoti di capi d'opera. In questo modo si andava a limitare l'entrata a persone estranee, consolidando sempre più il trasferimento di tali mestieri entro pochi ambiti familiari.

Per chi nasceva fuori dalle cosiddette famiglie di fabbricanti, risultava difficile ricevere una preparazione sufficiente per divenire proto o sottoprote. Per coloro che erano dotati di un'ambizione particolare restava la sola possibilità di farsi un nome da soli, come costruttore indipendente partecipando altresì alle varie gare d'appalto dell'Arsenale sperando che la propria perizia venisse riconosciuta. Il fatto di aver avuto in famiglia un proto deve aver influenzato non poco il subentro del figlio al posto del padre.

Si propone una serie di quesiti formulati per la prova dei Garzoni a divenire maestri:

Per li Lavori da grosso

Num. 1

Si riduca un Maggier nelle Misure corrispondenti al vacuo nel Corpo del Bastimento, indi si connetti al vacuo medesimo, e si faccia Figer da Maestranza Calafato

Num. 2

Si ponga un Pezzo di Cinta immorsato nel Corpo di Bastimento, e si faccia figer come sopra

Num. 3

Si parecchi una Mazzana da Puppa all'Asta di una Galera, poi si stabilisca a segno, che il Calafato da Figer possa ficcarla

Num. 4

Si lavori un pezzo di Sandalo a prova di Nave, o Galera, indi si stabilisca per essere piegato col fuoco, e si ponga a segno, che il calafato da Figer possa proseguire il suo lavoro

Num. 5

Si lavori un pezzo di sfoggio da Galera, sfrisetto per Nave atto al successivo lavoro del Calafato da Figer

Num. 6

Si lavori una Zonta allo Sperone di Galera, o al Taglia – Mar di Nave, indi si ponga a segno, che il Calafato da Figer termini il Lavoro della propria arte

Passata la prova di Marangonaggio navale i garzoni dovevano sottostare alla verifica di un'altra prova in Maestranza specifica per l'officina in cui sarebbero stati destinati.

Per li Lavori da sottile

Num. 1

Si piani una tavola a morello da tutte le parti, si pulisca, ed indi si drizzino a perfezione gli orli col sopramano per poter metter in colla

Num. 2

Si prepari una stricca di ponte, ed indi si formi una Gola roversa

Num. 3

Si fazzi due mezze Tavole della maggior lunghezza, e si pongano poi in colla

Num. 4

Si batti una sguzza con suo gruetto, e si formi un riquadro

Per li Lavori di Alborante

Num. 1

Sia lineato un Penon, o Albero di qualunque sorte per la sua Fabbricazione

Num. 2

Si lavori, colla Manera, e Dalaora un Penon, o Albero lineato, che fosse

Num. 3

Si setti colli ferri corrispondenti un Calcese all'Albero di un minuto bastimento

Num. 4

Si setti una Testa di Moro all'Albero, che fosse pronto ad essere posto in Opera

Num. 5

S'ingruppino le Crosette di qualunque Albero

Per li Lavori di Remer

Num. 1

Si riduca una Stela grezza in Remo da Galera sottile

Num. 2

Si fornisca il remo colle sue lame di ferro, pianette e castagnole

Num. 3

Si lavori una Lana di Anghier

Per Li lavori di Taglier

Num. 1

Si disegni col compasso una taglia, o pastecca, indi si formi nel suo genere atta al servizio

Num. 2

Si lavorino li raggi per la taglia medesima

Num. 3

Si linei un fuso di Argana da nave di Cassaro o di Castello

Num. 4

Si lavori con tutti li ferri corrispondenti una beretta di Argana da nave

Num. 5

Si linei un Calcese di Galera, indi si stabilisca per esser posto in operante

Per li Lavori di Carrer

Num. 1

Si prepari una Ganassa di letto alla navarola, poi si lavori atta ad esser posta in opera

Num. 2

Si formi una banda di letto da campagna e si lavori a perfezione

Num. 3

Si lavori una ganassa per mortaro da bomba

Num. 4

Si dividano con giusta spartizione in una bottesella di letto da campagna preparata dal tornitor, li buchi per li raggi

Per li Lavori di Tornitore

Num. 1

Si prepari una bottesella di letto da campagna atta al successivo lavoro del Carrer

Num. 2

Si lavori una colonna per Pergoletto di Nava

Num. 3

Si formi una guarda scartozzo da munizione di qualunque misura

Per li Lavori d'Intagliatore

Num. 1

Si lavori un Mascheron sul taglia-Mar a prova di una Nave, indi si fornisca a proporzione della Serpa della nave stessa

Num. 2

Si faccia una ghirlanda sopra il cassereccio per contornar il cannone

Num. 3

Si formi un sotto-canellà per una galera

Num. 4

Si lavori una medaglia per esser posta nel nicchio del Sotto Canellà

Num. 5

Si formi un S.Marco in Molecca per una Galera

I Garzoni dell'arte dei calafati dovevano sostenere tutte e due le prove tanto da Maglio che da Figer.

Per li calafati da Maglio

Num. 1

Si calafaterà un Chimento o di Nave, o di Galera con quella quantità di stoppa, che corrisponda alla grossezza del Morello di Legno posto in Opera, calcando indi la stoppa con tutta la perfezione dell'Arte
Num. 2

Si formi un pezzo di Chimento di Centa ad una Nave colla quantità della stoppa relativa alla grossezza del Morello del Legno posto in Opera, calcandola poi come sopra

Per Calafati da Figer

Num. 1

Si figgerà con tutta la perfezione dell'Arte un Maggier al vacuo nel Corpo del Bastimento

Num. 2

Si figgerà un pezzo di Cinta, immorsata che sia nel corpo del Bastimento

Num. 3

Si figgerà una Mazzana da Puppa d'Asta da Galera

Num. 4

Si figgerà un pezzo di Sandalo a prova di nave o galera

Num. 5

Si figgerà un pezzo di Sfoggio ad una galera, o Sfrisetto ad una nave

Num. 6

Si figgerà una Zonta allo Spiron di galera, o al Taglia-Mar di Nave¹²⁰

Per li Lavori della Tana

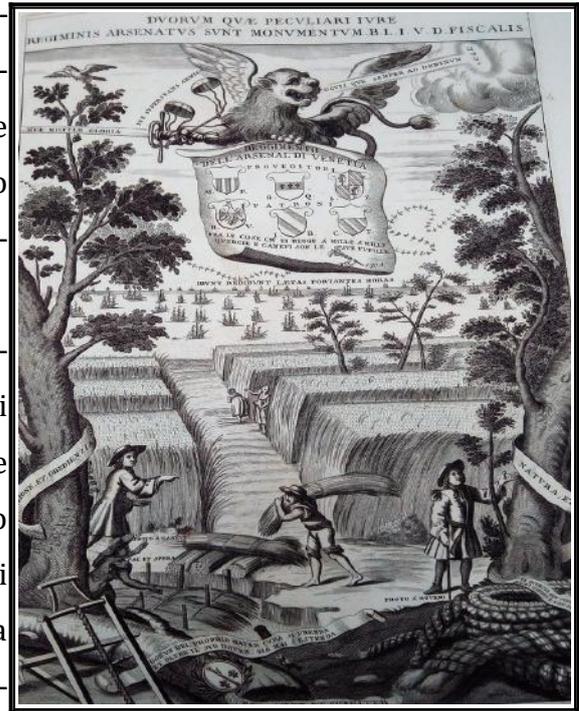
Le prove che si danno a capi maestri sono conzar, pettinar e filar Generi dell'Arte: Fatture che restanno esaminate et approvate dalla Banca, che assiste alle medesime¹²¹.

120 BNM Ordinanza degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Inquisitori all'Arsenale relativa alla parte meccanica della Regia Casa dell'Arsenale approvata con Decreto dell'Eccellentissimo Senato 05 gennaio 1784, 1785, Per li figliuoli del Qu.Z. Antonio Pinelli Stampadori Ducali, pagg. 164-170
121ASVe Arti 143 Quesiti 06/05/1773 c 65

4.2 La Canapa (figura n. 4.1)¹²²

La canapa utilizzata nella Tana proveniva fondamentalmente da Bologna, per evitare questa dipendenza si spinsero i governanti a promuovere la coltivazione di tale fibra nel proprio territorio della Dominante. E' così che avviene nel territorio di Montagnana.

Un resoconto di Bertuci Contarini del 1592 affermava che, nel territorio di Montagnana, ogni contadino che possedesse due buoi, sarebbe stato obbligato a seminare due campi e mezzo di canapa, pena una multa di cinquanta ducati nel primo anno e l'esilio in caso di recidiva. Ma vi era una certa resistenza da parte dei contadini perché la semina di grano e fagioli



(figura n.4.1 B.Lodoli "Cuor veneto Legale")

rendeva di più.

Bertuci Contarini spiega anche che, per sfuggire all'obbligo di produrre canapa per la Tana, alcuni paesani arrivarono al punto di vendere i loro buoi finita l'aratura e la semina dei campi, e quando gli Ispettori dell'Arsenale passavano a febbraio, risultavano nullatenenti pertanto non obbligati a questo "servizio pubblico". La canapa consegnata alla Tana era lavorata passando per sette tipi di mestieri: sia chi lavorava "a la Tache sia chi lavorava alla giornata era pagato dieci soldi per giorno, una miseria scriveva Contarini¹²³.

La canapa prodotta non poteva essere venduta ai privati se prima lo Stato non avesse fatto i suoi acquisti ad un prezzo fissato d'autorità. Le verifiche annuali e il successivo acquisto avveniva sotto il serratissimo controllo da parte del Provveditor sopra i canevi di Montagnana e altre figure che si recavano in zona per procedere all'esame della canapa, acquistandone infine la quantità ritenuta utile per la fabbricazione dei tipi di cordami ri-

¹²²Il controllo della canapa e del taglio dei legnami - i due alimenti produttivi della macchina dell'arsenale - risultava sotto la giurisdizione del "Reggimento dell'Arsenale di Venetia fra le cose che ei regge à mille à mille quercie e canepi son le sue pupille", *Il Cuore Veneto Legale di B. Lodoli*, 1703, manoscritto classe IV, cod. CXXX, (=151), BQSV, pag. 3

¹²³M. F. Viallon, *Venise et la porte ottomane (1453-1566). Un siècle de relations vénéto-ottomanes de la prise de Constantinople à la mort de Soliman*, Economica, Paris, 1995, pag. 78

chiesti dalla marina militare. Risulta necessario evidenziare che la canapa di Montagna risultava essere di qualità mediocre e veniva utilizzata nella fabbricazione di alcuni tipi di cordami di media grossezza, mentre per la fabbricazione delle gomene e delle sartie (cordami più grossi e più resistenti ed anche più usati) veniva impiegata sempre la canapa di Bologna.

Con delibera del Senato del 02 marzo 1543 viene stabilito che tutta la canapa proveniente dall'estero dovesse essere condotta nell'Ufficio della Tana, e solo dopo che lo Stato avesse provveduto a far suoi gli acquisti, poteva esser venduta a privati o condotta dai mercanti nelle città di Terraferma ad un prezzo fissato di comune accordo con i mercanti. Si può ben evidenziare la supremazia dello Stato ancor prima dei privati nella scelta della fibra migliore e di qualità proveniente da Bologna. La parte di canapa non acquistata poteva rimanere stoccata in due magazzini e rimanere a disposizione dei mercanti che potevano venderla in modo autonomo.

4.3 La manifattura dei cordami

Un principale utilizzo della canapa all'interno dell'Arsenale riguardava la fabbricazione dei cordami (ossia delle cime o corde)¹²⁴.

“Nell'anno 1303 o 1304 ... vennero acquistati dal pubblico vasti terreni con paludi ed acqua di proprietà dei Molin ... Quest'area aggiunta fu conosciuta col nome di Tana, dalla città di questo nome donde si traeva il canape, città esistente sul fiume Tanai” (nome derivante dalla Tana del Mar Nero da dove proveniva inizialmente la canapa)¹²⁵.

Nel 1579 si avviò la realizzazione della grande officina Corderia, su disegno di Antonio da Ponte, poi variato nel 1584 da M. A. Barbaro che giudicò il precedente progetto bello esteticamente ma poco efficace per le necessità di servizio¹²⁶; la stessa officina manterrà il suo ingresso separato sino al 1779.

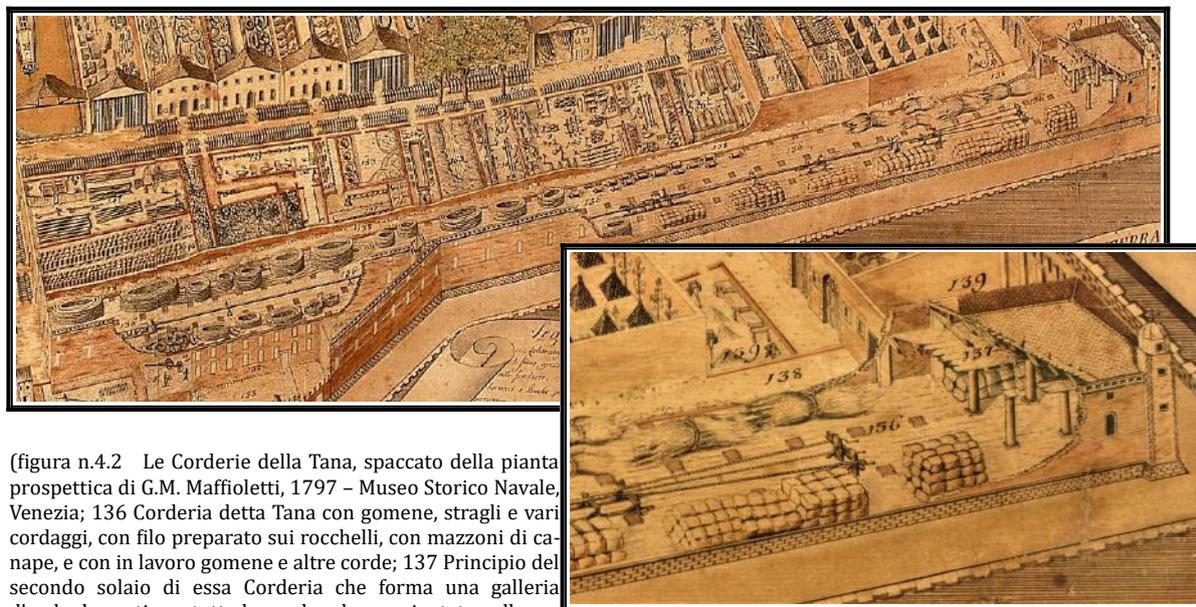
124 È ben noto a che cosa serva una cima, ed è altrettanto importante evidenziare che il termine corda in marineria non esiste, in quanto viene ritenuto un termine non appropriato poiché per corda si intende, e s'intendeva la corda quella che serve per l'impiccagione. Poiché è nota la superstizione che hanno i marinai, questo termine letterario venne abolito da tutte le marine e sostituito con *cima*, *cavo*, *gomena*, *sartia*.

L. Zanon, *La Galea Veneziana*, Editoria Universitaria Venezia, Venezia, 2006, pag. 55

125 C. Veludo, *Cenni storici sull'Arsenale di Venezia*, prem. Stabil. Tip. di P. Naratovich, Venezia, 1868, pag. 15

126 E. Concina, “*Sostener in vigore le cose del mare: Arsenali, vascelli, cannoni*” in Venezia e la difesa del levante da Lepanto a Candia 1570-1670, Arsenale Editrice srl, Venezia, 1986, pag. 48

Le Corderie della Tana¹²⁷ avevano la forma di un'enorme sala di 317 metri di lunghezza interna ed una larghezza di 21 metri alta altrettanto, divisa in 3 navate da 84 grandi colonne e sovrastata da gallerie; nella parte superiore del fabbricato si immagazzinava la canapa grezza e si facevano le prime lavorazioni quali pettinatura e filatura¹²⁸. (figura n. 4.2)



(figura n.4.2 Le Corderie della Tana, spaccato della pianta prospettica di G.M. Maffioletti, 1797 – Museo Storico Navale, Venezia; 136 Corderia detta Tana con gomene, stragli e vari cordaggi, con filo preparato sui rocchelli, con mazzoni di canape, e con in lavoro gomene e altre corde; 137 Principio del secondo solaio di essa Corderia che forma una galleria d'ambe le parti per tutta la sua lunghezza piantato sulle colonne che la dividono in tre corsi, nel qual solaio si filla e si fanno altre preparazioni; 138 calle esteriore di essa corderia inserviente a lavori minuti; 139 officina delle corderie per stuppe; 145 stufia per incatramazione dei cordaggi)

La canapa veniva depositata alla Tana ... “dai Corridori della Tana, in cui saranno custodite per l'avvenire le balle di canapa in serie isolate, intorno alle quali circoli sempre l'aria liberamente¹²⁹, verranno esse, in proporzione con gli ordinati lavori, trasportate alla Officina degli Spatolatori, che continuerà sempre ad aver aperto su i lati opposti le fine-

127“... A tutti i mentovati Operaj si debbono aggiugner quelli che impiegansi nel filare il Canape, nel formare le Corde, e di quelle comporre le Gomene: al che fare è destinato un luogo ch'è bensì dentro il circuito dell'Arsenale, ma separato da esso in modo, che con quello non ha comunicazione veruna. Questo luogo è diretto da un Magistrato suo proprio, separato dal Reggimento e dà Padroni dell'Arsenale; ha i suoi particolari Ministri; e chiamasi volgarmente la Tana.”

G, Albrizzi, *Forestiero Illuminato intorno le cose più rare e curiose antiche e moderne della città di Venezia e delle isole circonvicine*, Venezia, 1784, pagg. 97-98

128G. Zanelli, *L'Arsenale di Venezia*, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, Venezia, 1991, pag. 121

129BNM, *Traité de la fabrique des manoeuvres pour les vaisseaux, ou l'art de la corderie perfectionné. Par M. Du Hamel du Monceau, de l'Académie Royale des Sciences, de la Société Royale de Londres, Inspecteur de la Marine dans tous les Ports & Havres de France*, Paris, l'imprimerie Royale, 1747, 208 D 63, pag. 28 e dice: “... il est important qu'ils ne soient pas mouillez, 1° parce qu'ils en peseroient davantage; & comme on recoit le chanvre ou poids, on trouveroit un déchet considérable quand il seroit sec; 2° si on l'entassoit humide dans les magasins, il s'échaufferoit & pourriroit. Il faut donc faire étendre & sécher les ballots qui sont humides, & ne les recevoir que quand ils seront secs. ... ”.

stre”¹³⁰ (l’incarico di aprire i balconi della Tana era stato conferito al Proto e Sottoproto nel 1671). Lì si procedeva con la selezione e classificazione della materia prima: si provvedeva a separare la prima con la seconda qualità della canapa o il Mocado dalla Sorte e le fibre più lunghe e più fini venivano separate secondo rigide regole.

La lavorazione della canapa consisteva, una volta che la stessa arrivava all’Arsenale, nel smistare le balle entro i due giorni dal ricevimento; i mannelli venivano aperti al fine di suddividere le fibre a seconda delle loro caratteristiche: la canapa si presentava sotto forma di nastri di fibre di uno-due metri di lunghezza aventi spessore da 0,5 a 5 mm.

Un funzionario, noto come pesatore, ne registrava l’importo in duplicato o in triplice copia, fornendo copie alle autorità e al proprietario. La quantità, la qualità e la proprietà della canapa ricevuta venivano successivamente registrate da uno dei funzionari della canapa, i più alti ufficiali della Tana, e allo stesso modo da uno dei contabili¹³¹.

La canapa poi veniva assegnata nel magazzino secondo il suo grado: “plus ou moins fin, plus ou moins élastique, & plus ou moins doux au toucher”¹³². La fibra aveva le seguenti caratteristiche: di colore generalmente giallognolo risulta resistente all’acqua con un basso allungamento. Una volta selezionata la fibra veniva sottoposta a sbiancamento mediante solforazione e successivamente riscaldata per ammorbidirla e favorirne la lavorazione. Dopo la tagliatura delle fibre si passa alla pettinatura, alla stenditura per ottenere un nastro continuo, ne seguiva l’accoppiamento, lo stiro e una prima torcitura.

Quando il nastro otteneva il diametro voluto, si passava alla filatura che permetteva l’eliminazione della stoppa e forniva filati differenti a seconda dell’utilizzo voluto; è da dire che la stoppa eliminata, ridotta in lunghe trecce di vario spessore, serviva al calafataggio delle navi.

130BNM Terminazione della Conferenza degl’Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Proveditori, e Patroni all’Arsenal, e capitani delle navi ritornati; approvata dall’eccellentissimo Senato con Decreto 20 agosto 1774, Intorno alle regole e discipline da osservarsi nella pubblica Tana né Lavori delle Corderie, per li Figliuoli del Qu.Z. Antonio Pinelli Stampadori Ducali, pag. IV

131 ASVe Senato Mar reg. 20 04/09/1525 186v “... che tuti li canevi che venirano in questa nostra cita, de qualunque sorte se voglia, da bon perfino alle stope inclusive, siano messi dentro de la tana, ne si possi piu metteer alcuna cosa nel magazen delle stope: al qual sia stropa la porta et sia ridotto ne la tana, per far questo qui di sotto se dira: li quali canevi in termene de zorni doi da poi che serano sta destrigati in la tana, siano manualmente per li sortadori aperte le balle et fatte le sorte: et quelle subito siano messe nelli laci sui deputati, come infervis se dechiarira. Et accio che sempre se possi veder il iusto, ditti sortadori siano obbligati tenir un libro: et sopra quello debino notar tutte le sorte de canevi separatamente che intrarano in la tana, et che la qualitaet quantita et da chi sono mettendo ogni sorte in una partita, et cadauna sorte separata luna da laltra sopra ditto libro. ...”

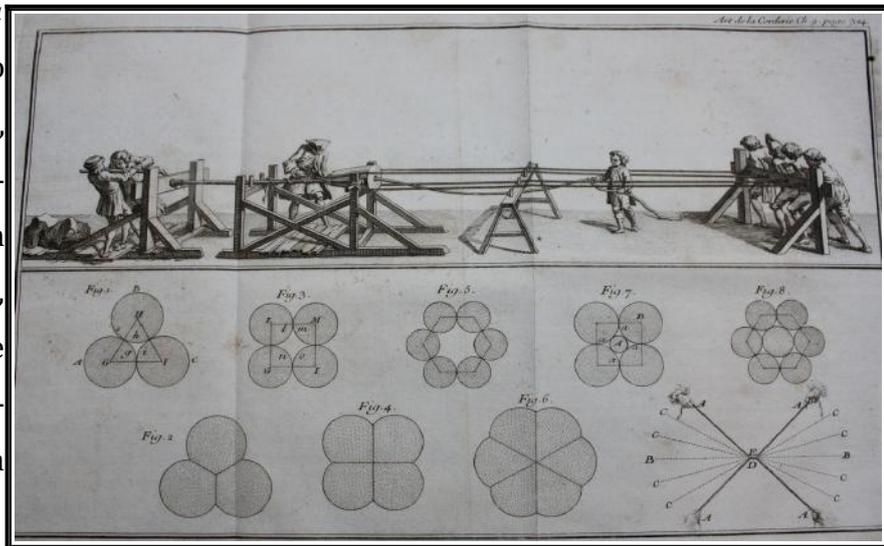
132 BNM, *Traité de la fabrique des manoeuvres pour les vaisseaux, ou l’art de la corderie perfectionné*. Par M. Du Hamel du Monceau, de l’Académie Royale des Sciences, de la Société Royale de Londres, Inspecteur de la Marine dans tous les Ports & Havres de France, Paris, L’imprimerie Royale, 1747, 208 D 63, pag. 34-35

Nella lunghissima (lo sviluppo in lunghezza corrispondeva pienamente all'esigenza di lavorare canevi quanto più lunghi possibile) tesa della Casa del Canevo¹³³ (il piano della Tana doveva sempre essere levigato e pulito, come pure pulita doveva essere la superficie dei cavalletti) venivano arrotolate tutte le cime di diversa lunghezza e spessore che necessitavano per le manovre delle navi, delle vele e per qualsiasi altro utilizzo.

Nelle galee il cordame bianco, cioè quello di funi di canapa non protette, era destinato in genere alle manovre correnti o comunque a quelle manovre per cui era richieste una relativa maneggevolezza.

La catramatura invece era riservata alle manovre destinate o al contatto con l'acqua o a una lunga esposizione agli agenti atmosferici; pertanto erano catramati le gomene e gli altri cavi di ancoraggio e di ormeggio, le sartie, le amanti, alcune parti delle orze e delle ostine e talvolta le trince¹³⁴.

All'interno della Teza
longa de la Tana erano
 posti, ad un'estremità,
 i cavalletti con il mec-
 canismo a manovella
 per ritorcere i trefoli,
 seguiva il carrello che
 regolava l'avanzamen-
 to e, alla fine, la slitta
 appesantita



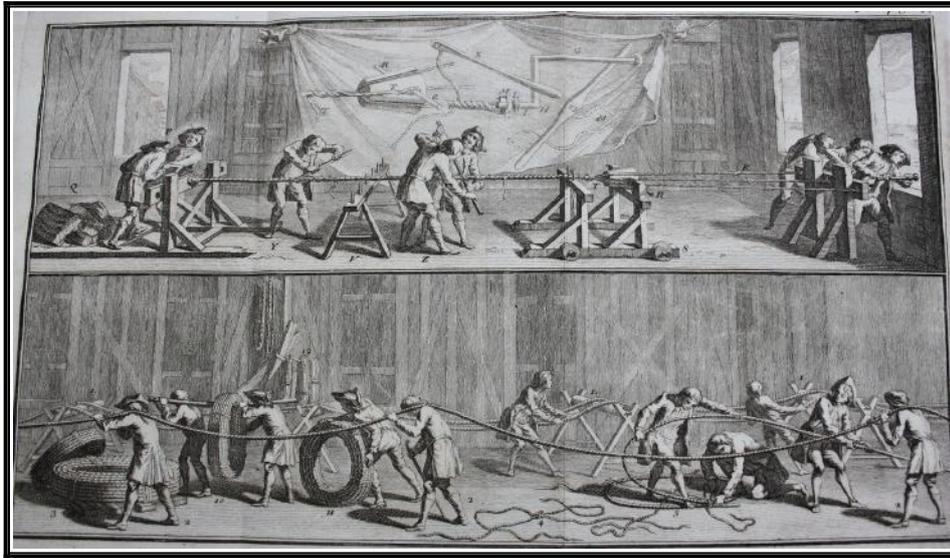
(figura n. 4.3 Creazione dei cordami)

da grossi sassi con la funzione di tenere in giusta trazione il cavo. Lungo l'edificio erano disposti una serie di cavalletti con pioli per sostenere il peso della corda che si stava fab-

133“La casa del canevo, benchè dipendesse dalla eccellentissima banca, era però una sezione separata dall'arsenale, con apposita magistratura di tre patrizii, chiamati Visdomini alla Tana, che duravano in posto 16 mesi; e dai quali dipendeva il proto o maestro ai canevi ed altri ministri inferiori tecnici e contabili. Nella Tana si accoglieva tutto il canape di pubblica e privata appartenenza; pubblici ministri facevano scelta del migliore pei bisogni della Regia marina e dei commercianti nazionali; né era permesso fabbricare gomene e grosse funi se non in quella grandiosa officina e per mano di quegli esperti operai. Eravi un magazzino filiale a Montagnana, paese dell'alto padovano, fertile di ottima canapa, e che la Repubblica teneva in gran conto”.

C. Veludo, *Cenni storici sull'Arsenale di Venezia*, prem. Stabil.Tip. di P. Naratovich, Venezia, 1868, pag 28
 134L. Giro, *Galee Veneziane per Capo da Mar. L'eccellenza della flotta remiera della Serenissima*, Gruppo Modellistico Trentino, Trento, 2007, pag. 69

bricando. La tradizionale perizia veneziana prevedeva che le funi da vascello fossero composte esattamente da 1.098 fili di canapo attorcigliati (figura n. 4.3 e n. 4.4).



(figura n. 4.4 Arnesi e strumenti utilizzati nelle Corderie)

Una volta terminate, le corde dovevano essere piegate per conservarle nei depositi -magazzini; “quelle che sono molto grosse, come le gomene, si portano tutte intiere col mezzo di cavalletti a rotolo, o sulla spalla; riguardo alle corde di minor grossezza si rotolano nella Corderia, vale a dire se ne fa un pacchetto, il quale rassomiglia ad una ruota, o piuttosto ad una mola ... Lo spago, lo sforzino ed il merlino sono troppo flessibili per essere rotolati, onde si vuole avvolgerli sopra spezie di fusi, o ridurli in gomito”¹³⁵.

Il lavoro dei maestri di canapa veniva ispezionato e valutato da quattro ispettori; se ne usciva un lavoro insoddisfacente, l'artigiano responsabile poteva essere multato. I maestri di canapa erano divisi in due gruppi: spatolatori¹³⁶, e pettinatori (figure n. 4.5 e n. 4.6). Gli spatolatori batteranno con forza, ma senza fretta e senza violenza eccessiva nella direzione dall'alto al basso il canape che resta pendente. Osserveranno sempre di trattare con maggior vigore ed insistenza il canape di seconda qualità originaria o quello ch'è di sua natura più duro, grossolano e legnoso. Il colpo di paletta permet-

¹³⁵ Ibidem, pag. 110

¹³⁶ BNM, *Traité de la fabrique des manoeuvres pour les vaisseaux, ou l'art de la corderie perfectionné*. Par M. Du Hamel du Monceau, de l'Académie Royale des Sciences, de la Société Royale de Londres, Inspecteur de la Marine dans tous les Ports & Havres de France, Paris, L'imprimerie Royale, 1747, 208 D 63, pag. 62 Les avantages “L'espade nettoie mieux le chanvre de ses chenevottes, affine le chanvre “plus le chanvre est affiné, plus il est doux, & que plus on a diminué de son elasticité, meilleur il est pour faire de bonnes cordes ...”, mais les objections “... l'espade déchire le chanvre, & occasionne beaucoup de déchet, l'espade énerve le chanvre ...”

te lo smembramento dei Tegli di canapa longitudinali favorendo la fuoriuscita di cannetotte, della polvere grossolana e di fili cattivi di canapa; le fibre longitudinali ammolite ed affinate, anche se non completamente separate, cominciano a definirsi: saranno i denti dei pettini a completare tale separazione.



(figura n. 4.5 Spatulatori)

Se nell'azione della spatolatura dovessero cadere dei tegli di canapa sul pavimento, e se tali si presentano corti e arricciati, si riserveranno per la Tanetta. Di tanto in tanto darà con suo fascio delle forti sferzate, o colpi di frusta nell'aria.

La sala dei pettinatori consisteva in una grande sala, dove i piani di lavoro, solidi, dovevano essere all'altezza d'uomo tali da permettere una comoda lavorazione, inoltre era necessaria la presenza di grandi finestre che consentissero la fuoriuscita dell'abbondante polvere che ne fuoriusciva dalle continue pettinature. Passando poi ai pettini ne esistevano di diversa grandezza; a seconda della fase di lavorazione della canapa si provvedeva a passarla prima nei pettini a maglia larga (B i denti più grandi sono lunghi da 12 a 13 pollici, sono quadrati, grandi nella parte inferiore di 6-7 linee e separati l'uno dall'altro dalla punta) sino ad arrivare ai pettini a maglia stretta (D i cui denti, quadrati alla base, risultavano lunghi 5 pollici, cinque linee di dimensione e distanti tra loro da dieci o dodici linee) che affinavano sempre più la materia prima (E peigne fin): si addiveniva che più la canapa risultava affinata migliori risultavano le corde; la canapa più fina era destinata a lavorazioni riguardanti il filo della vela etc...

Quanto rimaneva sulle
pettine era riservato
alla Tanetta ove veni-
vano lavorati gli
scarti della varie fasi
lavorative.

I Tegli affinati, distin-
ti nelle tre siffate ca-
tegorie, saranno tra-
sportati alle officine
dei filatori



(figura n. 4.6 Pettinatori)

(figura n. 4.7.), ed impiegati nella fabbricazione dei fili destinati alle corde seguenti.

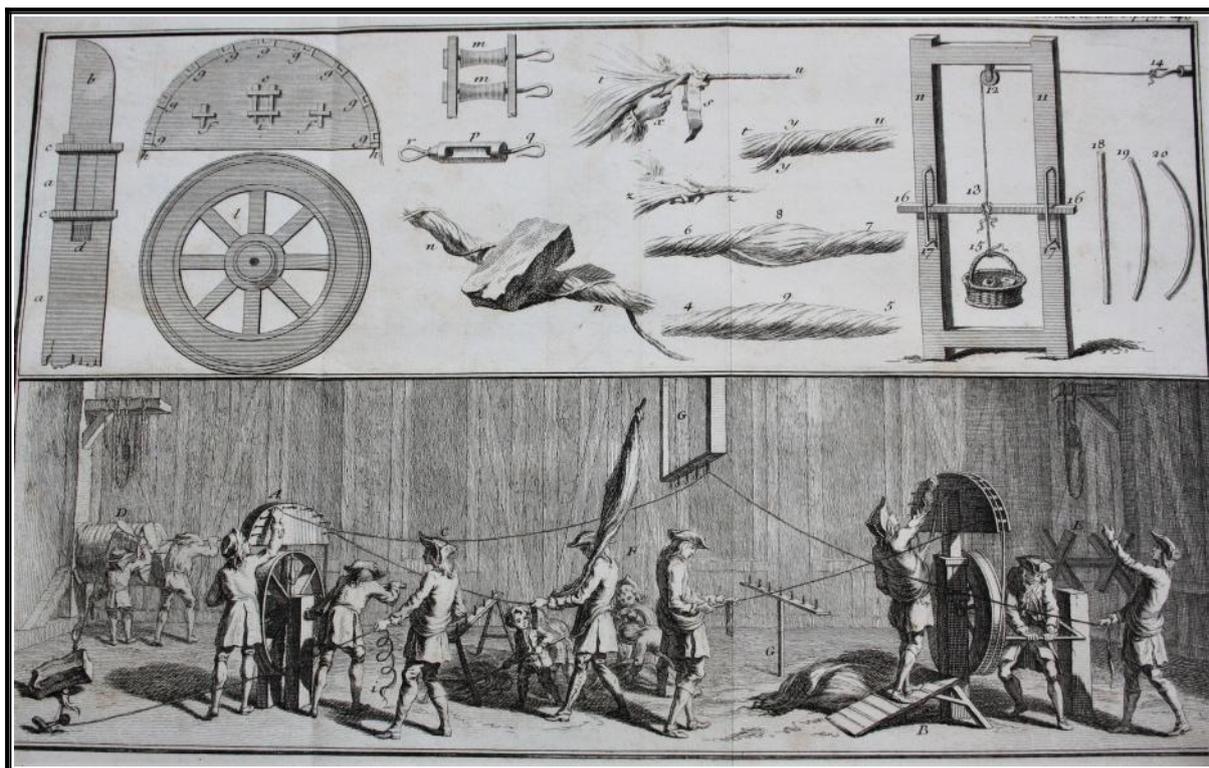
Il Mocado servirà ai fili da Gomena, Ustetto, Sarchia, Pattarazzo, Straglio, Cavobon, D'Argana, di Batteria, Mante, Transador, Contra, Scotta.

La prima Sorte somministrerà i fili da Pezza da Taglier, Gomenetta, Grippia, Presolina.

La seconda Sorte sarà impiegata nei fili destinati a qualunque Menale di Servizio di Vela.

Infine vi erano i filatori. La filatura consisteva nel combinare i fili di canapa, presi dai fasci di piccole dimensioni, che vengono contorti al punto giusto a consentire ai fili stessi di intrecciarsi a vicenda al punto di spezzarsi anziché separarsi; questa operazione si chiama filatura e la canapa così unita dalla torsione si chiama filato. Le filerie saranno sempre diligentemente polite dalla polvere e dal sudiciume generato dalla continuazione del lavoro. Le roticelle o maziole conserveranno inalterabilmente il diametro stabilito di quattordici pollici e saranno perforate per non rallentare col peso i passi del garzone, che le sostiene e deve rivolgerle senza fretta indiscreta¹³⁷.

137BNM Terminazione della Conferenza degl'illus. ed Eccellentiss. Signori Proveditori e Patroni all'Arsenal, e Capitani delle Navi ritornati; approvata dall'eccellentiss. Senato con decreto del 20 agosto 1774. Intorno alle regole e discipline da osservarsi nella pubblica Tana né lavori delle Corderie, 1774, per li Figliuoli del Qu. Z. Antonio Pinelli Stampatori Ducali, pag. IX



(figura n. 4.7 Filatori)

I filatori lavoravano in due stanze separate: una di queste stanze era riservata alla canapa di prima scelta, l'altra alla seconda; resta inoltre da evidenziare che se la canapa di Bologna veniva filata in una delle stanze, quella di Montagnana poteva non essere filata lì allo stesso tempo.

Le corde prodotte venivano marcate in base al grado di canapa utilizzato nella loro fabbricazione: l'etichetta di lana bianca significava che era stato utilizzato solo la migliore canapa alla bolognese; le gomene d'acqua lavorate con mocado bolognese ebbero in testa un contrassegno di lana nera, quelle fatte con materiale d'altra provenienza del tipo "bon e rafudio" ebbero di lana verde. Il sartiame di tipo mocado proveniente da luoghi diversi dal Bolognese ebbe il contrassegno giallo.

In questo modo veniva data maggior garanzia sia all'acquirente sia all'utente finali che risultavano protetti dalla frode.

E dal 1555 "... sia ordinato che le Sartie forestiere fatte per bisogno dei navilij, che saranno presentate de qui giusto la leze 1530 sijno bolatte dalle terze con un bolo di piombo fatto con cugno a contrassegno di ferro con san marco da una parte, e dall'altra lettere che dica officio della Tana e tal sigillo debba star in una cassetta sotto chiave del Proto all'Arsenal si troverà alla Cassa: e quando occorerà bolar alcuna sartia, o gomena, il Custode della Tana,

*insieme col Proto debbino havere questo bolo a bolarle: il Proto da quali gomene sia tenuto dar soldi 5 per bolo, da esser divisi nostro suddetto custode, a Proto per metà , à spese de quali sijno fatti far li boli di piombo, e ne habbino sempre in pronto*¹³⁸.

La supervisione nella Tana era molto rigorosa; poiché i più alti funzionari della Tana (gli Ufficiali al Canevo o i Visdomini alla Tana) erano, nel sedicesimo secolo, tenuti occupati con la contabilità e la gestione del denaro, la supervisione diretta dei lavoratori era affidata a un caposquadra, a quattro ispettori e ad alcuni capi di filatori che dovevano vegliare alla perfezione costante dei vari rami della Corderia. Se ciò non avveniva gli stessi rispondevano con le proprie fortune.

Nel 1555 risultavano presenti anche altri impiegati specializzati nella Tana: i contabili, i ragazzi dell'ufficio, un masser o spedizioniere, i guardiani e un custode responsabile del magazzino

Gli orecchi erano marcati in modo che il lavoro di ogni filatore potesse essere identificato in modo chiaro.

La rimozione di segni o l'uso di un fuso che portava il segno di qualcun altro erano reati cardinali punibili con la frusta e l'esilio dal mestiere per dieci anni. La finezza dei fili era stabilita per ogni grado di canapa in termini di numero di fili che potevano essere inclusi in una corda di cui un peso pesava una libbra, e ai lavoratori era richiesto di raggiungere lo standard.

Nessuna bobina doveva pesare più di 150 libbre. I fusi marcati permettevano al caposquadra di ispezionare il lavoro, scoprire l'operaio inefficiente e punirlo con una multa. Ma questo da solo non era sufficiente: i filatori potevano far girare i primi fili sul fuso di canapa troppo ruvida e coprire solo l'esterno con buoni filati¹³⁹. Fu richiesto agli ispettori di effettuare almeno due visite complete di ispezione al giorno.

Poiché tutti questi artigiani venivano pagati al pezzo, non era necessario alcun controllo per punire l'ozio: si poteva verificare il contrario, poteva capitare che alcuni operai, per guadagnare di più lavorassero così in fretta da sprecare materiali ed eseguire lavori scadenti. Di conseguenza fu ordinata una divisione approssimativamente uguale dei mate-

138 Titolo 95, Corde, cavi gomene o sartie, 28 novembre 1555, pag. 199r 199v, *Il Cuore Veneto Legale di B. Lodoli*, 1703, manoscritto classe IV, cod. CXXX, (=151), BQSV

139“... e per oviar alla fraude de Filladori, i quali quando filano il detto filo che i mette sul fuso i lavora del fil grosso e poi fanno la coperta de buon fil: sia comesso al Protto che quando i vorrà cometter Nomboli di detti Fili sia presenti à veder svolger i Fusi e se i troverà il Fil non seguir debba accusar sotto debito di Sacramento e pena di Ducati 50 ...” Titolo 234, Protto alla Tana, 18 novembre 1488, 445v , *Il Cuore Veneto Legale di B. Lodoli*, 1703, manoscritto classe IV, cod. CXXX, (=151), BQSV

riali a tutti i lavoratori: questo accordo, tuttavia, non solo rallentò i lavoratori veloci, ma fece accelerare la pressione sui ritardatari, così che, nonostante il sistema di pagamento basato sul lavoro a cottimo, c'era la tendenza a richiedere a tutti di lavorare a una velocità uniforme.

In questo modo l'artigiano, trasferito a lavorare alla fabbrica, fu sottoposto a una supervisione molto più stretta e fu costretto ad adeguare la sua velocità a quella del gruppo. Si manifestò anche il problema della presenza di tanti lavoratori in un solo posto che creò uno speciale problema di polizia in cui il rancore economico poteva essere aggiunto ai normali incentivi al furto, al litigio e alla distruzione intenzionale.

Tali offese causavano punizioni speciali, fu proibito ai lavoratori di lasciare i loro posti se non in determinati orari. Inoltre, la rimozione dell'artigiano dal suo negozio di casa gli impedì di usare pienamente l'assistenza della sua famiglia e alterò la natura del sistema dell'apprendista. Per un certo periodo il governo aspirò a non avere apprendisti tutti nella Tana ma solo padroni (questo permetteva di avere del prodotto finito lavorato solamente da maestri addestrati, non quello dei membri della loro famiglia spacciati come propri). Poi si cambiò tattica e ai lavoratori della Tana si permise di prendere degli apprendisti, ma l'accettazione degli apprendisti e la regolamentazione del loro periodo di addestramento cessavano all'interno dell'Arsenale dove le condizioni dell'apprendistato erano dettate dalle autorità della Tana.

“Il Senato, a cui soprattutto importava la perfezione dell'arte di costruire navigli, fece quest'arte ereditaria accordando come privilegio agli arsenalotti che i loro figli, in determinato numero, fossero accolti nell'Arsenale, dove erano teoricamente e praticamente istruiti nel corso di 6 anni, nelle scienze annesse alla professione di costruttore navale, oltre alla religione, alla morale, al leggere, scrivere e far di conto. Trascorse le ore di scuola passavano nei cantieri, e lavoravano cogli operai”¹⁴⁰.

Questa era la progressione di carriera delle maestranze dell'Arsenale:

AMMIRAGLIO

PROTOMAGISTRO (capo d'opera)

PROTO (maestro)

FANTE (garzone/apprendista/discepolo).



140 C. Veludo, *Cenni storici sull'Arsenale di Venezia*, prem. Stabil.Tip. di P. Naratovich, Venezia, 1868, pag. 27

Alvise Molin nella sua relazione datata 1633 farà notare lo spreco delle gomene vecchie “... Vi sono ben una quantità di taroci sì grande che disfacendoli, non essendo buoni per altro, servirebbono per tutt le cose necessarie della qualità di quelle che vagliono per l’armar di cento galere. Sono, eccellentissimi signori, li tarozzi quelle gomene e sartiami vecchi delle quali non si ponno più fidar le galere, come consumati dall’uso e logorati dal tempo. Questi sono riposti in due grandissimi magazeni, non senza qualche pericolo di sbogirsi et accendersi; solevano esser disfatti per partito et la stoppa serviva al calcar le galere, chè mescolata con quella di Montagnana è sufficientissima. Del rimanente si fanno stramazzi di corsia, stroppi da remo, guarnimenti da tende rispetti d’artiglierie, marafoni, meoli et molto altro sartiamie ne’ quali s’impiegano li canevi novi con tanto dispendio pubblico, mentre infruttuosi si marciscono li tarozzi ne’ magazeni, che da venti putti et due maestri in un anno o poco più sarebbero fatti in materia di cui se ne prova tanta necessità e in cui si spende tanto denaro.”¹⁴¹.

I lavori nella Tanetta consistevano nei lavori che venivano eseguiti con la canapa avanzata o rimasta nei pettini per la creazione di corde inferiori: Menali di Fregata e di Menador, Linee di Loch, o Barchette, Spago, Comando, Merlin.

I Tegli inferiori alla lunghezza di un piede formeranno la Stoppa da Calafati.

141ASVe Collegio Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti b.57, Relatione del N.H. Ser Alvise Molin Savio agl’Ordini. Letta nell’Eccellentissimo Senato 1633

5. L'ENTRATA NEL MONDO DEL LAVORO

Analizzate le varie figure e attività, ci si chiede in che modo avvenisse l'inserimento nel mondo del lavoro per le donne e per i bambini tenendo conto della loro classe di appartenenza che influenzava non poco il loro destino.

Nell'introduzione si è brevemente accennato al destino riservato ai nuovi nati della nobiltà e patriziato: i figli maschi mantenevano sin da subito un posto di prestigio nella società in quanto avrebbero portato avanti il nome nobile della famiglia; diverso e premeditato risultava invece il destino delle femmine deciso dal padre o dai fratelli o dai parenti. Alle figlie femmine sin dall'inizio era riservato di rimanere entro le mura della casa paterna quasi segregate sino alla fatidica decisione di maritarle (anche il matrimonio spesso non si rivelava la soluzione migliore, nei censimenti si è avuto modo di registrare l'indicazione riportata accanto al nome di donna di "mal maridada", certo capitava che il matrimonio si rivelasse luogo di violenze da parte del marito) o monacarle escludendole per sempre dalla vita mondana.

Diverso si rivelava il ruolo delle femmine dei ceti bassi; le stesse vivevano una realtà sociale molto attiva frequentando tutti i luoghi popolari senza alcuna restrizione né limitazione.

I maschi appartenenti "al popolo", raggiunta la maggior età potevano essere impiegati nelle botteghe seguendo le orme del padre o parenti oppure poteva essere loro richiesto l'imbarco nelle navi in qualità di marinaio.

Anche i bambini si ritrovano ad assumere un ruolo nella società: molti erano i bambini e bambine orfani che venivano lasciati abbandonati per le strade oppure abbandonati nelle ruote degli Ospedali di città perché questi se ne facessero carico.

Nelle pagine che seguiranno, si cercherà di verificare attraverso quali mezzi avveniva l'inserimento delle donne e dei bambini nella realtà del cantiere di stato: le fonti archivistiche faranno emergere l'uso del vendere l'incarico pubblico (paragrafo 5.1), i contratti di apprendistato o corsie preferenziali per l'inserimento degli orfani degli Ospedali (paragrafo 5.2) e le suppliche (paragrafo 5.3).

5.1 Vendita degli incarichi pubblici

Nella Serenissima, da sempre, prassi consuetudinaria risultava la commercializzazione di pubblici uffici; questo poteva avvenire acquistando l'incarico pubblico per mezzo di moneta o per mezzo di grazia, mediante il subentro da padre in figlio, oppure mediante il trasferimento tramite eredità; tale consuetudine era estesa anche per li incarichi dirigenziali dell'Arsenale.

In termini pratici il trasferimento delle cariche presentava però due differenze: da una parte la nomina dei funzionari tecnici pubblici dell'Arsenale e dall'altra gli incarichi di funzionari amministrativi.

Per la prima tipologia di incarichi, legati alla solo professione tecnica esercitata, i Patroni e Provveditori congiuntamente, dopo che il posto fosse risultato vacante, provvedevano a:

- indire un concorso pubblico per titoli e abilità, in cui si richiedeva ai candidati di dimostrare la propria preparazione e abilità tecnica mediante un esame formale davanti alla commissione dell'Arsenale riunita;
- nominare in modo diretto il candidato sulla base del personale bagaglio professionale scaturente da precedenti esperienze di lavoro all'esterno dell'Arsenale (accadeva talvolta che l'ammiraglio di un convoglio di galere potesse entrare nell'organico dell'Arsenale con mansioni importanti, come quella di proto dei calafati o dei marangoni, o come ammiraglio della Casa: esempio Pasqualino di Niccolò ammiraglio delle galere di Fiandra divenne poi proto dei calafati, Bartolomeo Bontempo eletto ammiraglio dell'Arsenale, non poté prendere incarico alla nomina in quanto risultava in partenza quale ammiraglio delle galere di Beirut; gli venne concesso di partire con il convoglio, riservandogli il posto al suo ritorno)¹⁴²;
- nominare in modo diretto ed univoco il candidato per meriti di elevata esperienza professionale maturata nel proprio campo (artefici di invenzioni o di idee risultate utili al cantiere: Teodoro Baxon e il nipote Nicola Palopano nominati entrambi protti delle galee sottili)¹⁴³;

142A. Conterio, *"L'Arte del Navegar": Cultura, Formazione professionale ed esperienze dell'uomo di mare veneziano nel XV secolo*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, Atti del Convegno, Genova, 1992, pagg. 193-194

143F. Rossi, *L'Arsenale: i quadri direttivi*. In *Storia di Venezia Libro V Il Rinascimento Società ed Economia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996, pag. 604

- e come ultimo la documentazione tramite fedeli dell'eccellentissimo servizio prestato per lo Stato, e tramite la pratica della supplica, veder avanzata la richiesta di ricoprire quel dato incarico per merito¹⁴⁴.

Non c'è da stupirsi dinanzi a frequenti casi di:

- nomine derivanti dal solo fatto che il padre del candidato tenesse stretti legami con nobili che detenevano il potere in Senato, in Collegio o nelle altre magistrature in modo tale che il pretendente poteva far conto sul nobile patrizio affinché vedesse sostenuta l'eventuale nomina o promozione;

- rapporti di padrino infatti i Proti apparivano particolarmente desiderosi di far sì che il padrino dei propri figli o dei propri nipoti fosse un patrizio¹⁴⁵.

L'utilizzo delle suppliche veniva esteso talvolta anche per raccomandare l'inserimento in un dato ambito lavorativo di un proprio familiare; la supplica di "*... la bisognosa umilissima serva custode delle Nobili Figlie sue scortata dalle raccomandazioni dell'Ecc.mo suo amoroso Padrone Vendramin supplichevole ricorda ed implora dall'Ecce V. ch si compiaccia assisterla caritatevolmente nell'impiegare il proprio suo Marito all'Arsenale. Tanto si promette e mediante l'Ecc.mo Intercessore, e molto più dall'animo generoso e benefico dell'Ecc.a Vostra. Grazie*"¹⁴⁶.

Per gli incarichi pubblici legati a competenze amministrative erano previsti diversi procedimenti:

- temporanea sostituzione del titolare dell'incarico, che detenendo più incarichi e non potendo esercitarli tutti contemporaneamente, provvedeva alla nomina di un sostituto remunerato da sé con paga nominale;

144R.C. Davis, *Shipbuilders of the Venetian arsenal: workers and workplace in the preindustrial city* versione in italiano *Costruttori di navi a Venezia*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1997, pagg. 100-117

145 ASPV Curia patriarcale di Venezia, S.Biagio b. 59, Registro dei battesimi 1724-1746 c 8r "*...Adi 24 Genaro 1725 m.v. Angela Antonia figliola del Sig. Gio Batta Zuanne Zambetti togidor all'Arsenal et Cattarina sua legittima consorte nacque li 12 corrente stà in Corte Dolfina. Patrino il Sig Pasqualin Antonio Bisson Armiraglio dell'Arsenal stà a S.Martino. Comare allevatrice Angela francesco Zonelli velita ... cussì sta a Castello. Battezzò D. Angelo Cimegotto Piovano*";

c 123r "*19 settembre 1738 Angelo giacomo figliolo de Domenico Tomaso Caniato Cappel de Guardiani et di Fiorenza del gasparo d'Iseppo sua legittima consorte nato li ... dal passato stà in campo della Tanna. Patrino l'Ill.mo Sig. Angelo Filippomarin Padamonti Nodaro e Scrivan Grande dell'Arsenal stà in Parochia. Comare allevatrice Angela ...*";

ASPV Curia patriarcale di Venezia, San Martino vol. 1, Registro dei battesimi 1602 c 60v "*Adi ij maggio 1596 Vido filippo et giacomo fiol del Cl.mo S.r santo Tron patron all'Arsenal fù de ... Vido et della CL.ma s.ra Helenà ... compare il CL.mo S.r Piero badoer fù de ... Francesco battezzò il rev.do s.r. Piovan*"

146BMCVe P.D.C. 470 I fascicolo 1,6,12

- la possibilità di sborsare una ipotetica cifra atta ad acquistare l'incarico con l'iscrizione dell'atto tramite notaio (modalità attuata dallo Stato per reperire fondi; successiva distorsione dell'istituto che venne prese nome vendite "con lesione" per il fatto di veder sborsato un prezzo di gran lunga inferiore rispetto al valore reale dell'ufficio vacante);
- la possibilità di ottenere un ufficio in virtù di una grazia riconosciuta (qualora il detentore di una grazia incontrasse difficoltà ad investirla o a vederla remunerata, il soggetto poteva riuscire ad ottenere la concessione di un certo numero di officietti)¹⁴⁷;
- infine il trasferimento dell'incarico tramite eredità ai figli maschi e per dote alle figlie femmine¹⁴⁸.

Ad esempio: il 10 ottobre 1637 *"Intesa da gli Ill.mi Provveditori e Patroni al Arsenal l'istanza fattagli dall'Armiraglio di questa casa a nome de Zuanne de Zorzi moro come quello che hà comprato il carrico de capitano al Arsenal sopra la vita de s. Anzola Bombella come per pubblico Instiomento rogatto nelli atti de D. Bernardo Luran Nodaro Veneto de di 5 zugno 1637 si compiaciono di admetter per istituto del sudetto Zuanne, Gulio de Piero che anco altre volte essercitò detto carrico: il tutto ben inteso en Lauta buona informazione del detto Gulio quello hanno approbatto per capitano istituto del detto Zuanne de Zorzi con tutti quelli, utili, carichi, modi et obblighi a lui spetanti et si come haveva li precessori suoi et età"*

Bisogna però precisare che in data 6 febbraio 1636 *"Essendo stato deliberato al pubblico incanto sotto il 3 ottobre prossimo passato a S. Anzola Bombella consorte de Andrea G.Nicolò da Venetia il carrico di capitano dell' Arsenal dagli Ill.mi Sigg. Signori Pressidenti sopra l'essation del danaro publico durante la vita di detta Anzola et havendo ella nominato per essercitar il detto carrico Nadalin de Biasio carer remer dell' Arsenal, hanno gli Ill.mi Sigg. -*

147A. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, MEMORIE, CLASSE DI SCIENZE MORALI, LETTERE ED ARTI, Volume XLVII, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1993, pagg. 230-234

148Spesso la dote era costituita in larga misura da capitali liquidi, da titoli di stato (in alcuni casi anche da uffici che potevano essere commercializzati), e anche la parte relativa al corredo poteva essere commercializzabile (gioielli, panni di seta, gli stessi cassoni): in questo modo svolgeva una funzione essenziale nel rendere più solido un patrimonio per altri versi pericolante, e questa funzione sembra essere stata non trascurabile soprattutto con riferimento al ceto patrizio e/o nobile. Un esempio lo si viene a trovare in ASVe Proprio Vadimoni reg. 38 118 c. 72 e ss *"16 marzo 1615 ... in questo modo cioè ducati cento de mobili per uso della sposa da esser stimati per dui lor amici et ducati tresento in contadi et par li ducati seicento li assegna con l'offitio della Centaria delli Illustrissimi Governatori delle Entrade che è de Piero Cigalla suo figlio qual per trovarsi a Napoli farà che si contenterà che li habbi a goder per anni do-deci continui con tutti li utili certi et incerti come che fusse suo proprio ..."*

P. Lanaro, G.M. Varanini, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo/inizi età moderna), la Famiglia nell' Economia Europea secc. XIII-XVIII*, Serie II Atti delle "settimane di studi" e altri convegni 40, Firenze, University Press, 2009, pag. 94

*ri Provveditori et Patroni infrascritti accettato il sudetto Nadalin per essercitar il detto carrico con condicione però, che mentre starà in questo servitio non possi esser pontato ne pagato dalla casa come maestranza, mà solo habbia li utili che di volta in volta gli saranno assignatti per ritentioni et altro che gli fosse commesso dalli Ill.mi Sigg.ri Provveditori e Patroni et sic et ...*¹⁴⁹.

Il 21 ottobre 1641 *“Havendo l’anno 1637 – 13 agosto comprato dalli Ill.mi ... Presidenti, sopra l’esation dell danaro pubblico, io Z. Batta Marini, il carico di revisidor et disponentador delle maestranze della sua casa dell’ Arsenal lire ducati 100 sopra la vita di Francesco figliolo del q. Francesco Fadi, di età di mesi tre, non havendo detto figliolo per non esser habile rispetto al età, et per che non era di Maestranza, potuto ricever il possesso di quello, si risolse di meter un sostituto di detto Arsenal, del quale l’anno 1639 à 10 ottobre hebbe il possesso il detto sostituto et l’anno 1639 à 18 Luggio li Medesimi Sigg.ri Patroni di al hora ge levorno il carico al detto sostituto, et lo diedero ad altri ...*¹⁵⁰. La supplica proseguirà con la richiesta da parte di Z. Batta Marini ai Patroni della restituzione dei soldi *avendo io speso il mio sangue* per effetto dell’acquisto dell’incarico mai usufruito.

Un altro esempio assai interessante risulta la relazione datata 30 marzo 1696 di Francesco Cornaro Savio agli ordini all’ Arsenal, dove vengono elencati *i Ministri della Casa dell’Arsenale che possiedono cariche e far vendita con quanto hanno di salario: cade l’occhio sull’ incarico di “Scontro alla Cassa”*¹⁵¹ ovvero di gestione delle scritture contabili dove *“Zuane Strattor sostituto della Ev.da Madre Evatiosa Regina Calogiera”*.

Scorrendo via via la relazione, partendo dal presupposto che risulta assai difficile comprendere e interpretare il testo, si vedrà come fossero frequenti gli incarichi dell’ Arsenale

149ASVe Patroni e Provveditori all’Arsenal filza 140

150ASVe Collegio suppliche di dentro f. 32 21/10/1641

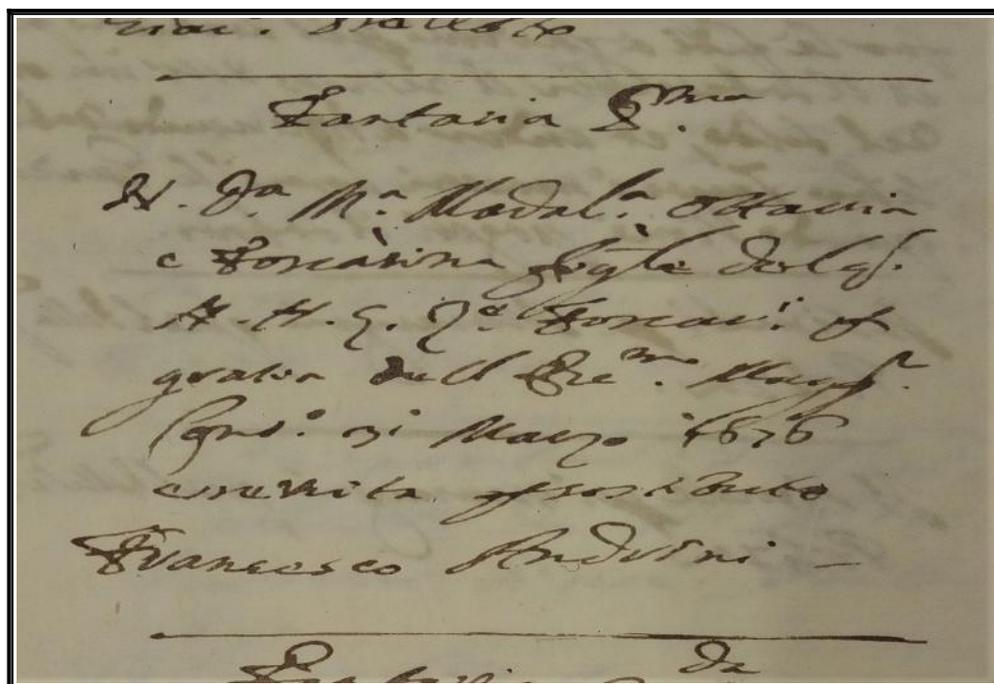
151Lo scontro alla cassa è incaricato di tener nota in apposito registro di tutti i pagamenti e riscossioni fatte per conto dell’Arsenale in M. Forsellini, *L’organizzazione economica dell’Arsenale di Venezia nella prima metà del Seicento*, Archivio Veneto, Vol. n. 7, 1930, pag. 67

“Serve il Patron Cassier” in MSNV, *“Cose attinenti all’Arsenale”*, manoscritto A193 Inv. 5298, p. 27

(Le competenze degli scrivani riguardava la tenuta dei vari registri contabili che costituivano la struttura portante dell’intera amministrazione dell’Arsenale. Nel 1367 gli scrivani erano in numero di quattro in servizio, successivamente, vuoi per ragioni di contenimento dei costi vuoi per le maggiori competenze acquisite da parte del masser, il loro numero venne ridotto a tre, poi nel 1377 ridotto ulteriormente a due. La struttura amministrativa dell’Arsenale durante tutto il secolo XV, si mantenne estremamente ridotta. A partire dal secolo XVII per effetto del complesso apparato burocratico attivo il personale amministrativo risultava composto dal nodaro e scrivano grande, dallo scontro alla cassa, dallo scontro alle porte, dallo scontro alle maestranze, dal sopramasser agli armizi, dal masser della casa, dal ragionato appontador, dall’archivista e dai soprastanti’ in Storia di Venezia - Dalle origini alla caduta della serenissima titolo V Il Rinascimento: Società ed Economia, F.Rossi L’Arsenale e i quadri direttivi)

le sopra la vita di figure femminili (nobildonne, monache e figlie di nobiluomini); risulta difficile immaginarle nella realtà esercitare tale incarico in un contesto maschile come il cantiere. Ne emergono incarichi quali:

- *Quadernier delli Scontri alle Porte* incarico affidato alla Nobildonna Dolfin investita che tramite grazia del Maggior Consiglio viene sostituita da Francesco Bortolati;
- *Fantaria prima* affidato alla Nobildonna M. Maddalena Ottavia e Foscarina figlia del Nobiluomo Foscarini per gratia del Preg.mo Maggior Consiglio in data 31 marzo 1676 asservita per sostituto da Francesco ... (figura n.5.1);
- *Fantaria terza* il Nobiluomo G. ... per comprada sopra la vita di Anzola sua figlia asservita per sostituto Bortolo ...;
- *Appontador della prima de Marangoni* Zuanne ... sopra la vida di Anzola sua figlia essercita per sostituto ...;
- *Canever* Z. Batta Silvestrini per comprada sopra la vita di Giulia sua figlia essercita per sostituto Fiorin Bisanzio;
- *Capo de corda grosse* da il Nobiluomo ... comprada sopra la vita di M.a ... sua figlia;
- *Scrivan alli Castelli del Lido* possiede Zuane C... sopra la vita della E.da Madre suor Maria Gratia Mocenigo monaca delle vergini per comprada¹⁵².



(figura n. 5.1 Lista detentori di cariche in relazione di Francesco Corner 1696)

152ASVe Collegio Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti b. 57, Relazione del N.H. Francesco Corner Savio agli Ordini all'Arsenal

Un ultimo esempio riguarda Antonio da Venezia che supplicherà “... e ritrovandomi io Antonio sudetto vecchio e cadente per gl' annj e per infermità, possessore d'una fantaria alla giustizia vecchia, concessamj sin l'anno 1618 dalla publica muniffienza, la quale l'anno 1638 dalla Ser.tà Vostra mi fu concesso, che dovevo continuare dopo di me in Cattarina mia figliola per anni 25. Hora vedendo essa mia unica figliola mal habitata e caricha di figlioli supplico la incessante Carità et gratia di Vostra Ser. tà concedermi, ch'essa fantaria che per la gratia concessamj deve continuare in detta Cattarina mia figliola, quella possi disponer in caso di morte per detto tempo solamente in suoi figlioli e chi da essa va nominato ...”¹⁵³.

5.2 Contratto di apprendistato e convenzioni tra istituti/ospedali e l'Arsenale

Attraverso i capitolari delle Arti veneziane si può attestare che già alla fine del Duecento esiste un primo pubblico proposito di tutelare i garzoni, maschi e femmine, accolti da qualsiasi abitante di Venezia, in casa o in bottega, per apprendere un mestiere. Più propriamente nel 1291 un'ordinanza dei nobili giustizieri Giovanni Vioni, Marco da Canal e Piero Minio impose ai datori di lavoro di tutte le arti l'obbligo di far scrivere in un quaderno della Giustizia Vecchia i fanciulli presi con sé, con contratto scritto o senza, in modo tale da essere ascoltati od ottenere ragione dal magistrato qualora si verificassero controversie tra gli stessi padroni e i garzoni. Non sempre però veniva osservata la legge; solitamente i padroni cercavano tutte le vie possibili per ovviare alla registrazione e per stipulare accordi presso notai o presso i Capi di Sestiere per farsi accordare i garzoni solo per la loro utilità a sfavore dei minori. Fu così che, prima nel 1396 e poi nel 1444, venne deliberato che tutte le arti, pena una multa di lire 100, dovessero accordare i loro garzoni alla Giustizia Vecchia, fatta eccezione per l'arte della seta che fin dal 1350 era soggetta ai Consoli dei mercanti, ed eccetto i domestici di famiglie nobili e cittadine, accordati a tempo secondo la consuetudine, presso l'ufficio dei Capi di sestiere¹⁵⁴.

L'apprendista impara in bottega; i bambini/e venivano messi all'esterno della famiglia (putti/e a spese presso Istituti per le bambine delle famiglie nobili) oppure nelle botteghe artigiane per i figli del popolo. In entrambi i casi il loro impiego corrispondeva ad un

153ASVe Collegio suppliche di dentro f. 32 21/10/1641

154V. Lazzarini, *Proprietà e Feudi, Offizi, Garzoni, Carcerati in antiche leggi veneziane*, in Storia ed economia volume 6, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1960, pagg. 61-63

duplice bisogno. I maestri disponevano di una manodopera capace di sottostare a una rigida disciplina e in grado di svolgere un tipo di lavoro noioso, ripetitivo e con orari continui, remunerato pochissimo, con un'abilità manuale non indifferente. Dall'altra parte le famiglie, potevano collocare il loro bambino all'esterno delle mura domestiche per tutto l'arco della giornata, consentendo agli altri componenti, soprattutto alle donne, di svolgere altri lavori. Il solo fattore importante risultava quello della disciplina: alla base vi era la necessità di insegnare l'abitudine del lavoro, già in tenera età, come una misura morale pratica per combattere l'ozio, fonte di vizio e per insegnare l'autodisciplina¹⁵⁵.

Qualora bambini e bambine vivessero assieme al maestro o alla maestra, che forniva vitto ed alloggio, cura ed assistenza in caso di malattia ed eventualmente anche l'abbigliamento, gli apprendisti diventavano, per un periodo anche lungo, membri della famiglia e se si trattava di orfani reclusi nell'ospedale cittadino, il contratto di apprendistato si trasformava di fatto in un'adozione¹⁵⁶.

Ne è esempio il caso di *"Valeria orfana de pare et mare di ani 14 in circha se scrive a far et esercitarsi al servizio de cuser et far in casa et in quel che fasa bisogno con Mad.a Franceschina consorte de S Alvisè Calderer per anni quatro prencipio ... et falando alcun zorno sia obligata reфар quella persona sia fu rise a insegnarlli acuser et calda et linda suo salario ducati otto ..."*¹⁵⁷.

L'apprendistato permetteva un trasferimento delle conoscenze del "saper fare" dal maestro al garzone; dai contratti registrati nei registri della Giustizia vecchia (una magistratura giudiziaria statale), l'apprendista veniva equiparato a forza lavoro non specializzata o a un collaboratore a basso costo: in alcuni contratti spesso si parla di salario che deve essere riconosciuto al garzone alla fine dell'apprendistato oppure dopo due/tre anni di formazione, quando il suo contributo alla produzione risultava più significativo.

Se alcuni mestieri prevedevano l'uso di materie preziose oppure se un mestiere permetteva di ricavare un certo prestigio era lo stesso giovane o la sua stessa famiglia a retribuire il maestro per gli insegnamenti impartiti.

Uno tra i compiti assegnati alla Giustizia Vecchia (quale vero e proprio Magistrato del lavoro), già a partire dal 1261 per volere del Maggior Consiglio, riguardava la registrazione

155A. Caracausi, *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'età moderna*, Marsilio Editori S.p.A., Venezia, 2008, pagg. 134-137

156A. Bellavitis, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Viella libreria editrice, Roma, 2016, pag. 99

157ASVe Giustizia Vecchia Accordi dei Garzoni b 112 reg 152 175r

dei garzoni attivi nelle singole corporazioni di mestiere; più specificatamente tale magistratura doveva esaminare, approvare e registrare i contratti di apprendistato e, a partire dal 1396, anche i contratti di servizio domestico.

Succedeva spesso che i padroni ricusassero il salario proposto per il garzone davanti i giustizieri e, una volta usciti dall'ufficio della giustizia si recassero con il ragazzo da uno dei tanti notai pubblici facendo redigere un contratto di lavoro a loro favorevole ma sfavorevole per i diritti del garzone. Fu così che la Giustizia Vecchia propose nel 1396 il divieto per i pubblici notai di accogliere accordi e stipulare contratti di apprendistato, colpendo i notai contravventori con una multa di lire 10 (di piccoli) ritenendo il contratto privo di alcun valore.

Un altro modo per ovviare il controllo del magistrato della Giustizia Vecchia, riguardava il fatto che i datori di lavoro si recassero dai Capi di sestiere per farsi accordare i garzoni a loro modo e utilità. Anche in questo caso vi è l'intervento del Senato che con deliberazione del 1444 ordinava l'obbligo per tutte le arti, pena la multa di lire 100, di iscrivere i loro garzoni alla Giustizia Vecchia, fatta eccezione per l'arte della seta che fin dal 1350 era soggetta ai Consoli dei mercanti, ed eccetto i domestici di famiglie nobili e cittadinesche, accordati a tempo, secondo gli usi del periodo, presso l'ufficio dei Capi di sestiere. Il fatto di registrare garzoni fuori dal percorso di legge impartito continuò sino alla fine del secolo del '500. Altro punto dolente riguardava l'età minima richiesta per l'ammissione dei fanciulli al garzonato: il Sagredo sosteneva che "l'età per essere accettato come garzone in ogni arte diversificava. Ma nessuna poteva accettare garzoni prima che avessero compiuto di dodici anni ..." ¹⁵⁸.

I documenti del fondo Giustizia Vecchia permettono di intendere come lo Stato veneziano tentò a più riprese di imporre ai datori di lavoro (maestri) un mezzo minimo di tutela per i fanciulli attraverso il contratto scritto ¹⁵⁹ in modo tale da garantire tre punti fondamentali: il primo la garanzia della qualità dell'insegnamento impartito e del mantenimento di condizioni di vita dignitose anche fuori dal nucleo familiare di origine, il secondo mantenere il più serrato controllo sull'accesso al sapere e alle tecniche di produzione artigianale e il terzo ed ultimo quello di difendere fanciulli e fanciulle dagli abusi e ingan-

158V. Lazzarini, *Proprietà e feudi, offizi, garzoni, carcerati in antiche leggi veneziane*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1960, pagg. 61-64

159 A. Bellavitis, *Apprentissages masculins, apprentissages féminins à Venise au XVII^e* in *Histoire Urbaine* n. 15 mars 2006, pag. 51

ni dei loro maestri¹⁶⁰. Tale documento-contratto incorporava diritti, doveri a tutela di tutte le parti citate in esso: il padrone adulto si impegnava a insegnare l'arte al discepolo bambino, a mantenerlo e a retribuirlo, mentre quest'ultimo era obbligato a non abbandonare il maestro prima della scadenza del periodo di apprendistato; talvolta ne era presente un garante (il padre o la madre vedova o un parente prossimo del giovane, fratello), che serviva a proteggere gli interessi del datore di lavoro nell'eventualità di fuga o di anticipata rottura del contratto¹⁶¹.

La parte prevalente di contratti d'apprendistato riguarderà i maschi che stipuleranno contratti inerenti le più svariate Arti: il 07 giugno 1625 sarà la volta di “ ... Giacomo di Baldissera Allegri Todesco d'anni 15 incircha si scrive a star per garzon con Baldissera N.uomo Todesco dalli Tavolini rimano per anni sei punti hoggi. Cosa falarà alcun giorno sia obbligato di reffarlo et detto Patron promette insegnarli l'arte sua tenerlo in casa mondo e netto, sanno et infermo fargli la spesa et darli di salario in tuto detto tempo ducati vinti senz'altro ...” farà seguito poi il nome del garante del ragazzo che solitamente era il padre o un parente prossimo (ossia quella figura giuridica che impegnava i suoi beni a garanzia dell'ottemperanza da parte del garzone degli obblighi contratti col maestro); seguirà “ ... Bernardo de Francesco Rotta Bergo d'anni 16 incirca si scrive à star per garzon con M. Angelo Muschier alla Palma per anni sei punti hoggi con falarà alcun giorno sia obbligatto di rifferlo et detto Pat.n promette insegnarli la professione, hora tenerlo in casa mondo e netto sanno et infermo et fargli le spese senz'altroSior Giacomo Mazzoleni Masser alla Fortezza si concede piezo inf ...”; sarà il momento di “... Bortolo de Zamaria Chiodarol Bergo d'anni 13 incircha si scrive a star per garzon con M. Gabriel Pino dispensator da lettere per anni quattro ... falarà alcun giorno sia obligato di reffarlo et detto Paron promette insegnarli la professione sua tenerlo in casa mondo e netto, sanno et infermo, fargli le spese, vestirlo recalzarlo senz'altro. Simon di Calvi Botter suo zio si concede piezo infra ...”¹⁶².

E' visibile come avvenissero le iscrizioni: veniva mantenuta fissa la formula in cui il padrone si faceva carico dell'insegnamento della sua arte o professione e del mantenimen-

160 A. Erbo, *Botteghe familiari e lavoro femminile nei contratti dei garzoni della Giustizia Vecchia in Garzoni Apprendistato e formazione tra Venezia e l'Europa in età moderna*, Universitas Studiorum, Mantova, 2017, pag.286

161A. Bellavitis, *Apprendiste e maestre a Venezia tra Cinque e Seicento*, Archivio Veneto, VI serie n. 3, Venezia, 2012, pagg. 127-144

162ASVe Giustizia Vecchia Accordi dei Garzoni b 118 reg 164 17v

to del ragazzo affidatogli riconoscendo generalmente un salario; ne seguiva poi la dicitura di un garante.

In misura minore si sono registrati contratti d'apprendistato riguardanti le bambine; le bambine venivano affidate presso maestre per stimolare l'apprendimento dell'arte dell'ago " ... *Calogiera fia de Erolamo da canal grando di ani 10 in circha se scrive a star et lavorar alarte del inguchiar co dona Andrianna mogier de Zane ... per ani do precipia e falando al gun zorno sia obligata a far qualla passata sia fa rise a insegnarli larte sua ... suo salario lire cinque al mese ... et vestir della putta ...*"¹⁶³; viene da ipotizzare che la Donna Andrianna potesse essere una maestra di lavoro ad ago.

Il completamento del garzonato, che iniziava con la registrazione del contratto presso l'ufficio dei Giustizieri Vecchi, terminava con il rilascio di una fede di servizio da parte del padrone, che ne permetteva l'ingresso nel mondo dell'artigianato prima come lavorante e poi, superato una prova di esame, nella condizione di maestro.

Oltre alla forma originale dell'apprendistato, appena analizzata, vigente nei secoli XV e XVI, si riscontra la nascita di una nuova forma del metodo di organizzazione dell'apprendistato: un nuovo istituto introdotto da Girolamo Miani, prima nelle sue botteghe di San Basilio e poi di San Rocco, poi trasferita nei vari Ospedali/Istituti della città.

L'organizzazione dell'apprendistato originale consuetudinaria del periodo in esame vedeva che l'apprendista poteva scegliersi il maestro, entrando in tal modo a far parte della sua bottega e della sua famiglia instaurando diritti e doveri molto stretti e obbliganti. Gli apprendisti raccolti da Girolamo Miani erano orfani, senza un genitore che li presentasse al maestro e facesse loro da garante. Nell'istituto, quale luogo di scuola e officina, è il maestro che va da loro, non viceversa; quest'ultimo accetta vitto e alloggio offertogli e un salario¹⁶⁴ quale accordo stipulato con coloro sostituirono i padri degli orfani-apprendisti che devono essere istruiti, ossia i Governatori dell'Ospedale e il fratello commesso che si farà carico dell'andamento morale, disciplinare ed economico interno alla casa struttura.

Le posizioni analizzate risultano pertanto ribaltate: prima era il discepolo che andava a casa del maestro, ora invece il maestro va nella "casa" del discepolo, perché questa diventa un luogo di lavoro, una scuola, una scuola-professionale.

163ASVe Giustizia Vecchia Accordi dei Garzoni b 112 reg 152 44r

164AGCRS, CL, Ven 2623, "... che tuti li sopraditi lavoranti debino star in dito ospital e in quello aver da dormir et il viver per tuti ... il viver veramente se intende pan vin minestra sera e matina quela quantita si da a tuti i poveri de ditto ospital ..."

La disciplina da osservare obbligatoriamente regola l'andamento dell'Istituto al cui benessere anche il maestro dell'arte deve collaborare¹⁶⁵.

L'esempio di nuova modalità di istruzione deriva dall'esperienza di uno dei primi governatori dell' Ospedaletto (Ospedale di Santa Maria dei Derelitti), Girolamo Miani, un nobile veneziano (funzionario e soldato della Repubblica Serenissima poi divenuto uomo semplice dedito alla raccolta, al recupero e al successivo inserimento nella società degli orfani, mendicanti, derelitti e malati) che, avendo molto a cuore soprattutto l'educazione degli orfani e trovatelli, arrivò a pagare un salario ad insegnanti specializzati affinché insegnassero ai bambini un mestiere che li aiutasse ad uscire dalla loro povertà, permettendo loro, una volta divenuti adulti, la prerogativa di un lavoro, una vita indipendente, che li mettesse in grado di provvedere a se stessi e di mantenere una propria famiglia. Il problema che il Miani doveva risolvere era quello di trovare dei lavori adatti ai fanciulli, cioè non troppo gravosi e tali da poter essere seguiti in casa, in modo tale da poter evitare i pericoli morali in cui potevano incorrere gli orfani andando a bottega. Lo stesso Miani, con la collaborazione di suoi fidati amici - il fabbro Zuan Antonio da Legnano e Arcangelo Romitano da Vicenza, organizzò in un primo momento due gruppi di lavoro in due botteghe (San Basilio e San Rocco): le attività esercitate riguardavano la fabbricazione dei chiodi "brocchette" (figura n. 5.2) che "*fasendole bone*" erano destinati all'Arsenale¹⁶⁶ ed un laboratorio per la garzatura della lana¹⁶⁷ per far berrette o cordicelle e da ultimo "il far delle trezze de capelli" cioè fabbricare cappelli con la paglia.

Si cerca di far apprendere a ciascun fanciullo il mestiere per cui avesse inclinazione: il vantaggio che derivava dal rispettare le attitudini di ognuno si traduceva in un più veloce apprendimento cui seguiva un maggior rendimento.

165P. Tentorio M. crs, *S.Girolamo Emiliani primo fondatore delle Scuole professionali in Italia*, Archivio Storico Padri Somaschi Genova, 1976, pagg. 19-20

166AGCRS, CL, Ven 2623, "*... et per quelli puti se li consegnera per el lavorar de dite broche secondo la sorte e p.a de pianete da corase per larsenal fasendole bone et suficiente tal che arsenal laceta per bone de quelle sara aceptade per larsenal aver deba diti lavoranti L. 1 ...*" Era assicurato uno smercio sicuro (quale destinatario il cantiere) solo se il lavoro risultava perfetto ragion per cui vengono chiamatai ad insegnare l'arte maestri specializzati

167I Diarii di Marino Sanuto – Tomo LIII Fratelli visentini tipografi editori, 1899, Venezia, pag. 419

"Fu posto, per li ditti, una gratia a uno vol garzar panni con aqua mediante un suo inzegno che per 20 anni, qual è maistro Archanzolo romitan, visentin, maistro de puti derelicti, et vol l'utilità partir metà con li puti, per tanto li sia concesso tal gratia, a requisition di sier Hironimo Miani qu. Sier Anzolo, qual ha fato levar una botega di carti e altri exercitii a obedientia soa per sustentation de diti poveri puti derelicti".



(figura n.5.2 L'arte di far brocchette)

Il Maestro, tutore e garante per gli orfani dell'Ospedale risultava essere Giovanni Antonio milanese da Legnano (amico e compagno dello stesso Miani), che in prima persona si accordava con altri maestri (Ambrogio milanese di Mariano, Giovanni Negri, Bernardo da Milano e Mariano da Milano "*ser bortt.o et ser lac. da bressa et francesco suo fratelo milanesi tutti do lavoranti de brocami*")¹⁶⁸, affinché collaborassero ad istruire gli orfani all'apprendimento del mestiere in modo rigoroso ed esatto possibile.

Si riporta un contratto "Accordo con i lavoranti di broche" datato 10 VI 1531, "*Per la presente scrittura el se dichiara come ser lanant. milanese da lignan lavora de broche nelospital de arbandonatti a s. iuane paulo se chiama vero debitor de gubernattori ... Item ancora el si dichiara che li avemo dato a lavorare con lui 13 puti delospital e fu adi 24 mazo proximo passato i quali per zorni 15 non li da pagamento per eser grezi et ano de bizogno de instrurli ma semo romasi dacordochel pagamento de ditti puti abino a comenzar adi 19 del presente mese de zugno ...*".

I ragazzi avrebbero lavorato per un periodo gratuitamente per avere la possibilità di apprendere appieno l'attività, il pagamento avveniva poi ogni settimana per i primi sei mesi

168AGCRS, CL, Ven 2609

a lire 2 al giorno fino al compimento del primo anno di istruzione, successivamente ciascuno veniva pagato lire 3 al giorno¹⁶⁹.

Il maestro tutore doveva provvedere: all'acquisto di materiali di lavoro (ferri, martelli, tenaglie, caratello per stagnar, elementi per la fucina), a stipulare accordi con i maestri provenienti da fuori città (Brescia città nella quale fioriva l'arte della lavorazione del ferro), a retribuire gli orfani (il loro guadagno veniva accantonato su un loro personale conto con consegna prevista al momento della loro definitiva uscita dall'istituto affinché una volta usciti, disponessero di un piccolo peculio così da affrontare la vita non da miserabili) e relazionarsi con i Governatori dell'ospedale per la gestione economica.

Gerolamo Miani, per gestire al meglio l'intero sistema, definì una serie di importanti regole di osservanza nella gestione delle attività sia in carico ai tutori dei ragazzi sia in carico ai ragazzi stessi; tali regole, divenute successivamente ferrei regolamenti comuni per tutti gli ospedali dell'epoca, riguardavano la cura della salute fisica, l'istruzione religiosa, il lavoro, l'udienza, e l'inserimento nella vita¹⁷⁰.

L'ultimo scopo elencato, risultava il più importante, in quanto un accurato apprendimento permetteva un più proficuo inserimento nel mondo lavorativo esterno: la dimissione dell'orfano all'età prescritta era sorvegliata e regolata dai Protettori, gli stessi orfani dovevano essere posti a lavorare in qualche bottega presso un maestro sperimentato e di buoni costumi. L'azione di tutori ed educatori continuava, anche una volta che il ragazzo fosse uscito dall'Istituto ospitante, nell'assistere il ragazzo tutelandone i suoi interessi affinché potesse far buona riuscita nella società¹⁷¹: nel caso in cui gli orfani uscenti non facessero profitto, dovevano essere nuovamente ricoverati in orfanotrofio, in attesa che si trovasse loro un altro "esercizio in cui possano riuscire".

169AGCRS, CL, Ven 2608

170C. Pellegrini, G. Ellero, A. Niero, S. Lunardon, *San Girolamo Miani e Venezia. Nel V centenario della nascita*, Tipo-Litografia Armena in Venezia, 1986, Venezia, pag. 21

171 Difesa degli orfani collocati a servizio, 18 dicembre 1565 ... *invigilar alla salute delle anime et utile del corpo non permettendo che quelli che per zornata sono datti a patrone doppo fatti li lorro acordi et per li loro patroni sotto scritti sia in liberta di cadauno di essi patroni che nelli accordi che de cetero si farano per questo ospital tenuti che averano in prova essi patroni essi poveri orfani e orfane mese uno piu et meno a bene placito suo facendosi essi accordi come e detto se debbi dir in quelle che debbino essi patroni tenir essi putti et putte per il tempo li saranno datti sani ed infermi et farli le spese de bocha et vestirli dovendo aver fenito el suo tempo quello si sara dacordo il che fatto et sotto scritto per essi patroni e altri per essi non sia piu in faculta sua di tornarli indriedo se non per causa legitima iustificata a questi governatori compresa dale leze de questa ben instituta republica et volendoli tornar in driedo senza ditta causa debbino pagarli tutto el suo salario intrego per il tempo sera l'acordo et darli tutti li drappi ... facesse di doverne render conto al signor iddio per il danno che esso orfano overo orfana avesse per sua causa patitto. Tesi di laurea G. Ellero, *Un ospedale della riforma cattolica veneziana: I Derelitti ai SS. Giovanni e Paolo*, anno 1980-81, pag. 230*

Un articolo dei regolamenti stabilirà che, per gli orfani che si ritroveranno a lavorare fuori casa, nelle botteghe, al Commesso si ordina di recarsi almeno una volta a settimana da ciascuno degli artigiani cui erano affidati, per informarsi sul loro comportamento, abilità e profitto.

La giornata tipo di questi orfani dell'Ospedale degli Incurabili così si svolgeva: "... Farà la mattina fare che i Figlioli s'alzino per tempo secondo le stagioni, e dicano uniti le consuete preghiere senza tumulto. Farà che disfacciano prontamente i loro letti e poi si lavino. Insegnerà ad essi a leggere e scrivere pazientemente ogni mattina. Terminati questi esercizi, farà che cadauno rifaccia il proprio letto. Baderà che passino colla maggior sollecitudine ai lavori manuali, o d'agucchia¹⁷², o di brochette di ferro, o di cucire, o di battere la lana, o di tessere, conforme occorreva, destinando uno o due per turno per servizio della Chiesa nelle sole ore necessarie."¹⁷³.

Nel 1533 il Senato decise di sperimentare una delle proposte sostenute dal Miani ovvero quello di imbarcare un gruppo di orfani su vascelli della marina da guerra, perché venissero addestrati come marinai¹⁷⁴; tale obbligo poi venne successivamente esteso anche per i fanciulli mendicanti prelevati dalle strade della città e imbarcati come mozzi.

Poteva esser riservato un altro destino agli orfani degli Istituti/Ospedali sparsi per la città; esisteva una corsia "cosiddetta preferenziale" a che i ragazzi venissero inseriti nell'ambito della manifattura del cantiere. Non è superfluo pensare che gli istituti/ospedali stipulassero degli accordi con le Arti dei Mestieri per indirizzare i ragazzi verso una specializzazione pensando a un eventuale inserimento nel cantiere¹⁷⁵.

Singolare risulta il caso di Pasqualin Bisson nominato attraverso ballottazione (*furono estratti alla sorte li concorrenti ... ballottazione avvenuta per 3 volte*) Armiraglio dell'Arse-

172Pochi risultavano poi i ragazzi che proseguivano la carriera del lavoro a maglia; il fattore chiave per comprendere il lavoro a maglia dei bambini è la disciplina per il solo fatto di adattarsi a svolgere un tipo di lavoro che richiedeva particolare rigore.

A. Caracausi, *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'età moderna*, Marsilio Editori S.p.A., Venezia, 2008, pag. 131

173 ASVe Arte della Seta b 100 fascicolo 68 04/11/1636 ... era stato disposto che "... Siano ricercati li provveditori Sopra gli ospedali di chiamar li Governatori di detti ospedali per procurar che sia introdoto in essi l'opera, et lavoro della seda, che riusira, con frutto, beneficio, et solievo di quei poveri et con vantaggio per l'amplicazione del numero de quelli che apprenderano, et s'applicassero all'arte sodetta..." avendo cura poi di far analizzare la qualità dei lavori fatti. Il progetto di Pietro Comans per la produzione di tela d'Olanda venne approvato a condizione che si insegnasse ai figlioli che si trovavano negli ospedali a cardare e filare secondo i suoi metodi.

174B. Pullan, *La Politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620, VOL. I Le scuole Grandi, l'Assistenza e le Leggi sui poveri*, il Veltro Editrice, Roma, 1982, pag. 282

175ASVe Ospedali e luoghi pii diversi 903 05/04/1790 Accordo con l'Arte de Fustagneri con l'Ecc.ma Deputazione al Regolamento del Pio Ospitale della Pietà

nale nel 1723. La nomina stimolerà, come risultante dalle fonti storiche d'archivio, l'avanzamento di numerose obiezioni e mozioni di disapprovazione da parte di controinteressati “... quali protestiamo haver solo mirato con ogni studio et attentione all'oggetto di promuovere à questo carico chi più fosse per riuscire fruttuoso al servire Vostra Serenità et alla pubblica economia”¹⁷⁶ per “... il danno che ne viene impartito alla Scola di S.Nicolo de Marineri per tale nomina di un soggetto che ...”¹⁷⁷ “... non ha alcun titolo, e cognition di marina, e che non ussì mai fuori di questo Lido si vengono altamente pregiudicati i titoli et i diritti competenti, à tutto l'ordine maritimo, che solo è abilitato da Decreti alla concorrenza per detta Carica d' Armiraglio. Humiltata perciò ... la Scola di San Nicolò de Marineri che come buona madre è tenuta le ragioni de noi filiuoli anzi la propria implora con il presente memoriale perché prima di deliberarvi la vertenza insorta sopra l'elettione di Pasqualin Bisson siano ascoltate le ragioni e difese da codesta Scola nel modo che sarà più adattato et oportuno”¹⁷⁸. Nella stessa istanza comparirà una postilla che lo stesso Pasqualin Bisson risulta provenire dal “Pio Ospitale della Pietà, indi arrolato a remer in quella casa”¹⁷⁹. Allegata alla supplica comparirà una lista di precedenti nomine dell'incarico di Armiraglio dal 1562 sino al giorno della nomina del Bisson 1723 in cui accanto al nome del soggetto compariva l'area lavorativa di provenienza attestando l'appartenenza al novero degli Arsenalotti: “come dà à vedere l'annesso foglio furono ò protti ò maestranze della casa, vale à dire marangoni, calafai e remeri fatta eccezione per pochi casi che comunque risultavano essere capitani di navi o un Capitan Grando”.

Oltre all'esempio appena riportato, si può ipotizzare l'esistenza di una corsia preferenziale per gli orfani dell'Ospedale della Pietà in qualità di garzoni nella fabbrica della Tana, previo apprendistato svoltosi presso maestri filacanevi. Numerosi risultano gli accordi di garzoni di questo tipo registrati: il 26 agosto 1712 “Gasparo fio del Pio Ospital della Pietà de ani 14 in circa s'accorda per garzon con Daniel Berengo Filacanevo per ani sette hoggi et falando alcun zorno sij tenuto rifar qual paron insegnando l'arte sua ... li da soldi X al zorno e li altri ani sei si anderà crescendo ogni ano de soldi due al zorno senz'altro obbligo”. Lo seguiva “Augustin fio ddel Pio Ospital della Pietà d'ani 12 in circa s'accorda per garzon con Antonio de Zorzi Filacanevo per ani sette principiati a paron et

176BMCVe Gradenigo b 193 I ff 122v
177BMCVe Gradenigo b 193 I ff 109r
178BMCVe Gradenigo b 193 I ff 107r;
179Ibidem BMCVe Gradenigo b 193 I

falando alcun giorno sij tenuto rifar qual paron et insegnarli l'arte sua et di salario li da al primo ano soldi sei et gli ani susequenti li crescerà ogni ano due soldi al giorno senz'altro obbligo”.

Oltre agli accordi, che visivamente mantenevano sempre una stessa formula di stesura, a partire dal 1783 si avrà modo di registrare numerose comunicazioni sollevate dai maestri in cui veniva documentato per iscritto *“che il garzone a lui accordato risulta fuggito et non essergli più ritornato”*¹⁸⁰.

5.3 Suppliche

Le suppliche sinonimo di richieste che venivano avanzate dalla stragrande maggioranza dei veneziani alle varie magistrature competenti per materia e per soggetto, per le più svariate motivazioni: per il semplice fatto di aver subito un torto e vedersi reintegrata la situazione persa in precedenza, per richiedere un aumento salariale, per raccomandare persone¹⁸¹, per denunciare anonimamente qualcuno o qualcosa, per valorizzare, riconoscere e certificare invenzioni¹⁸² *“... Cum ogni debito ... humiliter se expone alli piedi di Vostra Ser.ta Ser.mo Principe, Ex.so et Ill.mo Consiglio, cum sit, che essendo levata cù lo adiuto de Dio in questa inclita citta una bottega de carti et altri exercitij sotto la cura et obedientia del Nob.huomo hieronimo Miani et alcuni altri maestri per sustentatio delli poveri orphani derelicti, quali sono esercitati et se instruiscono si nelle ditte opere, come nel obediante etxpiano viver cù honor de Dio et utilità di questa sublime città havendosi cominciato ad introdur questo novo exercitio et arte de carti et altre industrie, che si spera di introdur alla zornata par Ser.mo principe el S.or Dio ha fatto trovar nuovamente al Maestro Arcanzolo Romitan Vicentin, qual è uno delli maestri delli poveri preditti uno secreto et indu-*

180ASVe Giustizia Vecchia, contratti garzoni b 152 – libro de garzoni de l'arte de filacanevi

181ASVe Senato Mar reg. 155 03/11/1689 c 241v *“Supplica Iseppo Federici descritto nella casa dell'Ill.mo Arsenal che sia arrolato per garzone tra le maestranze della Tana Marino Zuanne suo figliuolo, sopra di che intesibile giurate risposte hora lettedi quei Provveditori e Patroni che pure annuiscono ... per il merito del lungo servitio con approvazione; da esso prestato concerne questo Senato ad esaudirlo, Landerà parte che sia per ... di questo Consiglio commesso a Provveditori e Patroni nella Casa dell'Arsenal di far in questa descriver per Garzone tra le Maestranze della Tana il sudetto Marino Zuane figliolo del sopradetto Iseppo Federici, con la paga solita di soldi quattro con che possi impiegare le sue fatiche ad essemplio del padre, com'ha questo riverentemente supportato.”*

182ASVe Collegio suppliche di dentro f. 32 21/10/1641 *“... il 23 ottobre 1641 Henrico Litchens humil servo di Vostra Ser.tà riverentemente la supplica che trovandosi egli una securissima inventionione di ben cucinare il pane con la metà manco di legne dell'ordinario, resti servita la Ser.tà Vostra di concedergli in riguardo della sua ingegnosa fatica un privilegio, che per anni vinti niuno possa nella Città di Venetia e Dogado valersi di questa sua facile e fruttuosa maniera di nuovo forno, se non haverà prima licenza da lui inventore dell'opera, e questo sotto quelle pene che parerà alla Ser.tà Vostra la quale iddio ...”*

*stria di garzar panni, di ogni sorte a uno novo modo no più usato, che garza cù grande perfectione, tal che stano ad ogni paragone delli panni garzati al modo consueto. El la utilità se cavera si ha a divider tra essi poveri, et lo inventor preditto per mita li loro accordij ... pertanto si supplica a vostra che li sij concesso gratia ... expeditione et miglioramento alli panni cù augumento del modo da sustentar li poveri orphani putti et putte derelicti quali humili se recomandano ...*¹⁸³.

Il richiedente presentava le proprie petizioni a quei magistrati di livello inferiore che erano stati designati ad occuparsi in particolare delle loro questioni.

Se gli stessi individui ritenevano di dover agire al livello più alto portavano la richiesta al Collegio, questo non veniva affatto affrontato in modo individuale bensì la petizione affrontava forma collettiva.

Gli autori di suppliche più numerosi tra tutti gli artigiani di Venezia risultavano essere gli Arsenalotti.

Il potere di giurisdizione in merito alle maestranze concernenti i cantieri navali, la competenza e le decisioni finali concernenti l'ammissione alla forza lavoro, i ritocchi salariali, i rimborsi e le promozioni alle cariche alte, spettava al Collegio.

Le suppliche presentate dagli Arsenalotti risultavano: suppliche presentate dai gradi alti delle maestranze per riconoscere parità salariale con altri mastri, cariche di nuova istituzione e privilegi per i propri discendenti. Per molti mastri tale istituto divenne uno strumento di autopromozione a differenza delle suppliche di difesa presentate dalle loro arti/corporazioni.

Una parte esigua veniva avanzata anche da donne che prevalentemente chiedevano un aumento della paga/rendita (vedasi la supplica delle donne velere) derivante dal lavoro del marito che risultava imbarcato in nave o disperso: tale denaro serviva quasi sempre al mantenimento della famiglia “ ... *humilmente supplicato à la Signoria Vostra la povera inferlice Marhia relictà del quondam Domenego de Nicolo da i albori marangon nel Arsenal: che essendo andato el dito suo marido come fidel per reparar l'incendio del fontico del todeschi quella note chel se bruso, operandose per obviar el fuoco li casco un camin à dosso et subito morire. Lassata la sua povera dona gravada in gran calamita perhò che se degnano proveder al suo viver, acio la non vadi mendicando onde convenendo al la clementia vostra, non abandonar la povera vedova ad exempio de altri. Landerà parte attento che el*

183ASVe Senato Terra Reg. 26 cc 150v 151r

dito quondam Domenego di arbori havesse nel nostro arsena soldi otto al zorno cun liqual el la sua povera famelgia el sia comonda ali patroni del nostro arsenal, che lassi continuar li ditti soldi otto al zorno a la ditta marhia sua molgier rimasta gravida in questa condition, che se la partorirà un maschio el ditto sebi entrar in loco del padre, cu li otto soldi al zorno. Se veramente la parturirà femina cului che la tora per molgier, essendo marangon in la Caxa appresso la sua provision, habia li ditti otto soldi al di, cio non se acresca più spexa a la sig. nostra. Se la creatura morisse cessar debia la dita provision de soldi otto al zorno, come è honesto per al parturir de la dita dona li siano dati per helimosina stara do farina. Et la presenta parte sia pubblicata nel nostro arsenal, aciò li altri se inanimino a nostro se sparagnar in simel casi per ben et la nostra cità ...”¹⁸⁴.

184ASVe Collegio suppliche di dentro f. 32 21/10/1641

CONCLUSIONI

A conclusione di questo percorso di ricerca sorge spontanea la domanda: si può ipotizzare l'esistenza di una corporazione delle donne vellere considerata la loro numerosità e la vicinanza abitativa?

La Repubblica veneta cominciò a disciplinare le corporazioni delle arti e dei mestieri già dal 1182. 'Arte' era sinonimo di corporazione giuridicamente riconosciuta (registrata presso la magistratura dei giustizieri il cui fine era quello di controllare la vita economica della città, disciplinare l'attività produttiva e regolare il mercato) che riuniva quanti esercitavano la medesima attività, vincolati a una precisa normativa.

Pertanto, presa visione dei capitolari delle arti veneziane iscritte alla Giustizia Vecchia, non è emersa alcuna traccia documentale circa l'esistenza di una corporazione delle donne vellere. Questo però, non escludeva il fatto che le donne vellere potessero formare tutt'al più un'associazione di lavoro priva di personalità giuridica.

Numerosi sono i punti a favore della possibile esistenza di una tale associazione:

- 1) il ruolo fondamentale assunto da tali donne nello svolgimento di una attività ritenuta fondamentale nella manifattura cantieristica;
- 2) il ruolo comportamentale in cui tali donne si ritrovano, in caso di necessità, ad agire non in modo individuale ma come gruppo (documento d'archivio in merito alla richiesta di aumento della retribuzione 'noi povere done');
- 3) l'assegnazione, per le stesse, di un luogo separato e protetto da quello che all'epoca per una donna poteva essere l'inferno dantesco (con duplice risultato finale: una maggior tranquillità/sicurezza lavorativa per le donne stesse si trasformava in un maggior rendimento lavorativo a beneficio del cantiere pubblico);
- 4) e infine gli stessi Arsenalotti, gente profondamente legata al proprio lavoro da un senso di appartenenza a quell'Arsenale, talvolta ben retribuita, potevano trasmettere il lavoro in Arsenale anche alle figlie femmine che diventavano così velere.

Accanto al lavoro di studio e ricerca documentale, mi è stata data l'occasione di partecipare a diversi e interessanti seminari che hanno permesso l'acquisizione di supplementari informazioni a completamento del percorso finale.

La partecipazione ad un workshop dal titolo "Gli Arsenalotti del Mediterraneo e dell'Atlantico" tenutosi presso il Dipartimento di Management a San Giobbe, Venezia, ha permesso

una visione rimodulata della combinazione del concetto storico abbinato all'attuale innovazione tecnologica. In che modo?

Il workshop presentava una descrizione dei vari arsenali marittimi Venezia, Genova, Verona, Brest con descrizione delle loro strutture di organizzazione e modelli di produzione, delle loro evoluzioni, mutazioni e successive rappresentazioni in funzione della variabile storica sino ad arrivare all'attuale destinazione d'uso.

Maggiore attenzione venne riservata al cantiere veneziano: si iniziò con una didascalia di documenti storici, una successiva descrizione del suo destino dalla caduta della Repubblica con l'ingresso di Napoleone in città a cui seguì la distruzione dei vari siti e da ultimo una elencazione dei vari utilizzi pubblico-privato succedutisi sino ad arrivare ai giorni nostri.

Oggi l'Arsenale di Venezia è conosciuto soprattutto per eventi culturali di spessore internazionale (Biennale di Architettura, Biennale Danza), e per eventi mondani "in qualche modo pur sempre legati all'acqua" (Salone Nautico).

Ma, come ultimo intervento della giornata dedicata al workshop, venne proposto un breve DEMO circa la riproduzione attraverso strumenti multimediali e tridimensionali della vecchia fabbrica di acciaio della città di Brest. Si riproponeva non solo l'allora fabbrica con i suoi luoghi di lavoro ma anche il contesto storico urbano limitrofo esistente all'epoca.

Per pochi minuti tutti i partecipanti si sono trovati catapultati in quella realtà storica: si poteva percorrere il vecchio ponte levatoio (con spostamento laterale) ed entrare nella fabbrica di acciaio, prendere gli arnesi del mestiere e iniziare la giornata lavorativa fatta di calore e sudore.

Il pensiero volò subito: quale emozione susciterebbe far parte in prima persona alla "virtuale" costruzione e creazione di una galera all'interno delle giganti tese?

Si potrebbe ripercorrere l'allora molto ambita visita riservata in passato solo a personaggi illustri (re, principi, ambasciatori) e vedere oggi materializzati davanti ai nostri occhi, in modo virtuale e tridimensionale, i loro racconti e le loro descrizioni minuziose, insomma rendere fruibile il complesso, con la motivazione di rendere nota la storia che contraddistingue questo straordinario sito carico di memorie perché si sa che storia e patrimonio collettivo costituiscono, da sempre, un binomio inscindibile.

GLOSSARIO

Anténa: (anche antenàl, italiano antenna) asta di supporto per l'inferitura delle vele latine e al terzo, da non confondersi col pennone che sostiene le vele quadre; l'antenàl è composta generalmente da due parti (caro o stèlo o lovòto, péna o ventame o lovo) con eventuale prolungamento (spigòn) ma per le piccole vele viene realizzata con un'unica pezza (antenèla);

Appontadori: i controllori delle maestranze, ufficiali delegati alla registrazione delle maestranze in entrata all'Arsenale

Armiraglio: detto anche Ammiraglio all'Arsenale era eletto tra i più esperti *proti* e durava in carica a vita. Era il responsabile delle costruzioni navali, dei magazzini e capo del personale dell'Arsenale. Risultava essere una figura professionale di raccordo e di trasmissione tra la volontà politico-amministrativa della magistratura di volta in volta competente e il lavoro dei Proti incaricati di tradurre operativamente gli ordini ricevuti. Massimo funzionario non nobile dell'Arsenale, questi era un esperto marinaio di grande autorità cui spettava dirigere il montaggio di tutte le navi. L' Ammiraglio finiva, inoltre, con l'essere il punto di riferimento, tanto per gli organi politici quanto per i responsabili tecnici dei singoli settori operativi, nell'utilizzazione al meglio di tutte le risorse umane che gravitavano attorno all'Arsenale. "Mà l'Ammiraglio bisogna che sia huomo di grandissima esperienza nell'arte marinaresca, che è poi riuscito da tutti, e tira più grossa provvisione de gli altri Capi, i quali ubidiscono à lui..." in *Degli Habiti Antichi et Moderni di diverse parti del mondo*, C. Vecellio, in Venetia, Presso Damian Zenaro, MDXC, cc 118r 118v 119r

Armizi: cordami e manovre

Arsenàl: l'Arsenale, un tempo a Venezia chiamato anche Casa o "Caxa" o "Arzanà", centro nevralgico della struttura economica e produttiva cittadina

Arsenalotto: lavorante nell'Arsenale, in varie categorie produttive; gli arsenalotti, pur facendo parte della classe operaia, hanno sempre avuto un ruolo importante nello Stato Veneto, godendo di privilegi e riconoscimenti

Artimòn: sulla galera, definizione arcaica dell'albero maestro e, conseguentemente, della vela maggiore. A volte questo – essendo ovviamente centrale – veniva definito "mezzana", e da ciò probabilmente deriva che il termine francese 'artimon' significhi invece 'albero di mezzana' nell'accezione italiana moderna, creando qualche confusione.

Ballottazione: estrazione a sorte mediante ballotte, sfere di diverso colore estratte da un bambino da un'apposita urna

Banca: Costituita dai Patroni e Provveditori all'Arsenal, che esercitava numerose competenze

Bolo: bollo, sigillo, suggello, strumento per lo più di metallo con cui si bolla; veniva applicato nei prodotti finiti dell'Arsenale a sostenere l'alta qualità del prodotto stesso

Braza: unità di misura della lunghezza, usato per materiali non rigidi come stoffe e cordami

Buonavoglia: galeotto pagato per vogare sulle navi ossia rematore volontario. I buonavoglia potevano portare i baffi mentre i condannati avevano testa e viso completamente rasati e gli schiavi avevano un ridicolo ciuffo di capelli al sommo della testa rasata, sia per essere facilmente riconoscibili, sia per scherno

Calafato: operaio specializzato cui era affidata la costruzione del fasciame dello scafo e del ponte di coperta. Quello che utilizzava la chiodatura per il fissaggio delle tavole alla struttura portante era detto calafato da figer (da fiser), quello che provvedeva al vero calafataggio, in altre parole alla resa stagna dei giunti fra le tavole a mezzo battitura della stoppa era detto calafato da maglio (de màgio).

Canevazza: indica una tela da vela realizzata in grossa stoffa di canapa e talvolta con tessuti misti di canapa e lino o cotone detta anche "tela d'Olona".

Caneva: era la cantina dell'Arsenale ove veniva distribuito gratuitamente il vino agli arsenalotti. Quando la stagione era calda il vino veniva opportunamente allungato con l'acqua della vicina cisterna

Canevo: fibra vegetale che fu di uso sostanziale per la navigazione a vela; infatti, con trattamenti diversi, vi si confezionavano stoppa, filo e cordami di ogni misura, e infine i tessuti per le vele

Cao: capo oppure capo della corda o cima

Capomastro: (capo-maestro/capomaistro) esperto e capace operaio specializzato cui era affidata la guida di altre maestranze

Casa: Caxa, sinonimo con cui spesso, a Venezia, veniva familiarmente indicato l'Arsenale

Cima: corda; nella definizione moderna la "cima è più rossa della "sagola" e più sottile del "cavo", e si presta per vari usi

Cochina: (chochina), tipo di vela quadra utilizzata sulle galere. La *cocca* (chocha – piccolo naviglio) portava infatti delle vele quadre particolarmente caratteristiche che hanno preso infine lo stesso nome della nave

Comandadori: detti in latino "Praecones" sono i banditori degli appalti pubblici, gli araldi. "Deputati particolarmente al servizio di diversi Magistrati ... hanno diversi carichi, tanto dentro quanto fuori della Città ... i carichi loro ordiarij, oltre a quello già detto, sono di citare, far proclamare, publicar bandi e quelle che à Venetia si chiamano stride, e attendere alla vendita de' beni, che si mettono all'incanto ..." in *Degli Habiti Antichi et Mod-*

erni di diverse parti del mondo, C.Vecellio, in Venetia, Presso Damian Zenaro, MDXC, c 117r 117v

Comito: era il titolo del nostromo a bordo delle galee e navi mercantili

Contrada: contrada, parrocchia

Cordame: l'insieme di tutte le cime presenti sulla nave, dal sartiame alle manovre correnti e ai cavi d'ormeggio

Cordaroli/Corderi: maestranze specializzate nel lavorare il canevo, tessevano i ferzi delle vele e costruivano le cime di canapa

Ducato: moneta veneziana del valore di 6 lire e 4 soldi, al tempo di Marin Sanudo

Fantaria: il Nucleo principale degli eserciti; fanteria di marina, speciale milizia per la custodia dei legni da guerra e degli arsenali

Fante: sinonimo di garzone. Suddivisi in fanti minuti (d'età inferiore a 18 anni) e fanti grossi.

Fede: attestato, certificato, chiamasi quel documento sia pubblico sia privato che certifica un fatto o una circostanza

Ferzo: (arcaico fersa) ciascuna delle lunghe fasce di tela che cucite assieme formano una vela.

Filacanevo: o cordaio, operaio specializzato addetto alla fabbrica delle corde

Fittùra: operazione finale della chiodatura, che consiste nell'inghiacciare profondamente le teste dei chiodi nel legno, per un fissaggio definitivo

Fusere: in qualche caso dette anche stoppere, erano donne regolarmente assunte quali operaie dell'Arsenale, che utilizzavano il fuso per la prima filatura della canapa destinata ai cordai

Fustagno: tessuto conosciuto sin dal Medioevo, un tempo pregiato, resistente e morbido grazie alla sua componente di cotone importato dall'India di mercanti veneziani; risultava notevolmente più costoso del lino di produzione europea

Galèra: (arcaica galia, galja, italiano galea) nave da guerra tipica di tutte le marinerie mediterranee fino al XVIII secolo inoltrato; derivava direttamente dai 'dromoni' bizantini, a loro volta sviluppi delle navi lunghe da battaglia greche e poi romane. Il suo punto di forza stava nella propulsione mista (vela e remi) che la rendeva indipendente dalle condizioni di vento, soprattutto in combattimento, e per queste sue capacità di autodifesa venne anche usata per commerci di merce preziosa, nonostante avesse limitate capacità di carico; fino al XV secolo il suo remeggio era ad un uomo per remo (detto sensile) general-

mente con tre uomini per banco (per questo anche chiamata 'trireme') mentre in seguito si affermò il sistema a scaloccio con più vogatori e unico remo per banco. **Galère sotil**: la galera consueta, misurava circa 50 m di lunghezza con 25 banchi per lato, e aveva uno o due alberi a vele latine. **Galère grösse**: anche detta "da mercanzia": con scafo meno affinato e più capiente, fu concepita per l'uso commerciale

Gomena: il cavo più grosso presente sulle navi (di almeno 12 pollici) solitamente attaccati all'ancora

Garzone: apprendista affidato per 5-6 anni ad un maestro. Superata una prova d'arte il garzone diveniva lavorante e poteva essere iscritto all'arte di appartenenza

Lira: libbra; moneta, sottomultiplo del ducato

Maestranza: operaio qualificato dell'Arsenale

Manera: manara, ascia, accetta, scure

Manerin: accetta, piccola accetta

Mantillette: pezzo di stoffa che si usano per rinforzare e proteggere le vele

Marangona: nome di una delle campane di San Marco che, suonata all'alba ed al tramonto, segnalava agli arsenalotti l'ora d'apertura e di chiusura dell'Arsenale.

Marangòn: falegname; a Venezia la professione del Marangòn era suddivisa in due filoni: il 'marangòn da case', era falegname comune, inteso nell'accezione odierna, mentre il 'marangòn da nave' era carpentiere navale.

Marangone dell'Arsenal: falegname, maestri d'ascia che operavano in Arsenale e provvedevano alla progettazione e costruzione dell'ossatura della nave. Tutte le altre arti erano complementari al loro lavoro.

Masiola: detta anche "maseola" ovvero la rotella per torcere i fili di canapa

Masser: figura professionale ascrivibile pur sempre al rango dei funzionari direttivi del cantiere di Stato, con una modesta retribuzione (dai 50 ai 62 ducati). Il masser era principalmente incaricato della gestione del magazzino delle armi e delle munizioni, con l'obbligo di provvedere a tutte le scritturazioni relative; alle assegnazioni ai vari richiedenti, pubblici e privati, di legname di proprietà del cantiere e, per tutto il XV secolo, fu sottoposto al controllo del proto incaricato della fabbricazione delle corazze e quello addetto alle balestre e delle relative maestranze. A partire dal 1525 il masser venne incaricato della gestione di tutte le spedizioni di armi, munizioni, vettovagliamenti e quant'altro necessario allo Stato da mar. Venivano eletti dai Patroni e l'incarico durava per tutta la vita sino a morte o infermità

Matafiòn: (anche marafòn, italiano matafione), ciascuno degli spezzoni di sagoletta, passanti attraverso occhielli della vela, che permettono a questa di essere legata al pennone

nel caso sia necessario serrarla o ridurne l'estensione; i matafioni vengono predisposti lungo linee (mue) che possono essere da una a tre (secondo le dimensioni della vela) e utilizzati in relazione alla riduzione velica necessaria.

Menal: fune con la quale si ordisce il paranco, sulla quale si esercita la trazione, per varie manovre

Mezana: (anche fògo, mèza), la vela poppiera della nave, e contestualmente anche il relativo albero. A volte, sulle galere, è sinonimo di "albero di maestra", in quanto questo risulta centrale

Miario: mier, misura di peso, composta di 1000 libbre, pari a kg. 470,998

Muda: carovana di galere navali periodicamente organizzate dalle Repubbliche Marinare cui al seguito vi era una galera sottile – il più famoso scafo da combattimento veneziano - completamente armata per garantire sicurezza in caso di attacco di navi piratesche

Nodàro: notaio, notaro; in Arsenale capo dell'amministrazione;

Nombolo: ognuno dei tre cordoni ritorti che formano una cima

Notatorio: registro degli atti di diversi consigli e magistrature annotati giornalmente

Papafigo: (anche papafico, arcaico papaficho), anticamente una delle vele per galera in seguito corrispondente all'italiano velaccio, velaccino.

Parte: proposta da mettere ai voti

Patrone: colui che vincendo la gara d'appalto organizzava un trasporto, sia su galee di stato che private

Patroni all'Arsenal: nobili veneziani custodi e regolatori del buon andamento dell'Arsenale sotto l'autorità dei Provveditori all'Arsenal. Consistevano in 3 magistrati che a turno dovevano presenziare sempre in Arsenale; rimanevano in carica non più di 24 mesi: **Patron in Banca:** magistrato addetto ai controlli delle finanze e delle paghe; **Patron in Cassier:** magistrato addetto al controllo delle navi e dei fornimenti; **Patron in Guardia:** magistrato addetto alla conservazione dei depositi dell'Arsenale

Pegola: pece, antico derivato del bitume, usato un tempo per sigillatura e impermeabilizzazione del fasciame ; **pegoloti:** calafatti addetti a cospargere la pece nelle fessure e sul fondo della nave

Piezaria: garanzia, malleveria

Polizza: bolletta di ricevuta

Pregadi: il Senato; i singoli senatori così detti perché “pregati” invitati a venire a Consiglio; le varie sessioni del Senato; la sala in cui il Senato si raccoglieva

Prodese: cavo per l’ormeggio prodiero; la variante provése indicava anche un singolo cavo legato a terra, per mantenere l’imbarcazione fissa in un dato punto

Proto: con il termine Proto o Protomastro, nel linguaggio comune della cantieristica veneziana, si indica l’abbreviazione di protomaistro che sta ad inglobare notevoli significati, ma più specificatamente un soprastante o responsabile tecnico delle particolari lavorazioni attivate in ogni cantiere (era scelto fra i più esperti delle singole arti dell’Arsenale). Dal punto di vista giuridico amministrativo e tecnico il termine individua, in una rigida struttura gerarchica, una particolare figura professionale, investita di precise responsabilità gestionali, titolare di funzioni direttive non propriamente direzionali anche nei confronti dei subordinati, depositaria di uno specifico know-how per il settore di competenza che dovevano riferire ai Patroni, Provveditori, al Pregadi e altri organi di governo della Repubblica. Ad autori differenti seguono differenti significati del termine di Proto. Altra definizione la si ritrova nella relazione di Baldissera Drachio, che lavorò in Arsenale, tratta da ASVe Patroni Provveditori dell’Arsenal b.533 viene precisato il ruolo dei proti nell’assegnare le maestranze ai vari compiti e nel controllare che la prestazione avvenga *“... Si deve adunque avvertire all’ellectione loro perciò che questi sono li capi, li quali tra l’altre qualità hanno ad esser intelligenti et conoscer le cause di tutti li difetti et errori che nel loro maneggio possono occorrer acciò che li levino, et introdur utili et beneffici ampliando et ordinando ogni parte ove s’intende il loro maneggio, dovendo esser solliciti, desiderosi et diligenti in procurar l’utile di Vostra Serenità da cui sono provisionati, fidelmente consigliando con sincerità et verità et non con passione et proprio interesse, non solo per operar bene loro stessi ma anco per persuadere li altri a ciò fare, lontani dall’ emoluzione et dalla calunia, perché questi che haveranno simel qualità si potranno ragionevolmente nominar proti et ministri intendenti, meritevoli del comando et d’ogni premio, et saranno rispettati, obbediti et temuti dalli suoi inferiori, onde si dee avvertir nell’ ellectione di far sempre gli migliori et più sperimentati a honor de Iddio et beneffitio di Vostra Serenità”*

Provveditori: nobili destinati (in numero massimo di tre) a coadiuvare il lavoro dei Patroni; **Provveditori e Patròni all’Arsenal:** Magistratura che sovrintendeva all’Arsenale di Venezia, sia dal punto di vista funzionale che amministrativo, composta da sei nobili (detti anche Reggitori dell’Arsenal, o Reggimento dell’Arsenal o eccellentissima Banca) cioè tre Provveditori di grado più elevato e tre Patroni; nelle decisioni minori non era necessario il numero completo dei membri; comunque, in caso di atti più significativi, l’ultima parola spettava al Senato

Rèfudio: di “seconda scelta”, usato generalmente per legnami e canapi

Reggimento all’Arsenal: anche Collegio all’Arsenale, la Magistratura destinata alla gestione del grande cantiere navale. Era composta da tre Patroni, da uno a tre Provveditori e dall’Ammiraglio all’Arsenale

Sartie e sarte o Sarchie: (termini marittimi) nome antico generale di tutti i cordami che servono a stabilire e fortificare gli alberi nel loro luogo e perciò non compresi nella manovra stabile; attualmente manovra “dormiente” di sostegno all’albero

Scrivan: scrivano, copiatore, amanuense

Scrivan Grando: titolo d’ufficio che v’era in alcune Magistrature del Governo Veneto, tra le quali gli scrivani di maggior importanza, come cariche di maggior lucro, erano lo Scrivano dell’Arsenale e quello della Sanità

Scontro alla cassa: è anche termine che si usava ai tempi del Governo Veneto, ed era titolo d’ufficio pubblico d’un Ragioniere che ora dicesi controllore

Sevo: sego, grasso di alcuni animali che serve per far candele

Sopracomito: ufficiali superiori al Comito ovvero i comandanti delle galee

Soprastante: sovrastante, anche aiutante, delegato dell’Armiraaglio dell’Arsenale alla gestione di materiali, magazzini o laboratori

Sottoproto: aiutante del soprastante o Proto di un cantiere

Squàro: anche quadro (sinonimo di stampo degli ordini); nella progettazione della nave, rappresentava lo schema di sezione trasversale per la suddivisione geometrica del ‘pontal’ (profondità massima interna dello scafo, ossia la misura che intercorre tra il livello superiore delle ordinate e il fondo di un’imbarcazione)

Squèro: (arcaico luoco) cantiere per la costruzione dei natanti (probabilmente indicava il luogo ove si effettuava lo squaro della nave); un tempo gli squeri si suddividevano in ‘squeri da gròsso’ o ‘squeri da sotil’ secondo la specializzazione dell’impostazione di navi o piccole imbarcazioni. Oggi identifica solo piccoli cantieri per la riparazione e costruzione di gondole e altre barche tradizionali di piccole dimensioni.

Stòpa: stoppa, filato di canapa, forzato nelle commessure del fasciame e un tempo fissato e impermeabilizzato con la pece; veniva spesso ricavato dalle vecchie cime sfilacciate

Stopere: (anche stoppere) donne che lavoravano gli scarti della canapa

Tana: il termine deriverebbe dal porto di Tanai, in Russia, da dove veniva imbarcata la canapa proveniente dall’India. Ha dato quindi il nome al lungo edificio dell’Arsenale ove venivano confezionati i cordami (detto anche “Corderie”)

Tanetta: nella migliore tradizione toponomastica veneziana, chiamata da sempre la calle, essa è una stretta e lunghissima viuzza che si sviluppa da levante a ponente e separando l’edificio della teza longa de la tana da quello dell’officina de le armi. Inizialmente, compatibilmente con le condizioni meteorologiche, la smisurata lunghezza della calle, libera da impedimenti per tutta la sua lunghezza, venne intensamente sfruttata per lo

svolgimento di attività di produzione di corderia minore, in specie di spago, venendo per questo motivo spesso indicata anche con l'appellativo di tanetta (ossia piccola tana, riferendosi in questo caso all'attività svolta nella contigua teza longa de la tana, dove si filava il canapo e si producevano gomene e sartie). Per un lungo periodo di tempo la calle fu anche coperta con una tettoia, ciò allo scopo pratico di permettere lo svolgimento dell'attività produttiva anche durante la cattiva stagione. Tale copertura venne però in seguito asportata.

Taròzzo: spezzone di vecchio cavo di canapa, per usi secondari

Terminazione: legge del Senato Veneto; decreto, deliberazione

Terzariol: (anche terzarolo), vela minore, di tipo latino, usata sulle galere; detta così perché la terza in ordine di grandezza (la più piccola, o piuttosto perché la si riduceva di un terzo)

Téza: Tésa, anche tenza, tettoia, capannone (o copertura di uno scalo) dalle pareti in muratura e tetto con struttura lignea e tegole, aperto almeno da un lato e rivolto verso l'acqua; elemento architettonico tipico di ogni squero e dell'Arsenale, dove è consueto l'accrescitivo 'tesòn', 'tezòn'

Torre della Campanella: torre posta fra Arsenale Vecchio e Nuovo. Sulla torre una campana scandiva gli orari interni dell'Arsenale (ingressi, uscite, sospensioni del lavoro) e serviva per l'allarme contro gli incendi che scoppiavano nel cantiere o in Venezia

Tortiza: turtiza, tortize canapo formato da più funi attorcigliate insieme

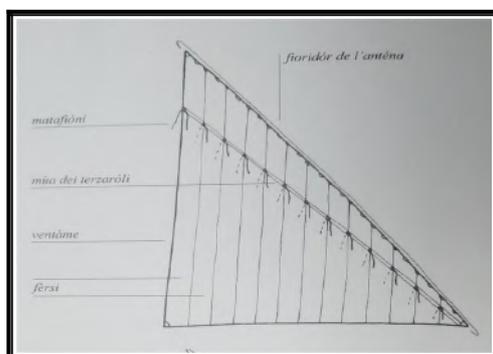
Trinchéto: (anche trinchetto), albero prodiero

Vadimonij: atti con cui si dimostrava e si autenticava il legale fondamento della dote

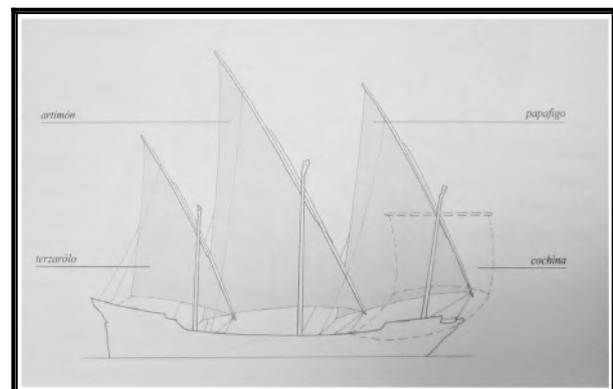
Velère: (anche vellere) donne specializzate nella confezione delle vele

Ventàme: lato non inferito della vela latina, che può essere agitato dal vento (in italiano il termine viene riferito in particolare al lato libero di una bandiera)

Viadàna: tela leggera di cotone, per vele



(figura n. g.1 Vela triangolare)



(figura. n. g.2 Nomenclatura dell'armamento velico in una galera)

APPENDICE DOCUMENTARIA

Trascrizione delle osservazioni originali circa il modo di costruire le differenti vele necessarie alle navi veneziane e il loro relativo costo
(Isulario de Gerolemo Marafon patron de nave manoscritto classe III, cod. XII, (=765), 1645, pagg. 1v 2r 2v 3v 4r 4v 5r 5v, BQSV)

“Avertimento et modo con il quale si taglia le vele dele galere Venetiane chosi dele galere grosse come dele galere sotile et quanta roba li va per ogni qualita di velatione al numero di tante ferse et di che roba si fano et quanta ne farano bisogno il tuto vora eser chome qui soto sara di giarito di chosa in chosa.

Prima andar talgiar un Artimon di galia grossa vol eser di fersa n. 58 – et vol eser di fustagnio, e bindado di canevasa fate le binde in terzo poza di canevasa Vercelese in tre terzi et uno terzo neva talgiato fora et sifano ferse n. 16 di pozal che in ferse n. 42 si prentipia la posa con canevasa in batal in ferze n. 55.

Con il filo roso 4 pasa soto lantenal et in ferze n. 42 si fa il segnio di santo Marcho, et a talgiar dito artimon si prentipia a talgiar la prima ferza dil stello aprimo ponto in Cercena a terzo pano et il fustagnio vol eser alto quarte tre et si talgia 4 ferze al primo buso dela bacheta, et si seguita una ferza per buso che doi sino adoi terzi et $\frac{1}{2}$ dil pano et la bache-ta in Cercena espartida in busi dil talgio in doi terzi $\frac{1}{2}$ dil pano busi 28 che sono il primo ponto fino li 14 et li 27 busi a doi per ferza si vano fino ali 58 a talgiar in Antenal et si prentipia a pano e terzo tiove alalteza dil fustagnio et va una quarta di più chesono braza uno il ponto ferze n. 10 la bacheta e partida in busi n. 25 fenise neli 5 busi dela bacheta istessa nel talgio dabaso dela Cercena il primo buso delantenal talgia n. 10 ferze et li 24 busi che resta viene adoi per ponto che sarano ferze n. 58 in tuto.

Nota di tute le robe che li fa di bisogno per far il sudeto Artimon fustagnio bianco pece n. 52 - che fano braza 2340

binda in terzo braza 2307 che sono canevasa in tiera braza 769

poza di canevasa vercelese in tre terzi braza 178 in tiera braza 137 $\frac{1}{2}$

filo permita braza 82 in tiera braza 41

stelo di canevasa ottina braza 5.

Un batal di ventame di canevasa che giapa tre ferse in schalini questo sudeto telame li va per far Artimon di galera grosa di ferse n. 58 chome di sopra.

Nota dituto quello fa di bisogno per armar il sudeto artimon

li vol meolo in vasina in $\frac{1}{4}$ in antenal e cercena in terzo ne vol in tuto pasi n. 88

Antenal vol eser menador di galia grossa armado in pasi n. 26

desarmado vol eser pasi n. 29.

Menador in Cercena vol eser armado pasi n. 21 disarmado pasi n. 24 seli mete doi stropi di menador di galia sotil il primo stropo ala ultime ferse dela poza il secondo stropo vanti al-

tre sedici ferse che sono in tuto in ferse n. 32 il mantileto si fa di canevaza ottima in tiera

et si prentipia meter deta chanevaza sopra lantenal meza per banda da un chapo alaltro

comintiendo ale 15 ferse in stello et seli tachano untelo per banda dil ventame di braza 14

et si porta in stello et seli tachano in sieme et sara perfetionado talgiato in questo atio resti

il piu largo nel grosso dela vella per vardar che non patisa et il mantileto di lantenal vol

eser di canevaza ottina braza 185 il mantileto in Cercena vol eser di canevaza vercelese in

terso talgiato fori una parte si mete il mantileto in Cercena che sono braza 54 et in tiera

braza 18 – seli mete marafoni n. 8 di pasi tre luno 4 in ventame et 4 in stello il resto deli

marafoni vano talgiati di pasi $3\frac{1}{2}$ luno al numero di marafoni 56 et li vano peze n. 5 di

marafon in peza secondo luso di larsenale

et li va spago grosso darmar in tuto soldi 18

et di sotil per chuser soldi 30

questo di sopra di giarito minutamente fa di bisogno per fare deto Artimon

Artimon di galia grossa di sopra nominato li costa al Ser.mo Principe fornito di tuto ponto

lamontar di soldi 1250.

Avertimento con il quale si talgia un terzariol di galera grossa di ferse n. 50 bindado et si

talgia con la bacheta di il terzariol et li va fustagnio braza 1800 che fano pece n. 40 et bra-

zi 45

binde in terzo di chanevaza vercelese braza 1750 intiera braza 583 posa di chanevaza dit-

ta in tre terzi et uno seli tira via braza 170 et in tiera braza 128 et il filo sifa di canevaza

ottima per mitta braza 72 intiera braza 36 – in stello canevaza ottima braza 5 per armar -

meolo in vasina in filo in $\frac{1}{4}$ et in antenal e in cercena in terzo intuito vol eser pasi 80 tioue

pasi 20 in $\frac{1}{4}$ per il fillo.

Armado in antenal di menal di menador di galia grossa pasi 24 armado disarmado vol eser pasi 26 et in cercena vol eser armado dil sudeto menador armado pasi 18 disarmado pasi 20

li vol doi stropi dil sudeto menal di pasi uno luno il primo va ale ultime ferse dela poza et laltro ale 14 ferse che saranno ale 26 ferse li vol il mantileto in antenale di canevaza ottima intiera e si mete nel antenal fa mita per banda da un chapo alaltro et si tuol unpezo di deta chanevaza et si schomenza ale 20 ferze in stelo et si punta in sieme conlaltra canevaza che sono sulantenal sino in chapo dil ventame chosi da una banda chome dalaltra et poi dala banda dil ventame seli talgia dui pezi di braza 10 in schoneto et si punta dala banda dil stello che sono canevaza braza 130 mantileto in Cercena di canevaza vercelese partita in tre parte et una parte seli mete per manitleto che sono braza 48 et in tiera braza 16 li vol 4 marafoni di pasa tre luno 4 in stello et 4 in ventame et il resto di pasi 3 ½ al numero di marafoni 48 fa bisogno marafon pece n. 4 spago grosso darmar soldi 18 spago sotil da chuser soldi 36

Il tuto di sopra di giaritto li va per fare il sopra dito terzariol di galera grossa di tuto ponto. Terzariol di galia grossa di sopra nominato li chosta al Ser.mo Principe fornito di tuto ponto lamontar di soldi 1000.

Avertimento con il quale si taglia una mezana di galera grossa di fustagnio di ferze n. 36 bindada binda in terzo braza 88 di canevaza in tiera braza 29 ½ li va sie ferse di poza ugnola ale ultime ferse in Ventame dui ferse di binda un batal di canevaza in Ventame stelo di canevaza in stello li vol fustagnio per deta mezana braza 855 che sono pece n. 19 filo di canevaza ottina per mita braza 44 in tiera braza 22 la poza di canevaza vercelese tre terzi didetta braza 38 in tiera braza 28 li va meolo in filo in ¼ et in Antenal e in Cercena in terzo in tuto nevol pasi n. 50 per Antenal fa bisogno un menal di soldi 1 ½ il paso vol eser armado in Cercena 10 ½ in tuto vol eser pasi n. 20 per eser la schota longa armado in antenal pasi 15 intra pasi n. 17 mantileto in antenal di canevaza ottina meza per banda da va chao alaltro va spartida deta canevaza braza 17 in pezi 4 et seli mete doi pezi per banda in schoneto braza 76 mantileto in Cercena di canevaza vercelese partida in terzo seli mete una parte braza 30 intiera braza 20

marafoni di mezana fati di meolo di pasa 2 ½ n. 8 tione 4 per banda et il resto di pasa tre luno meolo pece 3 canevasa in stelo braza 2 spago sotil soldi 12 da cuser grosso darmar soldi 8 il tuto resta perfetto.

Mezana di galia grossa di sopra nominata li chosta al Ser.mo Principe fornito di tuto ponto per lamontar di soldi 300.

Avertimento con il quale si talgia una vela di trincheto di galera grossa tione di tela di Viadana di ferse n. 30.

Dui ferse di binda in ¼ in filo di tela novina et li vol tela di viadana braza 660 et un trincheto di galia sotil vol eser dela istesa Viadana

con il talgio isteso et neva tela Viadana braza n. 450

filo di canevasa novina di galeaza per mita braza 44 in itiera braza 22 stelo di canevasa otina braza 2 meolo in filo in ¼ et in antenal et in Cercena in 1/3 in tuto nevol pasi 48 armado in antenal di menador di galia grossa in pasa 16 in 18 et in Cercena dil dito pasa 12 in tuto 24 perche la schota va al chopo di lalboro di lin trego il mantileto in antenal di canevasa ottina mesa per banda da un chavo alatro dela vella et va sportido deta chanevasa in braza 14 in 4 pezi et sene mete doi per banda in tuto sono braza 70 mantileto in cercena di canevasa vercelese partida in 1/3 senemete una parte di braza 30 che sono in tiera braza 10 li va marafoni n. 28 compreso 4 in stelo et 4 in ventame piu curti et vano fati di meolo et neva peze doi meolo per far deti marafoni et li vol spago sotil soldi 12 per cuser et per armar soldi 8.

Questo di sopra scritto contiene il talgio di trincheto di galea grossa et ancho di galea sotil di tuto ponto.

Trincheto di galia grossa di sopra nominato li chosta al Ser.mo Principe fornite di tuto ponto per lamontar di soldi 200.

Avertimento con il quale si talgia un papa figo di galia grossa di ferse 42 bindado di fustagnio et vol fustagnio braza 1305 che fano pece n. 29 filo di canevasa novina braza 66 per mita che sono in tiera braza 33 binda in 1/3 braza 1324 in tiera braza 441 poza fata di canevasa vercelese tre terzi et uno senetira via braza 94 in tiera braza 69 ½ meolo in filo in ¼ in Cercena et in Antenal in 1/3 meolo pasa 28 in tuto in Antenal menador di galia sotil pasa 19 armado in tuto pasi 21 armado in cercena pasa 15 in tuto pasi n. 18 per Cercena.

Una cercena di terzariol di galia sotil li va doi stropi di un pasa luno di menador di galia sotil uno ale ultime ferse dela poza che sono ale 10 ferze et laltro ale 10 ferze et laltro ale ferse 23 mantileto in Antenal di Canevaza otina in tiera si prentipia a meter braza 12 in stello per si dauna banda chome dalaltra et in Ventame si partise la chanevaza banda per banda per mita tirandone via braza 12 in pezi et seli tachano da banda dil stelo in pezi et si tachano in sieme di braza 96 partida in tre parte in cercena et le doi parti si tira via et una parte simete per mantiletto braza 38 che sarano intiera braza 13 li vol marafoni 40 di pasa n. 3 luno maneva 3 per banda di piedi doi piu curti tioue 3 in Ventame et 3 in stello et li andera marafoni pece n. 4 spago sotil per chuser soldi 32 et grosso per armar soldi 16 questo di sopra di giarito li va per far un terzariol di galera grossa fornito di tuto ponto chome sopra.

Papa figo di galera grossa di sopra nominato li chosta al Ser.mo Principe fornito di tuto ponto per lamontar di soldi 650.

Avertimento con il quale si talgia una vela di chuchina di galera grossa di ferze n. 27 ala quara per schorer confortuna et la dita vela vol eser fata di canevasa ottima seli da di chozada pasi n. 6 piedi 2 $\frac{1}{2}$ et neva tre ferse in botide dopie una per bugna ala banda et una in meso per forteza dideta vela armata in antenal pasi n. 13 li va canevasa braza 410 canevasa in botida braza 60 meolo nele vasine in $\frac{1}{3}$ pasi n. 36 et va armado atorno via datute le bande di menal di fregada di soldi 1 il paso vol menal pasi n. 40 et seli lasa vansar una sacha per banda di li stesa cercena nele bugne per poter far forse le schote et le contre per poter bugnar abasi li vol spago da chuser soldi 6 et dito grosso darmar soldi 6 questo equanto va afar la sopradita chuchina si arma di marafoni di quello vi piacera li va meolo in $\frac{1}{4}$.

La sudeta chuchina li chosta al Ser.mo Principe lamontar di soldi 70.

Chetute le vele che vano in galiaza chostano in monte soldi 3470.

Avertimento con il quale si talgia un Artimon di fano di galia sotil di ferse n. 60 doi ferse di binda in $\frac{1}{4}$ al fillo tre batalli di canevasa vercelese in ventame pozal ferse n. 16 li vol fustagnio per far il dito pece n. 45 braza 2070 stello di canevasa ottina braza 5 filo ditela novina per mita braza 70 in tiera braza 35 binda in $\frac{1}{4}$ di canevasa vercelese braza 136 in tiera braza 34 Poza di canevasa tre terzi et uno senetira via braza 270 in tiera braza 204 meolo

*in vasina in antenal et cercena in terzo et infilo in $\frac{1}{4}$ in tuto nevol pasi n. 100 li vol antenal
nenal di menador di galia grossa armado in pasa 25 in 26 in 28 in cercena armado pasi 18
in 20 li va doi stropi di un paso luno di menador di galia sotil il primo ale ultime ferse dela
poza laltro ale ferze 32 mantileto in antenal di canevaza ottina in tiera banda per banda di
tuta alteza dela canevaza tiove da una banda alaltra per tuto lantenale epoi si talgia fuori
una mita di lantenal dela alteza dela canevaza in stello dauna banda eda laltra e poi si tal-
gia fuori una mita dela alteza pezi di braza 14 luno chosi in stelo chome in ventame in
schoneto et si punta detti telli ala mezaria et si zonta per far bon guarda vele, mantileto in
cercena canevaza vercelese spartida in tre parti canevaza braza 50 in tiera braza 16 $\frac{1}{2}$ li
vol marafoni di posa tre luno n. 8 tiove 4 in stelo et 4 in Ventame et il resto di marafoni di
pasa 3 $\frac{1}{2}$ luno fino al numero di 57*

*spago sotil da chuser soldi 30 et grosso darmar soldi 15 il tuto di sopra di giaritto fa biso-
gnio per far il sudeto Artimon di fano di galia sotil. Artimon di galia sotil di sopra nominato
li chosta al Ser.mo Principe fornito di tuto ponto per lamontar di soldi 1200.*

Trascrizione del Libro dei conti della cucitura di vele per l'Arsenale dal 1625 al 1669
(Archivio IRE DER D 10)

n. 243

1625

ARSENAL

1644 Principia Zuane Lollo Fat

1645 1669

1646

1647

1648

1649

1650

1651

1652

1653

1654

1655

1656

1657

1658

1659

1660

1661

1662

1663

1664

1665

1666

1667

1668

Con tratta da altra simil Mistr. nel Reggimento dell'Arsenal [...]

06 Luglio 1643

Essendo stato consuetudine antica et praticandosi anual ponte il darsi da questa casa, al hospital de S. Gio et Paolo la facitura del cuser le velle, che occorono delle galee grosse, sottili et altro, doppo però tagliate et pontate dalle done velere di questo Arsenal et venendo posta difficoltà al detto hospital dal scontro circa il pagamento per non vi esser alcuna terminatione che stabilisca detto pagamento, ne altro punto decreto; però gli Ill.mi et Ecc.mi Sigg.ri Provveditori e Patroni al Arsenal, presa suddetta cio essata informatione, hanno terminato che a detto hospital per le fature fatte fin hora et che anderà facendo per l'avenire come sa gli sian fato il pagamento in conformità di quello che si e praticato sino al ponte si come e conveniente.

Vicenzo capello Provv.ri et Patroni

Franco Molin Provv.ri et Patroni

Zer ... Patrone

Francesco ... Patrone

06 Luglio 1643

Conto della spesa che paga il Serenissimo Principe al cusser le velle al ospedal di san Gio Paolo in Bigorella e prima

Velle da Capitan Grando

Artimon di ferse n. 60	s. 86
Terzariol di ferse n.54	s. 84
Papafigo di ferse n. 44	s. 68
Trincheto di ferse n. 32	s. 28

Velle di Galia Grossa

Artimon di ferse n. 58	s. 44
Terzariol di ferse n. 50	s. 81
Papafigo di ferse n. 42	s. 68
Mezana di ferse n. 36	s. 24
Trincheto di ferse n. 30	s. 24
Chuchina di ferse n. 27	s. 16

Velle di Galia Sotil

Artimon di ferse n. 52	s. 61
Terzariol di ferse n. 40	s. 65
Trincheto di ferse n. 23	s. 14

Vella di Barca Armada di ferse n. 17

s. 8

Vella di Peotta di ferse n. 12

s. 4

Datta dell'Arsenal scritto li 25 Zugno 1665

Al nome de Dio Adi 28 giugno 1625 6 vele di barca armada di ferse 17 l'una spago n. 10	s. 48
adi 4 luglio 1625 Un artimon de galia grossa de ferse 58 spago n. 25	s. 94
adi 30 detto Un terzaruol de galia grossa de ferse 50 spago n. 15	s. 81
adi 19 Ago Un terzaruol de galia grossa de ferse 50 spago n. 15	s. 81
adi 25 detto Un artimon di galia sotilo de ferse 52 spago n. 20	s. 61
adi 25 detto 2 artimoni di galia sotilo de ferse 52 spago n. 20	s. 122
adi 5 sett.bre Un artimon di galia sotilo de ferse 52 spago n. 20	s. 61
adi 12 detto Un artimon di galia sotilo de ferse 52 spago n. 20	s. 61
adi 16 detto 2 mezani di galia grossa de ferse 36 l'una spago n. 12	s. 48
	<hr/> s. 73
Laus Deo 22 sett.mre 1625 2 mezane di galia grossa de farsi 36 l'una spago 20	s. 48
adi 6 ottobre 3 mezane de galia grossa de farsi 36 l'una spago 25	s. 72
	s. 120
riscossi detto 17 ottobre in B 138 s. 2.8.	s. 738
	<hr/> s. 858

adi 20 detto artimoni de galia sotil doi de ferse 52 l'uno spago solti n. 20	n. 2 s. 122
adi 10 novbre artimoni de galia sotil doi de ferse 52 l'uno spago solti n. 20	n. 2 s. 122
adi 17 ditto artimon de galia sotil doi de ferse 52 l'uno spago sotil terzariol di galia sotil di fersi 40 spago sottil s. 22	n. 1 n. 1 s. 126
adi 27 ditto terzarioli di galia sotil doi de ferse 40 l'uno spago sotil n. 20	n. 2 s. 130
adi 16 xbre terzariol di galia sotil uno de ferse 40 l'uno spago sotil n. 10	n. 1 s. 65
adi 29 detto terzarioli doi di galia sotil de ferse 50 l'uno spago sotil n. 20	n. 2 s. 130
adi 13 Genaro terzarioli doi di galia sotil de ferse 40 l'uno spago sotil n. 20	n. 2 s. 130
adi 26 detto Un terzariol come di sopra spago 10	s. 65
Lau Deo adi 2 febraio 1625 un terzariol di galia sotil de ferse 40 l'uno spago sotil n. 10	s. 65
adi .. detto Un terzaruol de galia grossa de ferse 50 spago n. 12	s. 81
16 detto Un terzaruol de galia grossa de ferse 50 spago n. 15	s. 81
adi 3 marzo 1626 un papafigo di galia grossa di ferse 42 trinchetto ditto ferse 30 spago s. 15	s. 68 s. 24

14 marzo		
Un artimon di galia grossa di ferse 58 spago n. 20		s. 94
23 ditto		
Un terzarol di galia sotilo de ferse 50 spago n. 12		s. 81
Adi 30		
Un trincheto di galia grossa di ferse 30 spago n.		s. 24
adi 6 april		
un papafigo di galia grossa di ferse 42 spago s.		s. 68
17 april		
trinchetti di galia grossa doi di ferse 30 spago s.		s. 40
23 ditto		
un papafigo di galia grossa di ferse 42 spago s.		s. 68
adi 9 maggio 1656		
Chuchine di galia grossa di ferse 27 luna cinque spago sotto lire grandese s. 15	5	s. 70
adi 25 detto		
trinchetto di galia grossa di ferse 30		s. 24
chuchine di galia grossa tre di ferse 27 luna spago		s. 42
		—————
		s. 136
		s. 702
		s. 890
		—————
		s.1728
adi 8 zugno		
Un artimon di galia sotilo de ferse 52 spago n. 10		s. 61
adi 16 detto		
Un artimon di galia sotilo de ferse 52 spago sotilo n. 10		s. 61
adi 20		
Trincheti de galia sotil cinque di ferse 23 l'uno spago n. 15		s. 70

adi 25 Trincheti de galia sotil cinque di ferse 23 l'uno spago n. 16	s. 70
adi 27 5 Trincheti de galia sotil cinque di ferse 23 l'uno spago n. 12	s. 70
n. 5 adi 4 luglio 5 Trincheti di gallia sotil di ferse 23 l'uno spago n. ij	s. 70
adi 7 ditto 5 Trincheti de galia sotil di ferse 23 l'uno spago n. 14	s. 70
	<hr/>
	s. 472
Laus deo 1626 adi 20 luggio 5 Trincheti de galia sotil di ferse 23 l'uno spago n. 12	s. 70
adi 5 agosto Un artimon di galia sotilo de ferse 52 spago n. 12	s. 61
adi 2 settembre Un artimon di galia sotilo de ferse 52 spago n. 10	s. 61
adi 28 settembre Un artimon di galia sotilo de ferse 52 spago n. 10	s. 61
1 terzariol de fersi 70 spago n. 10	s. 65
	<hr/>
	adi s. 318
	s. 472
	<hr/>
	... s. 790
adi 31 ottobre scosse aconto delli sopradetti in tanti really	s. 70
adi 24 novembre scosse per conto delli sopradetti lavorierj	s. 22:7:12
	...
adi 26 ottobre Artimon di gallia sotil di ferse 52 spago n. 10	s. 61

Adi 7 novembre Un terzariol di gallia sotil de ferse 50 spago n. 10	s. 65
16 ditto Artimon di gallia sotil di ferse 52 spago n. 10	s. 61
23 ditto 2 Artimò di gallia sotil di ferse 52 terzariol di gallia sotil di ferse 40 spago n. 10	s. 126
10 dicembre 2 terzarioli di gallia sotil doi di ferse 40 luno spago s. 20	s. 130
	<hr/>
	s. 443
1626 adi 4 Gen.o	
4 gen.o terzarioli di gallia sotil uno di ferse 40 spago s. 10	s. 65
16 ditto terzarioli di gallia sotil uno di ferse 40 spago s. 10	s. 65
30 ditto artimon da fano di ferse 60 spago s. 21	s. 70
12 febraro terzariol da fano di ferse 46 spago s. 12	s. 74
adi 23 detto terzariol de gallia sotil de ferse 40 spago s. ij	s. 65
1627 adi 2 marzo mezana da fano n. 1 de ferse 26 trincheto da fano n. 1 de ferse 26 spago s. 20	s. 32
adi 8 detto terzariol de galia sutil de ferse 40 spago s. 10	s. 65
adi 16 detto un artimon da fano de ferse 62 spago sutil s. 15	s. 72

adi 29 detto un terzariol de fano de ferse 58 spago sutilo s. 28	s. 78
	<hr/> s. 586
	s. 443
	<hr/> s. 1029
...	
1640 Adì 5 marzo v. Terzariol d. Galia sutil d ferse 40 spago s. 12	n. 1
1640 adì 7 agosto dal M Lorenzo Donà patrono e cassier all'Arsenal Messer delle velle dati 27 oltre sino di ... compreso b 20 dati ai fanti alla porta	
Adì 10 marzo Artimon de Galia sutil de ferse 52 spago sutil s. 12	n. 1
Adì 14 marzo Artimon de Galia sutil de ferse 52 spago sutillo s. 12	n. 1
Adì 15 marzo Artimon de Galia sutil de ferse 52 spago sutil s. 12	n. 1
Adì 17 marzo Artimon de Galia sutil de ferse 52 spago sutil s. 12	n. 1
Adì 21 marzo Artimon de Galia sutil de ferse 52 spago sutil s. 12	n. 1
Adì 2 aprile un Artimon de Galia sutil de ferse cinquantadoi spago sotil s. 12	n. 1
Adì 16 aprile un Artimon da Fano de ferse sesanta spago sotil	n. 1
1640 Aidi 21 aprile Velle de Barda Armada otto de ferse disisetezuno numero spago sottil s. 16	n. 8

1640 Adì 12 Maggio

Dal Messer ... Patrone e Cassier dell'Arsenal per cusir delle velle dati 10 marzo ... passato fin adì detto s. 92:1:12

1640 Adì 26 Maggio

per notte come nel sopradetto conto esor d 72 in danno del Arsenal per aver pretiato otto velle de barche armade sopradette per fature di esse s 136 che a s. 8 luna montà solo s. 64, qualle s. 72 selli et fatti boni ... sotto di 26 detto come qui sotto appar che sia per notte

fu di 28 aprile 1640

otto velle di barche armade de ferse 17 n. 8
spago sutil s. 12

adi 8 maggio

un terzariol di galia sutil de ferse 40 n. 1
spago sutil s. 12

9 detto

un terzariol di galia sutil de ferse 40 n. 1
spago sutil s. 12

19 detto

un terzariol di galia sutil de ferse 40 n. 1
spago sutil s. 12

26 detto

Dal Messier ... cassier al Arsenal per il cuser velle da dì 28 Aprile a detto fin questo di s. 259: de qualli si sono retenutti s. 72 per aver scosso altra tanta sarà de più per esser tutto li 12 maggio come di sopra quall ... mi contorno soldi s. 187

adi 23 detto

Doi terzaruoli de galia sutil de ferse quarantazuno n. 2
spago sottillo s. 24

25 detto

Doi terzaruoli de galia sutil de ferse quaranta n. 2

Laus Deo 1646 adi 7 zugno

Artimoni da Capitan General de ferse n. 68 n. 1
terzarol del detto de ferse n. 14 n. 1
papafigo del detto de ferse n. 44 n. 1
spago sottil s. 40

14 detto

Trinchetto da General de ferse n. 30 n. 1
Mezana da General de ferse n. 30 n. 1
velle da barca armada de ferse n. 17 n. 12
spago sottil s. 36

25 detto			
Terzaroli de Galia grossa de ferse 50		n. 2	
spago sottilo s. 30			
19 Luglio			
velle da barca armada de ferse n. 17		n. 12	
spago sottil s. 24			
30 detto			
Cuchina de Galia Grossa de ferse n. 27		n. 4	
spago sutil s. 16			
4 settembre			
Pappa fighi de Galia Grossa de ferse n. 42		n. 2	
Artimon de Galia Sotil de ferse n. 52		n. 4	
spago sutil s. 72			
20 detto			
Terzarol de Galia sottil di ferse 40		n. 3	
spago sutil s. 36			
17 ottobre			
Terzarol de Galia Grosso de ferse 10		n. 1	
spago sutil s. 14			
31 detto			
caso di velle cusitte nell ospd d ss gio e paulo per servizio alla casa dell Arsenal e consegnate dal			
7 Zugno passato fino al detto giorno ...			
n. 1 Artimon de capitan general de ferse 68	s. 86	s. 86	
n. 1 terzarolo de capitan generale de ferse 54	s. 84	s. 84	
n. 1 pappafigo de capitan generale de ferse 44	s. 68	s. 68	
n. 1 trinchetto da general de ferse 30	s. 24	s. 24	
n. 1 mezana da general de ferse 30	s. 18	s. 18	
n. 4 artimoni da galia sutil de ferse 52	s. 61	s. 44	
n. 3 terzarol da galia grossa de ferse 50	s. 81	s. 43	
n. 2 pappafighi da galia grossa de ferse 4	s. 68	s. 136	
n. 4 cuchine de galia grossa de ferse 27	s. 16	s. 64	
n. 3 terzaroli de galia sutil de ferse 40	s. 65	s. 195	
n. 4 velle de nave armada de ferse 17	s. 8	s. 192	
...			s. 1354
...			
L. D. 1668 adi primo ottobre			
pappafighi di galia sotil de ferse 30 l'uno n. otto		n. 8	
spago s. 64			
adi 16 dec.bre			
Trinchet de galia sotil de ferse 23 l'una		n.2	
Chuchini de ferse 27 l'una		n. 6	
spago s. 60			

detto 4 Gen mezane de ferse n. 36 l'una spago s.	n. 2
L.D. 1668 adi primo feb.o conto di velle cusite nel pio hospital de ss.ti Gio et Paulo et consequentemente nell'Arsenal da di primo ottobre sin di suddetto	
n. 8 papafigi di galia sotil de ferse 30 a s. 40	s. 320
n. 2 trincheti di suddetta de ferse 23 a s. 14	s. 28
n. 6 cuchine di ferse 27 a s. 16	s. 96
n. 2 mezane di ferse 36 a s. 24	s. 48
	<hr/>
	s. 492
79	s. 2:4
...	
...	
1669 4 Aprile terzaroli di galia sotil de ferse 40 l'uno spago sottilo n. 72	n. 6
detto 30 aprile artimon di galia sotil de ferse ciquanta l'uno spago sottil n. 48	n. 4
detto 27 zugno trinchetti di galia sottil de ferse 23 l'uno terzaroli di detta de ferse 40 spago n. ottantadue	n. 7 n. 1
L.D. 1669 adi primo agosto m.v. Conto delle velle cusite nell'Hospital di SS.ti Gio e Paolo e consequentemente nell'Arsenal detto adi 4 aprile prossimo passato sino il giorno sudetto	
n. 6 terzaroli di galia sotil de ferse 40 l'uno	a s. 65 s. 390
n. 4 artimoni armata di ferse n. 50	a s. 61 s. 244
n. 7 trincheti armata di ferse n. 23	a s. 14 s. 98
n. 1 terzaroli armata di ferse n. 40	a s. 65 s. 65
	<hr/>
	s. 797
...	
...	
L.D. 1669 adi 10 ottobre trincheti di galia sotil de ferse 23 mezane di detta de ferse 36 spago sottil n. 40	
	n. 6
	n. 4
adi 20 detto terzaroli di galia sotil de ferse 40 artimoni di detta de ferse 50 spago sotil n. 48	n. 4 n. 2

adi detto

Conto delle vele cusite nel Pio Hospital di SS.ti Gio e Paolo e conseguentemente nell'Arsenal dal
di 10 settembre sino a sudetto

n. 6 trincheti di galia sotil de ferse 23 l'uno	a s. 14	s. 84
n. 4 mezane armata di ferse n. 36	a s. 24	s. 96
n. 7 terzaroli armata di ferse n. 40	a s. 65	s. 260
n. 1 artimoni armata di ferse n. 50	a s. 61	s. 122

n. 16		<hr/> s. 562
-------	--	--------------

23 nov.bre a conto	30	<hr/> 90:4
--------------------	----	------------

11 x.bre a conto	20	
------------------	----	--

18 detto a conto	10	
------------------	----	--

25 gen a conto 30:4		
---------------------	--	--

	<hr/> 90:4	
--	------------	--

Trascrizione dell'inventario della Cappella della Madonna dell'Arsenale
(Archivio Storico della Pietà, Mezzi di corredo, inventario busta Inv 1, fasc.1)

1745 Inventari D'Argentari e Paramenti Sacri per uso della Capella della Maddona dell'Arsenal

Laus Deo mari 1770 3 feb

Inventario d'argenti ad uso della cappella della Bl all'Arsenal possessa da questo Pio Ospitale ... di pubblica concessione, rinnovato la deputazione del NNHH Galeazzo ... et Al-
vise Mocenigo... alla chiesa e sono:

Lampada una di peso
Detta due più piccole
detta due di antica
detta due moderne
... piccoli

Candelier grandi da punta n. 4
detti simili mezzani n. 4
detti simili piccoli n. 2

Vasi grandi n. 4
detti con manichi n. 4
detti a bassi n. 2
detti per fiori n. 1

Calici con sue patene n. 2
Croce d'ariento n. 1
Piatelo ariento piccolo n. 1

Segue apparati et altro bianchi

Pianetta bianca festina drappo brocato con oro, con stola, manipolo, borsa e velo	n. 1
Pianetta bianca Amuer setta festina con accompagnamento come sopra	n. 1
Pianetta dovetta con falon bianco con suo accompagnamento come sopra	n. 1
Pianetta drappo setta nuova, con stola, manipolo, borsa simile, e velo drappo a striche bianche et rosse	n. 1
Pianetta di Zavantina Ferial con accompagnamento come sopra	n. 1

Segue apparati et altro rossi

Pianetta rossa Brocata con oro festina con stola, manipolo, borsa e velo	n. 1
Pianetta Semy oro e fiori festina con suo accompagnamento come sopra	n. 1

Pianetta rossa a fiori ferial con suo accompagnamento come sopra	n. 1
Pianetta rossa gambellato ferial con ... gialli con suo accompagnamento come sopra	n. 1
Segue apparati et altro color pavonazo	
Pianetta Amuer con fioretti con stola, manipolo, velo e borsa	n. 1
Pianetta Caliman con ... giallo con suo accompagnamento come sopra	n. 1
Segue apparati et altro color verde	
Pianetta Amuer setta festina con stola, manipolo, velo e borsa	n. 1
Pianetta Caliman a fiori ferial con ... giallo e suo accompagnamento come sopra	n. 1
Segue apparati et altro color nero	
Pianetta di Tria con stola, manipolo, velo et borsa	n. 1
Pianetta Caliman con suo accompagnamento	n. 1
Segue parapetti all'altar	
Parapetto drappo bianco con fiori oro	n. 1
Parapetto bianco con ricamo setta	n. 1
Parapetto figura d'arazzo con setta ...	n. 1
parapetto drappo bianco	n. 1
parapetto rosso con ricamo oro	n. 1
parapetto drappo rosso con fioretti oro	n. 1
parapetto rosso ferial	n. 1
parapetto ferial verde	n. 1
parapetto color pavonazzo con fiori oro	n. 1
parapetto color pavonazzo damasco	n. 1
parapetto color pavonazzo ferial	n. 1
Segue cussini d'altar	
cussini bianchi drappo a fiori	n. 1
detti con fioretti oro	n. 1
detti drappo rosso con fiori oro	n. 1
detti di raso feriali	n. 1
detti drappo verde a fiori	n. 1
detti drappo verde oro con fiori	n. 1
Segue Abiti della B.I.	
Abito Samy oro con strighetta argento e ... bianco	n. 1
detto raso bianco ricamo fiori naturali e oro	n. 1
detto Samy argento, fiori oro, falongia oro e merletto bianco	n. 1
detto drappo Cattasin tessuto con argento, fiori oro e franza argento	n. 1

detto drappo rosso, ricamo oro, con maria m.a. argento	n. 1
detto drappo setta bianco schietto con ... oro e bianco	n. 1
abito drappo setta giallo con fiori bianchi e rossi e falon argento	n. 1
detto drappo Cattasin setta fiori bianchi rossi e gialli con franze oro	n. 1
detto Samy argento e fiori oro, falon con ... e merlo bianco	n. 1
detto drappo setto color rosso a fiori e falon argento	n. 1
detto fondo raso verde, striche bianche con fiori e oro, strighetto oro e merlo bianco	n. 1
detto ...	

Segue colorine servono per coprire l'immagine della B.I.

colorine bianche di raso con fioretti n. 2
 dette di drappo bianco n. 2
 dette di setta rossa con merletto oro n. 2
 dette color pavonazzo a fiori n. 2
 dette color dovetto feriali n. 2

Segue biancheria

camisi sortati n. 18
 tovaglie n. 72
 camisi n. 32
 fazzoletti n. 24
 corporali n. 21
 tavoli n. 13
 ... n. 10
 purificadori n. 100
 canevazze n. 23

Segue utensili diversi

vasi ... n. 6
 foghere di rame una grande altra ... n. 2
 sechio di rame n. 1
 cazza di rame n. 1
 conia di rame n. 1
 sechiolo grandio d'otton n. 1
 bacinella d'otton n. 1
 candelier d'otton n. 12
 foghera di ferro n. 1
 paletta n. 1
 moletta n. 1

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

Albrizzi G., *Forestiero Illuminato intorno le cose più rare e curiose antiche e moderne della città di Venezia e delle isole circonvicine*, Venezia, 1784

URL <https://dlc.mpdl.mpg.de/dlc/view/escidoc:58671:10/recto-verso>

Bellavitis A., *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Viella, Roma, 2016

Bellavitis A., *Apprentissages masculins, apprentissages féminins à Venise au XVIe siècle*, in *Histoire Urbaine* n. 15, 2006

Bellavitis A., *Apprendiste e maestre a Venezia tra Cinque e Seicento*, Archivio Veneto, VI serie n. 3, Venezia, 2012

Beltrami D., *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo alla caduta della repubblica*, CEDAM, Padova, 1954

Bertacchi M., *Loro di Candia*, Edibus, Grafiche Corrà, Arcole (Verona), 2013

Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini edit., Venezia, 1856

Bondioli M., *“L'Arsenale di Venezia e l'arte della costruzione navale. L'arte della progettazione e della costruzione delle galee veneziane dal XV al XVI secolo”*, IX International Symposium on Boat and Ship Archaeology (IX ISBSA), Venezia, 2000

Campagnol I., *Penelope in clausura. Lavori femminili nei monasteri veneziani della prima età moderna*, Archivio Veneto, VI serie n. 3, Venezia 2012

Caniato G., *L'Arsenale: maestranze e organizzazione del lavoro*, Storia di Venezia, Vol. V, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1991

Caracausi A., *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'età moderna*, Marsilio Editori S.p.A., Venezia, 2008

Caracciolo Aricò A., *Marin Sanudo il giovane – De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero la Città di Venetia (1493-1530)*, Istituto Editoriale Cisalpino, La Goliardica, Milano, 1980

Casoni G., *Guida per l'Arsenale di Venezia*, Tipografia di Giuseppe ed Antonelli, Venezia, 1829

Cassini G., *Piante e vedute prospettiche di Venezia (1479 – 1855)*, La stamperia di Venezia Editrice, Venezia, 1982

Celetti D., *Canapa e Potenza navale. L'approvvigionamento dell'Arsenale di Venezia*, 2005, estratto da wikisource URL [https://it.wikisource.org/wiki/Canapa e potenza navale. L %27approvvigionamento dell%27Arsenale di Venezia](https://it.wikisource.org/wiki/Canapa_e_potenza_navale.L%27approvvigionamento_dell%27Arsenale_di_Venezia)

Celetti D., *Fustagni e "canevazze" per le vele della marina veneta tra '500 e '700*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, classe di scienze morali, lettere ed arti, 160, 2003

Chojnacka M., *Working Women of Early Modern Venice*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore USA, 2001

Concina E., *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Electa Editrice, Milano, 1984

Concina E., *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Marsilio editori, Venezia, 1989

Concina E., *"Sostener in vigore le cose del mare': Arsenali, vascelli, cannoni"* in Venezia e la difesa del levante da Lepanto a Candia 1570-1670, Arsenale Editrice srl, Venezia, 1986, pag. 48

Concina E., *Pietre Parole Storia Glossario della costruzione nelle fonti (secoli XV-XVIII)*, Marsilio Editori S.p.A., Venezia, 1988

Conterio A., *"L'Arte del Navegar": Cultura, Formazione professionale ed esperienze dell'uomo di mare veneziano nel XV secolo*, in L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo, Atti del Convegno, Genova, 1992

Conterio A., Da Villa F., *Le radici della qualità del lavoro e dell'impresa. La storia dell'arsenale di Venezia*, URL <http://www.terraantica.org/2012/02/13/le-radici-della-qualita-del-lavoro-e-dellimpresa-la-storia-dellarsenale-di-venezias/>

D'Albizzotto Guidi J., *El sommo della condizione di Vinegia*, URL <http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/bibit000236>

Davis R.C., *Shipbuilders of the Venetian arsenal: workers and workplace in the preindustrial city* versione in italiano *Costruttori di navi a Venezia*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1997

Eco U., *Come si fa una tesi di laurea*, Edizione XII, Tascabili Bompiani, Milano, 2001

Ellero G., Tesi di laurea *Un ospedale della riforma cattolica veneziana: I Derelitti ai SS. Giovanni e Paolo*, anno 1980-81

Erboso A., *Botteghe familiari e lavoro femminile nei contratti dei garzoni della Giustizia Vecchia in Garzoni Apprendistato e formazione tra Venezia e l'Europa in età moderna*, Universitas Studiorum, Mantova, 2017

Ercole G., *Duri i banchi! Le navi della Serenissima 421-1797*, Gruppo Modellistico Trentino di studio e ricerca storica, Trento, 2006

Fanfani A., *Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII*, Dott. A.Giuffrè Editore, Milano, 1943

Favero G., Moro M., Spinelli P., Trivellato F., Vianello F., *Le anime dei demografi. Fonti per la rilevazione dello stato della popolazione di Venezia nei secoli XVI e XVII*

Ferrari Bravo M., Tosato S., *Gli arsenali oltremarini della Serenissima. Approvvigionamenti e strutture cantieristiche per la flotta veneziana (secoli XVI-XVII)*, Biblion Edizioni S.r.l., Milano, 2010

Forsellini M., *L'organizzazione economica dell'Arsenale di Venezia nella prima metà del Seicento*, Venezia, Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1930

Giro L., *Galee veneziane per capo da mar. L'eccellenza della flotta remiera della Serenissima*, Gruppo Modellistico Trentino, Trento, 2017

Grandi C., *"Immigrazione di qualità" nella Venezia del Seicento: il caso dell'Arsenale*, Bollettino di demografia storica, Atti del Seminario di studi, Roma, Istituto Alcide Cervi, 1990

Dizionario delle Arti e de' Mestieri compilato da Francesco Grisellini, Tomo Quinto, CER - DRA, Venezia, 1769, pag. 76 URL: <https://archive.org/details/dizionariodellea05gris/page/88>

Isotta F., *La progettazione organizzativa*, CEDAM, 2010

I.R.E Istituzione di Ricovero e di Educazione con il contributo di C.Pellegrini, G.Ellero, A. Niero, S.Lunardon, *San Girolamo Miani e Venezia. Nel V centenario della nascita*, Tipo-Litografia Armena in Venezia, Venezia, 1986

Lanaro P., Varanini G.M., *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo/inizi età moderna), la Famiglia nell' Economia Europea secc. XIII-XVIII*, Serie II Atti delle "settimane di studi" e altri convegni 40, Firenze, University Press, 2009

Lane F.C., *The rope factory and hemp trade of Venice in the fifteenth and sixteenth centuries*, Journal of economic and business history, supplement, vol. 4 n. 4, 1932

Lane F.C., *Storia di Venezia*, Giulio Einaudi Editore S.p.A., Torino, 1978

Lane F.C., *Navires et Constructeurs à Venise pendant la Renaissance*, Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris, 1965

Lazarini V., *Proprietà e feudi, offizi, garzoni, carcerati in antiche leggi veneziane*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1960

Il Patriarcato di Venezia, Sac. Bortolan G., *Mappa delle parrocchie di Venezia alla fine del '700*, Tipo-litografia Armena, Isola di S. Lazzaro, Venezia, 1974

Luzzatto G., *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Marsilio, Venezia, 1995

MEMOIRES DES COMMYNES LIVRE VII CHAPITRE XVIII

URL <https://archive.org/details/mmoiresdephili02commuoft/page/408>

Martelli D., *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte (seconda metà del secolo XVI)*, Coop. Libreria Editrice Università di Padova, 2011, Padova

Medioli F., "L'Inferno monacale" di Arcangela Tarabotti in collana sacro/santo, Rosenberg & Sellier, Torino, 1990

Monticolo G., *I capitolari delle Arti Veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia. Dalle origini al MCCCXXX*, Volume I, Volume II parte II, Roma, 1896

Munerotto G., *Dizionario illustrato storico-tecnico dei principali termini di Costruzione navale e marineria Veneziana*, Mare di Carta, 2009, Venezia

Orlandini G., *Federico IV, re di Danimarca visita l'Arsenale di Venezia*, Prem. Tip. Naratovich, Venezia, 1900

Pellegrini C., Ellero G., Niero A., Lunardon S., *San Girolamo Miani e Venezia. Nel V centenario della nascita*, Tipo-Litografia Armena in Venezia, 1986, Venezia

Pezzolo L., *Stato, guerra e finanza nella repubblica di Venezia fra medioevo e prima età moderna*, Note di Lavoro, dipartimento scienze economiche, Venezia, 2007

Pizzarello U., Fontana V., *Pietre e legni dell'Arsenale di Venezia*, Coop. Editoriale l'Altra Riva, Venezia, 1983

Plebani T., *Storia di Venezia Città delle donne Guida ai tempi, luoghi e presenze femminili*, Marsilio Editori S.p.A., Venezia, 2008

Pullan B., *La Politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620, VOL. I Le scuole Grandi, l'Assistenza e le Leggi sui poveri*, il Veltro Editrice, Roma, 1982

Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto pag 245 URL <https://books.google.it/booksid=RNoEAAAAYAAJ&pg=PA245&dq=comandadori+sanuto&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiMkfeomuzjAhWp4YUKHYPxAQM06AEIKDAA#v=onepage&q=comandadori%20sanuto&f=false>

Renier Michiel G., *Origine delle feste veneziane*, Vol. III e IV, Editori degli annali universali delle scienze e dell'industria, Tip. Lampato, Milano, 1829

Rossi F., *L'Arsenale e i quadri direttivi*, Storia di Venezia, Vol. V, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1991

I Diarii di Marino Sanudo, Tomo LIII, Fratelli visentini tipografi editori, Venezia, 1899

- Smith A., *La ricchezza delle nazioni*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1995
- Tentorio P. M. crs, *S.Girolamo Emiliani primo fondatore delle Scuole professionali in Italia*, Archivio Storico Padri Somaschi Genova, 1976
- Tilden Rapp R., *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo*, Il Veltro Editrice, Roma, 1986
- Urban L., *Processioni e feste dogali*, Neri Pozza Editore, Regione del Veneto, 1998
- Veludo C., *Cenni storici sull'Arsenale di Venezia*, dal prem. Stabil.Tip. di P. Naratovich, Venezia, 1868
- Viallon M.F., *Venise et la porte ottomane (1453-1566) un siècle de relations vénéto-ottomanes de la prise de Constantinople à la mort de Soliman*, ECONOMICA, Paris, 1995
- Vio G., *Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Angelo Colla Editore, Vicenza, 2004
- Zan L., Rossi F., Zambon S., *Il "discorso del maneggio". Pratiche gestionali e contabili all'Arsenale di Venezia, 1580-1643*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 2006
- Zanelli G., *L'Arsenale di Venezia*, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, Venezia, 1991
- Zanelli G., *La Casa dell'Arsenal*, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, Venezia, 2014
- Zannini A., *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, MEMORIE, CLASSE DI SCIENZE MORALI, LETTERE ED ARTI, Volume XLVII, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1993
- Zanon L., *La Galea Veneziana*, Editoria Universitaria Venezia, Venezia, 2006
- Zanon L., *Glossario Essenziale dell'Arsenale di Venezia*
 URL [http://www.veneziadoc.net/Storia-di-VeneziaGlossario Essenziale Arsenale Venezia.php](http://www.veneziadoc.net/Storia-di-VeneziaGlossario%20Essenziale%20Arsenale%20Venezia.php)

SIGLE:

AGCRS: Archivio Generalizio Sezione Storica – Chierici Regolari Somaschi
Archivio IRE
ASPV: Archivio Storico del Patriarcato di Venezia
ASPietà: Archivio Storico della Pietà
ASVe: Archivio Storico di Stato di Venezia
BFC: Biblioteca della Fondazione Cini di Venezia
BMCVe: Biblioteca Museo Correr di Venezia
BNM: Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia
BQSV: Biblioteca Querini Stampalia Venezia
MSNV: Biblioteca del Museo Storico Navale di Venezia

AGCRS, CL, Ven 2608
AGCRS, CL, Ven 2609
AGCRS, CL, Ven 2623

Archivio IRE DER 10
Archivio IRE DER G 2 fascicolo 36
Archivio IRE, DER C 4, cc 188-189 Regolamento dei “balotini” 1595

ASPV Curia Patriarcale di Venezia Sezione Antica, Status Animarum, b 3
ASPV Curia patriarcale di Venezia, San Biagio b. 59, Registro dei battesimi 1724-1746 cc
8r 123r
ASPV Curia patriarcale di Venezia, San Martino vol. 1, Registro dei battesimi 1602 c 60v

Archivio Storico della Pietà, Mezzi di corredo, inventario busta Inv 1, fasc.1

ASVe: Arte della Seta b 100 04/11/1636
ASVe: Arti 141 busta VIII c 67r
ASVe: Arti 141 busta VIII, cc 43r
ASVe: Arti 141 busta VIII cc 41r 41v 42r 42v
ASVe: Arti 143 Quesiti 06/05/1773 c 65
ASVe: Collegio Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti b. 57, Relazione
del N.H. Francesco Corner Savio agli Ordini all’ Arsenal
ASVe: Collegio Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti b. 57, Relazione
dell’ Arsenal presentata per il clarissimo signor Zuanne De Priuli Savio agl’Or-
dini
ASVe: Collegio Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti b.57, dalla re-
lazione, 1633, di ser Alvise Molin savio agli ordini
ASVe: Collegio Relazioni 73 Relation del N.H. Marin Michiel fu capitano delle navi,
31/10/1660
ASVe: Consiglio dei dieci, parti comuni, filza 562 del 26/09/1653
ASVe: CRD suppliche filza 32 del 21/10/1641
ASVe: CRD Suppliche filza 34 del 09/10/1643
ASVe: CRD suppliche filza 42 del 05/05/1651
ASVe: CRD Suppliche filza 68 del 16/06/1667

ASVe: Dieci Savi sopra le Decime a Rialto b. 95 cond.
ASVe: Giustizia Vecchia Accordi dei Garzoni b 112 reg 152 44r
ASVe: Giustizia Vecchia Accordi dei Garzoni b 112 reg 152 175r
ASVe: Giustizia Vecchia Accordi dei Garzoni b 118 reg 164 17v
ASVe: Giustizia Vecchia, contratti garzoni b 152 libro de garzoni de l'arte de filacanevi
ASVe: Milizia da Mar reg 240 cc 2r 2v
ASVe: Ospedali e luoghi pii 892
ASVe: Ospedali e luoghi pii atti 897 notatorio n. 38 17/06/1691
ASVe: Patroni e Provveditori all'Arsenal reg. 141 06/02/1663 c 86r
ASVe: Patroni e Provveditori all'Arsenal reg. 141 06/05/1664 c 89v
ASVe: Patroni e Provveditori all'Arsenal filza 140
ASVe: Patroni e Provveditori all'Arsenal reg. 11 Capitolare delle parti VII cc 56r 57r
ASVe: Patroni e Provveditori all'Arsenal reg. 10 Capitolare delle parti VI 03/08/1558
ASVe: Patroni e Provveditori all'Arsenal b. 533 Relatione di Baldissera Drachio
ASVe: Proprio Vadimoni reg. 38 118 c. 72
ASVe: Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità bb 568 1633 Castello, Cannaregio
ASVe: Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità bb 569 1633 S.Marco, S.Polo, S.Croce
ASVe: Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità bb 570 1642 Castello, Cannaregio
ASVe: Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità bb 571 1642 S.Marco, S.Croce
ASVe: Senato Mar filza 559 del 19/11/1667
ASVe: Senato Mar filza 572 del 14/06/1669
ASVe: Senato Mar reg. 20 04/09/1525 186v
ASVe: Senato Mar reg. 21 13/10/1526 c 45v
ASVe: Senato Mar reg. 21 13/10/1526 cc 46r 46v
ASVe: Senato Mar reg. 28 03/07/1546 cc 194v 195r 195v 196r
ASVe: Senato Mar reg. 45 14/08/1581 c 159r
ASVe: Senato Mar reg. 45 09/02/1581 cc 118r 118v
ASVe: Senato Mar reg. 46 15/10/1583 c 91r
ASVe: Senato Mar reg. 68 f. 180 del 07/06/1608
ASVe: Senato Mar reg. 91 73r del 13/05/1633
ASVe: Senato Mar reg. 91 258r del 16/10/1633
ASVe: Senato Mar reg. 155 03/11/1689 c 241v
ASVe: Senato Terra filza 1691 05/06/1728
ASVe: Senato Terra reg. 5 03/09/1465 134 r
ASVe: Senato Terra reg. 26 150v-151r

BMCVe: Codice Donà delle Rose cod 351 1642 Dorsoduro
BMCVe: Codice Donà delle Rose cod 352 1624 Castello, S.Marco, Dorsoduro
BMCVe: Ms Gradenigo b 193 I ff 107r, 109r, 122v
BMCVe: P.D.C. 306, fascicolo III, Relazione dell'Arsenale letta nel Senato di Venezia dal Savio agli Ordini Carlo Ruzzini nel 1680
BMCVe: P.D.C. 470 I fascicolo 5 punto 1
BMCVe: P.D.C. 470 I fascicolo 1,6,12
BMCVe: Morosini Grimani 567, 15/10/1697, cc 20
BMCVe: Morosini Grimani 302, Ruolo organico delle maestranze dell'arsenale (metà del secolo XVI)

- BNM, *Nautica Mediterranea di Bartolomeo Crescentio Romano. Nella quale si mostra la fabrica delle Galee Galeazze e Galeoni con tutti I lor armamenti, officij et ordini et il modo di far vogar una Galea à tutti i transiti del Mar ...*, In Roma Appresso Bartolomeo Bonfadino, 1602, pag. 42
- BNM, *Degli Habiti Antichi et Moderni di diverse parti del mondo, libri due fatti da Cesare Vecellio, Venetia, Presso Damian Zenaro, 1590*
- BNM, *Traité de la fabrique des manoeuvres pour les vaisseaux, ou l'art de la corderie perfectionné. Par M. Du Hamel du Monceau, de l'Académie Royale des Sciences, de la Société Royale de Londres, Inspecteur de la Marine dans tous les Ports & Havres de France, Paris, L'imprimerie Royale, 1747*
- BNM, *Cronichetta Venetiana dove brevemente si contengono la Edification di Venetia. Le Vite di tutti gli Serenissimi Dogi, con quanto è successo sotto il loro Dogato. Li Habiti che portavano gli Antichi. ...*, Appresso Marco Claseri, 1599, Venezia
- BNM, *Terminazione della Conferenza degl'Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Proveditori, e Patroni all'Arsenal, e capitani delle navi ritornati; approvata dall'eccellentissimo Senato con Decreto 20 agosto 1774, Intorno alle regole e discipline da osservarsi nella pubblica Tana né Lavori delle Corderie, per gli figliuoli del Qu. Z. Antonio Pinelli Stampadori Ducali*
- BNM, *Parti prese nell'eccellentissimo Consiglio di Pregadi in materia di pompe, M.D.LXXII adi VI Luglio. Fu pubblicate le infrascritte parti per uttte le parochie della Città, Die VIII Octobris, in rogatis, MDLXII*
- BNM, *Ordinanza degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Inquisitori all'Arsenale relativa alla parte meccanica della Regia Casa dell'Arsenale approvata con Decreto dell'Eccellentissimo Senato 05 gennaio 1784, 1785, Per li figliuoli del Qu.Z. Antonio Pinelli Stampadori Ducali*
- BQSV manoscritto classe IV, Cod. DXVIII (=51) *Lavori dell'Arsenale nel 1793-1795*
- BQSV manoscritto classe IV, Cod. CXXX (=151) *Compilationi delle Leggi dell'Arsenal di Venetia, Il Cuore Veneto Legale di B. Lodoli, 1703*
- BQSV manoscritto classe IV, Cod. DXXII (=327) *Reggimento e Ministri dell'Arsenale ossia Miscellanea di Decreti, Relazioni, Sommari, Buste e Prospetti diversi riguardanti la Casa dell'Arsenale le sue fabbriche e i lavori i Ministri e i lavoranti (Maestranze), nel secolo decimottavo, volume 2, quaderno I, Elenchi vari di Ministri e lavoranti (1742-1794)*
- BQSV manoscritto classe III, Cod. XII (=765) *Isulario de Gerolemo Marafon patron de nave, 1645*
- BQSV *Terminazioni 23 - 1740-1745 "Bando e Sentenza degli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Avogadori usciti Giudici Delegati dall'Eccellentissimo Senato contro Francesco Pesce nominato Druga Calafà da Figer nella Casa dell'Arsenal, Luca d'Iseppo Calafà da Magio nella Casa predetta, Ambroso Cavalotto Calafà da Magio*

in detta Casa, Lorenzo Boron solito far il Battelante alla Bragora e Bastian Rialti
solito far il Filacanevo nella Tana”, Istituti 17/023.022

MSNV, “*Cose attinenti all’Arsenale*”, manoscritto A193 Inv. 5298, p. 44